

## Introduzione

Il progetto di ricerca “**Mazara del Vallo. Città e territorio. Identità storico-artistica nell’età bizantina e medievale**” ha avuto per oggetto la città ed il suo *hinterland*, identificati come fulcro e snodo di realtà monumentali e storico-artistiche particolarmente significative.

Mazara è stata riconosciuta, nella sua qualità di capoluogo di Diocesi sin dall’età normanna, come punto di partenza privilegiato per una indagine sistematica sullo sviluppo ed il divenire delle scelte artistiche in un preciso territorio della Sicilia occidentale, in dialogo con le realtà culturali del mondo mediterraneo ma portatore di una identità propria e peculiare che affonda le radici in un periodo, quello tardoantico, paleocristiano e bizantino, spesso sottovalutato e ricco, invece, di testimonianze di valore.

L’indagine sul campo ha, infatti, lasciato emergere una realtà antica di grande interesse, sebbene frammentaria nelle sue testimonianze monumentali: le *arule*-urne funerarie, le epigrafi, i sarcofagi di marmo pregiato riccamente lavorati indicano un contesto sociale e culturale di committenza alta già dall’età romana. Ricordiamo che l’emporio fenicio, citato già da Diodoro (XIII, 9; 54), è l’avamposto costiero e portuale fortificato della potente Selinunte, mentre l’*Itinerarium Antonini* ricorda la città come *Statio*, ossia stazione di posta, lungo l’itinerario tra Agrigento e Lilybeo.

Inoltre, l’area dei monasteri di San Michele e di Santa Veneranda ha lasciato emergere recentemente, in uno sterro di edilizia civile,



un'ampia e significativa evidenza architettonica, oggetto di scavo stratigrafico ma non ancora edita, che avrebbe tutte le caratteristiche di una basilichetta paleocristiana.

I rinvenimenti archeologici sparsi nell'area cittadina e nelle zone limitrofe hanno chiarito che l'antica *Mazaris* aveva una dimensione urbana ed uno spessore socio-culturale anche in età tardoantica-paleocristiana e poi bizantina: lo documentano anche la *domus* con mosaici sotto la Chiesa di San Nicolò Regale e l'epigrafe paleocristiana in lingua greca, ritrovata nel centro storico ed oggi conservata in Cattedrale.

Sono particolarmente significative, poi, le testimonianze architettoniche monumentali e artistiche riferibili alla seconda bizantinizzazione ed alla cultura normanna di Sicilia, visibili *in urbe* in diversi contesti.

Tra i monumenti maggiormente rappresentativi di questo periodo, la Chiesa di San Nicolò Regale, edificata presso il porto, sui bastioni di cinta, e la Chiesa di Santa Maria delle Giummare, su una collina in vista del centro urbano.

La Cattedrale, fondata dal Conte Ruggero nell'XI secolo e dedicata al SS. Salvatore, conserva ancora tracce evidenti dell'antica costruzione, al di sotto della ristrutturazione del secolo XVII: le absidi, le croci a rilievo, alcuni inediti elementi e decorazioni architettoniche posti oggi all'esterno costituiscono suggestive preesistenze di valore che i ricostruttori vollero in qualche modo preservare e sopravvivono insieme a documenti artistici conservati o murati all'interno della grande aula, come l'*absidiola* laterale con il raffinato affresco palinsesto raffigurante il *Pantokrator*.

Un particolare cenno merita la presenza e l'opera del Vescovo Tustino (o Tristano), regnante tra il 1156 ed il 1180: restano il suo sarcofago, murato all'ingresso della Cattedrale, e pregevoli elementi scultorei e decorativi superstiti dell'ambone e della cattedra da lui stesso commissionata, parzialmente inediti o poco noti, rintracciati in sedi diverse e ricomponibili per via ipotetica, sulla base di testimonianze, confronti e paralleli tipologici e stilistici.

Presso la Cattedrale, inoltre, è esposta ancora oggi alla venerazione dei fedeli la grande croce dipinta di età federiciana, un *unicum* per i suoi raffinati caratteri iconografici e stilistici.

Nel Tesoro della stessa Cattedrale, inoltre, si segnala un inedito assoluto di rilevante interesse: si tratta di una croce astile in argento sbalzato, afferente alla tipologia delle *cruces fiordalisades* e databile al secolo XV. Lo stato di conservazione non proprio ottimale del manufatto lo aveva escluso dall'utilizzo fino a provocarne l'oblio; la Croce può oggi idealmente aggiungersi alla preziosa collezione di Croci astili conservate al Museo Diocesano.

Esse possono inserirsi in un percorso più ampio, che comprende anche le grandi Croci lignee, dipinte o scolpite, prevalentemente di ascendenza e cultura catalana.

La stessa tradizione quattrocentesca del gotico internazionale è parzialmente visibile sui paramenti murari di alcuni edifici di rilievo urbano: sono diversi gli esempi di chiese, monasteri e corpi edilizi di carattere pubblico e privato interessati da ristrutturazioni, aggiunte e riedificazioni, soprattutto d'età barocca, che tra i secoli XVII e XVIII hanno completamente rivoluzionato la propria identità storico-artistica, ma che conservano in aree limitate e spesso poco visibili elementi, talvolta assai pregevoli, appartenenti al contesto storico e storico-artistico del momento fondativo di età medievale.

Tra gli esempi più eloquenti, oltre alla citata Chiesa Cattedrale, che presenta componenti estremamente notevoli per numero e qualità, si segnalano la Chiesa e il Monastero di Santa Caterina, quello di Santa Veneranda, la Chiesa di San Nicola *in urbe*, la *Domus* c.d. "del Pino" o "della Pigna", la Chiesa e il grande Convento di San Francesco, i monumentali resti del Castello a mare; solo qualche elemento è sopravvissuto nei contesti architettonici e artistici della Chiesa e del Monastero benedettino di San Michele, di fondazione normanna.

Sono stati identificati, inoltre, attraverso un'attenta prospezione, ragguardevoli porzioni di arredo marmoreo, scultura e decorazione architettonica di età tardoantica e medievale dispersi all'interno del tessuto costruttivo della città storica, spesso sopravvissuti a profondi

rimodellamenti del tessuto viario o superstiti rispetto a radicali trasformazioni delle strutture monumentali. A questi si aggiungono un congruo numero di manufatti “erratici” di decorazione architettonica, databili invece tra l’XI ed il XV secolo, in gran parte inediti, individuati presso la sede provvisoria del Museo Civico (ex-Chiesa di San Bartolomeo) e presso la Cattedrale, con un abbozzo di musealizzazione.

Completamente fuori dai contesti abitativi, invece, sono gli antichi siti di culto rupestri che sono stati censiti lungo il corso del fiume Mazaro, come l’area c.d. “del Miragliano” e la Chiesa di San Bartolomeo in grotta. Altri siti di origine paleocristiana e/o bizantina, adibiti al culto cristiano, sono sparsi nelle aree rurali delle immediate prossimità dell’*hinterland* mazarese.

Di una ricca e colta committenza parlano, in diverso contesto, i ritrovamenti di oreficerie pregiate, preziosi e raffinati manufatti di arti sontuarie, rinvenuti nel sito di Contrada Guardiola / Chiusa del Pellegrino e noti come “Tesoro di Campobello”. Tuttavia, gli storici locali (e non solo) sono concordi nel ritenere questi reperti di diretta pertinenza del territorio di Mazara, sia per la vicinanza territoriale, sia perché il paese di Campobello di Mazara è di recente fondazione; inoltre, la natura e tipologia del “tesoro” si mostra perfettamente integrata e congruente con le caratteristiche storiche e storico-artistiche riscontrate nella coeva cultura del sito. Tra questi pregevoli manufatti si segnala una collana con croce pendente, raffigurante al centro la Vergine in posa orante e accompagnata da un’iscrizione in greco, con una scelta iconografica alquanto inedita per tale tipo di manufatto.

Infine, l’attività di ricerca svolta a Mazara ha portato significativi fattori di novità nel percorso di studio programmato: sono emerse, infatti, nella capillare ricerca sul territorio cittadino e durante la catalogazione, una serie di opere e manufatti, diversi per tipologia e caratteristiche, che presentano un notevole interesse storico-artistico, alcuni dei quali assolutamente inediti, come le numerose testimonianze di scultura architettonica, il bel crocifisso ligneo della Chiesa di Santa Maria di Gesù e la croce astile dal Tesoro della Cattedrale.

Altri materiali, invece, risultavano poco noti e interessati solo da esigui e brevi riferimenti, o da citazioni ormai datate.

All'indagine sul campo è stata accompagnata un'attenta analisi delle fonti bibliografiche, documentarie e archivistiche, nell'intento di ripercorrere contestualmente la storia degli studi storici e storico-artistici su monumenti ed opere d'arte della città.

A fronte di un patrimonio di tale importanza, l'indagine delle fonti storiche e bibliografiche ne attesta la relativa esiguità e vetustà, rispetto anche ai nuovi ritrovamenti ed ai nuovi orientamenti delle ricerche storico-artistiche; sembra emergere un quadro bibliografico poco ricco ed estremamente frammentario, concentrato spesso sui singoli monumenti o sui loro aspetti particolari, o piuttosto sullo studio diacronico dello insediamento urbano. Tali studi, inoltre, si presentano talvolta sotto le specie dell'erudizione locale, piuttosto che attestarsi metodologicamente sui moderni parametri scientifici.

Sono state consultate le Biblioteche Comunale e Diocesana di Mazara, oltre alle principali Biblioteche generaliste di Palermo, Trapani, Roma; l'Archivio Storico Diocesano ha potuto fornire solo quella documentazione salvatosi dalla distruzione del precedente archivio, prima conservato nella residenza feudale "Casale Bizir" dell'antica Diocesi di Lilibeo e poi trasferitasi a Mazara nel secolo XIV.

L'obiettivo era quello di verificare il numero, l'entità, la tipologia, il valore, la collocazione delle opere d'arte in oggetto, nella consapevolezza che esistevano poche opere notissime ed una serie poco nota, o del tutto ignota e da quantificare, di monumenti e testimonianze da indagare e censire.

Sono stati presi in esame i manufatti databili tra i secoli III-IV e XV d. C., cioè dalle prime tracce evidenti della cristianizzazione (con un breve *excursus* nel tardoantico, radice del Medioevo, secondo le ipotesi ormai consolidate di lettura critica del Kitzinger) alle pregevoli manifestazioni dell'epoca normanna, fino alla produzione gotica siciliana, nelle sue declinazioni anche più tarde. Sono stati volutamente esclusi, invece, quei manufatti che, pur potendo essere con maggiore o

minore approssimazione ricondotti al secolo XV, si mostravano però già partecipi delle sensibilità umanistiche e rinascimentali.

Le schede propongono una sintetica griglia di comprensione dell'opera, fornendone i dati essenziali e le coordinate descrittive ed interpretative, cercando anche di individuare possibili confronti tipologici e stilistici.

Il patrimonio censito si mostra interessante e degno di rilievo, di tipologia variegata; assume spesso carattere "sparso" e frammentario, risulta nell'insieme poco indagato e parzialmente inedito, talvolta di difficile individuazione ed ardua lettura.

Infatti, si è verificato che i monumenti, le opere ed i manufatti medievali siano stati spesso brutalmente dismessi e disgregati (come l'ambone di Tustino), talvolta per dar luogo a ristrutturazioni post-tridentine, soprattutto tra i secoli XVII e XVIII, con interventi miranti a rendere le espressioni architettoniche e figurative cristiane più vicine alle nuove ed urgenti esigenze di carattere liturgico, pastorale ed ecclesiale della Chiesa della Controriforma. E' il caso delle *facies* moderne della Cattedrale e di quasi tutte le chiese di fondazione medievale.

Più complesso talvolta il riconoscimento degli *spolia*: riveste particolare importanza, infatti, il fenomeno del riutilizzo di *fragmenta* del mondo antico, sotto forme diverse ed in fasi cicliche (normanna e moderna).

Le opere ed i monumenti, però, esplorati con attenzione, riescono a condurre ad una realistica comprensione della produzione e della circolazione della cultura figurativa e architettonica dell'area, anche in rapporto al più vasto contesto siciliano, mediterraneo ed europeo, prestandosi anche a fornire validi argomenti di riflessione storica e storico-artistica.

I riscontri operati attraverso monumenti, opere d'arte e manufatti segnalano una presenza attiva dell'*oppidum mazariensis* anche dopo la distruzione di Selinunte, che non si spegne in età romana e tardoantica. Emerge con evidenza che non è necessario aspettare l'invasione islamica per fare di Mazara una città dalle risorse umane e commerciali

consistenti, anche se certamente, come narrano le fonti, gli Arabi ne fecero un porto di grande traffico per i contatti con l’Africa.

Le testimonianze artistiche mostrano che il sito continua ad avere un rilievo in ambito territoriale anche nel periodo normanno, dove una committenza forte e volitiva esprime nella costruzione di nuove chiese, piccole e grandi, la nuova identità cristiana e culturale, particolarmente legata, soprattutto all’inizio, al mondo dell’Impero Bizantino, identificato come modello di riferimento politico e religioso, nonché iconografico, iconologico e stilistico, sia nelle produzioni pittoriche che in quelle scultoree.

A questo si aggiunge, evidentemente, una profonda istanza locale di “bizantinità”, che sembra riaffiorare nelle forme e nei contenuti, quasi senza soluzione di continuità con il periodo bizantino pre-arabo.

Il Trecento ed il Quattrocento vedono l’espandersi del centro urbano e l’infittirsi della presenza, nel tessuto viario e monumentale, di *domus* aristocratiche e di edifici di culto, tra cui hanno particolare ruolo quelli fondati dagli ordini religiosi.

Frammenti e lacerti sparsi di questa grande Mazara gotica sono visibili negli *spolia* architettonici, nelle preesistenze integrate, negli erratici.

La città si mostra ricca e colta anche attraverso la committenza di significative opere di scultura, come i grandi Crocifissi e le croci astili in materiale prezioso, dove emerge il forte legame con la cultura spagnola e catalana del gotico internazionale, filtrata spesso da una sensibilità locale che ha già conosciuto la lezione artistica peninsulare.

Mazara “*Inclita Urbs*”, come la definiscono le fonti medievali, è dunque pienamente inserita nella circolazione della cultura mediterranea, dai rapporti con le sponde africane a quelli con il mondo orientale, per agganciarsi, infine, alle grandi correnti artistiche europee.

\*\*\* Nel completare il presente lavoro, desidero manifestare la mia più viva gratitudine a tutti coloro che hanno accompagnato il mio percorso di studio: *in primis* alla Prof. Maria Annunziata Lima, che ha seguito da Tutor accademico ogni passo della ricerca con vigile affetto e

generosa attenzione, sostenendomi con i suoi preziosi consigli; alla Tutor Prof. Laura Bica per il sempre benevolo supporto e la grande disponibilità.

Doverosi e sentiti ringraziamenti formulo anche nei confronti di S.E.R. Mons. Domenico Mogavero, Vescovo della Diocesi di Mazara del Vallo, per avermi “aperto ogni porta”, consentendo o agevolando l’accesso a luoghi, monumenti ed opere d’arte.

Sono grata anche alla Dom.na Gertrude Francesca Giglio, Abbadessa del Monastero di San Michele Arcangelo in Mazara del Vallo; a Don Leo Di Simone, già Direttore dell’Ufficio per l’Arte Sacra, Bb.Cc.Eccl. ed Edilizia di Culto della Diocesi di Mazara ed all’Ing. Bartolomeo Fontana, del medesimo Ufficio; a Don Pietro Pisciotta, Direttore dell’Archivio Storico Diocesano; alla Dott. Cristina Gallo, Responsabile della Biblioteca Diocesana; al Dott. Rosario Salafia, Direttore della Biblioteca Comunale di Mazara ed al personale tutto; a Don Orazio Placenti; a Don Nicola Misuraca; al maestro fotografo Filippo Serra.

Alla cortesia dell’amico Arch. Santi Gallo devo l’elaborazione della grande planimetria della città, in cui mi è stato possibile segnalare i monumenti con indicazione numerica.



**Figura 1. I confini attuali della Diocesi di Mazara del Vallo.**





## Dalla “*Statio Mazaris*” alla “*Mazariensis ecclesia*”.

### Coordinate storiche e percorsi artistici

#### 1.1 Le origini ed il dibattito storiografico

Lo studioso ed umanista Gian Giacomo Adria, descrivendo la città di Mazara nel 1516, la delinea come «*urbe murata quadrangularis*», dove «*magnae domus celum et alta palatia petunt*»<sup>1</sup>.

La *Civitas Mazariensis*, in realtà, già godeva non solo di un passato illustre, ma di una vivacità culturale e sociale che non si era mai spenta e l’aveva posta spesso al centro degli eventi storici che avevano attraversato il territorio dal periodo tardoantico all’autunno del Medioevo.

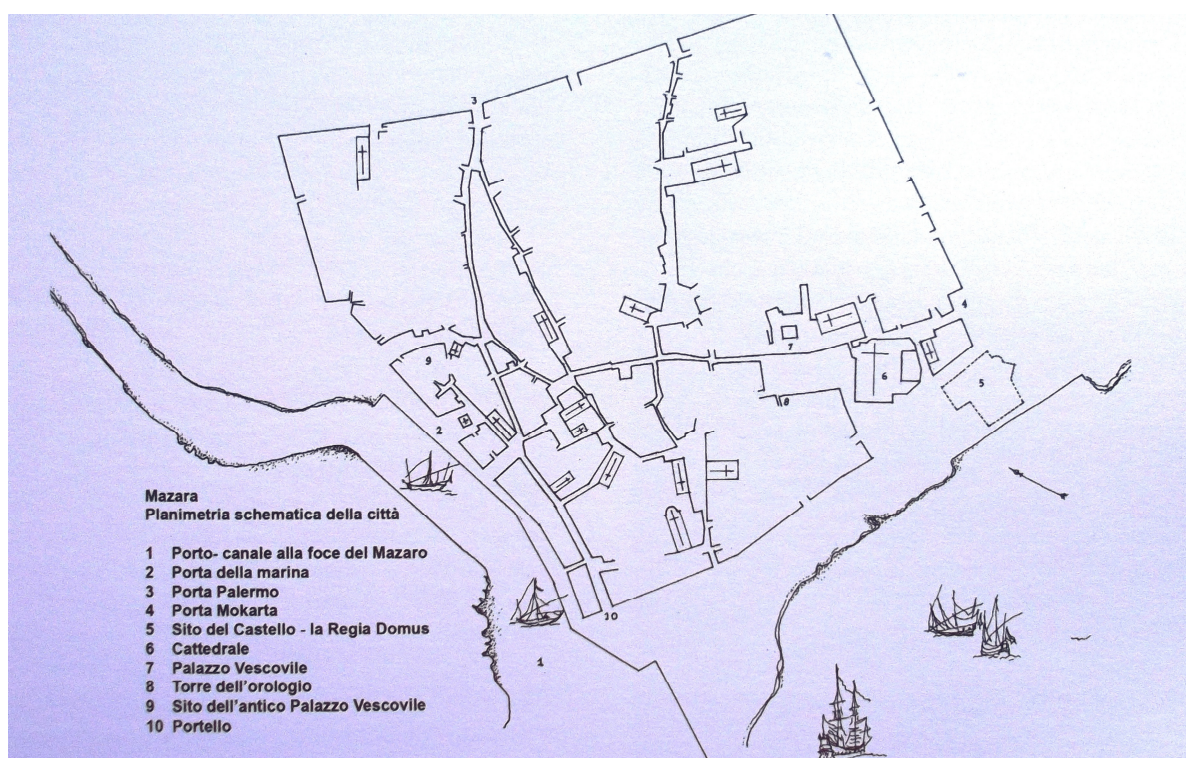


Figura 2. Planimetria della città di Mazara (da Filangeri 2006, p. 165)

<sup>1</sup>Adria 1516, p. 22 (66).

Le prime notizie che possediamo sono quelle che provengono dalle citazioni di Diodoro Siculo (*Bibliotheca Storica*, XIII 54, 2-9) secondo cui Annibale, lungo la marcia da Lilibeo verso Selinunte nel 409 a.C., avrebbe espugnato il sito dell'attuale Mazara, allora indicato semplicemente come un'area portuale, “*emporion*” della vicina Selinunte presso il fiume Mazaro<sup>2</sup>.

L'emporio fenicio è dunque citato da Diodoro, che lascia ipotizzare si tratti dell'avamposto costiero della potente Selinunte.

Vito Amico riporta che il nome “Mazara” deriva dal punico “*Mazar*”, che significa “*terminus*”, poiché il sito era area di confine tra Greci e Cartaginesi<sup>3</sup>; Michele Amari ed altri studiosi ottocenteschi riconducono invece la denominazione ad origine araba, dal significato di “mulino” o “palude”, scelta anche in onore ad un ipotetico sito di provenienza o di origine dei conquistatori musulmani<sup>4</sup>.

Tra le ipotesi, talora inficcate da ingenuo campanilismo, della storiografia sette-ottocentesca, è da segnalare quella che voleva identificare Mazara con l'antica Selinunte, prima che emergesse con evidenza l'incongruenza topografica ed archeologica di tale dichiarazione.



**Figura 3. Veduta del sito di Selinunte (da: Richard de Saint-Non, “Voyage Pittoresque ou Description des Royaumes de Naples et de Sicile”, Paris 1781-1786)**

---

<sup>2</sup> De Vido 1997, p. 259; Maurici 2005, p. 166.

<sup>3</sup> Amico 1859, p. 62.

<sup>4</sup> Napoli 1932, pp. 33-34.



Più che indicativo l'esempio dell'abate Vito Pugliese, dagli indiscussi meriti storiografici e documentari, che volle intitolare una delle sue opere "La Selinunte rediviva", nel 1810.

A questa ipotesi dalle antiche origini già si era opposto Fazello, sottolineando come in Diodoro il sito fosse stato indicato con precisione, distinguendolo dalla stessa Selinunte<sup>5</sup>.

L'*Itinerarium Antonini Augusti*, elenco di itinerari, *mansiones* e *stationes* realizzato e aggiornato tra il II ed il IV secolo d.C., ricorda la città proprio come *Statio "Mazaris"*, ossia stazione di posta lungo l'itinerario agrigentino tra il sito indicato come *Ad fluvium Lanarium* e *Lilybaeum*, l'odierna Marsala<sup>6</sup>.

Stefano di Bisanzio, poi, nel secolo VI d.C. parla di un "frouion", ossia di una fortificazione presso il fiume Mazaro.

Le fonti storiche e documentarie, dunque, non ci sono di particolare aiuto; tuttavia, la presenza di reperti, monumenti e

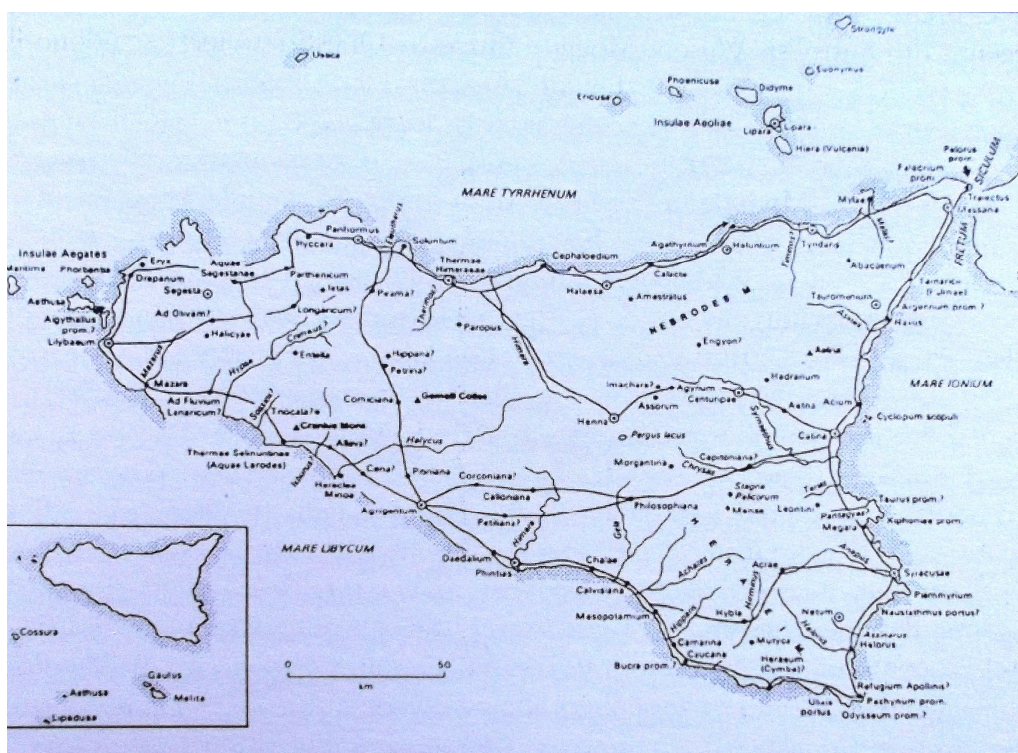


Figura 4. La viabilità siciliana secondo la *Tabula Peutingeriana* e l'*Itinerarium Antonini*, nella ricostruzione di R.J. Wilson (Wilson 1990).

<sup>5</sup> Fazello 1560, vol. II, p. 125.

<sup>6</sup> *Itinerarium Antonini*, p. 41.

ritrovamenti apre un'orizzonte ben più vasto, che mostra la dimensione e l'importanza della Mazara romana e tardoantica.

Infatti, rinvenimenti archeologici di entità diversa, sparsi nell'area cittadina e nelle zone limitrofe, hanno chiarito e dimostrato che, nonostante l'esiguità delle fonti e l'opinione di certa storiografia, l'antica *Mazaris* era un centro vivo e vitale, anche in età tardoantica-paleocristiana e poi bizantina: basti ricordare la *domus* con mosaici sotto la Chiesa di San Nicolò Regale (v. scheda n. 27), l'epigrafe paleocristiana ritrovata nei pressi del porto ed oggi in Cattedrale (v. scheda n. 9), ed i numerosi reperti di ordine e tipologia diversi, che non provengono, come talvolta si è sostenuto in passato, da Lilybeo, ma erano quasi sicuramente tutti pertinenti proprio alla Mazara tardoromana e tardoantica, un sito destinato a riservare ancora molte sorprese, come dimostrano gli esiti di recenti scavi archeologici. Questi ultimi hanno portato in luce, in pieno centro storico, entro la città murata, una serie di ambienti, probabilmente da identificare con un piccolo edificio di culto di età paleocristiana e le sue pertinenze<sup>7</sup>.

La presente ricerca ha messo in luce proprio come, contrariamente ad una opinione storiografica che tradizionalmente vedeva in Mazara solo l'ombra di una città, suffraganea di Selinunte o Lilibeo, vi sono elementi adeguati per sostenere una identità definita ed autonoma: ancora il Napoli, per esempio, afferma che «*i monumenti d'arte e d'archeologia di età romana che si trovano in Mazara [...] secondo l'opinione del Mommsen e del Pais sono di origine lilibetana e trasportati da noi o come pietra di costruzione o come zavorra di navi o con altro fine e per altri modi*»<sup>8</sup>; in altri loci del testo ipotizza origine lilibetana per le epigrafi, le urne, i capitelli ed i sarcofagi<sup>9</sup>.

Lo stesso Pensabene sostiene che sia assai probabile che tutte le colonne erratiche di porfido provengano da Lilibeo che, nell'incursione del 704, sarebbe stata «*ridotta ad un campo di rovine*»<sup>10</sup>: «*Sintomatico è il fatto che tutte le antichità classiche (sarcofagi, urne cinerarie,*

---

<sup>7</sup> Lo scavo, ancora inedito, è stato curato dalla Soprintendenza di Trapani.

<sup>8</sup> Napoli 1932, p. 13.

<sup>9</sup> *Ib.*, pp. 17; 19; 22. Il luogo comune è talvolta ripreso anche da studiosi moderni.

<sup>10</sup> Amari 1858, I, p. 165.

iscrizioni) che si trovano oggi in Mazara siano provenienti da Lylibeo. E' certo che, in tutta l'antichità, Mazara fu un semplice caricatore di grano (Diodoro 13, 54); nell'*Itinerarium Antonini* (III – IV sec. d. C.) è citata come stazione della via Lilbeo – Siracusa. La città [...] dovette essere fondata solo dopo il 704, anno della distruzione di Lilbeo da parte degli Arabi; e in tale occasione dovette esservi trasportato il materiale erratico. »<sup>11</sup>.

## 1.2 Mazara tardoantica, paleocristiana e bizantina

L'*emporium*, invece, ebbe certamente, proprio nell'età imperiale, un periodo di particolare prosperità, che continuò nei secoli successivi<sup>12</sup> ed è documentato da una serie di rilevanti evidenze monumentali significative, ancorchè frammentarie<sup>13</sup>.

Tra queste, sono certamente da segnalare le epigrafi onorarie legate a personaggi pubblici, come quella in lingua greca che ricorda un *Iunius Felix*, membro della *Bulè* di Lilbeo, a cui viene tributato l'onore di una corona resogli da un “*koinòn Kinakòn*”, di cui non sappiamo ulteriori notizie. Secondo la Manni Piraino, si farebbe riferimento ad una comunità fenicia: i “*Kinakes*” potrebbero essere i Fenici residenti a Mazara, mentre il “*koinon*” sarebbe una sorta di corporazione o confraternita formata presumibilmente da mercanti e commercianti che svolgevano il loro ufficio nel ricco centro portuale<sup>14</sup>.

In particolare, la Piraino sottolinea che, riguardo la *vexata quaestio* sulla autonomia di Mazara in età romana, una serie di elementi esaminati anche da altri studiosi (Ribezzo, Segre, Shmoll) conduce a pensare a Mazara come fondazione punica fortificata, solida e attiva anche in età romana, scardinando il vecchio luogo comune che la vorrebbe fondata dagli Arabi, o quantomeno da loro trasformata da piccolo borgo marinaro anonimo a grande città.

---

<sup>11</sup> Pensabene 1934, pp. 206-207, nota 1.

<sup>12</sup> Maurici 2003, pp. 885-931.

<sup>13</sup> Di Stefano 1982-'83, pp. 351-353; Wilson 1990, p. 159; Di Stefano 2002, pp. 79-80.

<sup>14</sup> Ribezzo 1933, pp. 49-51; Segre 1934, pp. 68-70; Manni Piraino 1969, pp. 121-125; Di Stefano 2002, pp. 79-80.

Il valore di presenze qualificate sul territorio si evince dalle epigrafi (v. schede nn. 41; 41; 43), dalle *arule* – urne cinerarie, tutte complete di *tabulae inscriptionis* (v. schede nn. 2, 3; 4) e tutte provenienti da ritrovamenti urbani documentati tra il Settecento ed il Novecento, e dal rinvenimento dei raffinati sarcofagi conservati e riutilizzati in Cattedrale (v. schede nn. 5; 6; 7, 8), anch'essi tratti da escavazioni nell'area intramuranea.

L'esame dei sarcofagi, in particolare, evidenzia committenze di grandi famiglie di spessore economico e levatura culturale non indifferente; lo stile e i materiali usati, come le tematiche mitologiche e le scelte simboliche si inseriscono nella più alta *koinè* del mediterraneo romano e tardoantico.

Tuttavia, proprio riguardo a questo periodo, vi è una inaspettata sporadicità di dati documentari e di informazioni reperibili attraverso le fonti; per questo motivo il contributo dei reperti risulta determinante.

Tra le testimonianze di maggiore rilievo, la citata *domus* con mosaici sotto la Chiesa di San Nicolò Regale (v. scheda n. 27): si tratta probabilmente di una vera e propria *insula*, che si estende su area ben più ampia di quella oggi visibile.

La fase tardoantica che oggi si apprezza è preceduta, secondo le evidenze archeologiche, da quella ellenistica, con un piccolo edificio di cui sono visibili i muri a grossi blocchi; è quasi certo che il mosaico sia collegato a quello scoperto nel 1874 a Casa Virzì e a Casa Panta<sup>15</sup>. Lo stesso ipogeo sotto Casa Panta<sup>16</sup>, per le sue caratteristiche, venne considerato cristiano dal Marucchi, che elenca Mazara tra le città con ipogei paleocristiani, sulla scorta delle informazioni fornite dal Castiglione<sup>17</sup>; stesse considerazioni compie il Napoli.

E' stato però osservato che la presenza dei mosaici, di una vasca rettangolare (di cui si conservano i resti) e dei mattoni cavi utilizzati di solito per la conduzione di aria calda farebbe pensare ad un edificio

---

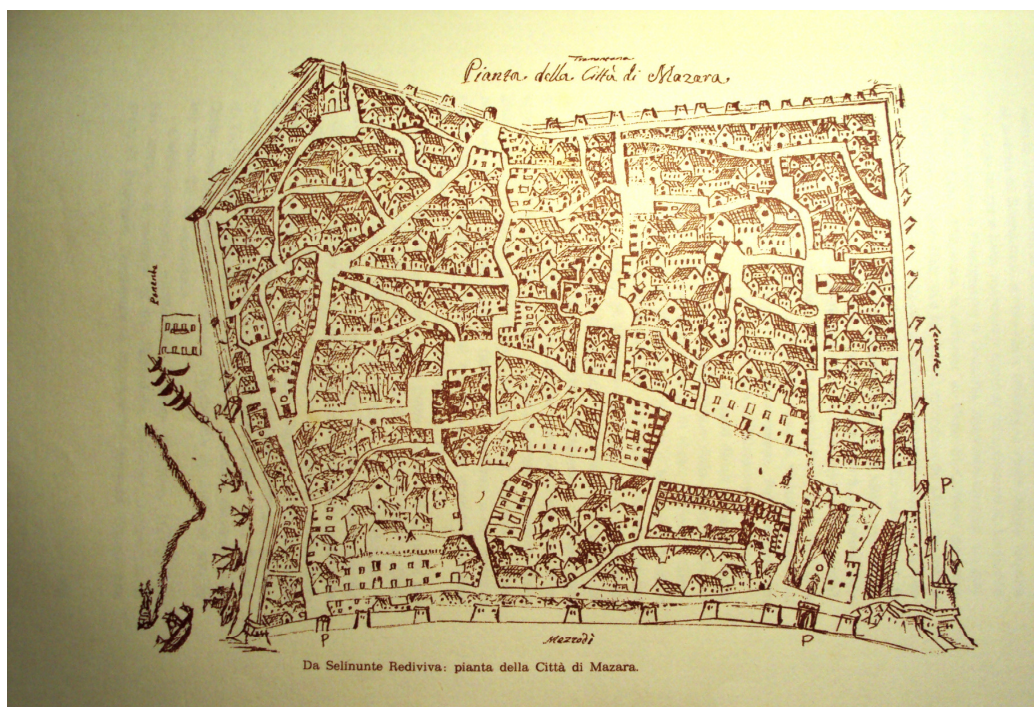
<sup>15</sup> Castiglione 1878, pp. 22-23; Napoli 1978 C, pp. 189-191; Gancitano 2000, pp. 76; 80; Di Stefano 2002, pp. 80-81.

<sup>16</sup> Per l'ipogeo sotto Casa Panta cfr. Di Stefano 1982-'83, pp. 351-353.

<sup>17</sup> Castiglione 1878, pp. 22-29; Marucchi 1923.

termale pubblico o, più probabilmente collegato ad una *domus – villa* privata non anteriore al sec. III – IV d.C.<sup>18</sup>.

Alla fine degli anni '90, a seguito di lavori di ristrutturazione di un edificio sito in Via Marina, al confine con la Chiesa di San Nicolò Regale, sono venuti in luce resti di una struttura muraria in opera isodoma<sup>19</sup> di età romana, probabilmente tracce delle antiche strutture portuali. Resti di costruzioni sono inoltre emersi anche presso il Palazzo dei Cavalieri di Malta, sul lungomare; qui sono state ritrovate vestigia riferibili a diversi periodi storici, dall'età romana a quella medievale, probabilmente pertinenti alle fortificazioni<sup>20</sup>.



**Figura 5. Pianta della Città di Mazara (da: V. Pugliese, *Selinunte Rediviva*, 1810)**

Riguardo ai mosaici, le scansioni ornamentali geometriche, la tipologia del tessellato e della decorazione musiva hanno facilmente fornito, oltre alla datazione, congrui confronti con la cultura artistica e figurativa africana coeva.

Una importante testimonianza della presenza cristiana antica a Mazara è data dall'epigrafe in lingua greca di Costantino, Melloso e

<sup>18</sup> Giglio 2008, p. 250.

<sup>19</sup> Gancitano 2000, p. 52; Giglio 2008, pp. 250-251.

<sup>20</sup> Giglio 1998, pp. 49-58; Gancitano 2000, p. 52-53; Giglio 2008, p. 252.



Niceta (v. scheda n. 9), datata tra il IV ed il V secolo (anche se alcuni studiosi propongono il sec. VI); la piccola epigrafe funeraria è incisa su una lastra di marmo venato di un certo pregio. Essa ci avverte della presenza di una comunità cristiana che conta intere famiglie, la cui prassi ecclesiale e rituale è ben consolidata; il formulario riecheggia quello tradizionale paleocristiano ed è fatto precedere da una croce incisa.

Confronti suggestivi possono essere operati con la Basilichetta paleocristiana di San Miceli nei pressi di Salemi, dove diverse epigrafi musive pavimentali fanno uso della lingua greca e sono accompagnate dal *Signum Crucis*<sup>21</sup>.

Inoltre, al Museo Civico sono esposte una grande patena in terra sigillata, decorata con l'incisione di una croce gemmata tra due personaggi maschili<sup>22</sup>, ed una serie di lucerne, di cui alcune paleocristiane; tali manufatti, tutti provenienti dal territorio, trovano congrui paralleli con le produzioni africane.

Sono numerose, inoltre, le testimonianze epigrafiche e scultoree dell'età romana, tardoantica, costantiniana e protobizantina citate dalla storigrafia locale e ormai disperse<sup>23</sup>.

Tutti questi elementi ci conducono a pensare ad una cittadina tardoromana e paleocristiana che, nonostante la vicinanza con Lilybeo, sede episcopale, ha una dimensione degna di nota. Dunque, se le fonti sono avare di notizie<sup>24</sup>, i reperti forniscono testimonianze tali, per numero e rilevanza, che non possono essere ignorate o semplicemente attribuite a trasporti, voluti o fortuiti, dalla città vicina<sup>25</sup>.

---

<sup>21</sup> Bilotta 1977, pp. 31-64.

<sup>22</sup> N. inv. 145. Il manufatto è in sigillata D, forma Hayes 104, databile al sec. VI d.C. (cfr. Maurici 2005, p. 171).

<sup>23</sup> Castiglione 1878; Napoli 1923; *Ib.* 1928; *Ib.* 1932; Gancitano 2000; Maurici 2005, p. 171.

<sup>24</sup> Le fonti sono silenziose, se si eccettua una Epistola di San Massimo il Confessore (580-662 ca.) indirizzata ad un "Teodoro, presbitero a Mazara" (*S. Maximi Confessoris opera omnia*, p. 245; commento in Maurici 2005, p. 171).

<sup>25</sup> Per la Lilybeo paleocristiana, fonti, testimonianze archeologiche e monumentali, cfr. gli studi della Lima (1982, 1984, 1998, 2000) ed i contributi in "*Pascasino di Lilybeo e il suo tempo. A 1550 anni dal Concilio di Calcedonia*", a cura di M. Crociata - M.G. Griffo, Caltanissetta-Roma 2002; a questi si aggiungono le riflessioni critiche di Messina (Messina 2008, pp. 117-120, con bibliografia antecedente) e la pubblicazione delle ultime campagne di scavo della Giglio (v. Giglio 2008).

Ad una tradizione agiografica antica, ed in parte ancora controversa, appartengono anche le memorie locali dei Santi Vito, Modesto e Crescenza<sup>26</sup>.

Il contesto storico e storico-artistico delle evidenze pervenuteci, dalle decorazioni musive alle espressioni monumentali, ai formulari figurativi e decorativi, conduce verso una stringente, naturale contiguità con il vicino mondo africano, pur nella partecipazione ad una più ampia *koinè* mediterranea<sup>27</sup>.

L'area che gravita su Mazara e Marsala ha lasciato emergere in diverse occasioni una fitta rete di insediamenti riconducibili alla struttura del latifondo tardo imperiale, le cui coordinate sono ancora allo studio<sup>28</sup>. In queste aree non sono rari ritrovamenti sporadici, anche preziosi.

E' stato osservato che la crisi politica e sociale, da cui scaturisce anche una profonda instabilità economica nel periodo tardoantico, paleocristiano e bizantino in tutto il mondo romano – e dunque anche in Sicilia – ha avuto ripercussioni di rilievo nella produzione e nella diffusione di manufatti d'arte, compresi oreficerie e gioielli. La recessione, la diminuzione del valore dei conii monetali, la svalutazione, inducono alla tesaurizzazione degli oggetti preziosi che vengono conservati o nascosti come beni non solo ornamentali, ma anche come fonte di ricchezza e investimento.

Proprio nell'agro mazarese, oggi al confine con il moderno insediamento di Campobello di Mazara, venne rinvenuto un deposito monetale noto come “tesoro di Campobello”; del tesoretto facevano parte anche alcuni monili di grande pregio, sia per il materiale che per la fattura, datati tra il VI e ed il IX secolo d.C. (v. schede nn. 66, 67, 68).

La serie di tre collane, ritrovate nel 1878 nell'area rurale del Feudo Guardiola - Chiusa del Pellegrino, venne ritrovata insieme a “*un paio di orecchini a cerchio, una borsa (?) di tessuto d'oro, con cerniera pure d'oro, un diadema e circa centocinquanta monete di oro*”

---

<sup>26</sup> Per le problematiche relative al contesto storico ed alle coordinate agiografiche cfr. i contributi inseriti nel Convegno Internazionale su San Vito (San Vito 2004); per una sintesi attenta all'aspetto devozionale e antropologico cfr. anche La Malfa 2010.

<sup>27</sup> Cracco Ruggini 1982-'83; *Ead.*, 2002; Costanza 2008 (e ivi bibliografia antecedente); mi sia consentito anche il rimando a Massara 2007 soprattutto per la bibliografia sugli apparati musivi.

<sup>28</sup> Di Stefano 1982-'83, pp. 351-353; *Ead.* 2002, pp. 68-89; *Ead.* 2003, pp. 418-419.

*bizantine*”<sup>29</sup>. Di particolare interesse un pendente a forma di Croce ad estremità patenti, di chiara impronta bizantina.



**Figura 6. Croce pendente da una delle collane del c.d. “Tesoro di Campobello”; al centro la Vergine Maria come orante. Museo Archeologico Regionale “A. Salinas” di Palermo.**

Le collane del c.d. “tesoro di Campobello” costituiscono anche una testimonianza della grande perizia tecnica degli artefici e gioiellieri; si è ipotizzata dagli studiosi la presenza di botteghe orafe in Sicilia che abbiano prodotto modelli tradizionali o innovativi ispirandosi alla tradizione bizantina<sup>30</sup>.

Gli storici di Mazara citano in diverse occasioni questo ritrovamento nell’agro<sup>31</sup>, collegandolo ad una più ampia fase di popolamento cristiano del territorio e considerando in un unico *milieu* i manufatti del tesoro e l’area paleocristiana e bizantina che ha lasciato tante testimonianze lungo le rive del Mazaro, come ad esempio i siti di Miragliano e di San Cataldo (v. scheda n. 40).

Questi ultimi, nei pressi immediati della città, si susseguono lungo le sponde del fiume Mazaro e sono costituiti da strutture rupestri ipogeiche e semi-ipogeiche di particolare interesse, la cui datazione

<sup>29</sup> Salinas 1886, pp. 1-2.

<sup>30</sup> Lima 1997, p. 83 (ed ivi bibliografia antecedente).

<sup>31</sup> Napoli 1932, p. 22; Di Stefano 1954, p. 34; Gancitano 2001, p. 91.



### 1.3 Islamica. Frammenti di una presenza.

L'assalto alla Sicilia da parte del mondo islamico si preparava da tempo: quando, il 16 giugno dell'827 d.C. un'imponente flotta musulmana, proveniente dalla sponda africana, si disponeva ad attaccare l'isola, sbarcò proprio nell'approdo di Mazara<sup>37</sup>. La conquista non si esaurì nel volgere di poco tempo né fu indolore, concludendosi "ufficialmente" con la presa di Taormina nell'902.

In realtà, la Sicilia non fu mai del tutto islamica né "islamizzata": molte sacche di resistenza sfuggirono, soprattutto nei siti dell'interno, dove le popolazioni continuarono a rimanere cristiane; la religione dei predecessori era comunque consentita, a determinate condizioni, e sopravviveva soprattutto sotto la forma rituale bizantina.

Anche la visione idillica di una isola-giardino e di una terra pacificata, suggerita dagli scritti dei viaggiatori arabi, espressivi del genere letterario poetico-periegetico, e dalla interpretazione suggestiva dell'Amari, in realtà deve fare i conti con una visione storica più concreta e realistica.

Nella prima metà del secolo IX d. C. Mazara è la capitale di uno di quei piccoli stati islamici in cui è divisa la Sicilia; nella seconda metà del secolo sembra sia passata sotto la giurisdizione di Palermo, insieme a tutta la *pars* occidentale della Sicilia. Durante questo periodo adempie ad una importante e precisa funzione storica, attraverso il suo porto-canale, parzialmente navigabile, e lo scalo marittimo, approdo da e per le vicine coste africane, nonché punto di partenza terrestre per la città di Palermo, fiorente capoluogo<sup>38</sup>.

Ancora sotto Ruggero II il letterato e viaggiatore Al Idrisi, autore del *Libro di Ruggero*, così la descrive:

*«Mazara, splendida ed eccelsa città cui nulla manca, non ha pari né simile, ha raggiunto il vertice in quanto all'eleganza della sua sistemazione urbanistica. Essa raccoglie in sé tanti pregi quanti*

---

<sup>37</sup> Peri 1961, pp. 18-19.

<sup>38</sup> Pensabene 1934, pp. 191-192; Peri 1961, pp. 62-63.



nessun'altra: ha mura robuste ed alte, case notevolmente graziose, arterie larghe, molte strade, mercati rigurgitanti di merci e prodotti vari, bagni sontuosi, vaste botteghe, oltre ad orti e giardini con piante pregiate. Da tutte le parti vi giungono mercati e viaggiatori; e ne esportano la roba che abbonda nei suoi mercati. Il suo distretto vastissimo abbraccia casali e masserie. Scorre ai piedi delle sue mura il fiume chiamato Wadi Al Magnum, nel quale caricano le navi e svernano le barche.»<sup>39</sup>.

La città e l'area rurale, densamente popolate, godettero certamente di una posizione privilegiata, soprattutto in ordine alla posizione geografica<sup>40</sup>.



**Figura 8. Rappresentazione delle coste della Sicilia occidentale e di quelle della Tunisia.** (da: V. Pugliese, *Selinunte Rediviva*, 1810)

Gli Arabi dividono la Sicilia in tre “valli”, ossia “distretti amministrativi”: Val di Mazara, Val di Noto e Val Demenna (o Val Demone); è stato osservato che il termine corrisponde all'incirca a quello bizantino di “eparchia” o “provincia”.

<sup>39</sup> Amari 1857, vol. I, XII, 71

<sup>40</sup> Pensabene 1934, pp. 197; Tumbiolo 1995, p. 17; Filangeri 2006, p. 168.

Mazara, dunque, diventa il fulcro amministrativo, strategico e commerciale di un territorio abbastanza vasto, dove fioriscono anche gli studi letterari, giuridici, medici e religiosi<sup>41</sup>.

Per la sua posizione, certamente doveva trattarsi di una città fortificata, con una robusta cinta di mura cadenzata da torri e siti di avvistamento lungo la costa.

Della Mazara islamica non è rimasto molto: l'Adria nel '500 racconta della *Meschita Magna*, che ovviamente lui non vedeva più ma che si trovava nel sito dell'attuale Cattedrale, e di altre moschee; della *Canea*, piazza-mercato per i generi alimentari, nel sito che ancora oggi ne porta il nome. Inoltre, scrive anche di una fortezza sita vicino all'odierna piazza Marchese, di cui si ebbero notizie fino ai primi del secolo XVI, quando crollò ingombrando con le macerie gran parte del centro della città<sup>42</sup>.

La presenza arabo-islamica resta però, nonostante le indagini, sfuggente e poco visibile nell'edilizia monumentale e nelle testimonianze storico-artistiche; la tradizione afferma che una fortezza araba sorgeva dove i Normanni poi eressero il Castello (cfr. scheda n. 39) e che il complesso monastico di Santa Maria delle Giummare si innalza su un'altura dove gli Arabi avevano eretto una torre quadrata (quest'ultima notizia sembra abbia una base realistica – cfr. scheda n. 22).

Nulla sappiamo delle moschee, tranne le notizie sulla grande “Moschea Gami”, la “moschea del venerdì”, che occupava l'area della Cattedrale (v. scheda n. 1) ed il cui minareto a cinque ordini diventò poi campanile per la chiesa normanna.

Tuttavia, l'eredità più longeva è senz'altro da rintracciare in alcuni percorsi topografici della città vecchia, il cui sistema viario “a ginepraio” innerva tutt'ora la *kashbah*.

Alcuni manufatti sporadici sono ricordati dagli storici locali come appartenenti a collezioni private e si sono spesso perduti<sup>43</sup>; restano, come autorevoli testimonianze, la bella colonna incisa con un'iscrizione ed un elegante motivo decorativo, oggi presso il chiostro della clausura del

---

<sup>41</sup> Napoli 1928, pp. 10-12; *Id.* 1932, pp. 25-32; Gancitano 2000, pp. 97-126.

<sup>42</sup> Adria 1516, pp. ; 66-67 (22-23); Tumbiolo 1995, p. 11.

<sup>43</sup> Napoli 1932, pp. 31-33; Gancitano 2000, pp. 125-126.

Monastero di San Michele (v. scheda n. 25), probabilmente riutilizzata già in antico ed infine dallo stesso Monastero.

A quest'ultima si aggiunge la grande anfora del tipo *Alhambra*, superstite di un piccolo gruppo (v. scheda n. 69) e afferente alla nota produzione ceramica c.d. *loza dorada*.

#### **1. 4 I Normanni a Mazara. Il riordinamento della Cristianità locale, il rapporto con l'Oriente e le grandi fondazioni religiose.**

Sono numerose e di grande valore, invece, le testimonianze riferibili alla cultura normanna di Sicilia ed alla c.d. "seconda bizantinizzazione": esse sono visibili *in urbe* ed all'esterno della città murata, all'interno di edifici di culto monumentali, in opere d'arte ed in manufatti, alcuni dei quali pregevoli e di rilevante interesse.

Quando nel 1072 il Gran Conte Ruggero riesce ad espugnare la città, ha compiuto un ulteriore, fondamentale passo per la riconquista globale della Sicilia<sup>44</sup>.

Ruggero, inoltre, ottiene da Papa Urbano II la Legazia Apostolica, che gli consente di esercitare la più ampia giurisdizione sulle *ecclesiasticae res* della Sicilia<sup>45</sup>; in virtù di questo, egli non solo ripristina e consolida molti degli antichi vescovadi, ma ne crea anche di nuovi, come quello di Mazara.

Infatti, nel 1093 la città diventa sede vescovile: vi sono alla base motivi politici, strategici e simbolici. L'approvazione papale giunge con la bolla del 10 ottobre 1098 ed è confermata dal successore di Urbano, Pasquale II, il 15 ottobre del 1100<sup>46</sup>.

Per la fondazione della Diocesi, Ruggero ne stabilisce la circoscrizione territoriale; i suoi confini ricalcano parzialmente le divisioni giurisdizionali musulmane e sono segnati nel diploma di fondazione della Chiesa di Mazara, siglato nell'ottobre 1093 e confermato nella Bolla Apostolica del 1100. Il suo perimetro è indicato

---

<sup>44</sup> Peri 1962, pp. 19-22.

<sup>45</sup> Vacca 2000, pp. 23-67 (con ampia bibliografia antecedente).

<sup>46</sup> Napoli 1932, pp. 35-48.



dal corso di fiumi, vallate, limiti orografici o circoscrizionali: essa appare costituita da tutta l'estremità occidentale della Sicilia, da Sferracavallo a Carini (sulla costa nord-occidentale) fino a Cefalà, Jato, Corleone, Partinico, seguendo poi il corso del Belice fino al mare, comprendendo anche Marsala, Salemi, Trapani<sup>47</sup>.

Dal 1093 al 1097, il condottiero normanno elegge Mazara a sede privilegiata, tanto da farvi compilare tutte le platee delle terre proprie e dei suoi feudatari (1093)<sup>48</sup>.

La storia ricorda anche che nel 1097 la Cattedrale della città è sede di quello che viene definito come il primo parlamento siciliano, ossia la convocazione di vescovi e baroni per dirimere la questione del pagamento delle decime<sup>49</sup>.

Le fondazioni normanne mazaresi possono essere considerate in molti casi l'archetipo di modelli architettonici poi replicati in altre parti dell'isola: la Cattedrale (scheda n. 1), il piccolo cenobio di Santa Maria delle Giummare (scheda n. 22), la Chiesa di San Nicolò Regale (scheda n. 26), il monastero benedettino di San Michele Arcangelo (scheda n. 23), sembrano recare le coordinate dell'impronta architettonica ed artistica normanna della prima ora.

Monumento simbolo della Cristianità rinnovata è la chiesa Cattedrale (scheda n. 1): secondo la storiografia locale<sup>50</sup>, sorge sul sito di una più antica, costruita al tempo dell'imperatore Arcadio (sec. IV) e poi rielaborata in età bizantina. L'edificio di culto, in parte distrutto dagli Arabi nell'827 e adattato a moschea, sarebbe stato poi ricostruito in modulo maggiore dal normanno Ruggero<sup>51</sup> con dedica al Salvatore, secondo la tradizione per rispettare un voto formulato durante un combattimento<sup>52</sup>. La tradizione riportata da Goffredo Malaterra narra che nel 1075 Mazara è assediata da una flotta islamica di 150 navi; la

---

<sup>47</sup> Pirri 1733, vol. II, pp. 842-843; Napoli 1932, p. 40.

<sup>48</sup> Garufi 1928, pp. 1-100.

<sup>49</sup> Alla fine della *contentio decimarum* fu decretato che i feudatari pagassero le decime ai vescovi e che questi dovessero provvedere al sostentamento delle chiese (Pirri 1733, vol. I, p. 696; Napoli 1932, pp. 38-41; Di Stefano 1979, pp. 1-15; Filangieri 2006, p. 167).

<sup>50</sup> Safina 1900, pp. 10-13.

<sup>51</sup> Diploma di fondazione in Starrabba 1893, p. 48.

<sup>52</sup> Adria 1516, p. 67 (23); Quinci 1916; Pensabene 1934, pp. 193-194; Di Stefano - Krönig 1979, pp. 10-13; Rizzo Marino 1980 A, pp. 11-13; Filangeri 2006, pp. 168-169.

guarnigione normanna riesce però ad aver ragione degli assediati, ricacciandoli in mare ed anzi catturando il nipote dello stesso re<sup>53</sup>.

La Cattedrale di Mazara è il secondo rilevante edificio, dopo il Castello, costruito dal Conte Ruggero nella Sicilia occidentale, come espressione dei nuovi orientamenti politici e religiosi.

Edificata tra il 1086 ed il 1093 e dedicata al SS. Salvatore, conserva ancora, al di sotto della ristrutturazione del secolo XVII operata dal vescovo Francesco Maria Graffeo, tracce evidenti della costruzione di età normanna e dei significativi interventi quattrocenteschi: le absidi esterne, le croci a bassorilievo, il transetto, alcuni elementi e decorazioni architettoniche poste oggi all'esterno, del tutto inedite o mai adeguatamente rilevate, costituiscono suggestive preesistenze di valore che i ricostruttori vollero in qualche modo preservare, e sopravvivono insieme ad elementi conservati all'interno del grande edificio di culto, come l'*absidiola* laterale con l'affresco palinsesto raffigurante il *Pantokrator*.

La Cattedrale normanna ricalca il modello delle *ecclesiae munitae* che trova in Sicilia molti confronti (Troina, Cefalù, Palermo, Patti, Agrigento, Monreale)<sup>54</sup> e che segue il modello benedettino cluniacense, triabsidato. Probabilmente l'impianto prevedeva quattro torri, due in corrispondenza delle ali del transetto e due sul prospetto ai lati del portale<sup>55</sup>.

Il carattere di sito fortificato, in collegamento con torri o castelli a formare un unico baluardo, è una peculiarità delle fondazioni normanne in aree "a rischio"; l'edificio munito era separato dal contesto urbano da un piazzale che consentiva ampia visuale sulle prossimità del *castellum*.

---

<sup>53</sup> Napoli 1932, p. 37; Filangeri 2006, p. 167.

<sup>54</sup> Bellafiore 1975, p. 29; Basile 1981, pp. 67-68; 90; Bellafiore 1990, pp. 77-78; 114-117.

<sup>55</sup> Schwarz 1945; Bottari 1948, pp. 23-24; Giuffrè 1980; ; Rizzo Marino 1980 A, p. 12; Filangeri 2006, pp. 165-189.



**Figura 9. Cattedrale “SS. Salvatore”. Le absidi ed il “tocco” che unisce l’edificio di culto al Palazzo Episcopale.**

Lo Scuderi definisce la Cattedrale di Mazara uno dei più tipici esempi dell’architettura della Contea, assieme alle cattedrali di Catania e di Troina.

Probabilmente di dimensioni un po’ minori dell’attuale, l’edificio normanno era costituito da paramento murario compatto ed elegante, di cui sopravvivono le absidi a conci squadrati “*sobriamente interrotti dagli effetti chiaroscurali di altissime arcate cieche a rincasso*”<sup>56</sup>.

Riguardo allo schema ed alla icnografia della Cattedrale, Pensabene nota, in particolare, a differenza di altre fondazioni e similmente invece alle Cattedrali di Catania (1094) e Cefalù (1132), una stretta vicinanza alle chiese coeve del Nord della Francia. Riconosce tra gli elementi più tipicamente nordici le due torri sul prospetto che racchiudevano tra loro il nartece e una delle quali fungeva anche da campanile<sup>57</sup>. Le torri, inoltre, permettevano, con le loro scale interne, l’accesso ai tetti ed alle terrazze della chiesa, fin dall’origine fortificati, come sembra evincersi anche dall’esistenza della torre merlata raffigurata

---

<sup>56</sup> Scuderi 1978, p. 13.

<sup>57</sup> Pensabene 1934, pp. 214-215.

sull'incisione dell'Adria, che sembra impostata sulla testata meridionale del transetto.

Il campanile, alto più della Chiesa, sorgeva all'angolo settentrionale del prospetto (v. incisione dell'Adria); era un lungo prisma a sezione quadrata, sul cui piano d'imposta del tamburo si vedevano ancora nel 1516 le mensole di sostegno di un ballatoio sporgente.



**Figura 10. Mazara nel 1515.**  
(da: G.G. Adria, *Topographia Inclytæ Civitatis Mazariæ*, Panormi 1516)

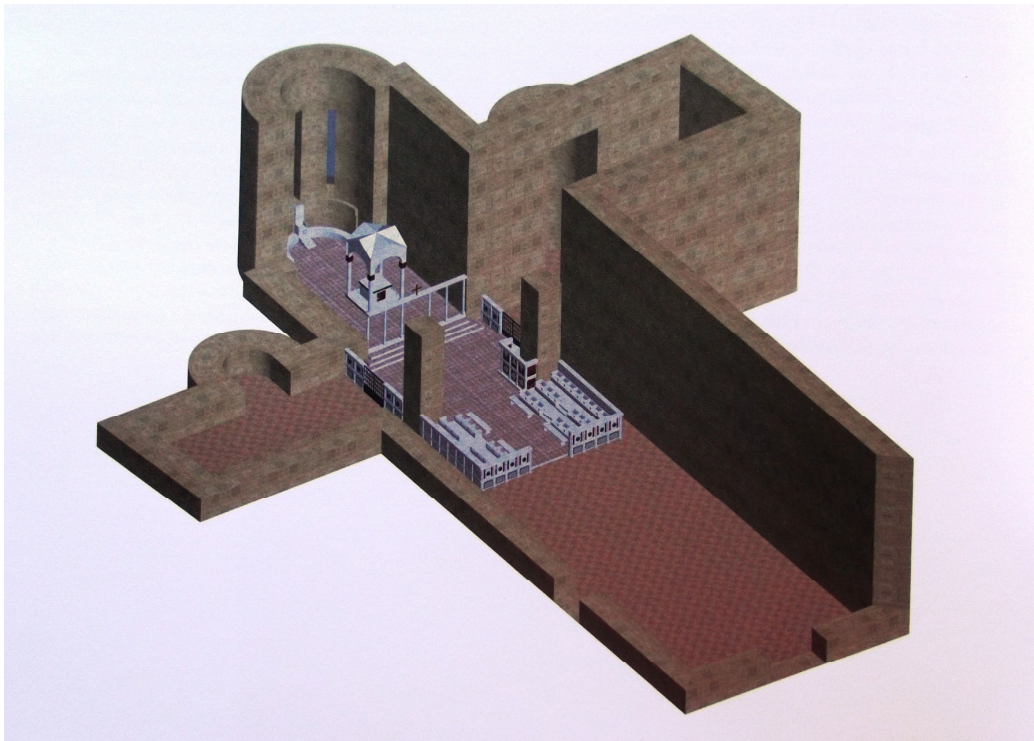
Inoltre, nella stessa Mazara, anche la piccola chiesa normanna di San Nicolò Regale mostrava tracce di merlatura già prima del recente restauro.

Gian Giacomo Adria descrive la città di Mazara nel 1516 come una città dotata di mura (*urbe murata*), dalla pianta a forma quadrangolare e dove sveltano grandi edifici (*magne domus celum et alta*



*palatia petunt*)<sup>58</sup>. Il suo prezioso testo è dotato di incisioni, una delle quali è una vista panoramica dal fronte nord-occidentale, dove si vede con chiarezza la Cattedrale e, accanto ad essa, su una piccola altura, il castello normanno. Della Cattedrale sono rappresentati: il prospetto ed il fianco settentrionale, con un'ala del transetto. Delle due torri frontali, quella meridionale è più bassa; l'altra è costituita dall'alto campanile che sorgeva all'angolo nord della chiesa. Tra le torri vi è un terrazzo che le unisce. Nella sopraelevazione sul prospetto e lungo il fianco nord probabilmente è riconoscibile la Biblioteca Montaperto, fondata nel 1477.

La cattedrale oggi ha pianta a croce latina, a tre navate, separate da venti colonne monolitiche di marmo che ritmano lo spazio interno in dieci arcate a tutto sesto. Il profondo presbiterio è affiancato dagli ampi *prothesis* e *diaconicon*, ben leggibili soprattutto dall'esterno. L'edificio è orientato con asse sud-ovest / nord-est, tuttavia, convenzionalmente in molti testi viene indicato come ovest/est.



**Figura 11. Ricostruzione della Cattedrale di Mazara in età normanna.**  
(da: *Trasfigurazione* 2006, p. 48).

---

<sup>58</sup> Cfr. il commento urbanistico di Filangeri e Pensabene (*Adria* 1516, p. 22; Pensabene 1934, pp. 208-210; Filangeri 2006, p. 165).

Gli studi del Filangeri<sup>59</sup> hanno portato a modificare le ipotesi ricostruttive del Pensabene<sup>60</sup>, che attribuivano all'edificio normanno tre navate ed un ingresso sul prospetto laterale occidentale, tra due torri che inquadravano un nartece.

Il Filangeri, invece, ricostruisce una chiesa triabsidata, a croce latina, ad unica navata e con transetto.

Dalla Cattedrale probabilmente provengono i due elefantini e i due leoncini marmorei oggi al Museo Civico (v. schede nn. 50, 51, 52, 53).



**Figura 12. Leone stiloforo. Museo Civico.**

Le preziose sculture sono state interpretate come elementi stilofori pertinenti o al portale (Scuderi<sup>61</sup>) o al protiro della Cattedrale (Di Simone<sup>62</sup>) di età normanna.

Gli elefantini, in particolare, sono stati datati dallo Scuderi<sup>63</sup> alla fine del sec. XI, all'epoca del Conte Ruggero (1093). Il Krönig<sup>64</sup> propone in alternativa l'ipotesi che fossero sostegni per la cattedra o per l'ambone del vescovo Tustino<sup>65</sup>, collocando dunque i manufatti tra il 1157 e il 1180. Quest'ultima tesi, in particolare, renderebbe ragione della maggiore rifinitura di uno dei lati rispetto all'altro.

---

<sup>59</sup> Filangeri 2006, pp. 165-189.

<sup>60</sup> Pensabene 1934, pp. 198-217.

<sup>61</sup> Scuderi 1978, pp. 14-15; Scuderi 1997, p. 32.

<sup>62</sup> De Simone 2006 A, p. 50.

<sup>63</sup> Scuderi 1978, pp. 14-15; Scuderi 1997, p. 32.

<sup>64</sup> Krönig 1965, p. 145.

<sup>65</sup> Pisciotta 2009, pp. 45-47 (in part. p. 46).

Forma e carattere stilistico inducono il Krönig e lo Scuderi a ricondurre la scultura ad ambito pugliese, con particolare riferimento all'arredo marmoreo della Cattedrale di Canosa, dove l'ambone di *Acceptus* ed il trono episcopale di *Romualdus*, datati anch'essi ad età normanna, costituiscono significativo parallelo<sup>66</sup>. In special modo si segnala come confronto particolarmente suggestivo il ruolo dei due elefantini affiancati di Canosa come sostegni per la cattedra vescovile.



**Figura 13. Leone stiloforo. Museo Civico.**

Tipologia, iconografia e stile dei manufatti hanno ispirato riscontri remoti e prossimi nel mondo sassanide e mediorientale ma, ancor meglio, possono essere considerati afferenti ad un più ampio contesto culturale bizantino-orientale, amante del linguaggio astratto ed essenziale, del linearismo decorativo, geometrizzante e stereometrico.

Sono da segnalare in Cattedrale le numerose presenze di manufatti antichi che mostrano evidenti segni di riutilizzo medievale nelle forme più svariate, a cominciare dai pregevoli sarcofagi (v. schede nn. 5-8), che si presentano in qualche caso anche rilavorati in età medievale, sia nella decorazione che nel modellato.

---

<sup>66</sup> Belli D'Elia 2003, pp. 92-105.

Quasi tutti i reperti archeologici hanno avuto una “seconda vita”: le arche funerarie, certamente riusate in tempi diversi come fontane e/o sepolture monumentali dei Vescovi, sono state interessate in qualche caso da perforazioni per *tubuli* in piombo, nel caso dell’utilizzo come fontane.

Negli altri casi, il riadattamento per nuove inumazioni, avvenuto probabilmente dal Medioevo in poi, ha reso necessarie la realizzazione di nuove coperture e di aggiustamenti per la rifunzionalizzazione dell’opera.

In particolare, ci è sembrato opportuno evidenziare un fenomeno di rilavorazione finora mai rilevato nel pur celebre e studiato sarcofago di Endimione (scheda n. 7), osservato soprattutto sui volti del personaggi delle scene mitiche.



**Figura 14. Sarcofago con il mito di Endimione. Particolare con le figure di Selene (a ds.) e Aura (a sin.)**

Un attento esame autoptico, infatti, ha mostrato profonde ed irregolari incisioni sui tratti somatici, già molto abrasi, dei protagonisti dell’episodio, in particolare in corrispondenza degli occhi: il risultato, rude e approssimativo, mostra però il tentativo di rendere nuovamente leggibili fisionomie lisce ed evidentemente poco significative.

Il riuso di *spolia* è una consuetudine molto ben attestata: la si può riscontrare anche nelle *arule*-urne cinerarie, che sono state riutilizzate come bacini di scolo delle acque battesimali o come lavamani nelle sacrestie (v. schede nn. 2, 3, 4). L’uso è documentato dalle fonti e dalle trasformazioni di cui queste ultime sono state fatte oggetto come, ad esempio, l’inserimento di cannelli per lo scorrimento dell’acqua.



La scultura architettonica, poi, per la sua natura funzionale e decorativa insieme, è una tipologia che si presta particolarmente alle più disparate tipologie di reimpiego<sup>67</sup>.

Due profonde fasi di trasformazione attraversano la Cattedrale: una nel secolo XV, sotto il vescovo Montaperto, ed un'altra in età barocca, promossa dal vescovo Graffeo. In quell'occasione, molte delle componenti normanne andarono perdute o frammentate in sedi sparse; le colonne in granito egiziano che sostenevano le arcate vennero sostituite dalle attuali colonne tuscaniche in marmo, e risultano attualmente disperse in diverse collocazioni: una è stata ritrovata integra sotto il pavimento della sacrestia nei lavori di scavo dei primi anni del Novecento<sup>68</sup> ed è probabilmente da riconoscere nella monumentale colonna oggi conservata nella sacrestia stessa (v. scheda n. 10); altre sono inserite nella struttura dell'arco di comunicazione tra la Cattedrale e il Palazzo Vescovile, il c.d. "tocco" (v. scheda n. 18), mentre vi sono notizie di colonne che erano inserite lungo il muro settentrionale della stessa chiesa. Altre colonne erano state inserite in ordine sparso in edifici e siti del centro storico; alcune di esse sono ancora *in situ*, altre sono scomparse<sup>69</sup>.

Il Pensabene nota la prossimità della loro collocazione alle antiche Porte di città (oggi non più esistenti), nei cui piedritti esse dovevano forse trovarsi incastonate.

Della colonna inserita all'angolo della Chiesa di Sant'Antonio in Via Pescatori l'appartenenza alla Cattedrale non è certa, ma molto probabile (v. scheda n. 21).

Si sono perdute le tracce, invece, delle colonne segnalate dal Castiglione e ancora dal Pensabene, negli anni '30 del secolo scorso, nei pressi di Porta Palermo e Porta Mokarta. Questi fusti sono già stati riconosciuti come post-classici per la presenza di un collarino largo e schiacciato alla sommità.

---

<sup>67</sup> Per le ricche problematiche relative all'uso di *spolia* dell'antico nelle età medievale e moderna cfr. gli studi di Krönig, Deichmann e soprattutto Pensabene (Krönig 1973, pp. 132-145; Deichmann 1976, pp. 131-146; Pensabene 1990, pp. 5-138; Pensabene-Panella 1993-1994, pp. 111-283; Pensabene 1998, pp. 181-231).

<sup>68</sup> Pensabene 1934, pp. 205-206; Gancitano 2001, p. 44.

<sup>69</sup> Castiglione 1878, pp. 67-68; Pensabene 1934, pp. 205; Gancitano 2001, p. 44.

Probabilmente, è qui da riconoscere un fenomeno di “doppio reimpiego”: prima come *spolia* in Cattedrale, con provenienza da edifici antichi e tardoantichi precedenti, poi, dopo la dismissione da quest’ultima, come elementi architettonici o decorativi autonomi.

Le interessantissime colonne e capitelli di età e tipologia diversa, in qualche caso inediti, conservati in parte al Museo Civico, in parte al Museo Diocesano, in parte ancora dispersi nel territorio urbano, indicano una ricca presenza di scultura architettonica di un certo pregio e monumentalità.

In particolare, merita una speciale menzione l’enigmatica e quasi sconosciuta colonnina con capitello in unico blocco oggi conservata al Museo Diocesano di Mazara, scolpita in un pregevole marmo bianco venato (scheda n. 60). Il capitello, impostato su uno stretto collarino, è decorato su tutti e quattro i lati con un fregio stilizzato: da un calice, interrotto da un nodo mediano, si aprono verso l’alto due volute spiraliformi su stelo bipartito. Negli angoli, la decorazione scolpita crea il profilo di lunghe foglie lisce.

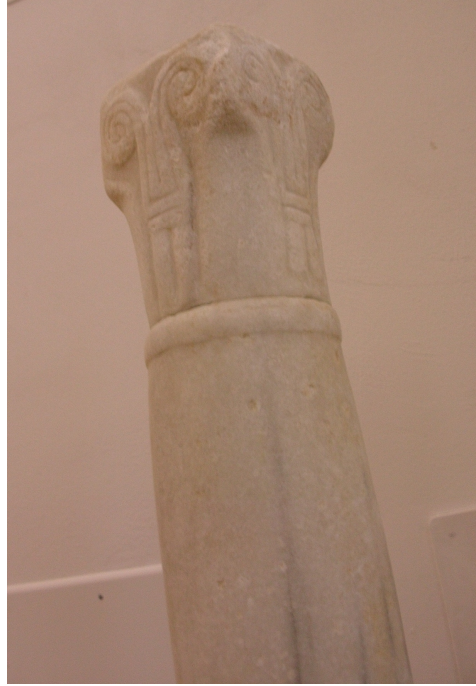
La tipologia richiama quella del “capitello a imposta” altomedievale. Anche la resa stilistica astratta ed essenziale, insieme al tratto disegnativo, bidimensionale e incline al grafismo geometrico, conduce ad una datazione alta.

L’originaria collocazione del manufatto è ignota; l’unico ad essersene finora occupato, seppur brevemente, è stato lo Scuderi<sup>70</sup>, che ipotizza dubitativamente una datazione al sec. XII, qualora non si tratti di uno *spolium*, e legge nella modalità decorativa un linguaggio da “*medioevo barbarico*” piuttosto che bizantino; tuttavia risultano particolarmente calzanti i confronti con le colonnine del Museo Bellomo di Siracusa, datate da Agnello al IX secolo<sup>71</sup>.

---

<sup>70</sup> Scuderi 1978, p. 21.

<sup>71</sup> Agnello 1962, pp. 51-53.



**Figura 15. Colonna e capitello in marmo venato. Museo Diocesano**

L'esempio di scultura architettonica costituito dalla colonnina e capitello del Museo Diocesano è di datazione piuttosto ardua. I confronti con il gruppo delle citate sculture di Palazzo Bellomo edite da Agnello<sup>72</sup> lo vorrebbe definire "*schiettamente bizantino*"; tuttavia i vincoli con la grande scultura sono diventati tenui, nonostante i possibili paralleli con tutto il mondo bizantino riguardo al patrimonio decorativo ed alle peculiarità iconografiche. Comunque, l'attribuzione alla sfera culturale bizantina non lascia del tutto soddisfatti, tanto da indurre lo stesso Scuderi, unico editore seppur solo con poche righe, a segnalare l'afferenza dell'opera alla cultura "*barbarica*". Si potrebbe trattare di opera di maestranza siciliana.

Altro esempio di rilevante importanza è quello costituito dal pluteo, sicuramente proveniente dalla cattedrale ruggeriana e oggi al Museo Civico (v. scheda n. 48).

---

<sup>72</sup> Agnello 1962, pp. 154-155.



**Figura 16. Pluteo dalla Cattedrale ruggeriana. Museo Civico**

Qui il motivo decorativo occupa un ruolo molto importante: in questa scultura c'è un gusto virtuosistico nell'intaglio, ma il rilievo è piatto ed i motivi, per lo più vegetali, si susseguono con una certa uniformità. Si tende ad una cristallizzazione delle forme, che inclinano alla ripetizione seriale. La pertinenza dell'opera alla cultura bizantina è abbastanza definita e trova una serie di stringenti confronti in tutto il Mediterraneo altomedievale.

In Cattedrale si osserva anche un raffinato affresco, ritrovato in una nicchia laterale del transetto e raffigurante il *Pantokrator* in trono (v. scheda n. 13); la collocazione appartata del dipinto ha fatto pensare alcuni studiosi ad una preesistenza inglobata poi nella chiesa normanna, forse l'*absidiola* di una precedente chiesa bizantina, conservata per motivi devozionali<sup>73</sup>.

L'immagine oggi visibile è l'ultimo strato di un affresco palinsesto, che potrebbe essere risalente al secolo XIII, mentre lo strato immediatamente inferiore nasconderebbe una stesura risalente all'epoca

---

<sup>73</sup> Patera 1975, pp. 406-407.

del vescovo Tustino (1156-1180)<sup>74</sup>. Il riconoscimento del palinsesto favorirebbe anche l'ipotesi di una antichità del primo strato, che potrebbe risalire anche al sec. XI. In tal caso, sarebbe acclarata la tradizione che vorrebbe la Cattedrale eretta sul sito di una chiesa più antica.

Inoltre, proprio lo schema iconografico scelto per la raffigurazione del *Pantokrator* riproduce un modello considerato dagli studiosi più arcaico<sup>75</sup>, anche sulla base di confronti iconografici; tuttavia lo stile fluido, più plastico e corposo rispetto agli archetipi tradisce sicuramente, nell'ultima stesura che è l'unica visibile, una cronologia del Medioevo più avanzato.



**Figura 17. Affresco del *Pantokrator* (part.)**

Al periodo normanno appartengono anche altre fondazioni: dopo la vittoria contro gli Arabi nel 1072, i Normanni cominciano una strategia di occupazione simbolica e significativa del territorio anche in senso religioso, edificando nuove chiese. A Mazara il Conte Ruggero edifica la chiesa della Madonna delle Giummare nel 1072 (v. scheda n. 22), nel 1073 il Castello (v. scheda n. 39) e le nuove mura; in seguito

---

<sup>74</sup> Patera 1975, p. 404; Scuderi 1978, p. 41.

<sup>75</sup> Lazarev 1967, p. 235.

sorgono la chiesa di San Nicolò Regale (v. scheda n. 26), il monastero di San Michele Arcangelo (v. scheda n. 23) ed altre chiese e cenobi di cui oggi non vi sono che le memorie delle fonti.

La piccola chiesa di San Nicolò Regale (scheda n. 26) viene fondata dal Gran Conte Ruggero e secondo alcuni studiosi è datata al 1097, dunque sarebbe una delle più antiche chiese di Mazara<sup>76</sup>. Pirri e Pensabene propongono però il 1101<sup>77</sup>, mentre Scuderi e Di Stefano considerano più probabile la fondazione nello stesso periodo del Monastero di San Michele, intorno al 1124<sup>78</sup>.

La denominazione “Regale” nasce a motivo dell’appartenenza al Regio Patronato durante il regno di Sicilia e per distinguerla da una vicina chiesa dedicata anch’essa a San Nicola. Nulla resta del Convento, basiliano o benedettino<sup>79</sup>, adiacente alla chiesa, costituito nel 1101 e demolito tra la fine del secolo XIX e l’inizio del XX.



**Figura 18. La Chiesa di San Nicolò Regale.**

---

<sup>76</sup> Mazara 2005, pp. 12-13.

<sup>77</sup> Pirri 1733, vol. II, p. 870; Pensabene 1934.

<sup>78</sup> Di Stefano – Krönig 1979, pp. 26-27; Scuderi 1978, p. 15.

<sup>79</sup> Nove secoli 1994, p. 55; Tumbiolo 2001, p. 18.



La chiesa ha pianta centrale a croce greca inscritta, a modulo quadrato, triabsidata, coperta da volta a botte e da una cupola su quattro colonne, riconducibile ad una tipologia del periodo “medio-bizantino”<sup>80</sup>.

Particolarmente calzanti i confronti con edifici analoghi per cronologia e tipologia, quali la Chiesa di Santa Trinità di Delia presso Castelvetro, Santa Maria dell’Ammiraglio e San Cataldo di Palermo.

Le tre le chiese hanno struttura simile, tanto che il Di Stefano vorrebbe riconoscere in San Nicolò il vero e proprio prototipo del modello architettonico poi così caro all’edilizia normanna.

Riguardo allo spazio dato dalla politica normanna alle fondazioni religiose, l’opinione del Townsend White è che le iniziative legate a insediamenti degli ordini religiosi latini in età normanna non siano state rilevanti nella Sicilia occidentale: essi non sarebbero stati dunque evidenti centri di propaganda né di proselitismo, e questo avrebbe reso la loro penetrazione nella popolazione ancora musulmana più efficace<sup>81</sup>.

Tuttavia, la presenza dei Benedettini a Mazara non è indifferente e mostra di lievitare nel tempo, soprattutto nella declinazione del ramo femminile, con ben tre monasteri: quello di San Michele (v. scheda n. 23), quello di Santa Caterina (v. scheda n. 29) e quello di Santa Veneranda (v. scheda n. 32).

Sono da segnalare, inoltre, una serie di fondazioni normanne che ormai hanno perso la loro *facies* originaria, per mostrarsi sotto copertura moderna: l’attuale chiesa di Cristo Re – antica chiesa normanna di San Martino (secc. XI – XII)<sup>82</sup> e la piccola chiesa di San Vito “a mare”, antica chiesa dedicata ai Ss. Vito, Modesto e Crescenzia che, secondo la tradizione, ricorda il luogo dell’imbarco del Santo per ordine di un angelo. La storiografia locale recita che prima dell’attuale chiesa ve ne fosse una del secolo IV, poi distrutta dagli Arabi<sup>83</sup>; dopo la riconquista normanna, quest’ultima sarebbe stata riedificata per volere del nobile Giovanni Grifeo, *comes* del gran Conte Ruggero. Ma dopo le modifiche del sec. XVIII, le antiche strutture non sono più leggibili<sup>84</sup>. L’origine

---

<sup>80</sup> Di Stefano – Krönig 1979, pp. 26-27.

<sup>81</sup> Townsend White 1984, pp. 96-97.

<sup>82</sup> Safina 1900, pp. 50-51; Mazara 2005, pp. 38-39.

<sup>83</sup> Safina 1900, pp. 46-47

<sup>84</sup> Mazara 2005, pp. 40-41.

normanna sarebbe confermata da due iscrizioni in caratteri gotici “longobardi”, successivamente perdute<sup>85</sup>.

L’area mazarese ha restituito interessanti e pregevoli documenti storico-artistici sia *in urbe* che *in rure*: un tempo fuori le mura, oggi all’interno dell’abitato, una speciale attenzione merita proprio il piccolo cenobio basiliano, un tempo rurale, “delle Giummare”: il santuario, oggi noto anche con il nome di “Santa Maria dell’Alto” è stato edificato, secondo la tradizione storiografica, in memoria della prima vittoria dei Normanni nel 1072, ma la sua *facies* attuale è probabilmente un po’ più tarda.



**Figura 19. Santa Maria delle Giummare. Affresco con San Basilio (part.)**

Il monumento è di rilevante importanza per aver sostanzialmente conservato la sua struttura originaria, ma anche per le consistenti superstiti decorazioni architettoniche e pittoriche che lo rendono un *unicum*. In particolare, due piccole nicchie nella conca absidale sono affrescate con la raffigurazione di due Santi basiliani, di impronta iconografica e stilistica dichiaratamente bizantina.

La piccola chiesetta rurale di San Cataldo, a nord della città, sul fiume Mazaro, nel feudo di San Miceli, patronata dal Monastero di San

---

<sup>85</sup> La descrizione del De Castelan in *Storia di San Vito* è ricordata anche in Safina 1900, p. 47 e Gancitano 2001, p. 48.



Michele e forse di fondazione normanna versa invece oggi in stato di abbandono<sup>86</sup>.

In conclusione, da diversi segnali sembra che l'indirizzo artistico normanno, nel suo proporsi iniziale e nel suo divenire, abbia voluto ricollegarsi senza soluzione di continuità a quella Sicilia cristiana e bizantina che era stata sommersa dall'invasione islamica e che, con il nuovo corso politico, religioso e culturale, riemergeva con naturale evidenza. A questo si aggiunge certamente il desiderio, da parte del nuovo regno siciliano, di ispirarsi all'Impero di Costantinopoli in molti degli aspetti d'immagine e d'apparato, in un rapporto di ammirazione ed emulazione.

Un discorso a parte meritano il Castello e la struttura difensiva: all'arrivo dei Normanni, la città è inserita in un territorio ancora presidiato dagli Arabi; per costituire una base fortificata e cautelarsi da possibili sbarchi dall'Africa, il Conte Ruggero nel 1073 costruisce un castello in vicinanza dell'abitato, secondo le informazioni del Malaterra:



**Figura 20. Portale del Castellum.**

---

<sup>86</sup> Safina 1900, p. 58.

«[...] anno dominicae incarnationis 1073, duo castella unum ad Paternionem ad infestandam Catanam, aliud vero Mazariam ad debellandam adiacentem provinciam firmaverat»<sup>87</sup>.

Di questo *Castellum*, demolito nel 1880, restano oggi solo frammenti architettonici, tra cui un portale archiacuto (v. scheda n. 39).

La costruzione è raffigurata in una incisione del 1516, nell'opera *De civitatae Mazariae*, di Gian Giacomo Adria, nonché in una planimetria inserita nell'opera *La Selinunte rediviva* di Vito Pugliese, datata al 1810. Secondo le fonti, descrittive ed iconografiche, si trattava di una fondazione rettangolare, insediata su un punto elevato della scogliera, con i lati lunghi paralleli alla costa<sup>88</sup>. L'abitato, fino ad allora, si estendeva tutto sulla riva orientale del Mazaro.

Quando, nel 1075, le truppe di Temim, re di Tunisi, strinsero d'assedio la città, le forze normanne si attestarono nel castello; la battaglia decisiva si ingaggiò, secondo le fonti, nell'area paludosa tra "due castelli", ossia tra il *castellum* normanno ed il vecchio castello arabo, le cui rovine erano ancora visibili all'Adria nel sec. XVI, non più ai confini della città murata, ma ormai all'interno del tessuto urbano<sup>89</sup>.

La tradizione dice che la vittoria arrise ai Normanni dopo che il Conte Ruggero ebbe invocato il nome del Salvatore, che apparve prontamente. In memoria di questo miracolo, la nuova Cattedrale venne innalzata proprio su questo sito e dedicata al SS. Salvatore.

Tra l'abitato medievale ed il *castellum* si stendeva la *platea urbis*, uno spazio cittadino comune che alcuni anni dopo Ruggero incluse nella nuova cinta di mura.

Le mura ruggeriane mostravano una tecnica costruttiva simile a quella del *castellum*: costruite in pietra tufacea locale, avevano una struttura a doppio paramento (muratura c.d. "a sacco") tipica dell'età medievale, in cui tra le due facciate si inseriva un conglomerato di malta e pietrame, attraversato saltuariamente da uno strato orizzontale di pietre squadrate, che collegava le *facies* esterne.

---

<sup>87</sup> Malaterra, III, 1.

<sup>88</sup> Pensabene 1934, p. 192.

<sup>89</sup> Malaterra, III, 9; Adria, f. 19; Pensabene 1934, pp. 192-194.

Un particolare cenno, poi, merita la presenza e l'opera del Vescovo Tustino (o Tristano), regnante tra il 1156 ed il 1180: restano il suo sarcofago, murato all'ingresso della Cattedrale, e pregevoli elementi scultorei e decorativi superstiti dell'ambone da lui stesso commissionato, del tutto inediti o poco noti, rintracciati in sedi diverse e ricomponibili per via ipotetica, sulla base di testimonianze, confronti e paralleli tipologici e stilistici (v. scheda nn. 48; 61).



**Figura 21. Frammento architettonico appartenente all'ambone del vescovo Tustino. Museo Diocesano.**

Tustino, originario di Marsala, prese parte attiva alla vita di corte a Palermo con Gentile, vescovo di Agrigento e con gli Arcivescovi Romualdo di Salerno e Ruggero di Reggio. Nel 1178 intervenne in Cattedrale, facendo erigere un ambone costruito con preziosi marmi, “*octo columnis innixum*”, forse come uno di quelli che aveva ammirato nelle Cattedrali di Melfi, Amalfi e Salerno, opera dell'artista Pellegrino da Capua, in occasione della missione politica che svolse nel 1166 per conto del primo ministro del re Maione di Bari, al fine di sedare gli animi dei cittadini sottoposti a forte tassazione.

La monumentale opera andò distrutta nel 1694, quando il vescovo Graffeo rifece l'intero edificio; il Pirri ricorda e annota l'iscrizione che ornava l'ambone<sup>90</sup>.

Nella stessa Cattedrale, nel giugno del 1169, si firmò l'accordo pastorale tra i Capitoli delle Chiese Cattedrali delle diocesi di Mazara e Agrigento, in cui si concordava di suffragare reciprocamente le anime dei confratelli defunti<sup>91</sup>.

Alla sua morte, avvenuta il 23 ottobre 1180, il Vescovo venne sepolto in un'arca lapidea oggi murata presso l'ingresso settentrionale

---

<sup>90</sup> Pirri 1733, vol. II, pp. 844-845.

<sup>91</sup> Pisciotta 2005, p. 20; Pisciotta 2006, p. 350.

della Cattedrale (scheda n. 12), completata con un'iscrizione ed una decorazione lineare e severa.



**Figura 22. Il sarcofago del Vescovo Tustino. Cattedrale**

### **1. 5 Dall'Età Sveva al Regno di Castiglia. I secoli XIII – XV**

L'età sveva ed il secolo XIII non lasciano emergere particolare vivacità: Mazara ed il suo territorio sono poco presenti nei documenti dell'età federiciana. Probabilmente il fulcro dell'Impero è altrove e anche le coste sono meno interessate da forme militarizzate, in virtù dell'accordo di Federico con i regnanti delle coste africane<sup>92</sup>.

Tuttavia, proprio questo periodo, per altro così avaro di testimonianze, ci ha conservato un'opera eccezionale: presso la Cattedrale è esposta ancora oggi alla venerazione dei fedeli la grande croce dipinta datata al sec. XIII, un *unicum* per i suoi raffinati caratteri iconografici e stilistici (v. scheda n. 14).

---

<sup>92</sup> Condizioni di regressione economica e demografica e di spopolamento rurale in età sveva sono segnalate da Peri 1978, pp. 151; 238-239; 250; Maurici 2009, p. 41.



**Figura 23. Croce dipinta, *recto*. Particolare del volto di Cristo**

La Croce, dipinta su entrambi i lati, appartiene alla tipologia delle Croci destinate ad essere appese alle soglie dello spazio presbiterale o sopra l'altare, da cui dominano la liturgia eucaristica<sup>93</sup>.

E' stata spesso sottolineata la "bizantinità" del volto di Cristo, stilizzato ed essenziale nelle sue linee, improntato alla frontalità. Anche la resa del corpo allungato, sottile e diritto, pronto per l'*Anastasis*, è richiamo esplicito al modulo della Croce gloriosa di matrice culturale bizantina. Tecnica pittorica e caratteri stilistici mostrano esplicitamente tale carattere, in simbiosi però con nuove impostazioni influenzate da suggestioni occidentali, mentre risultano suggestivi i paralleli con la miniatura e le decorazioni sui codici gerosolimitani<sup>94</sup>. Gli studi più recenti suggeriscono per quest'opera di grande originalità un artista siciliano, forse palermitano, anche per i riferimenti agli ambienti decorativi più aulici dell'isola, tra XII e XIII secolo.

---

<sup>93</sup> La raffigurazione della croce diventa un'immagine centrale dell'iconografia cristiana a partire da due eventi storici: la visione di Costantino al Ponte Milvio e il ritrovamento a Gerusalemme della reliquia della vera croce da parte dell'imperatrice Elena. Il primo evento ne rafforza il significato come trofeo di vittoria sui nemici della fede, il secondo testimonia la storicità della crocefissione, che non viene rappresentata narrativamente in età paleocristiana ma solo simbolicamente (Della Giovampaola 2010, p. 276).

<sup>94</sup> Scuderi 1995.



Una presenza importante, poi, segna la vita della città, restando impressa nella memoria storica: nel 1317 Federico II d’Aragona pone la sua corte a Mazara fino al 1318. E proprio nello stesso anno, l’8 maggio, nasce il quarto figlio Ruggero, che viene battezzato in Cattedrale. L’evento è immortalato in un grande quadro settecentesco, replica di un originale più antico andato perduto, in cui il corteo è inserito nella veduta, in parte ideale, della città.



**Figura 24. Vincenzo Blandini, *Il Battesimo di Ruggero*, 1712. Museo Diocesano**

Nell’area urbana vi sono tracce sporadiche e frammentarie degli interventi che gli ordini religiosi intraprendono nel Trecento per le proprie fondazioni.

Infatti, viene rimodulata secondo nuovi parametri la Chiesa normanna di San Biagio, per diventare Chiesa e Convento di San Francesco (scheda n. 28): era stata donata nel 1216 al beato Angelo Tancredi da Rieti, uno dei primi confratelli di San Francesco d’Assisi, che costruisce anche il convento, attiguo alla chiesa<sup>95</sup>. Questa fondazione è di somma importanza perché, insieme a quella di Messina, costituisce la prima dell’ordine francescano in Sicilia.

Un altro “frammento” architettonico di pregio è la splendida ghiera del portale della Chiesa del Convento di Santa Caterina (scheda n. 29).

Il secolo XIV e il periodo c.d. dell’ “anarchia feudale” sono età di transizione, in cui però si consolidano alcuni fenomeni che daranno esiti

<sup>95</sup> Safina 1900, pp. 36-38; 71; Gancitano 2001, p. 68; Mazara 2005, pp. 14-15.

sociali, economici e culturali di forte rilievo sul territorio: si intensificano i contatti con le repubbliche marinare ed altre città portuali della penisola, con la conseguente fondazione di colonie e logge di Amalfitani, Genovesi e soprattutto Pisani<sup>96</sup>, mentre anche i Catalani possiedono un loro fondaco al porto e godono dal 1337 di particolari privilegi commerciali.

L'unione politica con la penisola iberica, ossia con il Regno di Aragona (1282-1412) ed il Regno di Castiglia (1412-1518), determina un sempre maggiore influsso della tradizione artistica spagnola sulla produzione locale, quando non la presenza di artisti e manufatti d'importazione.

Si è parlato da parte degli studiosi come il Bellafiore di *koinè* aragonese<sup>97</sup>: tale cultura comune, architettonica e storico-artistica, è intensamente presente a Mazara, non solo attraverso nuove fondazioni o rifacimenti di edifici di culto, ma anche attraverso interessanti frammenti di *domus* ancora parzialmente leggibili nei paramenti esterni.

All'architettura palaziale del Quattrocento è affidato in gran parte il compito della *renovatio urbis*, secondo le prammatiche di Re Martino nel 1406 che avevano proprio il compito, tutt'altro che nascosto, di rivitalizzare il tessuto urbano; case-torri ad uso abitativo sono documentate ancora nel XV secolo<sup>98</sup>.

La c.d. "Torre del Pino" o "della Pigna" (v. scheda n. 30) è la sezione superstite di una torre rotonda o semicircolare, forse pertinente ad una casa-torre sul modello di quelle della Roma medievale, ed è sita al centro dell'antica città murata<sup>99</sup>.

---

<sup>96</sup> Di Stefano 1954, pp. 72-73; Peri 1978, pp. 19-20; Peri 1990, pp. 72; 90.

<sup>97</sup> Bellafiore 1984, pp. 35-41.

<sup>98</sup> Bellafiore 1984, pp. 35-41; 50.

<sup>99</sup> Sulle case – torri di Mazara medievale cfr. Adria 1516, pp. 67-68 (23-24).



**Figura 25. La c.d. “Torre del Pino” o “della Pigna”.**

Nello stesso isolato è presente Palazzo Scuderi, una *domus* nobiliare di cui un recente restauro ha restituito le bifore e le grandi finestre quattrocentesche (v. scheda n. 34), mentre un'altra *domus* era certamente presente in quell'isolato che ha oggi un residua monofora gotica in Via Mons. Audino (v. scheda n. 33).

La Chiesa di San Nicola *in urbe* (v. scheda n. 31), il Monastero di Santa Veneranda (v. scheda n. 32), la Chiesa di Sant'Egidio (v. scheda n. 35) sono edifici in cui gli interventi di età moderna ed i rifacimenti ripetuti hanno inficiato la possibilità di leggere la *facies* artistica e la spazialità originarie; tuttavia essi sanno ancora rivelare, in alcune parti superstiti, tracce importanti dei paramenti murari e delle decorazioni architettoniche medioevali.

Di particolare interesse, inoltre, la Chiesa di Santa Maria di Gesù *extra moenia*, che mostra numerose evidenze artistiche e architettoniche quattrocentesche (v. scheda n. 36), e che custodisce ancora il



monumentale Crocifisso ligneo scolpito, databile alla seconda metà del secolo XV, capolavoro del tutto inedito (v. scheda n. 37).



**Figura 26. La Chiesa ed il convento di Santa Maria di Gesù e l'area *extra moenia* nel secolo XVIII (da: V. Pugliese, *Selinunte Rediviva*, 1810).**

La Chiesa ed il Convento di Santa Maria di Gesù a Mazara, fondati dai Frati Minori Osservanti di San Francesco d'Assisi<sup>100</sup>, sono innalzati fuori le mura della città, presso il fiume Mazaro, e sono situati strategicamente lungo le principali vie di collegamento<sup>101</sup>.

La chiesa è un edificio mononave, dove sono ancora leggibili importanti elementi della chiesa più antica<sup>102</sup>, tra cui il portale ogivale ad arco acuto, con archivoltò a sagome in rilievo della seconda metà del secolo XV, di cui è stato evidenziato l'effetto chiaroscurale "di impronta svevo-cistercense"<sup>103</sup>, e gli avanzi di una scala a chiocciola che dal chiostro portava al piano superiore del convento. L'interno è stato recentemente interessato da restauri che hanno messo in luce imponenti

---

<sup>100</sup> Quinci 1927, p. 10; Napoli 1923, p. 19; Napoli 1928, pp. 50-51; Rizzo Marino 1958, p. 10.

<sup>101</sup> Safina 1900, pp. 50; 73-74; Napoli 1923, p. 19; Quinci 1927, pp. 8-11; Napoli 1928, pp. 50-51; Napoli 1932, pp. 95-96; Di Stefano 1954, p. 59; Rizzo Marino 1958, pp. 3-12; Casamento 1987, pp. 324-325; Mazara 2005, pp. 44-45.

<sup>102</sup> Tra le opere d'arte degne di nota, si ammirano anche una statua in marmo della Madonna con Bambino del 1430 e un altorilievo datato 1503 con Madonna con Bambino e Santi, attribuita dal Di Marzo a Domenico Gagini (Cfr. Quinci 1927, p. 10).

<sup>103</sup> Scuderi 1978, p. 88.

frammenti di paramento murario ed un grande arco ogivale a bugne “a punta di diamante”, con motivi decorativi “a bastone” ed “a treccia”.

Uno dei motivi caratterizzanti il “plateresco siciliano” è costituito proprio dalle bugne “a punta di diamante”, i “*picos*”, motivo proveniente dalla Spagna e che ha il suo maggior rappresentante nello Steripinto di Sciacca<sup>104</sup>.

Al secolo XV datano anche una significativa serie di Crocifissi, poco noti o del tutto inediti, il cui interesse si connota per le peculiarità iconografiche e stilistiche.

Di rilevante pregio la singolare Croce dipinta del Monastero benedettino di San Michele Arcangelo (v. scheda n. 24): l’opera presenta



**Figura 27. Croce dipinta, artista siciliano, sec. XV. Monastero di San Michele Arcangelo.**

caratteri di eccezionalità per l’appoggio del Cristo scolpito sulla croce dipinta. La Croce, infatti, decorata con pittura solo sul *recto*, reca un Cristo realizzato in tecnica mista di legno, tela, misture e colle.

---

<sup>104</sup> Bellafiore 1963, p. 296; Bellafiore 1984, p. 102; 143; 146.

Il Cristo Crocifisso, con il capo reclinato e gli occhi chiusi, ha il corpo interessato da leggera torsione verso destra e mostra resa anatomica lineare e calligrafica; l'incarnato presenta velature e giochi d'ombra. Il fondo indaco era contornato da una cornice dorata, di cui sopravvivono solo alcune parti. I quattro clipei ai capicroce recano le raffigurazioni dei busti della Vergine dolente, di San Giovanni evangelista, rispettivamente a destra e a sinistra, della Maddalena nel tondo inferiore e del pellicano nel superiore. Nei clipei le raffigurazioni usano le tonalità del blu, dell'ocra, dell'oro e del cremisi.

L'opera ripropone la tipologia del *Christus dolens* peculiare dell'espressione figurativa tardogotica<sup>105</sup>.

Invece, del tutto inedito e mai studiato era il Crocifisso della



**Figura 28. Crocifisso della Chiesa di Santa Maria di Gesù**

Chiesa di Santa Maria di Gesù (scheda n. 37), nonostante si tratti di immagine venerata *ab immemorabili*.

L'opera, dalla storia tormentata (v. scheda), è di drammatica intensità e si colloca pienamente nella tradizione francescana: su una

---

<sup>105</sup> Santucci 1981, pp. 155-156; Di Simone 2004.

severa croce lignea dai bordi sagomati sta un Cristo in legno scolpito secondo la cultura artistica tardo-gotica che elabora lo schema del Crocifisso doloroso, rigorosamente verticalistico e lineare nella costruzione delle masse corporee. Il corpo è allungato, di modellato asciutto e scarno; in particolare nello spessore toracico ed addominale, la figura assume un aspetto quasi “tagliente”, per la profonda incisione del costato in solchi geometrizzanti e paralleli.

Un'altra opera improntata alla tradizione tardogotica dei Crocifissi dolorosi del trapanese<sup>106</sup> è il Crocifisso oggi nel Palazzo Vescovile, ma proveniente dalla Chiesa di Sant'Egidio (scheda n. 38). Tuttavia, nel contesto delle Croci considerate, si distingue per morfologia più sobria, per un'espressività più calibrata ed una appena accennata sensibilità volumetrica.



**Figura 29. Crocifisso in Palazzo Vescovile.**

Di grande interesse, poi, la serie delle Croci astili conservate tra Cattedrale e Museo Diocesano.

---

<sup>106</sup> Scuderi 1978, pp. 139-140.



La Croce processionale nasce in epoca carolingia e doveva essere scomponibile in due parti: l'asta e la Croce vera e propria, in modo che la sacra suppellettile potesse di volta in volta essere posta sull'altare o utilizzata per altre funzioni liturgiche. Le varianti delle antiche Croci astili ricalcano la tipologia dell'*Arbor Vitae* ricordato in Apocalisse 22, 1-2: la visione dell'albero salvifico piantato al centro della Nuova Gerusalemme<sup>107</sup>.

Sono manufatti di grande raffinatezza e datati tra i secoli XIV e XV: si tratta di opere d'arte sontuaria come la Croce processionale di Johannes de Cioni (da Salemi – scheda n. 62), quella di Giovanni di Spagna (dalla Cattedrale di Mazara – scheda n. 63), e la più piccola croce astile, sempre in argento, anch'essa proveniente dalla Cattedrale e datata alla fine del sec. XV (scheda n. 64).



**Figura 30. Croce di Giovanni di Spagna (attr.). Recto (part.)**

In particolare, la Croce di Salemi riveste un notevole valore, oltre che artistico, storico e documentario, grazie alla presenza dell'iscrizione che indica data e luogo della commissione, nonché nome dell'autore e sua provenienza. La citazione del nome, così come la firma dell'artista, non è fenomeno comune nel secolo XIV. Alla stessa tradizione del gotico internazionale sono pertinenti anche le altre due opere, di epoca più tarda, conservate al Museo, di cui questa potrebbe essere stata il prototipo.

---

<sup>107</sup> Di Simone 2006 B, p. 87.



Nel Tesoro della Cattedrale si segnala, inoltre, un inedito assoluto di rilevante interesse: si tratta di una Croce astile in argento sbalzato, afferente alla tipologia delle *cruces fiordalisades* e databile al secolo XV (scheda n. 17). Lo stato di conservazione non proprio ottimale del manufatto ha evidentemente determinato la sua “archiviazione”, ma il suo riconosciuto valore ha suggerito la sua tesaurizzazione.

La Croce astile presenta capicroce con testate “a cimiero” di cinque lobi. Sul rivestimento argenteo della superficie della struttura, sagomata e polilobata, sono stati applicati i busti di alcune figure a bassorilievo, incise in argento e argento dorato: al centro il Redentore, ai capicroce laterali rispettivamente a destra la Madonna e sinistra San Giovanni evangelista, in alto l’Eterno Padre. Il capocroce inferiore è oggi privo di raffigurazioni.



**Figura 31. Croce astile della Cattedrale. Cristo benedicente (part. del recto)**

Tutte testimoniano, insieme alla Croce astile della stessa tipologia e stile recentemente “scoperta” in Cattedrale (v. scheda n. 17), della circolazione della cultura artistica nel Mediterraneo e della capillare diffusione del linguaggio tardogotico, che viene poi declinato nei diversi contesti locali.

Alle Croci si aggiunge un calice appartenente alla tipologia madonita “a fiori di cardo”, sulla cui base sono finemente incisi un piccolo calice con ostia consacrata e il martirio di San Sebastiano. L’opera proviene da Castelvetro, è conservata al Museo Diocesano ed è riconducibile al secolo XV (scheda n. 65).

La rilevanza della sacra suppellettile è legata non solo alla sua antichità, ma soprattutto alla raffigurazione presente sul piede, ossia all’immagine del Santo martire Sebastiano *depulsor pestis*, evidentemente commissionata in ordine ad una particolare devozione locale sviluppatasi nel secolo XV in relazione alla diffusione della peste.



**Figura 32. Calice da Castelvetro  
(part. con la raffigurazione di San Sebastiano)**

La città di Mazara ed il suo territorio hanno dunque offerto campo ideale ad una ricerca volta all’opera di censimento e di comprensione dell’esistente, al fine di ricollegare dato storico e monumento, cercando di ricomporre, in una laboriosa operazione di *reductio ad unum*, le testimonianze artistiche in un quadro unitario, su cui basare possibili significativi confronti con il mondo mediterraneo.

Questo percorso ha mirato a tentare una ricostruzione il più possibile corretta e attendibile dell’identità particolare di un’area della

Sicilia che, per la posizione geografica e la storia vissuta, sembra avere sviluppato caratteri particolari in rapporto alla dialettica tradizione/innovazione e in rapporto alla relazione Mediterraneo latino / Mediterraneo orientale / Mediterraneo islamico.

Questi connotati euro-mediterranei vengono filtrati dalla sensibilità locale, giungendo a comporre in Mazara e nel suo spazio vitale un esempio di complessa e stratificata poliedricità.

# CATALOGO



## ELENCO MONUMENTI, OPERE D'ARTE E MANUFATTI

N. B. Il criterio osservato per la redazione dell'elenco rispetta la successione topografica e cronologica.

### **La Cattedrale "Ss. Salvatore". Il monumento, i manufatti, le opere d'arte**

1. La Cattedrale. L'edificio di culto
2. Urna di *Cornelio Philone*
3. Urna di *Claudia Sabina*
4. Urna di *Herennia Maurica*
5. Sarcofago con Amazzonomachia
6. Sarcofago con Ratto di Persefone
7. Sarcofago con mito di Endimione
8. Sarcofago di *Canzio Marciano* con Caccia al cinghiale calidonio
9. Epigrafe di *Constantino, Mellosa e Niceta*
10. Colonna di granito e capitello
11. Fusto di colonna in marmo
12. Sarcofago di *Tustinus*
13. Affresco del *Pantokrator*
14. Croce lignea dipinta
15. Frammento di decorazione architettonica a palmette e colonnine
16. Frammento di decorazione architettonica a cuspide
17. Croce astile in argento
18. Colonne angolari e capitello a foglie d'acanto (esterno)
19. Colonna commemorativa (esterno)

### **I monumenti, le opere d'arte ed i manufatti nel centro urbano**

20. Epigrafe di Via Goti
21. Colonna angolare. Chiesa di Sant'Antonio (esterno)
22. Chiesa di Santa Maria delle Giummare o dell'Alto
23. Monastero di San Michele Arcangelo.
24. Croce dipinta con Crocifisso nel Monastero di San Michele Arcangelo



25. Colonna con elementi decorativi islamici ed iscrizione cufica. Monastero di San Michele
26. Chiesa di San Nicolò Regale
27. *Domus* sotto San Nicolò Regale
28. Chiesa di San Francesco
29. Chiesa di Santa Caterina. Portale
30. Torre “del Pino” o “della Pigna”
31. Chiesa di San Nicola *in urbe*. Monofora
32. Monastero di Santa Veneranda
33. Bifora della *Domus* in Via Mons. Audino
34. Palazzo Scuderi
35. Chiesa di Sant’Egidio
36. Chiesa di Santa Maria di Gesù
37. Crocifisso della Chiesa di Santa Maria di Gesù
38. Crocifisso del Palazzo Vescovile
39. Porta del *Castrum* – Castello a mare

***Extra moenia. Il sito di Miragliano***

40. La chiesa rupestre di San Bartolomeo ed il sito di Miragliano

**Museo Civico: opere d’arte e materiali**

41. Epigrafe di *Maniliano*
42. Epigrafe di *Victore*
43. Epigrafe di *Felix*
44. Capitello a foglie d’acanto
45. Base di colonna
46. Capitello a foglie d’acanto e protome di Gorgone
47. Fusto di colonna
48. Pluteo
49. Base di colonna con treccia e tulipano
50. Elefante A
51. Elefante B
52. Leone A
53. Leone B
54. Capitellino con scudo araldico
55. Elemento di architrave con decorazione a girali

56. Elemento opistografo di decorazione architettonica
57. Base di colonna con petali e cordolo
58. Fusto di colonna con decorazione

**Museo Diocesano: opere d'arte e materiali**

59. Capitello *a foglie d'acqua*
60. Colonnina e capitello ad elementi stilizzati
61. Frammenti dell'ambone di *Tustinus*
62. Croce astile di *Johannes de Cioni*
63. Croce astile Giovanni di Spagna
64. Croce astile *minor*
65. Calice con San Sebastiano

**Opere d'arte conservate presso altri Musei**

66. Collana con monete dal "Tesoro di Campobello", Museo Archeologico Regionale "A. Salinas"
67. Collana con pietre dure dal "Tesoro di Campobello", Museo Archeologico Regionale "A. Salinas"
68. Collana con croce pendente dal "Tesoro di Campobello", Museo Archeologico Regionale "A. Salinas"
69. Anfora *Alhambra*, tipologia *loza*, Galleria Regionale della Sicilia "Palazzo Abatellis"

**LA CATTEDRALE “SS. SALVATORE”**  
**IL MONUMENTO, I MANUFATTI, LE OPERE D’ARTE**

## 1. Cattedrale “Ss. Salvatore”



Cronologia: 1086-1093

Luogo di collocazione: Piazza del Ss. Salvatore, Mazara del Vallo

Stato di conservazione: Buono. Abrasioni e depositi da agenti atmosferici. Recenti interventi di restauro.

Descrizione: Le indagini archeologico – architettoniche del 2000<sup>108</sup> hanno evidenziato le caratteristiche strutturali più antiche dell’edificio e la loro complessità diacronica e sincronica: la costruzione è realizzata con murature a sacco, elevate sopra spiccati di grossi blocchi i cui paramenti, almeno nella testata meridionale del transetto, sono realizzati

---

<sup>108</sup> Filangeri 2006, pp. 185-189.

a piccoli blocchi di calcarenite locale con inserti di grossi blocchi nei cantonali.

Gli scavi archeologici all'interno dell'abside occidentale – *prothesis* – hanno verificato che l'elevazione dell'edificio è parzialmente avvenuta su costruzioni preesistenti e rasate, a loro volta realizzate con materiale di spoglio; uno dei blocchi da costruzione presentava evidenti tracce di pittura. Le murature riferibili all'edificio più arcaico sono state verificate nell'area presbiterale.

L'assetto dei paramenti murari esterni mostra la serie di ricassi ad archeggiature cieche, ormai visibili solo nella parte delle absidi.

Gli elementi architettonici normanni e medievali superstiti sono riconoscibili all'esterno nelle absidi e in tre bassorilievi murati nell'abside centrale; all'interno nei transetti, in una volta a crociera costolonata e nei numerosi *spolia*. A questi si aggiunge l'affresco del Pantocratore sulla parete settentrionale del transetto orientale.

Verranno trattati separatamente i reperti tardoantichi e paleocristiani e le opere d'arte pertinenti alla nostra ricerca e presenti all'interno dell'edificio di culto.

La Cattedrale normanna viene edificata secondo il modello delle *ecclesiae munitae* che trova in Sicilia molti confronti (Cefalù, Palermo, Monreale)<sup>109</sup> e che segue il modello benedettino cluniacense, triabsidato. Probabilmente l'impianto prevedeva quattro torri, due in corrispondenza delle ali del transetto e due sul prospetto, ai lati del portale.

La cattedrale oggi ha pianta a croce latina, a tre navate, separate da venti colonne monolitiche di marmo che ritmano lo spazio interno in dieci arcate a tutto sesto. Il profondo presbiterio è affiancato dagli ampi *prothesis* e *diaconicon*, ben leggibili soprattutto dall'esterno.

L'edificio è orientato con asse sud-ovest / nord-est, tuttavia, convenzionalmente in molti testi viene indicato come ovest/est.

Gli studi del Filangeri<sup>110</sup> hanno portato a modificare le ipotesi ricostruttive del Pensabene<sup>111</sup>, che attribuivano all'edificio normanno tre

---

<sup>109</sup> Schwarz 1945, pp. 43-47; Bellafigliore 1975, p. 29; Giuffrè 1980, pp. 18-19; Basile 1981, pp. 67-68; 90; Bellafigliore 1990, pp. 77-78; 114-117.

<sup>110</sup> Filangeri 2006, pp. 165-189.

<sup>111</sup> Pensabene 1934, pp. 198-217.



navate ed un ingresso sul prospetto laterale occidentale, tra due torri che inquadravano un nartece; il Filangeri, invece, ricostruisce una chiesa triabsidata, a croce latina, ad unica navata e con transetto.

Circa l'assetto della chiesa in età normanna e medievale, le notizie fondamentali sono quelle che si acquisiscono dal Pirri, visitatore a Mazara nel 1634, e quelle che si evincono dalla relazione del vescovo Giovanni Lozano (1655-1669) durante la sua visita del 1657<sup>112</sup>.

Le fonti narrano di un duomo la cui navata centrale era coperta da un soffitto ligneo a capriate, dipinto con figure bibliche ed arricchito da elaborati intagli dorati<sup>113</sup>. Al centro vi erano le immagini della Beata Vergine Maria, di San Giovanni Battista e degli Apostoli. La fascia mediana, a cassettoni, era decorata come un cielo stellato, mentre sulle fasce di raccordo con le pareti erano visibili scene dell'Antico Testamento da un lato, del Nuovo dall'altro. Probabilmente, però, la descrizione del Lozano illustra una copertura su cui gli interventi decorativi si erano susseguiti nel tempo, oltre il periodo normanno: i vescovi avvicendatisi avevano spesso fatto inserire i propri stemmi nei dipinti del tetto, mentre il ciclo delle pitture bibliche sul soffitto fu fatto eseguire dal vescovo Antonio Lombardo (1573-1578) dal pittore Giovanni Leonardo Vagolino di Verona<sup>114</sup>.

La decorazione del sacro edificio avrebbe previsto anche l'apparato musivo<sup>115</sup> nell'abside; ma di quest'ultimo non rimane più alcuna traccia. Tuttavia, sulla presenza dei mosaici il De Simone avanza qualche dubbio: lo studioso sottolinea come la Cattedrale di Mazara sia "il cominciamento" del regno, il luogo di partenza di un progetto più ampio ancora da costruire; troppo impegnativo, dunque, pensare ad una commissione sontuosa e costosa simile a quella delle fondazioni normanne dei tempi successivi<sup>116</sup>. Probabilmente si dovrebbe ipotizzare una semplicità solenne e raffinata legata ai modelli cluniacensi di cui il

---

<sup>112</sup> Pirri 1733, p. 860 B; 862 D; Quinci 1916, p. 34; *Visitatio Generalis Ill.mi et Rev.mi Dni d. Fr. Johannis Lozano a. 1657 peracta*. Sacre Visite dall'anno 1620 al 1657, Ms. f. 87.

<sup>113</sup> Sacre Visite dall'anno 1620 al 1657. *Visitatio Generalis Ill.mi et Rev.mi Dni d. Fr. Johannis Lozano a. 1657 peracta*, Ms v.1, ff. 13-33.

<sup>114</sup> *Visitatio Generalis Lozano*, p. 86; Pirri 1733, p. 856 B; Filangeri 2006, pp. 169-170; Pisciotta 2006, p. 349.

<sup>115</sup> Rizzo Marino 1980 A, p. 12.

<sup>116</sup> Di Simone 2006 A, pp. 48-49.

primo vescovo, Stefano di Rouen, era portatore, in quanto egli stesso monaco benedettino<sup>117</sup>.

Dalla Cattedrale probabilmente provengono i due elefantini e i due leoncini marmorei oggi al Museo Civico (v. schede nn. 50-53). Gli elefantini, in particolare, sono stati datati dallo Scuderi<sup>118</sup> alla fine del sec. XI, all'epoca del Conte Ruggero (1093). Il Krönig<sup>119</sup> propone in alternativa l'ipotesi che fossero sostegni per la cattedra o per l'ambone del vescovo Tustino<sup>120</sup>, collocando dunque i manufatti tra il 1157 e il 1180.

Nel 1477 il vescovo Giovanni Montaperto ricostruisce il prospetto, crollato per vetustà e per la natura instabile del terreno, e lo modifica<sup>121</sup>; il Rizzo Marino ritiene che in quest'occasione ne abbia eliminato gli elefantini stilofori<sup>122</sup>.

Lo Scuderi definisce la Cattedrale di Mazara uno dei più tipici esempi dell'architettura della Contea, assieme alle cattedrali di Catania e di Troina; di dimensioni un po' minori dell'attuale, l'edificio normanno era costituito da paramento murario compatto ed elegante, di cui sopravvivono le absidi a conci squadrati "*sobriamente interrotti dagli effetti chiaroscurali di altissime arcate cieche a rincasso*"<sup>123</sup>. Questi elementi fanno ipotizzare allo studioso (come già al Rizzo Marino<sup>124</sup>) influenze islamiche dovute alle maestranze locali.

Il Ciotta, invece, sottolinea il legame con l'architettura borgognona attraverso i modelli cluniacensi, visibile nella disposizione triabsidata del santuario e nello sviluppo dei transetti fortemente aggettanti sulle fiancate<sup>125</sup>.

---

<sup>117</sup> Pisciotta 2008, pp. 41-43.

<sup>118</sup> Scuderi 1978, pp. 14-15; Scuderi 1997, p. 32.

<sup>119</sup> Krönig 1965, p. 145.

<sup>120</sup> Pisciotta 2009, pp. 45-47 (in part. p. 46).

<sup>121</sup> La parte anteriore della Chiesa poggiava su un declivio che si estendeva fin sotto il castello normanno a formare una zona paludosa soggetta a cedimenti, mentre la parte posteriore si impostava saldamente su terreno (Rizzo Marino 1980 A, pp. 12-18; Gancitano 2001, pp. 43-44).

<sup>122</sup> Rizzo Marino 1980 A, p. 18.

<sup>123</sup> Bottari 1948, pp. 23-24 ; Scuderi 1978, p. 13.

<sup>124</sup> Rizzo Marino 1980 A, p. 12.

<sup>125</sup> Ciotta 1992, p. 102.

Il Pensabene<sup>126</sup>, sulla base dei dati relativi all'altezza del colonnato originario e delle osservazioni sulla muratura del campanile<sup>127</sup>, arriva alla conclusione che l'impianto non dovesse superare in altezza gli undici metri (al colmo del tetto della navata centrale).

Sul paramento esterno dell'abside maggiore, inoltre, sono ben leggibili in sequenza verticale due Croci a bassorilievo inframezzate da un stemma. Quella più in alto è su una lastra di marmo bianco, con Croce latina ad estremità patenti; lo stemma, cuspidato verso l'alto ed a bande diagonali, è scolpito su una lastrina di minori dimensioni e coerente, per tipo di materiale e peculiarità stilistiche, alla Croce che lo sovrasta.

Quest'ultima sembra della stessa tipologia di quella scolpita sul sarcofago del vescovo Tustino (1156-1180)<sup>128</sup>; il Di Simone la attribuisce, però, ad età ruggeriana<sup>129</sup>.



---

<sup>126</sup> Pensabene 1934, pp. 212-217.

<sup>127</sup> Cfr. anche l'analisi di La Fisca (La Fisca 1995, p. 18).

<sup>128</sup> Pisciotta 2008, pp. 45-47.

<sup>129</sup> Cajazzo 2006, foto p. 293; Di Simone 2006 B, didascalia della foto p. 89.

Il rilievo in tufo con Croce latina entro sagoma anch'essa cruciforme sembra, invece, coevo alle absidi (1086-1093) e si innesta nella cornice inferiore esterna della grande arcata cieca a rincasso che decora l'abside.



Della Cattedrale normanna restano oggi visibili le murature del transetto, una volta a crociera costolonata, presso il transetto occidentale, le absidi nel loro paramento esterno, visibile dalla Via San Giuseppe; il Quinci riferisce anche di vestigia ritrovate in occasione dello scavo per le fondamenta della nuova facciata principale.

La campagna di restauri e scavi archeologici che ha indagato anche sotto il pavimento della cattedrale ha restituito perimetri di strutture sovrapposte e complessi interventi di costruzioni e rifacimenti. Inoltre, l'individuazione delle diverse fasi costruttive nell'abside occidentale

(Cappella dell'Immacolata) ha lasciato pensare ad interventi di età normanna ma cronologicamente diversi: una prima fase appartenente agli inizi (1075-1093) e ben due fasi successive, da considerare la vera e propria fondazione della Cattedrale, con “*tipologia più complessa e migliore fattura*”<sup>130</sup>.

Notizie storico-critiche: secondo la storiografia locale<sup>131</sup>, la più antica chiesa di Mazara sarebbe stata costruita al tempo dell'imperatore Arcadio (sec. IV) e probabilmente rielaborata in età bizantina; l'edificio, in parte distrutto dagli Arabi nell'827 e adattato a moschea, sarebbe stato poi ricostruito in modulo maggiore nel 1093 dal normanno Ruggero<sup>132</sup> con dedica al Salvatore, secondo la tradizione per rispettare un voto formulato durante un combattimento<sup>133</sup>.

Infatti, la leggenda riportata dall'Adria nel XVI secolo recita: «*In medio duorum castrorum palus erat, ubi urbem bellando (comes Rogerius) iam iam perierat, sed invocato nomine Sanctissimi Salvatoris illi apparuit et simul ut fortis miles in bello Mauros, Arabes, Teucros ad castra reduxerunt [...] inde templum Sanctissimi Salvatoris erexit et alia templa.*»<sup>134</sup>

Contemporaneamente alla nuova fondazione, il Gran Conte, in virtù della legazia apostolica<sup>135</sup>, riordina la giurisdizione ecclesiastica della Sicilia, erigendo Mazara a capoluogo di Diocesi, come confermato dalla Bolla del pontefice Pasquale II nel 1100. La chiesa può dunque fregiarsi del titolo di Cattedrale.

Il primo vescovo è Etienne de Rouen, familiare del re e benedettino del monastero di Sant'Eufemia in Calabria, che consacra la cattedrale nel giorno della *Dormitio Virginis*.

Nell'assetto urbano descritto dalle fonti cartografiche, anche di età tarda (dal sec. XVI in poi), emerge ancora con evidenza il valore della

---

<sup>130</sup> Valentino 2003, pp. 422-435.

<sup>131</sup> Safina 1900, pp. 10-13.

<sup>132</sup> Diploma di fondazione in Starrabba 1893, p. 48.

<sup>133</sup> Adria 1516, p. 23; Quinci 1916; Pensabene 1934, pp. 193-194; Di Stefano - Kröenig 1979, pp. 10-13; Rizzo Marino 1980 A, pp. 11-13.

<sup>134</sup> Adria 1516, p. 23.

<sup>135</sup> Vacca 2000, pp. 23-67.



Cattedrale quale *ecclesia munita*, dislocata a margine della cinta turrata a schema quadrangolare del perimetro urbano<sup>136</sup>.

Nel 1097 è sede di quello che molti storici definiscono il primo parlamento siciliano, ossia la convocazione di vescovi e baroni per dirimere la questione del pagamento delle decime<sup>137</sup>.

Questo mostra il ruolo poliedrico dell'edificio nel contesto urbano: come avviene per la maggior parte delle cattedrali romaniche, esso è destinato anche ad usi politici e di interesse sociale. Si pone all'interno della città come monumento – simbolo e connota in maniera forte lo spazio circostante per la formazione della *platea magna*, la piazza dove si aprono i centri vitali della *civitas*.

L'originaria struttura viene modificata in diversi momenti della sua storia: prima dal vescovo Tustino nel 1176, che l'arricchisce di un monumentale ambone marmoreo<sup>138</sup> (v. scheda n. 61), poi dai vescovi Giovanni Montaperto (1470), Antonio Lombardo (1575), Marco La Cava (1615), Carlo Impellizzeri (1651). Quest'ultimo erige un nuovo campanile dopo il crollo del precedente, che era in realtà l'antico minareto riadattato<sup>139</sup>. Il campanile-minareto a cinque ordini, citato e descritto dalle fonti, è probabilmente da individuare nella struttura perimetrale riemersa durante i recenti scavi archeologici nella piazza<sup>140</sup>.

Nel frattempo, già dal secolo XIV venivano aperte sulle pareti della chiesa le prime cappelle gentilizie<sup>141</sup>.

Tra il 1690 ed il 1694 il vescovo Francesco Maria Graffeo interviene profondamente sull'antico impianto normanno e realizza la nuova cattedrale barocca, su progetto dell'arch. Pietro Castro. La cattedrale viene poi consacrata dal vescovo successivo Bartolomeo Castelli.

---

<sup>136</sup> Filangeri 2006, pp. 165-166.

<sup>137</sup> Alla fine della *contentio decimarum* fu decretato che i feudatari pagassero le decime ai vescovi e che questi dovessero provvedere al sostentamento delle chiese (Pirri 1733, vol. I, p. 696; Napoli 1932, pp. 38-41; Di Stefano 1979, pp. 1-15; Filangeri 2006, p. 167).

<sup>138</sup> A proposito dell'arredo marmoreo dell'età di Tustino, di cui sono superstiti i frammenti di ambone ed il sarcofago, il Pensabene collega queste sculture “*alla presenza in Palermo di nuove scuole di marmorari venuti dal continente*” (Pensabene 1934, p. 201).

<sup>139</sup> Corleo- Giardina 1994, pp. 22-31; Mazara 2005, pp. 28-35.

<sup>140</sup> Asaro 2006.

<sup>141</sup> Pensabene 1934, p. 201.



**Scavi sotto Piazza della Repubblica. Strutture murarie.  
(Foto dal sito [www.diocesimazara.it](http://www.diocesimazara.it))**

Le colonne in granito egiziano che sostenevano le arcate vengono sostituite dalle attuali colonne tuscaniche in marmo, e risultano attualmente disperse in collocazioni diverse: una è stata ritrovata integra sotto il pavimento della sacrestia nei lavori di scavo dei primi anni del Novecento<sup>142</sup> ed è probabilmente da riconoscere nella monumentale colonna oggi conservata in sacrestia (v. scheda n. 10); altre sono inserite nella struttura dell'arco di comunicazione tra la Cattedrale e il Palazzo Vescovile (v. scheda n. 18), mentre vi sono notizie di colonne che erano inserite lungo il muro settentrionale della stessa chiesa. Altre colonne erano state inserite in ordine sparso in edifici e siti del centro storico; alcune di esse sono ancora *in situ*, altre sono scomparse<sup>143</sup>.

Il Pensabene nota la prossimità della loro collocazione alle antiche Porte di città (oggi non più esistenti), nei cui piedritti esse dovevano forse trovarsi incastonate.

Della colonna inserita all'angolo della Chiesa di Sant'Antonio in Via Pescatori l'appartenenza alla Cattedrale non è certa, ma molto probabile (v. scheda n. 21).

Sono scomparse, invece, le colonne segnalate da Castiglione e ancora da Pensabene nei pressi di Porta Palermo e Porta Mokarta.

---

<sup>142</sup> Pensabene 1934, pp. 205-206; Gancitano 2001, p. 44.

<sup>143</sup> Castiglione 1878, pp. 67-68; Pensabene 1934, pp. 205; Gancitano 2001, p. 44.

Questi fusti sono stati riconosciuti come post-classici per la presenza di un collarino largo e schiacciato alla sommità (Pensabene).

Probabilmente, è qui da riconoscere un fenomeno di “doppio riutilizzo”: prima come *spolia* in Cattedrale, poi, dopo la dismissione da quest’ultima, come elementi architettonici o decorativi autonomi.

Ultimamente, in diverse occasioni, si sono verificate le condizioni per indagini di diversa tipologia e natura sulla cattedrale antica. Nel 1973, lo smantellamento del pavimento porta alla luce alcuni tratti della pavimentazione originaria, di quota più bassa di 60 cm ca., oltre ad alcune basi di calcarenite ed agli stipiti di una porta, lungo un muro poi riutilizzato come muro di fondazione per il colonnato settentrionale del 1690. Gli stipiti residui della porta mostrano uno stile plateresco che li data al secolo XV ed il XVI<sup>144</sup>. Si tratta forse della porta citata dalle fonti come “del castello” o “verso il cimitero”, che si trovava proprio nell’area contigua. E’ emersa una fascia, tra lo stipite della porta ed il muro, segnata da due cordoni lungo i margini e decorata da una sequenza di grosse bugne piramidali “a punta di diamante”. Lo stesso tipo di decorazione si riscontra all’interno della quattrocentesca Chiesa di Santa Maria di Gesù (v. scheda n. 36), emersa lungo una muratura recentemente restaurata.

Durante la campagna di scavi, restauri ed interventi condotta tra il 1992 ed il 2000, sono emerse numerose e significative testimonianze architettoniche proprio di questa fase successiva a quella normanna e precedente a quella secentesca di Graffeo: lesene, murature, cornici modanate ed altri elementi che fanno pensare al Filangeri<sup>145</sup> una congruenza con i frammenti murari rinvenuti negli anni ’70 e dunque la datazione ai secc. XV- XVI. Tale intervento sarebbe da interpretare come la modifica di una parte della navata, simile alle trasformazioni operate nella Cattedrale di Agrigento<sup>146</sup>, al fine di consentire un accesso diretto ai *pastoforia*, come lascia supporre la traccia di un arco lungo il muro orientale del transetto, oppure sarebbe da leggere come un inserto architettonico, non più funzionale nella fase successiva.

---

<sup>144</sup> Filangeri 2006, pp. 171-172.

<sup>145</sup> Filangeri 2006, p. 172.

<sup>146</sup> Filangeri 2010, pp. 56-58.

Nello stesso anno 2000, si è indagata l'area presbiterale: lo scavo ha fatto ritrovare lo spiccato dell'intera abside della *prothesis*, oggi Cappella dell'Immacolata, e tracce di quella del *diaconicon*, di cui si ha memoria per i rilievi rinvenuti durante i lavori del 1973.

Nella cappella intitolata a Maria SS. del Soccorso, invece, si apre una nicchia o *absidiola* cuspidata con l'affresco palinsesto del Pantocratore, su cui si distinguono almeno tre strati di pittura, dalla datazione controversa (v. scheda n. 13).

Al Vescovo Tustino (1156-1180) si attribuiscono altri interventi sulla Cattedrale: alcuni studiosi gli riconducono la già citata decorazione musiva, di cui però non si sono riscontrate tracce, mentre è sicuramente una sua commissione il monumentale ambone "*concionatorium*" sostenuto da otto colonne, un tempo nel coro dei canonici ed ivi rimasto fino all'epoca del vescovo Luciano de Rubeis (1589-1602). Oggi, della costruzione liturgica rimangono solo pochi ma significativi frammenti ancora inediti (v. scheda n. 61).

Gli ultimi interventi alla fine del Medioevo sono del Vescovo Giovanni Montaperto (1469-1484), che nella *prothesis* fa erigere un articolato e solenne monumento funebre, affidandolo a Domenico Gagini<sup>147</sup>; ma il raffinato umanista è anche autore di un palazzetto lungo il fronte orientale del transetto, attaccato alla *prothesis*, di cui ingloba parzialmente il fianco settentrionale. La costruzione, a pianta quadrangolare, realizzata sul modello delle altre case-torri di Mazara<sup>148</sup>, aveva almeno due elevazioni, dedicate ad ospitare la *Bibliotheca* al piano superiore ed il *Thesaurum* al piano terra<sup>149</sup>. Di questo edificio rimane un ambiente voltato a crociera costolonata, con chiave pensile al centro.

Sempre al Montaperto è attribuita la collocazione di una colonna angolare con capitello – entrambi quasi certamente *spolia* – all'angolo nord-orientale dell'*insula* della Cattedrale con valore simbolico (v. scheda n. 18), mentre un'altra colonna in granito bigio, nella stessa

---

<sup>147</sup> Massara 2012, pp. 71-89 (ed ivi bibliografia antecedente).

<sup>148</sup> Adria 1516, pp. 23-24.

<sup>149</sup> Pirri 1730, vol. II, p. 852

posizione ma più avanzata verso lo spigolo, sarebbe stata posta nel sec. XVII, entrambe a scopo simbolico.

La colonna in granito, come anche altre colonne simili disperse tra la sacrestia ed altri siti dell'abitato, sono probabilmente da riconoscere nelle colonne di "*pietra egiziana*" della descrizione del Vescovo Bartolomeo Castelli, che ripercorre le note affermazioni sulla cattedrale dell'età della Contea: (il Gran Conte) «*fabricò la Cattedrale a mosaico, l'arricchì di molte colonne, così di marmo lavorato come di pietra egiziana (se ne vedono ancora li vestigij) in quel loco appunto ove superò il saraceno*»<sup>150</sup>.

Altre significative opere d'arte e manufatti di età tardoantica, paleocristiana e medievale sono conservati in Cattedrale e nei locali della sacrestia: i quattro monumentali sarcofagi a tema mitologico, riutilizzati come sepolture vescovili e in qualche caso rilavorati in età successiva (v. schede nn. 5; 6; 7; 8); le *arule* – urne cinerarie romane e tardoromane, anch'esse riutilizzate in età medievale all'interno delle chiese di Mazara (v. schede nn. 2; 3; 4); un'epigrafe paleocristiana di fondamentale importanza, rinvenuta nel centro storico in età moderna, a poca distanza dalla Cattedrale (v. scheda n. 9); il sarcofago del vescovo Tustino (1156-1180), murato all'ingresso del portale occidentale (v. scheda n. 12); la grande croce lignea dipinta di età federiciana (sec. XIII, scuola siciliana), collocata nella cappella del Ss. Crocifisso (v. scheda n. 14); diversi frammenti architettonici di pregevole fattura pertinenti alle fasi della Cattedrale dei secc. XIV-XV, murati nella parete di uno degli ambienti della sacrestia (v. schede nn. 10; 11; 15; 16).

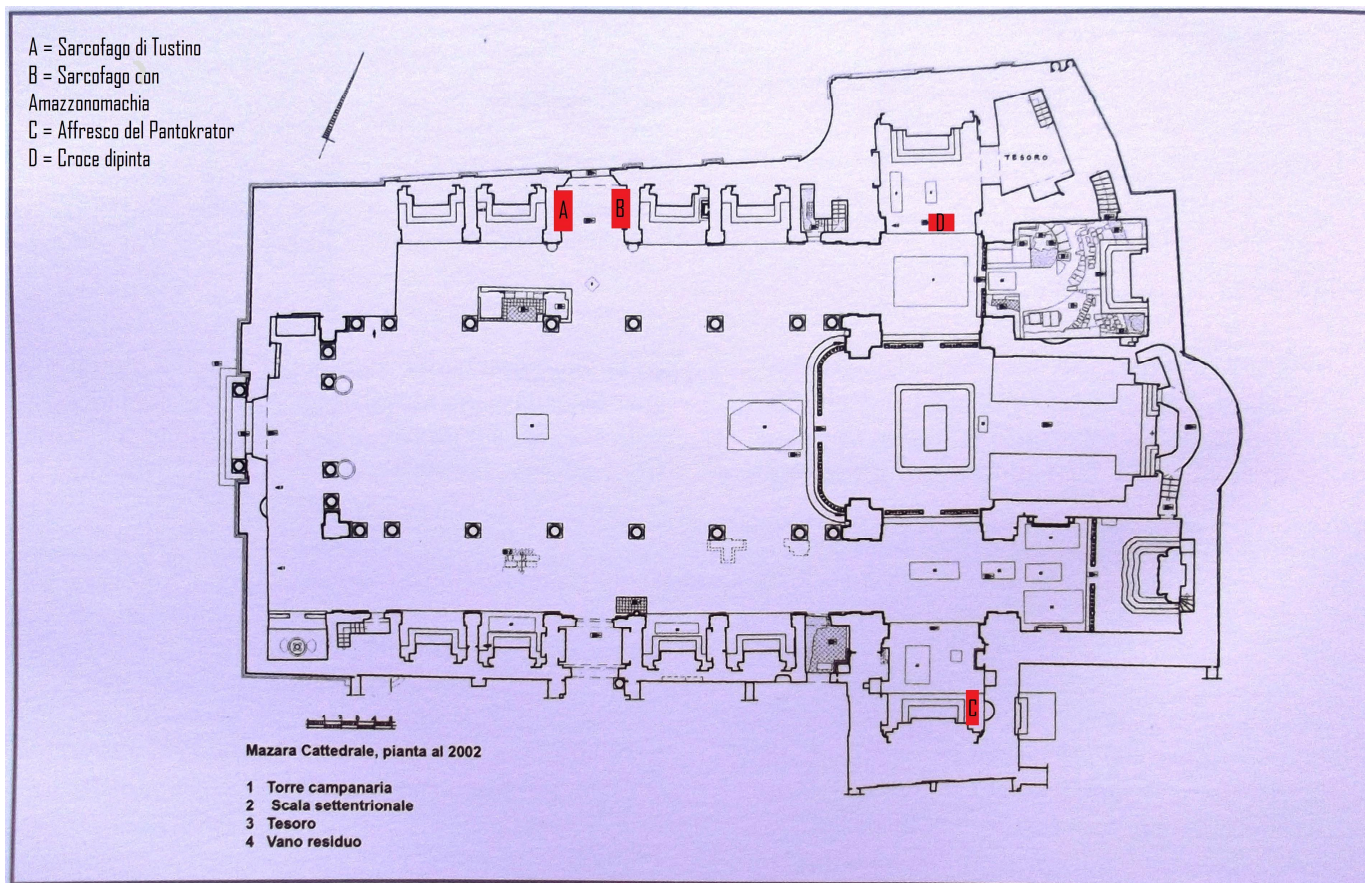
Bibliografia: Adria 1516; Pirri 1733, p. 860; Safina 1900, pp. 10-13; Quinci 1916; Napoli 1928, pp. 13-14; Napoli 1932, pp. 35-48; Pensabene 1934, pp. 191-217; Napoli 1939; Napoli - Rizzo Marino 1952, pp. 6; 8-11; Di Stefano-Krönig 1979, pp. 10-13; Bellafiore 1963, pp. 315-316;

---

<sup>150</sup> *La Sacra Generale Visita di Mons. Bartolomeo Castelli*, ASDM, Ms Sacre Visite, coll. 33/2/16 (1717), p. 94.



Bellafiore 1975; Scuderi 1978, pp. 13-14; Rizzo Marino 1980 A; Rizzo Marino 1980 B; Bellafiore 1990, pp. 105-106; Ciotta 1992, pp. 61; 102; Corleo – Giardina 1994, pp. 22-33; Ingrasciotta – Ingargiola 1994; Gancitano 2001, pp. 43-44; Tumbiolo 2001, pp. 12-13; Mazara 2005, pp. 28-35; Filangeri 2006, pp. 165-189.



**Indicazione della posizione delle opere visibili in Cattedrale.  
 Gli altri manufatti sono dislocati nei diversi locali della sacrestia.**

## 2. Arula – urna cineraria di Cornelio Philone



Cronologia: fine sec. I – II d. C.

Luogo di collocazione: Chiesa Cattedrale di Mazara del Vallo,  
Sacrestia

Provenienza: Mazara del Vallo

Materia: Marmo bianco

Misure: m 0,75 x 0,60 x 0,57 ca.

Stato di conservazione: Discreto. Il reperto ha superficie lisciata ed abrasa, velata da una patina di deposito. Scheggiature agli angoli.

Descrizione: L'ara – urna cineraria, di forma cubica, dedicata a Cornelio Filone da Cornelio Glafiro, si trova oggi posta in alto su una mensola marmorea murata negli ambienti pertinenti alla sacrestia della Cattedrale di Mazara del Vallo.

Un foro richiuso al centro della fronte, sotto la *tabula inscriptionis*, denuncia il moderno reimpiego come lavacro di sacrestia.

L'ara presenta al centro una tabella iscritta, delimitata da cornice modanata; al di sotto, entro edicola sormontata da fastigio, una scena di *dextrarum iunctio*, con i due sposi nel consueto gesto di scambio delle destre.

Ai lati della scena due sfingi alate accovacciate in posizione araldica su alto plinto, con il corpo di profilo e rivolto verso l'esterno, ma con il capo verso la scena sponsale.

Dalla sommità delle sfingi si dipartono due candelieri, su cui poggiano in equilibrio su un piede due genietti alati che reggono un lungo festone floreale, sostenuto al centro da un terzo amorino. Negli spazi tra le due curve del festone compaiono le due maschere della tragedia e della commedia. Negli spigoli anteriori due lesene decorate da *candelabra* fitomorfi.

Notizie storico-critiche:

L'ara fu trovata nel XVII secolo, durante i lavori di scavo fuori le mura della città in direzione Nord-Ovest, nei pressi di Santa Maria di Gesù, sopra un pavimento di porfido; è probabile che facesse parte di un complesso funerario della necropoli sita in Contrada Porticato, ormai fagocitata dall'espansione urbana<sup>151</sup>.

Il manufatto era stato originariamente collocato nella sacrestia della Chiesa della Madonna dell'Alto, fungendo da lavabo per i celebranti<sup>152</sup>.

Al centro, entro la *tabula* inscriptionis, si legge:

D (*is*) foglia edera♥ M(*anibus*) /

C. CORNELIO / PHILONI / C. CORNELIUS GLAPH (*irus*)/

PATRONUS L. (*ibenter*) B. (*ene*) M. (*aerenti*) F. (*ecit*)

Il manufatto rientra nella tipologia delle are funerarie, ossia piccoli monumenti eretti per fungere da segnacolo del luogo di sepoltura, porgere offerte ai defunti e/o contenere le loro ceneri. Nella tradizione romana i riti funerari della cremazione e dell'inumazione coesistono, per un certo periodo; il primo è prevalente tra il III sec. a. C. ed il I d. C., il secondo ha un netto incremento a partire dal II sec. d.C. ed è destinato,

---

<sup>151</sup> De Vido 1992, pp. 503-504; Di Stefano 2002, p. 80.

<sup>152</sup> Safina 1900, pp. 47-48; Gancitano 2000, pp. 65-66.

con l'avvento del Cristianesimo, a soppiantare del tutto le altre forme di sepoltura.

La forma di arula – altare a decorazione architettonica è attestata a Roma già dall'età augustea, ma diviene prevalente dalla seconda metà del sec. I d.C.<sup>153</sup>

Bibliografia: Castiglione 1878, pp. 94-95; Safina 1900, pp. 47-48; Napoli - Rizzo Marino 1952, p. 10 (cit.); Ingrasciotta – Ingargiola 1994, scheda n. 58; Gancitano 2000, pp. 65-66; Di Stefano 2002, p. 80.

---

<sup>153</sup> Belli Pasqua 2010, pp. 77-78.



### 3. Arula – urna cineraria di *Claudia Sabina*



Cronologia: fine sec. I – II d. C.

Luogo di collocazione: Chiesa Cattedrale di Mazara del Vallo, Sacrestia

Provenienza: Mazara del Vallo

Materia: Marmo bianco

Misure: cm 23 x 60

Stato di conservazione: Discreto. Il reperto ha superficie con qualche scheggiatura, macchiata in più punti da patina di deposito. Scheggiature agli angoli.

Descrizione: L'ara – urna cineraria, di forma parallelepipedica, dedicata a Claudia Sabina dal marito Metio Proculo, si trova oggi posta in alto su una mensola marmorea murata negli ambienti pertinenti alla sacrestia della Cattedrale di Mazara del Vallo.

L'ara presenta al centro della fronte una *tabula inscriptionis*, delimitata da cornice modanata; ai lati elementi decorativi fitomorfi stilizzati.



Notizie storico-critiche:

L'ara fu trovata nell'area urbana<sup>154</sup>. Al centro, entro la *tabula inscriptionis*, si legge:

D (is) ♥ M(anibus) /  
CLAUDIAE SABINAE  
L. METH hius Proc ULUS  
CONIUGI carissIMAE  
F (ecit)

Il manufatto rientra nella tipologia delle are funerarie, ossia piccoli monumenti eretti per fungere da segnacolo del luogo di sepoltura, porgere offerte ai defunti e/o contenere le loro ceneri. Nella tradizione romana i riti funerari della cremazione e dell'inumazione coesistono, per un certo periodo; il primo è prevalente tra il III sec. a. C. ed il I d. C., il secondo ha un netto incremento a partire dal II sec. d.C. ed è destinato, con l'avvento del Cristianesimo, a soppiantare del tutto le altre forme di sepoltura.

La forma di arula – altare a decorazione architettonica è attestata a Roma già dall'età augustea, ma diviene prevalente dalla seconda metà del sec. I d.C.<sup>155</sup>.

L'arula in oggetto, prima dei lavori fatti eseguire da Mons. Audino (protrattisi dal 1904 al 19014), era posta nel Battistero per lo scolo delle acque battesimali<sup>156</sup>.

Bibliografia: Castiglione 1878, pp. 92-93; Napoli 1928, p. 36; Napoli - Rizzo Marino 1952, p. 10 (citazione); Ingrasciotta – Ingargiola 1994, scheda n. 62; Gancitano 2000, p. 65.

---

<sup>154</sup> Gancitano 2000, pp. 65-66.

<sup>155</sup> Belli Pasqua 2010, pp. 77-78.

<sup>156</sup> Ingrasciotta – Ingargiola 1994, scheda n. 62.

#### 4. Arula – urna cineraria di *Herennia Maurica*



Cronologia: sec. II d. C.

Luogo di collocazione: Chiesa Cattedrale del SS. Salvatore, sacrestia

Provenienza: Mazara del Vallo, area urbana

Materia: marmo

Misure: H cm 39 x 45

Stato di conservazione: Discreto. Il reperto è interessato da scheggiature, abrasioni e macchie.

Descrizione: Descrizione: L'ara – urna cineraria, di forma cubica, dedicata a *Herennia Maurica*, si trova oggi posta in alto su una mensola marmorea, ricavata da un frammento di lapide secentesca, murata negli ambienti pertinenti alla sacrestia della Cattedrale di Mazara del Vallo.

Un foro richiuso al centro della fronte, sotto la *tabula inscriptionis*, denuncia il moderno reimpiego come lavacro di sacrestia, similmente all'altra urna cineraria di Cornelio Glafiro.

L'ara presenta al centro della fronte una tabella iscritta, delimitata da cornice a nastro; nella fascia superiore ed inferiore alla tabella una decorazione a festoni, mentre ai lati si snoda una sequenza di girali fitomorfi. I lati dell'ara sono occupati da una decorazione vegetale a rami fioriti, entro cornice a nastro.



Notizie storico-critiche:

L'ara fu osservata nell'archivio vescovile dal Gualterio e catalogata. Originariamente collocata nella scomparsa chiesa di San Basilio<sup>157</sup>, si conserva oggi in Cattedrale, dove venne inventariata il 28 agosto 1914, «nel 5° stato di avanzamento relativo ai lavori eseguiti dall'Impresa Rosario Pizzo, per rifare i locali a sud-ovest della Cattedrale e costruire nell'abolita aula dei Beneficiali la nuova Aula dei Canonici, al n. progressivo 36 dell'Archivio Storico Diocesano»<sup>158</sup>.

Al centro, entro la *tabula inscriptionis*, si legge:

D (is) M(anibus) /  
HERENNIAE  
MAURICAE

Il manufatto rientra nella tipologia delle are funerarie, ossia piccoli monumenti eretti per fungere da segnacolo del luogo di sepoltura, porgere offerte ai defunti e/o contenere le loro ceneri. Nella tradizione romana i riti funerari della cremazione e dell'inumazione coesistono, per un certo periodo; il primo è prevalente tra il III sec. a. C. ed il I d. C., il secondo ha un netto incremento a partire dal II sec. d.C. ed è destinato, con l'avvento del Cristianesimo, a soppiantare del tutto le altre forme di sepoltura.

---

<sup>157</sup> Safina 1900, pp. 29-30; Gancitano 2000, pp. 65-66.

<sup>158</sup> Ingrasciotta – Ingargiola 1994, scheda n. 61.

La forma di arula – altare a decorazione architettonica è attestata a Roma già dall'età augustea, ma diviene prevalente dalla seconda metà del sec. I d.C.<sup>159</sup>

Bibliografia: Castiglione 1878, pp. 93-94; Napoli 1928, p. 36; Napoli - Rizzo Marino 1952, p. 10 (citazione); Ingrasciotta – Ingargiola 1994, scheda n. 61; Gancitano 2000, pp. 65-66.

---

<sup>159</sup> Belli Pasqua 2010, pp. 77-78.

## 5. Sarcofago con Amazzonomachia – Achille e Penthesilea



Cronologia: fine sec. II d. C.

Luogo di collocazione: Sacrestia della Cattedrale SS. Salvatore

Provenienza: area urbana

Materia: marmo bianco

Misure: H m 0,65 x lung. m 2,07 x prof. m 0,49

Stato di conservazione: Mediocre. Il reperto è interessato da abrasioni su tutta la superficie; alcune parti delle figure sono mancanti o poco leggibili; si evidenzia anche la presenza di numerose scheggiature. Copertura non pertinente.

Descrizione: Il sarcofago è murato in una nicchia della sacrestia; il coperchio troncoconico ad impasto e ed i supporti a volute non sono pertinenti.

Sulla fronte è narrata la mitica Amazzonomachia, che ha il punto centrale nella lotta tra Achille e la regina Penthesilea.



L'intera scena è animata da un movimento frenetico che si snoda dall'estremità sinistra, dove si staglia un pilastro, forse di una porta urbica, che indica la presenza di una città; da qui procede un guerriero, con lunga barba ed alto elmo corinzio, che volge lo sguardo a destra, reggendo con la sinistra uno scudo rotondo. Accanto a lui un cavallo imbizzarrito e fremente, che sembra procedere verso il centro ma volge il muso indietro spingendolo in alto. Subito dopo il cavallo, in basso, piegato a terra sulla gamba destra, c'è un altro guerriero coperto solo dalla clamide sulle spalle; anch'egli indossa elmo corinzio e ha scudo rotondo. Il guerriero atterrato volge lo sguardo verso l'alto, su un'amazzone a cavallo che lo sovrasta; la donna indossa chitone e mantello stretto sopra la vita. Stesso abbigliamento per l'amazzone che la segue, anch'essa al galoppo, con mantello svolazzante. Ancora in basso, un'altra guerriera raffigurata nell'atto di cadere a testa in giù insieme alla sua cavalcatura; si distinguono la veste svolazzante, la capigliatura scomposta e lo scudo tripunte capovolto.

Al centro, Achille, il protagonista dell'episodio, sta di pieno prospetto, in nudità eroica, con l'alto elmo corinzio che raggiunge il limite più esterno del fregio; sul torace si distingue una sottile cintura di cuoio che probabilmente sostiene la faretra; l'avambraccio destro è mancante, mentre al braccio sinistro è legato un grande scudo rotondo; lo stesso braccio è steso ad afferrare per le lunghe chiome l'amazzone crollata ai suoi piedi, che tende le braccia (ormai mancanti) verso l'alto. Nella donna è possibile ravvisare la regina Pentesilea. Dietro la guerriera si notano scudo e bipenne, mentre tra le gambe dell'eroe è ancora visibile il muso del cavallo della donna atterrata. Quest'ultima mostra il petto nudo e la faretra girata in avanti. Ai piedi calza un tipico stivaletto di cuoio aderente al polpaccio ma aperto davanti e legato da una serie di stringhe.

Dietro la donna, un'altra amazzone cavalca verso destra, ma è raffigurata di spalle ed ha il capo girato indietro; ha sulle spalle la faretra e le pieghe del chitone trattenute dalla cintura. Del cavallo si distingue solo la testa fremente, appena rilevata sul fondo.

Di seguito, un guerriero scolpito di tre quarti ad altorilievo corre verso destra per scontrarsi con un'altra amazzone a cavallo, che si volge

indietro, a sua volta, verso di lui; il guerriero indossa il mantello, che gli copre le spalle e si avvolge sul braccio con cui tiene lo scudo. Sebbene le braccia dei combattenti non si siano conservate, tuttavia è evidente che siamo in pieno scontro. Infatti, non solo tra i due contendenti fa capolino la testa di un altro cavallo, ma in basso, a terra, sta seduta un'altra amazzone, davanti al proprio cavallo, caduto anch'esso, e rivolta verso un altro personaggio precipitato a testa in giù.

La scena si conclude con un'ultima amazzone che cavalca verso destra, ma volgendosi indietro al groviglio centrale.

L'intera scena è delimitata da una cornice rilevata.

I lati brevi, incassati nella parete della sacrestia, sono solo parzialmente visibili: in quello di sinistra un guerriero elmato, con scudo e mantello, atterra un'amazzone, puntandole contro la lancia; in quello di destra, un'amazzone abbigliata tradizionalmente è affiancata da una sorta di "trofeo" formato da corazza, elmo ed ascia bipenne. Secondo il Tusa, i lati brevi potrebbero raffigurare la conclusione della battaglia: la morte della regina delle Amazzoni Penthesilea e la sconfitta del suo popolo<sup>160</sup>.

Notizie storico-critiche: Gli studiosi hanno riconosciuto nel sarcofago una copia romana di alta qualità da originale ellenistico e hanno fornito una datazione alla fine del II sec. d.C., qualcuno anche agli inizi del III<sup>161</sup>, per la tensione drammatica e la disposizione serrata delle figure che si dispongono su più piani. La lavorazione è probabilmente da ricondurre alle botteghe romane.

Questo manufatto fa parte di una nota serie di sarcofagi raffiguranti il tema dell'Amazzonomachia, soggetto mitologico privilegiato tra quelli che il mondo romano eredita dalla tradizione ellenistica, anche in virtù della simbologia: la lotta tra Amazzoni e Greci, così come quella tra Lapiti e Centauri, tra Giganti e Dei olimpici e, infine, tra Romani e Barbari, si inserisce nel più ampio tema del conflitto tra Civiltà e barbarie, tra *Caos* e *Cosmos*, tra forze evolute ed ordinatrici e forze primordiali, portatrici di disordine. Il soggetto eroico, poi, ben si presta al contesto funerario, nell'intento di evidenziare le *virtutes* del defunto.

---

<sup>160</sup> Tusa 1995, p. 32.

<sup>161</sup> Di Stefano 2006, p. 267.

Il sarcofago, sicuramente esposto a lungo alle intemperie, come testimoniano le abrasioni e le numerose mancanze, è stato però certamente riutilizzato in età medievale per illustre sepoltura, forse anche vescovile (se si fosse trattato di tempi più recenti le fonti lo avrebbero riportato); lo stesso Castiglione afferma: *«E' permesso supporre sepolta nel nostro marmo in parola qualche persona cospicua e grande relativamente alla epoca in cui sortiva di vivere»*<sup>162</sup>.

Bibliografia: Adria 1516, p. 26; Pugliese 1835, p. 86; Castiglione 1878, p. 82-84; Napoli - Rizzo Marino 1952, p. 11 (citazione); Bellafiore 1963, p. 316; Tusa 1995, pp. 30-33; Gancitano 2000, p. 64; Di Stefano 2006, pp. 267-270.

---

<sup>162</sup> Castiglione 1878, p. 84.

## 6. Sarcofago con Ratto di Persefone- Kore



Cronologia: sec. III d. C.

Luogo di collocazione: Ingresso della Cattedrale Ss. Salvatore, antiporta occidentale, a sinistra

Provenienza: area urbana

Materia: marmo bianco

Misure: H m 0,55 x largh. m 1,98

Stato di conservazione: Mediocre. Profonde abrasioni e lisciature su tutta la superficie; si evidenzia anche la presenza di scheggiature. La corrosione delle figure e la presenza di un foro al centro della fronte indicano l'uso del sarcofago come fontana.

Descrizione: Il sarcofago è murato sul lato sinistro dell'ingresso della Cattedrale; la copertura liscia e troncoconica ed i supporti a volute non sono pertinenti.

La raffigurazione sulla fronte è profondamente abrasa e inficia il riconoscimento delle figure; tuttavia, la schema conduce a identificare l'episodio del ratto di Proserpina – Kore da parte di Ade, in mezzo agli altri personaggi del mito.

A sinistra due scenette di genere raffigurano temi agro-pastorali: su un registro superiore un contadino guida un aratro, tirato da una coppia di buoi; al di sotto si trova un personaggio, molto abraso, interpretato dal Tusa come guardiano di maiali<sup>163</sup> (?) o forse un seminatore. Di seguito un personaggio in ampie vesti, in cui è stata ravvisata la dea Cerere, alla guida di una biga trainata da due draghi ad ali spiegate. La presenza delle scene agresti e del carro trainato dai draghi ha fatto riconoscere qui al Castiglione<sup>164</sup> il mito di Trittolemo, cui Cerere affidò il dono dell'agricoltura.

Al centro una giovane, identificata con Kore, piega un ginocchio stendendo la mano destra verso un vaso, insieme ad un amorino; dietro di lei, due personaggi maschili, forse lo stesso Ade ed Hermes.

A destra, la scena del rapimento: Ade, sulla biga in corsa, trascina con sé Kore, che inarca il busto indietro, sollevando la mano sinistra ai capelli. Sulle due figure vola una figuretta alata, identificata dagli studiosi come un amorino o lo stesso Imeneo. Rincorrono Kore una figura femminile, forse Atena, e Afrodite, che secondo il mito trattiene la dea dall'intervenire.

Sotto la biga di Ade una figura sdraiata molto rovinata rappresenta Oceano o piuttosto la personificazione della terra, Gea. All'estremità destra del fregio sta Hermes.

Sui lati brevi è scolpita una sfinge.

Notizie storico-critiche: In base ai confronti operati dagli studiosi, per iconografia e stile, il sarcofago è stato datato alla prima metà del secolo III ed attribuito ad officina locale, ispirato ai manufatti dell'*Urbe*.

Il tema mitologico del ratto di Kore è legato al contesto funerario dalla presenza di Ade e dalla destinazione all'Averno della giovane rapita, che ne diventa regina; ma il soggetto ctonio è accompagnato anche dal

---

<sup>163</sup> Tusa 1995, p. 33.

<sup>164</sup> Castiglione 1878, p. 84.

risvolto simbolico della rinascita, insita nello stesso mito. Infatti, Kore ritorna periodicamente sulla terra, su cui risorge la primavera, nell'eterno avvicinarsi del ciclo stagionale. A questo fanno riferimento la presenza della dea Cerere sul carro tirato dai draghi, ma anche le piccole scene di genere riferite al contesto della produzione agricola.

Il sarcofago è in condizioni di grave abrasione che ne compromettono, in alcuni casi, la leggibilità. Un foro ben visibile al centro testimonia di un lungo uso come fontana, ma già dal secolo XIX il manufatto è documentato in Cattedrale.

Bibliografia: Adria 1516, p. 26; Tardia 1765, p. 17; Pugliese 1810, p. 64; Castiglione 1878, pp. 84-85; Bellafiore 1963, pp. 315; Tusa 1995, pp. 33-34; Gancitano 2000, p. 64; Di Stefano 2006, pp. 270-273.





## 7. Sarcofago con mito di Endimione



Cronologia: metà sec. III d.C.- Rilavorato in età medievale

Luogo di collocazione: Chiesa Cattedrale del Santissimo Salvatore,  
Mazara del Vallo

Provenienza: area urbana

Materia: Marmo bianco cristallino con venature bluastre

Misure: H m 0,65 x lung. m 2 x prof. m 0,67

Stato di conservazione: Discreto. Larghe scheggiature al bordo ed alla base. Alcuni elementi del rilievo sono perduti; altri sono scheggiati o mutili.

Descrizione: Il sarcofago appartiene alla tipologia “a vasca” o “*a lenòs*”; all’atto del rinvenimento la copertura era costituita per metà da una lastra in marmo e per l’altra metà da due grossi blocchi di calcarenite legati da un assemblaggio di calce e pietre. Al di sotto dei blocchi, si distinguevano resti di coperture lignee.

La fronte del sarcofago raffigura il mito di Endimione, pastore amato da Selene e addormentato in un sonno eterno, che ne custodisce la gioventù e la bellezza.

Il protagonista è raffigurato dormiente all'estremità destra, semisdraiato e appoggiato al pastorale; su di lui veglia una figura maschile alata, il Sonno, che reca un ramo con bacche e pigne. In basso, un erote conduce verso Endimione Selene, appena scesa dal carro e avvolta in un ampio mantello svolazzante che, gonfio per la velocità del movimento, suggerisce l'immagine della volta celeste e sembra evocare il contesto cosmico della raffigurazione. Un altro erote sorvola il carro della dea e sfiora i buoi a cui questo è aggionato; una figura oggi perduta cavalcava uno dei due animali, che sono trattenuti da una figura femminile del corteo divino, interpretata tradizionalmente come Aura. Al di sotto del carro lunare, la personificazione della Tellus, oggi priva della testa, sdraiata vicino ad un ariete e recante l'attributo della cornucopia; dal suo grembo sorge il busto di un'altra piccola figura.

La seconda metà della scena mostra la partenza del carro di Selene, trainato da una coppia di cavalli al galoppo; sul carro si libra un altro erote. All'estremità sinistra, una figura di anziano pastore seduto su una roccia, con il capo appoggiato alla mano sinistra e l'altro braccio disteso lungo il corpo. Un particolare interessante notato dalla Di Stefano è l'inserimento in età posteriore di un elemento decorativo all'altezza delle zampe anteriori dei cavalli: *«Sicuramente lavorata a parte e inserita ad incastro con l'ausilio di una grappa di metallo è la porzione del rilievo, solo parzialmente conservata, che comprende le zampe anteriori dei cavalli e parte della testa e del corpo di una figura leonina. Poiché tale figura, estranea al contesto, si sovrappone al corpo di una delle caprette raffigurate sotto le zampe dei cavalli della dea, si può supporre che siamo di fronte ad una modifica probabilmente determinata dalla necessità di una frettolosa riparazione ad un danno, forse verificatosi nella fase di recupero e riutilizzo del sarcofago»*<sup>165</sup>.

---

<sup>165</sup> Di Stefano 2003, p. 413.



Il contesto bucolico è evocato anche su uno dei lati brevi, oltre che dalle figure di capre pascenti, dalla presenza di un satiro con ninfa e da quella di un pastore (Pan?), appoggiato obliquamente ad un alberello, che regge un vincastro con la mano sinistra e il flauto a canne con la destra. Sul lato destro, invece, è raffigurato un anziano pastore, in atteggiamento pensoso, che si appoggia ad un bastone con la mano sinistra e sorregge il mento con la mano destra. Di fronte a lui, una capretta ai piedi di un alberello nodoso.

Notizie storico-critiche: Il pregevole sarcofago è stato ritrovato nell'autunno del 1999, durante una campagna di restauro e di scavo

archeologico in Cattedrale, che ha interessato in particolare l'antica Cappella della Madonna del Soccorso; l'indagine ha evidenziato che la cappella è stata oggetto di interventi strutturali importanti, in almeno cinque fasi<sup>166</sup>, l'ultima delle quali databile al sec. XVII, sotto il vescovado Graffeo.

La fase più antica è costituita da un muro semicircolare, da riferire probabilmente alla fondazione di una struttura absidale realizzata con materiali di reimpiego, come mostrano le tracce di intonaco rosso presenti su uno dei blocchi. La seconda fase ha messo in luce anch'essa una struttura di forma semicircolare, realizzata con blocchi calcarenite su filari regolari legati da malta compatta e impostati sulla struttura precedente. Il terzo intervento ha previsto l'inserimento di una sequenza semicircolare di blocchi impostati sulla muratura della fase anteriore; si tratta di opere di sistemazione e di rinforzo, con tecnica costruttiva di qualità più modesta. La quarta fase ha suddiviso lo spazio absidale con un tramezzo, ed è riconducibile probabilmente ai lavori di ristrutturazione promossi dal vescovo Giovanni Montaperto nel 1477<sup>167</sup>. L'ultimo intervento, quello secentesco, con l'inserimento della cripta, ha causato lo stravolgimento dell'assetto precedente.

Il sarcofago, evidentemente riutilizzato, era stato interrato rimuovendo la pavimentazione della IV fase (quella Montaperto); tutti i dati di scavo concordano per determinare il seppellimento dopo quest'ultimo intervento, ma prima delle profonde trasformazioni del secolo XVII.

Un inserimento sul fregio del sarcofago è stato operato, come suddetto, forse in riparazione di un danno ed in vista di un immediato riuso del pregevole manufatto.

Stilisticamente, sono da evidenziare le differenze tra la fluida e movimentata raffigurazione ad altorilievo sulla fronte ed i rilievi laterali, più schiacciati e statici.

---

<sup>166</sup> Di Stefano 2003, p. 411; Valentino 2003, pp. 422-435; v. *infra*, scheda *Cattedrale*.

<sup>167</sup> Pensabene 1934, pp. 198-199.



Dal punto di vista simbolico, il mito di Endimione è particolarmente pertinente al contesto funerario, ispirato com'è al tema escatologico della salvezza donata dalla divinità lunare, ed al concetto dell'eternità oltre la vita mortale. Inoltre, è stato evidenziato proprio in questo mito il prototipo dell'amore indissolubile anche nella dimensione ultraterrena, tanto che le figure di Selene ed Endimione presentano a volte testè-ritratto, soprattutto dal II secolo d.C. in poi. La Di Stefano addirittura ipotizza che si tratti di un sarcofago predisposto per la sepoltura di due coniugi<sup>168</sup>.

L'ispirazione neoplatonica della narrazione, poi, non è estranea all'esperienza siciliana, dove la diffusione del pensiero di Plotino è documentata dalla presenza a Lilibeo, dal 262 al 270, di Porfirio, allievo del celebre filosofo, e di una cerchia di aristocratici discepoli<sup>169</sup>.

Questo manufatto, il quarto dei sarcofagi antichi rinvenuti in Cattedrale, era già stato segnalato dall'Adria<sup>170</sup>; successivamente "perduto", ne era rimasta memoria imprecisa, tanto da far dichiarare al Castiglione che *"nel quarto [sarcofago] perduto ogni scoltura era*

---

<sup>168</sup> Di Stefano 2006, p. 281.

<sup>169</sup> Cracco Ruggini 1982-'83, pp. 504-505 (con ampia bibliografia).

<sup>170</sup> Adria 1516, p. 26.

*cancellata*”<sup>171</sup>. Alcuni studiosi<sup>172</sup> hanno ipotizzato che potesse contenere le spoglie del primo vescovo di Mazara, Etienne de Rouen (1093-1142)<sup>173</sup>.

L’opera potrebbe essere di officina romana, come testimonia la sua qualità, e provenire, come gli altri tre esemplari, da uno dei complessi funerari della vasta necropoli mazarese che si estendeva in Contrada Porticato, a SO della città antica<sup>174</sup>.

Oltre alla citata aggiunta marmorea di età posteriore, già rilevata dalla Di Stefano, un’attenta osservazione del manufatto ha evidenziato un elemento del tutto inedito e non ancora notato dagli studiosi, ossia la rilavorazione delle figure, evidente soprattutto nei volti.

Non è noto quando è avvenuto l’intervento, forse da collegare al momento del riutilizzo (secc. XV-XVI) o in età ancora anteriore, come sembrerebbe suggerire la lisciatura delle superfici che appaiono già interessate da incisioni supplementari. Probabilmente il riuso voleva ripristinare una leggibilità più chiara, avendo verificato le condizioni di grande abrasione delle figure umane, e particolarmente delle teste. Sono i volti, infatti, ad apparire interessati dalle rilavorazioni più incisive, che hanno rimodellato i contorni, sagomato i nasi, ingrandito ed incavato gli occhi.

La rilavorazione in età medievale e moderna di sarcofagi antichi è fenomeno già ampiamente noto e studiato dalla Lima per i sarcofagi della Cripta della Cattedrale di Palermo<sup>175</sup>, presso i quali si notano confronti particolarmente stringenti.

Bibliografia: Adria 1516, p. 26; Castiglione 1878, p. 81; Gancitano 2001, p. 35; Di Stefano 2003, pp. 411-421; Di Stefano 2006, pp. 276- 281.

---

<sup>171</sup> Castiglione 1878, p. 81.

<sup>172</sup> Gancitano 2001, p. 35.

<sup>173</sup> Pisciotta 2008, pp. 41-43.

<sup>174</sup> De Vido 1991, pp. 502-508; Di Stefano 2003, p. 418.

<sup>175</sup> Lima c.s.



8. Sarcofago di *Canzio Marciano*  
con scena di caccia al cinghiale



Cronologia: sec. fine III - IV d. C.

Luogo di collocazione: Sacrestia della Cattedrale Ss. Salvatore

Provenienza: area urbana

Materia: marmo bianco venato

Misure: H m 0,61 x largh. m 2,14 x prof. m 0,53

Stato di conservazione: Discreto. Il reperto è interessato da lisciature uniformi su tutta la superficie; è mancante la zampa anteriore destra del cavallo. Si evidenzia la presenza di piccole scheggiature lungo la cornice, di una lacuna in basso al centro, stuccata con gesso, ed un foro centrale in alto, probabilmente testimonianza dell'uso come fontana.

Descrizione: Il sarcofago è murato in una nicchia della sacrestia; la copertura liscia e troncoconica ed i supporti a volute non sono pertinenti.

Sulla fronte è raffigurata una scena di caccia, forse la mitica Caccia di Meleagro al cinghiale calidonio.

La scena è sintetizzata all'essenziale: da sinistra un grosso cane balza da dietro un albero, forse una quercia, per seguire un cavaliere che avanza verso il centro della scena. Il personaggio è abbigliato con corta tunica e mantello fermato da una grossa fibula rotonda sulla spalla destra, e sta in groppa ad un cavallo al galoppo, sollevando il braccio destro per scagliare un'arma, probabilmente una lancia, ormai quasi indistinguibile. Di fronte al cacciatore, miticamente identificabile con l'eroe Meleagro, si colloca la preda, il cinghiale calidonio: il massiccio animale sbuca senza fretta da una folta macchia palustre, in cui si distinguono ciuffi di canne e alberi di alto fusto a foglia larga.

La scena è inserita entro sottile cornice rilevata.

Sulla parte alta della cornice si legge un'iscrizione greca, alquanto corrosa: «Κάνθιε Μαρκιανε πάσι ποθινότατεῖ»

Notizie storico-critiche: Il tema della caccia al cinghiale è molto diffuso fin dall'età ellenistico – romana, a motivo delle peculiarità eroiche ed aristocratiche dell'episodio, che assumono in contesto funerario speciale significato simbolico per il riferimento alle *virtutes* del defunto.

Le raffigurazioni di età anteriore al sec. III sono di solito più serrate e ricche di personaggi e ed elementi; ma conduce ad una datazione più tarda anche l'osservazione della capigliatura e delle altre peculiarità del cavaliere. Il Tusa data il sarcofago al periodo costantiniano, giudicandolo lavoro d'arte provinciale, "rozzo" e "di fattura scadente"<sup>176</sup>; tuttavia, pur riconoscendo nel manufatto una certa ingenuità di tratto ed una semplificazione del tema, sembra di riconoscere in esso un'efficacia descrittiva ed un ritmo pacato che, pur denotando un'origine "provinciale", inserisce pienamente l'opera nella temperie tardoantica, in cui la rielaborazione del classicismo tematico e stilistico si stempera nella fissità simbolica non tanto – o non solo - per incapacità dell'artista,

---

<sup>176</sup> Tusa 1995, p. 35.

quanto per aderire ad una nuova modalità di comunicazione. L'artefice potrebbe essere esponente di officine nordafricane.

La Di Stefano propone di retrodatare l'opera al secolo III, sottolineando il dissolversi del dinamismo dell'azione eroica nella "scena di genere"<sup>177</sup>; la stessa studiosa concorda nel riferire il sarcofago a bottega provinciale, ma attribuendolo dubitativamente alla stessa Sicilia.

Inoltre, l'iscrizione in greco e il nome Marciano fanno ipotizzare al Tusa la possibile appartenenza ad un defunto cristiano<sup>178</sup>.

Già nel secolo XVI, l'Adria cita il sarcofago come presente in Cattedrale; il Tardia esplicitamente descrive un sarcofago con caccia.

Riguardo alla provenienza, il Pugliese, riportando dati più antichi, la riferisce alla stessa città di Mazara, mentre qualche studioso come il Pensabene<sup>179</sup> afferma che tutte le antichità di Mazara provengano da Lilibeo; recenti studi e ritrovamenti hanno dimostrato questa opinione priva di alcun fondamento. Anzi, si è andata consolidando l'ipotesi che gran parte della produzione antica oggi conservata a Mazara sia proveniente dalla città stessa; in particolare i sarcofagi potrebbero provenire dalla vasta area funeraria attestata in Contrada Porticato, a sud ovest dell'insediamento<sup>180</sup>. La provenienza locale ne avrebbe favorito il riuso all'interno della Cattedrale.

Bibliografia: Adria 1516, p. 26; Tardia 1765, p. 17; Pugliese 1810, p. 86; Castiglione 1878, pp. 81-85; Bellafiore 1963, p. 316; Tusa 1995, pp. 34-36; Gancitano 2000, p. 64; Di Stefano 2006, pp. 267; 273-276.

---

<sup>177</sup> Di Stefano 2006, p. 275.

<sup>178</sup> Il tema della caccia è utilizzato in diverse occasioni anche in sepolture esplicitamente cristiane (Tusa 1995, p. 36).

<sup>179</sup> Pensabene 1933, pp. 205-207.

<sup>180</sup> Di Stefano 2006, p. 276;

## 9. Epigrafe di Constantino, Mellosa e Niceta



Cronologia: sec. IV-VI

Luogo di collocazione: Sacrestia Cattedrale del Ss. Salvatore

Provenienza: area portuale; Via E.G. Mattana – incrocio Via Isola delle Femmine (Gancitano 2000, p. 66); Via B. Mandina (Rocco 1983, p. 471)

Materia: marmo bianco venato

Misure: H cm 28 x largh. cm 52

Stato di conservazione: Discreto. L'epigrafe è interessata da una frattura verticale centrale e da una lesione in basso al centro. Si evidenzia anche la mancanza dell'angolo sinistro in basso e di gran parte del destro.

Descrizione: L'iscrizione è su lastra rettangolare, rotta in due pezzi perfettamente combacianti e murata sulla parete della sacrestia della Cattedrale.

Il testo inizia con una croce greca ad estremità leggermente patenti. In fondo, a conclusione del testo, un elemento decorativo fitomorfo a volute stilizzate.

Il testo recita:

“ Τύμβ(ος) ἐν ὤ(εῶ) κειμένων ἐνθάδε ἐν ἀναπαύ -  
σει · Κωνσταντίνου ζήσαντος ἔτη ΙΒ΄ , Μελλώ -  
σου ζήσαντος ἔτη Ι΄ , κ(αί) Νικήτα ζήσαντος ἔτη Η΄.

Τούτων μνήσθητι, Κ(υρί)ε, ἐν τῇ βασιλείᾳ σου.

Ἐτελειώθησαν μη(νὶ) Δεκεμβρίῳ ΚΖ΄

Ἰνδ(ικτιῶνος) ἕκτης

« + *Tomba dei giacenti in Dio, qui in riposo / di Costantino, che visse anni 12; di Mellosa / che visse anni 10, e di Niceta, che visse anni 8 / Di essi ricordati, o Signore, nel tuo regno / Morirono nel mese di dicembre (il giorno) 27 / dell'indizione sesta*»<sup>181</sup>

Notizie storico-critiche: L'epigrafe venne ritrovata da Nino Gancitano il 15 novembre 1960, nella Via E. Mattana, all'altezza della Via B. Mandina, nello scavo aperto per la sistemazione dei servizi. L'unico studio scientifico che si sia occupato di questa iscrizione è quello di Rocco, che ne pubblicò un'accurata edizione nel 1983.

I dubbi espressi da Maurici sulla provenienza mazarese del manufatto possono con assoluta certezza essere fugati dal racconto orale di testimoni ancora viventi, come Mons. Antonino Bellissima, già Parroco della Cattedrale, che hanno narrato alla scrivente dati, protagonisti e circostanze esatte del rinvenimento.

La Brugnone propone per l'epigrafe, sulla scorta di alcune osservazioni interne, datazione più tarda, tra il V ed il VI secolo <sup>182</sup>, ribadite da Maurici.

Manganaro, inoltre, suggerisce che la morte contemporanea dei tre fanciulli possa ricondursi ad una epidemia, in particolare quella di peste

---

<sup>181</sup> Ci serviamo dell'edizione di Benedetto Rocco, completa di analisi epigrafica e riferimenti critici (Rocco 1983).

<sup>182</sup> Brugnone 1988-'89, pp. 360-361; Maurici 2005, p. 170.

che dal 541 al 543 imperversò nel Mediterraneo, colpendo anche le coste del nordafrica, da cui probabilmente passò in Sicilia<sup>183</sup>.

L'epigrafe greca contribuisce a testimoniare la presenza a Mazara di una comunità paleocristiana consistente ed organizzata.

Bibliografia: Rocco 1983, pp. 471-476; Brugnone 1988-'89, pp. 360-361; Ingrasciotta – Ingargiola 1994, scheda n. 59; Gancitano 2000, p. 66; Manganaro 2001, pp. 133-134; Cajazzo 2006, p. 291 (solo foto b/n); Maurici 2005, pp. 166; 170.

---

<sup>183</sup> Manganaro 2001, pp. 133-134.



10. Capitello e colonna di granito  
Sacrestia Cattedrale



Cronologia: sec. IV d.C.

Luogo di collocazione: Sacrestia Cattedrale del Santissimo Salvatore

Provenienza: Chiesa Cattedrale del Santissimo Salvatore

Materia: granito bigio per la colonna; marmo bianco per il capitello

Misure: H m 4,00 ca. (compreso il capitello); Ø colonna 0,50 ca.; Ø capitello cm 0,39 ca. (nella sezione di appoggio)

Stato di conservazione: Mediocre. La colonna ha le estremità scheggiate; il capitello è molto abraso e presenta diverse mancanze.

Descrizione: La massiccia colonna in granito bigio conserva una svasatura in alto a mo' di collarino, mentre la base è mancante.

Il capitello, fortemente danneggiato, presenta la tipologia corinzia di età tardoantica; si distinguono almeno tre corone di foglie d'acanto sovrapposte e tracce molto abrase delle elici sommitali.

Conducono ad età tardoromana parametri di lavorazione e stile del *calathos*, caratterizzato da foglie susseguenti segnate da incisioni profonde e geometricamente parallele.

Non possiamo essere del tutto certi che colonna e capitello siano pertinenti l'una all'altro.

Notizie storico-critiche:

Colonna in granito e capitello corinzio composito sono quasi certamente fra quelli genericamente citati dal Castiglione<sup>184</sup> e da altri studiosi come provenienti dalla Cattedrale ruggeriana e inseriti nell'apparato della cattedrale stessa o dispersi sul territorio urbano.

Probabilmente si tratta di *spolia* riutilizzati in età normanna, ma appartenenti ad edificio più antico.

Colonna e capitello potrebbero forse essere identificati con quelli citati dal Pensabene tra gli elementi architettonici rinvenuti al di sotto del pavimento della sacrestia, durante gli scavi di poco anteriori all'articolo dello studioso; la colonna venne rinvenuta integra, insieme al capitello, ritenuto non pertinente (sicuramente anche a causa della differenza di diametro)<sup>185</sup>.

Qualche interessante confronto è possibile con i capitelli di San Paolo fuori le mura a Roma<sup>186</sup>.

Bibliografia: Inedito

---

<sup>184</sup> Castiglione 1878, pp. 67-68; Gancitano 2001, p. 44.

<sup>185</sup> Pensabene 1934, pp. 205-206. Lo studioso si serve del rinvenimento della colonna in oggetto per stabilire l'altezza originaria della navata; tuttavia il suo studio, pur pregevole, è ormai da considerarsi superato dalle analisi architettoniche e planimetriche del Filangeri (Filangeri 2006, con bibliografia antecedente).

<sup>186</sup> Verstegen 2009, pp. 594-595.

## 11. Fusto di colonna Sacrestia Cattedrale



Cronologia: sec. IV - XII

Luogo di collocazione: Sacrestia della Cattedrale del Ss. Salvatore,  
Mazara del Vallo

Provenienza: Chiesa Cattedrale del Ss. Salvatore, Mazara del Vallo (?)

Materia: marmo bianco venato (cipollino)

Misure: H m 1,16

Stato di conservazione: Mediocre. Il reperto è interessato da abrasioni e scheggiature.

Descrizione: Il fusto di colonna è di dimensioni alquanto contenute, privo della base e del collarino, sebbene possa intravedersi un accenno di lavorazione alla sommità.

Notevole la qualità del marmo, probabilmente d'importazione.

Notizie storico-critiche:

La colonna in marmo pregiato è quasi certamente un frammento di quei reperti già citati dal Castiglione<sup>187</sup> come provenienti dalla Cattedrale

---

<sup>187</sup> Castiglione 1878, pp. 67-68.

ruggeriana, forse un brano di antica costruzione riutilizzato per la raffinatezza del materiale e della lavorazione.

Bibliografia: inedito

## 12. Sarcofago di *Tustinus*



Cronologia: 1180

Luogo di collocazione: Cattedrale Ss. Salvatore, ingresso settentrionale.

Provenienza: Cattedrale Ss. Salvatore

Materia: pietra calcarea

Misure: H m 0,89 x lung. m 1,88

Stato di conservazione: Discreto. Piccole scheggiature.

Descrizione: Il sarcofago è murato in una nicchia dell'ingresso settentrionale della Cattedrale; non è possibile misurarne la profondità, per la profondità dell'incasso nel muro. La copertura liscia e troncoconica ed i supporti a volute non sono pertinenti.

L'arca, di grande semplicità e rigore, mostra sulla fronte una cornice a tabella a più rincassi, entro cui un'epigrafe in grafia capitale con elementi onciali recita:

TVSTINVS EPC (*Episcopus*)  
FRS (*fratres*) ORATE P (*ro*) ME

In basso, sulla cornice più esterna, è incisa la data:

ANNO DO(*mi*)NI MCLXXX

La datazione al 1180 è quella della morte del Vescovo.

Entro un riquadro a destra, accanto l'epigrafe, è inserito un rilievo con Croce latina ad estremità leggermente patenti. La Croce si erge su un monte, che potrebbe richiamare il monte del Golgota, o anche il monte da cui si dipartono i quattro fiumi del Paradiso (secondo la tradizione biblica: Cione, Phison, Tigri ed Eufrate).

Il lato corto visibile è decorato con una serie di elementi geometrici concentrici: un cerchio entro un rombo, che sta a sua volta entro un quadrato.





Notizie storico-critiche:

Il vescovo Tustino (1156-1180), originario di Marsala, prese parte attiva alla vita di corte a Palermo con Gentile, vescovo di Agrigento e con gli Arcivescovi Romualdo di Salerno e Ruggero di Reggio. Nel 1178 intervenne in Cattedrale, facendo erigere un ambone costruito con preziosi marmi, “*octo columnis innixum*”, certo come uno di quelli che aveva ammirato nelle Cattedrali di Melfi, Amalfi e Salerno, opera dell’artista Pellegrino da Capua, in occasione della missione politica che svolse nel 1166 per conto del primo ministro del re Maione di Bari, al fine di sedare gli animi dei cittadini sottoposti a forte tassazione. La monumentale opera andò distrutta nel 1694, quando il vescovo Graffeo rifece l’intero edificio; il Pirri ricorda e annota l’iscrizione che ornava l’ambone<sup>188</sup>.

Nella stessa Cattedrale, nel giugno del 1169, si firmò l’accordo pastorale tra i Capitoli delle Chiese Cattedrali delle diocesi di Mazara e Agrigento, in cui si concordava si suffragare reciprocamente le anime dei confratelli defunti<sup>189</sup>.

Alla sua morte, avvenuta il 23 ottobre 1180, Tustino venne sepolto nell’arca lapidea oggi murata presso l’ingresso settentrionale della Cattedrale.

A proposito dell’arredo marmoreo dell’età di Tustino, di cui sono superstiti i frammenti di ambone ed il sarcofago, il Pensabene collega queste sculture “*alla presenza in Palermo di nuove scuole di marmorari venuti dal continente*”<sup>190</sup>.

Bibliografia: Pugliese 1810, p. 233; Quinci 1916, p. 14; Bellafiore 1963, pp. 315 (cit.); Scuderi 1978, p. 14; Ingrasciotta – Ingargiola 1994, scheda n. 10; Gancitano 2001, p. 36; Cajazzo 2006, p. 295 (cit.); Pisciotta 2006, p. 350 (cit.)

---

<sup>188</sup> Pirri 1733, pp. 844-845.

<sup>189</sup> Pisciotta 2005, p. 20; Pisciotta 2006, p. 350.

<sup>190</sup> Pensabene 1934, p. 201.

### 13. Affresco del Pantokrator



Cronologia: sec. XI - XIII

Luogo di collocazione: Cattedrale di Mazara, cappella della Madonna del Soccorso, parete settentrionale del transetto orientale

Materia: affresco palinsesto

Misure: H m 2,06 x largh. m 1,18 x prof. max 0,70

Stato di conservazione: Discreto. Una grave lacuna interessa la parte destra dell'affresco, ledendo parte della figura di Cristo, soprattutto

braccio e mano sinistra, mentre cadute d'intonaco sono presenti nella parte sinistra, creando una mancanza nella parte inferiore del trono.

Descrizione: Entro una nicchia archiacuta è raffigurato il Cristo Pantocratore; l'affresco mostra tre strati di interventi pittorici raffiguranti, sicuramente, lo stesso soggetto.

Quello maggiormente leggibile è l'ultimo, il più recente: Cristo assiso in un'ampia cattedra, foderata da preziosi intagli a scacchiera policroma, in cui la parte superiore è costituita da decorazione a crocette, mentre l'inferiore da superficie cassettonata prospettica. Il seggio offre al Salvatore la seduta su un soffice cuscino cilindrico rosso e arancio, ornato da piccoli fiori, ed un alto schienale dagli elementi terminali alati.

Il Signore è rappresentato secondo la tradizione iconografica bizantina del Pantocrator: in assoluta frontalità, con il viso gravemente atteggiato, i grandi occhi fissi sull'osservatore, i capelli lisci sulle spalle con scriminatura centrale e la barba a punta bipartita. Una doppia aureola circonda il suo capo: una rossa, più intensa, racchiusa entro un'altra dorata, profilata da uno spesso bordo nero, che spicca su un fondo color cobalto. Accanto alla testa di Cristo, specularmente i due monogrammi *IC* (Iesous) e *XP* (Christos).

La tunica rossa, colore simbolo della divinità, è parzialmente coperta dal mantello blu intenso, rimando all'umanità di cui Cristo si è rivestito con l'Incarnazione.

La mano destra è benedicente secondo lo schema greco, che atteggia le dita in allusione alla Trinità, mentre la mano sinistra regge un *codex* aperto su cui sta scritto in greco la pericope evangelica che inizia con "ΕΓΩ"; le seguenti due righe della pagina sinistra del *codex* sono perdute, mentre la quarta e la quinta mostrano alcune lettere, in modo che la pagina si legga:

ΕΓΩ ..(□)

.....

.....

ΚΟΥΜ (ΟΥ)

ΟΑΚΟΥ

Il Pensabene<sup>191</sup> ancora leggeva le lettere “ΠΑ” di seguito a “ΚΟΨΜ (ΟΥ)” e “CI” di seguito a “ΟΑΚΟΥ” ma probabilmente non sulla stessa pagina. Oggi le citate lettere non sono più in alcun modo visibili.

Anche se purtroppo la lacuna ha eroso gran parte del testo, tuttavia esso può essere ricostruito grazie alla prima parola: *«Io sono la luce del mondo; chi mi segue non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita»* (Gv 8,12).

La figura, solennemente assisa, è presentata di pieno prospetto, avvolta dai ricchi panneggi delle vesti, dalle pieghe fitte e corpose; i piedi del Cristo indossano sottili calzari e stanno su un alto suppedaneo quadrangolare.

Nella parte inferiore della figura, all’altezza del ginocchio sinistro, un ampio squarcio lascia intravedere i due strati di pittura che stanno al di sotto; le precedenti stesure sembrano essere congruenti, per forma e colore, con l’immagine superiore, che evidentemente le ricalca.

Notizie storico-critiche: Salvato dalla distruzione a cui stava andando incontro nel 1913, durante i lavori di restauro, l’affresco rimase visibile solo parzialmente fino al 1972, quando l’intera nicchia è stata riportata in luce<sup>192</sup>.

La parete palinsesto si inserisce nel contesto degli affreschi tardobizantini di Sicilia.

La collocazione appartata del dipinto ha fatto pensare alcuni studiosi ad una preesistenza inglobata poi nella chiesa normanna: forse l’*absidiola* di una precedente chiesa bizantina, conservata nel transetto per motivi devozionali<sup>193</sup>.

L’immagine oggi visibile è l’ultimo strato di un affresco palinsesto, che potrebbe essere risalente al secolo XIII, mentre lo strato immediatamente inferiore nasconderebbe una stesura risalente all’epoca

---

<sup>191</sup> Pensabene 1934, p. 204.

<sup>192</sup> Pisciotta 2006, p. 405, nota 32.

<sup>193</sup> Patera 1975, pp. 406-407.

del vescovo Tustino (1156-1180)<sup>194</sup>. Il riconoscimento del palinsesto favorirebbe anche l'ipotesi di una antichità del primo strato, che potrebbe risalire anche al sec. XI. In tal caso, sarebbe acclarata la tradizione che vorrebbe la Cattedrale eretta sul sito di una più antica chiesa.

Inoltre, proprio lo schema iconografico scelto per la raffigurazione del Pantokrator riproduce un modello considerato dagli studiosi più arcaico<sup>195</sup>. E' indubbia la dipendenza iconografica dai più antichi modelli bizantini del Pantocratore assiso in trono (come, per esempio, quello presente nella cupola della Chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio "la Martorana" a Palermo, datato al 1143), mentre lo stile fluido, più plastico e corposo rispetto agli archetipi tradisce sicuramente, nell'ultima stesura che è l'unica visibile, una cronologia del Medioevo più avanzato.

Testa suggerisce il confronto con due affreschi dell'Italia Meridionale, Caulonia e Ugento<sup>196</sup>, a riprova dei rapporti tra Sicilia, Calabria e Puglia, e della viva e operante tradizione bizantina nell'intera area.

Un suggestivo confronto potrebbe, inoltre, essere operato con l'affresco, sebbene alquanto rovinato, raffigurante "San Giovanni Crisostomo" in una delle nicchie della Chiesa della Madonna delle Giummare, nella stessa città di Mazara (v. scheda n. 22).

L'affresco del *Pantokrator* di Mazara è stato talora attribuito ad un maestro locale, anche per le esitazioni ortografiche e linguistiche nell'iscrizione del Vangelo di Giovanni dipinta sul codice che il Cristo tiene tra le mani, dove sono stati riscontrati anche alcuni errori. Tuttavia, la finezza del tratto ed il sapiente uso cromatico suggerirebbero di non leggere quest'opera come una manifestazione di carattere provinciale e secondario, indicando in essa la mano di un maestro.

Bibliografia: Peensabene 1934, p. 204; Bellafiore 1963, p. 316; Patera 1975, pp. 395-407; Scuderi 1978, p. 41; Patera 1980, p. 17; Gancitano 2000, p. 90; Tumbiolo 2001, p. 15; Testa 2002, pp. 573-575; Di Simone 2006 A, pp. 48; 237; Pisciotta 2006, p. 405.

---

<sup>194</sup> Patera 1975, p. 404; Scuderi 1978, p. 41.

<sup>195</sup> Lazarev 1967, p. 235.

<sup>196</sup> Testa 2002, p. 574-575.

#### 14. Croce lignea dipinta



Luogo di collocazione: Chiesa Cattedrale del Santissimo Salvatore,  
Mazara del Vallo

Provenienza: Chiesa Cattedrale del Santissimo Salvatore, Mazara del  
Vallo

Materia e tecnica: Tempera su tavola (legno di pioppo)

Cronologia: secolo XIII

Misure: m 3,15 x 2,19



Stato di conservazione: discreto. Si segnalano alcune mancanze nel legno di supporto, forti abrasioni e cadute di colore in alcuni punti della superficie pittorica.

Restauro curato dalla Soprintendenza nel 1972.



Descrizione: la Croce monumentale si trova sospesa ad una struttura metallica di sostegno nel transetto occidentale della Cattedrale di Mazara, all'ingresso della Cappella del Ss. Crocifisso, dove continua ad essere oggetto di devozione da parte dei fedeli. La sua collocazione originaria

era “*super chori portam*”, come riferisce il Pirri<sup>197</sup>, poi spostata al centro dell’arco trionfale al tempo del vescovo Bernardo Gasch (1570 – 1586).

Essa subì nel corso del tempo numerosi spostamenti: fu collocata in mezzo alla navata centrale, sopra il Coro dei Canonici, poi trasportata nell’arco del titolo, e nel 1657 appesa alla parete frontale della Cappella del Ss. Sacramento, ricavato dallo sfondamento dell’abside normanna orientale<sup>198</sup>. Infine, venne inserita nella cappella del Ss. Crocifisso.

L’opera d’arte sul *recto* reca Cristo Crocifisso, stante sulla croce con il capo reclinato e gli occhi chiusi; il nimbo è scolpito a rilievo sul legno della Croce.

Il corpo, interessato da leggera torsione verso destra, mostra resa anatomica lineare e calligrafica; l’incarnato presenta velature e giochi d’ombra su un raffinato e raro fondo azzurro.

Sul *verso* la rappresentazione, entro clipeo centrale all’incrocio dei bracci, dell’Agnello mistico crucifero.



---

<sup>197</sup> Pirri 1733, vol. II, p. 857 B.

<sup>198</sup> Quinci 1916, pp. 16-17.

Negli altri clipei ai capicroce i simboli dei quattro evangelisti, ispirati dai quattro viventi dell'Apocalisse ed accompagnati dalla didascalia in greco. Nei clipei le raffigurazioni usano le tonalità del blu, dell'ocra, dell'oro e del cremisi, su uno sfondo rosso non convenzionale. I capicroce sono sagomati in forma quadrangolare.

Notizie storico-critiche: La Croce federiciana conservata in Cattedrale appartiene alla tipologia delle Croci dipinte su entrambi i lati, destinate ad essere appese alle soglie dello spazio presbiterale o sopra l'altare, da cui dominano la liturgia eucaristica.

Definita uno dei monumenti *“più significativi e toccanti del patrimonio medievale el trapanese”*<sup>199</sup>, la Croce è stata realizzata quasi sicuramente a Palermo.

Secondo il Di Simone, la croce pensile rappresenta *“la prima fase del processo evolutivo della croce liturgica, adoperata cioè come elemento linguistico della ritualità cristiana”*<sup>200</sup>. Per tutto il periodo paleocristiano e medievale, la sede dell'ostensione della Croce è la *pergula*, elemento architettonico che segna il confine tra aula e presbiterio, documentata già nelle grandi basiliche romane; in epoca carolingia si affianca alla Croce pensile quella astile o processionale. La grande Croce pensile dipinta ha grande diffusione anche in Sicilia, declinata in diverse tipologie e caratteristiche.

La Croce della Cattedrale di Mazara, pur in assenza di fonti documentarie e letterarie, è stata magistralmente edita da diversi studiosi, tra i quali spicca lo Scuderi, con un'attenta analisi stilistica e ricca messe di stringenti paralleli tipologici e iconografici.

Le peculiarità tutte proprie ad essa riconosciute riguardano la semplicità della forma del supporto, il leggero ed elegante incurvamento del corpo del Cristo, gli inediti e delicatissimi contrasti cromatici, l'incisività, nitidezza e solidità volumetrica della rappresentazione nei soggetti del *verso*.

---

<sup>199</sup> Scuderi 1978, p. 40.

<sup>200</sup> Di Simone 2006 B, p. 86.

Scuderi, datandola alla prima metà del sec. XIII<sup>201</sup>, ne sottolinea il bizantinismo aulico e le armonie cromatiche, evocando un rapporto con la cultura islamica ipotizzato anche da Leone De Castris<sup>202</sup>; la Di Natale inserisce significativamente l'opera nel percorso artistico ed iconografico delle croci dipinte siciliane<sup>203</sup>; il Di Simone ne studia la complessa valenza liturgica e iconologica<sup>204</sup>, anche considerandone l'inserimento nello spazio sacro, mentre viene ricondotto ad elemento ipotetico l'influsso islamico, che suscita giustificate perplessità anche in Testa<sup>205</sup>.

In particolare, viene sottolineata la "bizantinità" del volto, stilizzato ed essenziale nelle sue linee, improntato alla frontalità. Quest'ultima caratteristica, nell'iconografia bizantina, corrisponde a dichiarazione di verità della persona "che nulla nasconde di sé"; impostazioni di profilo e rotazioni prospettiche sono costruzioni figurative che comportano parziali nascondimenti; il profilo viola il cerchio perfetto che circonda idealmente il volto<sup>206</sup>. Anche la resa del corpo allungato, sottile e diritto, pronto per l'*Anastasis*, è richiamo esplicito al modulo della Croce gloriosa di matrice culturale bizantina.

Tecnica pittorica e caratteri stilistici mostrano esplicitamente tale carattere, in simbiosi con nuove impostazioni influenzate da suggestioni occidentali, mentre risultano suggestivi i paralleli con la miniatura e le decorazioni sui codici gerosolimitani<sup>207</sup>. Gli studi più recenti suggeriscono per quest'opera di grande originalità un artista siciliano, forse palermitano, anche per i riferimenti agli ambienti decorativi più aulici dell'isola, tra XII e XIII secolo.

Bibliografia: Napoli - Rizzo Marino 1952, p. 10.; Scuderi 1968, p. 152; Scuderi 1972, pp. 14-15; Scuderi 1973, pp. 177-180; Scuderi 1978, pp. 40-41; Santucci 1981, pp. 155-156; Leone De Castris 1986, pp. 461-

---

<sup>201</sup> Scuderi 1995, pp. 467-473 (ed ampia bibliografia ivi indicata).

<sup>202</sup> Leone De Castris 1986, pp. 461-512.

<sup>203</sup> Di Natale 1992, pp. 14-17; 61-62.

<sup>204</sup> Di Simone 2004; Di Simone 2006 B, pp. 81-101.

<sup>205</sup> Testa 2002, p. 577.

<sup>206</sup> Infatti, nelle icone bizantine i personaggi di profilo sono rari; nelle icone della Cena, l'unico ad essere raffigurato di profilo è Giuda (Di Simone 2006 B, p. 91).

<sup>207</sup> Scuderi 1995.

512; Di Natale 1992, pp. 14-17; 61-62; Scuderi 1995, pp. 467-473 (con bibliografia completa); Testa 2002, pp. 575-577; Di Simone 2004; Di Simone 2006 B, pp. 81-101.

15. Frammento di decorazione architettonica a palmette  
Sacrestia Cattedrale



Cronologia: sec. XIII - inizi XIV

Luogo di collocazione: Chiesa Cattedrale del SS. Salvatore, sacrestia

Provenienza: Chiesa Cattedrale del Santissimo Salvatore, Mazara del Vallo

Materia: Marmo

Misure: H cm 22,5 x largh. max cm 27

Stato di conservazione: Discreto. Frammento leggibile, con tracce di calce superficiale.

Descrizione: Il reperto è costituito da un frammento di decorazione architettonica, probabilmente pertinente ad un fregio di portale; il lato destro sembra essere quello iniziale di una cornice a decorazione ritmica ad elementi alternati e susseguenti.

Oggi il frammento è murato negli ambienti della sacrestia della Cattedrale.



La decorazione è costituita da una sequenza di palmette alternate a colonnine tortili, sui cui capitelli a triplice foglia stilizzata si ergono altri elementi vegetali con medesime foglie cuspidate. Gli ornati fitomorfi sono schematici e privi della plasticità classica, le foglie sono spigolose, rese con profondi solchi a linee parallele.

Notizie storico-critiche: Probabilmente pertinente all'arredo medievale della Cattedrale, il frammento trova interessanti confronti con un capitello di secolo XIII nel Chiostro di San Paolo fuori le mura a Roma<sup>208</sup> e con il fregio decorativo dell'imposta del portale della Chiesa dell'Annunziata di Trapani<sup>209</sup>, datato al secolo XIV. Quest'ultimo, in verità, mostra una maggiore morbidezza di modellato ed una ricchezza decorativa che non si riscontra nel nostro manufatto, dall'intaglio più duro e aguzzo, probabilmente di epoca leggermente anteriore.

Bibliografia: Inedito

---

<sup>208</sup> Della Giovampaola 2010 B, pp. 274-275.

<sup>209</sup> Spatrisano 1972, p. 230; Scuderi 1978, pp. 56-59; Scuderi 2011, pp. 27-33; 36.

16. Frammento di decorazione architettonica cuspidata  
Sacrestia Cattedrale



Cronologia: sec. XV-XVI

Luogo di collocazione: Sacrestia della Cattedrale del SS. Salvatore,  
Mazara del Vallo

Provenienza: Cattedrale del SS. Salvatore, Mazara del Vallo

Materia: Marmo bianco

Misure: H max cm 21,07 x largh. cm 47,6

Stato di conservazione: Discreto. Il fregio è mancante dell'angolo superiore destro.

Descrizione: La decorazione architettonica costituiva probabilmente la parte superiore della cornice di una finestra; l'apertura cuspidata era sottolineata da una semplice fascia a nastro liscio desinente in una guglia lanceolata verso l'alto.

Notizie storico-critiche: Si tratta probabilmente di un frammento del perduto apparato decorativo della Cattedrale, afferente al periodo tra Quattrocento e Cinquecento.

Si potrebbe anche ipotizzare l'appartenenza del decoro architettonico alle modifiche apportate dal vescovo Giovanni Montaperto, a cui si attribuiscono interventi di rilievo nella seconda metà del sec. XV.

Significativi confronti possono essere operati con finestre e portali inseriti nell'architettura palaziale del Quattrocento, come quella segnalata nei diversi siti della Sicilia occidentale dal Bellafiore e dallo Scuderi<sup>210</sup>.

Tipologia e stile sembrano ricondurre il manufatto alla cultura gotica catalana.

Bibliografia: inedito

---

<sup>210</sup> Bellafiore 1963, pp. 14-16; Scuderi 1978, pp. 48-57; Bellafiore 1984, pp. 35-41; 53-54.

## 17. Croce astile



Cronologia: sec. XV

Luogo di collocazione: Chiesa Cattedrale del Santissimo Salvatore,  
Mazara del Vallo

Provenienza: Chiesa Cattedrale del Santissimo Salvatore, Mazara del  
Vallo

Materia: argento e argento dorato, sbalzato e cesellato, su anima di  
legno

Misure: H cm 44,5 x largh. cm 39

Stato di conservazione: Mediocre. Le lamine d'argento hanno perduto gran parte delle decorazioni applicate e presentano distacchi in più punti, rispetto al supporto ligneo. Gran parte della cornice è andata perduta.

La parte posteriore oggi è priva di decorazione.

Descrizione: L'opera si presenta in uno stato di conservazione alquanto mediocre, gravemente deprivata di elementi iconografici e decorativi, sebbene abbia conservato quelli strutturali.

La Croce astile presenta capicroce con testate "a cimiero" di cinque lobi; sul rivestimento argenteo della superficie della struttura, sagomata e polilobata, sono stati applicati con minuscoli chiodi i busti di alcune figure a bassorilievo, incise in argento e argento dorato: al centro il Redentore, ai capicroce laterali rispettivamente a destra la Madonna e sinistra San Giovanni evangelista, in alto l'Eterno Padre. Il capicroce inferiore è oggi privo di raffigurazioni.



Notizie storico-critiche: Il manufatto, del tutto inedito, per la forma particolare dei suoi capicroce, può senz'altro inserirsi nel contesto delle *Cruces fiordalisades*, tipologia già individuata dall'Accascina e ben

documentata a Mazara da altre tre Croci astili conservate al Museo Diocesano, quella proveniente da Salemi e datata 1386, firmata Johannes de Cioni<sup>211</sup> e l'altra, ancor più vicina stilisticamente al nostro manufatto, proveniente dalla stessa Cattedrale di Mazara, attribuita a Giovanni di Spagna e datata al secolo XV, in particolare al vescovado di monsignor Giovanni La Rosa (1415-1448), il cui stemma compare sul lobo inferiore del caprocroce in basso, evidentemente quale indicatore dell'autorevole committenza<sup>212</sup>.

A queste si aggiunge un'altra croce astile d'argento, di modulo minore, datata alla fine del secolo XV, proveniente anch'essa dalla Cattedrale di Mazara e conservata al Museo Diocesano della medesima città<sup>213</sup>. La Croce reca sul recto il Crocifisso e i caprocroce ornati, rispettivamente, dal Pellicano in alto e dai busti dei Dolenti ai lati: anche qui le figure sono state scolpite separatamente a rilievo e poi applicate sul supporto. In particolare, la Vergine e San Giovanni appaiono animati da intenso *pathos*. Un interessante confronto è possibile anche con la croce astile dalla Chiesa del Carmine di Sutera<sup>214</sup>.

Riguardo alla datazione, per le sue caratteristiche iconografiche e stilistiche e in base ai primi confronti operati, il manufatto sembra potersi collocare nella seconda metà del secolo XV, tra l'ultimo fiorire del gotico siciliano ed i primi segnali di un cambiamento ancora latente.

Bibliografia: Inedito (Massara 2011 B - c.s.)

---

<sup>211</sup> Accascina 1974, pp. 127-128; Di Natale 1993, 19-20; 95.

<sup>212</sup> Accascina 1974, pp. 142-144; Di Natale 1993, pp. 21-22; 95; Vadalà 2006, pp. 299-300; Pisciotta 2008, 75-76.

<sup>213</sup> Di Natale 1993, pp. 25; 96; Vadalà 2006, pp. 300-301.

<sup>214</sup> Di Matteo 2001, p. 15; Di Natale – Vitella 2010



18. Colonne angolari e capitello a foglie d'acanto  
Cattedrale "SS. Salvatore" – esterno



Cronologia: sec. IV per le colonne – XII per il capitello

Luogo di collocazione: Chiesa Cattedrale del Ss. Salvatore, angolo presso l'Arco (c.d. "Tocco")

Provenienza: Chiesa Cattedrale del Santissimo Salvatore, Mazara del Vallo

Materia: granito; marmo

Misure: colonna in granito h m 2,48; colonna in pietra h m 1,78 (base aggiunta in arenaria m 0,32); capitello in pietra h m 0,44

Stato di conservazione: Discreto. La colonna in granito bigio presenta il fusto abraso e con poche mancanze superficiali.

La colonna in pietra bianca con inclusi lumachellati ha base aggiunta in tufo; presenta macchie di scolo delle acque piovane.

Il capitello è in buone condizioni di conservazione e leggibilità; presenta abrasioni e scheggiature.

Descrizione: La colonna di granito ha il fusto liscio; è priva di capitello, base e collarino.

La colonna di marmo era evidentemente spezzata irregolarmente in basso, ed è stata dunque integrata con una base in tufo. La sommità presenta sommoscapo e collarino.

Il Pensabene sostiene che i due fusti siano parti della stessa colonna<sup>215</sup>; l'esame autoptico dei materiali non sembra avallare questa ipotesi.

Il capitello che è stato appoggiato alla colonna appartiene alla tipologia del corinzio composito, rielaborato in età medievale: il *kalathos* è formato da una doppia corona di foglie d'acanto che si aprono leggermente verso l'esterno, colmando in due ampie volute stilizzate dall'elice rigido e stretto. In mezzo ai nastri delle elici, lo stelo del fiore.

Sull'abaco, al centro, un elemento decorativo che nel mondo classico proponeva un elemento floreale, e qui invece è costituito da una piccola protome antropomorfa.

Per la durezza dell'intaglio scultoreo, visibile soprattutto nelle foglie aguzze e geometricamente stilizzate, e la palese astrazione utilizzata anche nella realizzazione delle volute, il capitello sembra configurarsi come un reperto di età tarda, probabilmente di sec. XII, anche sulla base dei confronti. Le colonne, invece, potrebbero essere *spolia* di edifici preesistenti all'arrivo dei Normanni e poi riutilizzate.

---

<sup>215</sup> Pensabene 1934, p. 206, nota 1.



Notizie storico-critiche: E' forse da riconoscere tra le vestigia citate, seppur in modo approssimativo e generico, dal Castiglione<sup>216</sup> .

Le colonne angolari collocate al vertice nord-orientale dell'*insula* della Cattedrale, costituivano, secondo il Filangeri, simbolico *memento* delle prerogative ecclesiastiche nei riguardi dell'autorità secolare: immunità e diritto di foro e d'asilo<sup>217</sup> .

La colonna più interna, sormontata dal capitello in marmo, sarebbe stata inserita *in loco* dal vescovo Montaperto (1469-1484); la seconda, quella più esterna in granito bigio, sarebbe invece stata collocata nello spigolo al momento del collegamento fra la Cattedrale ed il Palazzo Arcivescovile con l'arco del 1654, costruito addossato al palazzetto della biblioteca Montaperto. La collocazione aggiuntiva avrebbe avuto il significato di rinnovare la memoria delle già antiche prerogative, potenziate fisicamente e simbolicamente dal raccordo architettonico.

---

<sup>216</sup> Castiglione 1878, p. 67.

<sup>217</sup> Filangeri 2006, p. 176.

Nei secoli successivi l'angolo venne coperto da intonaco e le colonne divennero invisibili, per poi tornare alla luce con gli interventi di restauro del 2000.

La colonna in granito, come anche altre colonne simili disperse tra la sacrestia della Cattedrale ed altri siti dell'abitato, sono probabilmente da riconoscere nelle colonne di "*pietra egiziana*" di cui narra il Vescovo Bartolomeo Castelli, che ripercorre le note affermazioni sulla cattedrale dell'età della Contea: (il Gran Conte) «*fabricò la Cattedrale a musaico, l'arricchì di molte colonne, così di marmo lavorato come di pietra egiziana (se ne vedono ancora li vestigij) in quel loco appunto ove superò il saraceno*»<sup>218</sup>. Se è possibile considerare le notizie infondate e "acritiche" – secondo il Filangeri<sup>219</sup> – per quanto riguarda i mosaici, non sembrerebbero invece ostare gli stessi motivi per il riconoscimento dell'utilizzo di colonne di tipo e fattura ancora esistenti e documentate.

Bibliografia: Pensabene 1934, p. 206, nota 1; Filangeri 2006, p. 176; 177 (citazione).

---

<sup>218</sup> *La Sacra Generale Visita di Mons. Bartolomeo Castelli*, ASDM, Ms Sacre Visite, coll. 33/2/16 (1717), p. 94.

<sup>219</sup> Filangeri 2006, p. 183.



19. Colonna commemorativa  
Cattedrale "SS. Salvatore" - esterno



Cronologia: sec. IV

Luogo di collocazione: Chiesa Cattedrale del Ss. Salvatore, fronte occidentale

Provenienza: Chiesa Cattedrale del Ss. Salvatore

Materia: granito bigio

Misure: H m 2,80 ca.

Stato di conservazione: Discreto. La colonna in granito bigio presenta il fusto abraso e con poche mancanze superficiali; non ha conservato base e collarino.

Descrizione: Il fusto di colonna di granito egiziano di colore bigio è sormontato da una Croce in ferro battuto, ad estremità patenti e lanceolate, infissa nella sommità per mezzo di un sottile bastone che, immediatamente prima della Croce, si apre in due estremità a girali. E' evidente che la Croce è elemento aggiunto in età successiva.

La colonna è stata utilizzata per realizzare un monumento commemorativo della visita del Papa Giovanni Paolo II a Mazara nel 1993<sup>220</sup>. Infatti, è stata infissa su un moderno basamento quadrangolare in pietra, a cui è stata apposta un'epigrafe che recita: *«L'anno del Signore 1993 il giorno 8 di maggio / celebrando nove secoli di vita della sua Chiesa / in questo Piano Maggiore centro e culla di sua storia / MAZARA / fulgente di fede e speranza si donava all'abbraccio / di S.S. GIOVANNI PAOLO II / nel primo anniversario dello storico evento / i fedeli della Diocesi / O. M. PP. ».*

Notizie storico-critiche: La colonna è forse da annoverare tra le vestigia citate dal Castiglione<sup>221</sup>.

Nella colonna in granito, come anche altre colonne simili, tra cui quelle angolari sotto il "tocco" (v. infra), quelle conservate negli ambienti della sacrestia della Cattedrale ed in altri siti dell'abitato, sono probabilmente da riconoscere le colonne di "pietra egiziana" di cui narra il Vescovo Bartolomeo Castelli, che ripercorre le note affermazioni sulla cattedrale dell'età della Contea: (il Gran Conte) *«fabricò la Cattedrale a musaico, l'arricchì di molte colonne, così di marmo lavorato come di pietra egiziana (se ne vedono ancora li vestigij) in quel loco appunto ove superò il saraceno»*<sup>222</sup>. Si trattava già allora, molto

---

<sup>220</sup> Cajazzo 2006, p. 294.

<sup>221</sup> Castiglione 1878, p. 67.

<sup>222</sup> *La Sacra Generale Visita di Mons. Bartolomeo Castelli*, ASDM, Ms Sacre Visite, coll. 33/2/16 (1717), p. 94.



probabilmente, di materiale di spoglio di edifici pubblici di importanza notevole, pertinenti all'età romana imperiale.

Bibliografia: inedito

**I MONUMENTI**  
**LE OPERE D'ARTE ED I MANUFATTI**  
**NEL CENTRO URBANO**

## 20. Epigrafe di Via Goti



Cronologia: fine sec. II - inizio III d. C. (?)

Luogo di collocazione: Via Goti, angolo Piazza San Michele

Provenienza: Piazzetta Bagno

Materia: Marmo

Misure:

Stato di conservazione: Pessimo - frammentario. Il reperto è murato sulla parete esterna di una casa, proprio in corrispondenza di una colonnina di scolo di acque piovane, la cui tracimazione ha macchiato al centro l'epigrafe, compromettendone la lettura.

Descrizione: L'epigrafe, frammento di un'iscrizione più grande, riporta le lettere in scrittura capitale :

... VPVR ...

Oggi è in Via Goti, all'angolo con Piazza San Michele, ma era murata di fronte la Cappelletta del Signore della Pietà, nella viuzza omonima. Il Castiglione la ritiene proveniente dalla Piazzetta Bagno<sup>223</sup>.

Notizie storico-critiche: L'epigrafe è già nota al Pugliese, che la ritiene (infondatamente) greca<sup>224</sup> e sostiene che vi sia riferimento a

---

<sup>223</sup> Castiglione 1878, p. 89.

Giove Imperatore, ed al Castiglione che la pone in riferimento alle terme ellenistico-romane, per la sua provenienza dalla Piazzetta Bagno.

In realtà, non sappiamo di terme romane in quell'area, bensì di bagni in età islamica, ricordati dall'Idrisi nel 1154 e definiti “*bellissimi*”<sup>225</sup>. Secondo il Napoli, è verosimile che essi si trovassero nell'attuale Piazzetta Bagno o nelle vicinanze, essendosi trovata nell'area una sorgente di acqua termale e, secondo la tradizione, anche vasche e pile.

Bibliografia: Pugliese 1810, p. 53; Castiglione 1878, pp. 89; Napoli 1978 B, pp. 203-204.

---

<sup>224</sup> Pugliese 1810, p. 53

<sup>225</sup> Napoli 1978 B, pp. 203-204.

21. Colonna angolare  
Chiesa di Sant'Antonio



Cronologia: sec. IV d.C.

Luogo di collocazione: Angolo esterno della Chiesa di Sant'Antonio,  
Via Pescatori

Provenienza: Chiesa Cattedrale del Santissimo Salvatore

Materia: granito bigio

Misure: H m 1,95 ca.; Ø sez. cm 0,50 ca.

Stato di conservazione: Mediocre. La colonna presenta abrasioni e scheggiature in più punti.

Descrizione: Il massiccio fusto di colonna in granito egiziano bigio è sicuramente parte di un elemento di altezza maggiore; in alto, l'estremità è stata resa uniforme con un intervento moderno in cemento che ha sovrammesso, a mo' di capitello, un cubo dello stesso materiale.

Sotto la base, ricostruita per evidenti motivi statici, un alto plinto in pietra.

Notizie storico-critiche:

La colonna si trova in prossimità del sito di un'antica Porta di città, oggi scomparsa, che consentiva l'ingresso dal versante del fiume Mazaro.

L'elegante elemento architettonico connota l'angolo esterno della Chiesa di Sant'Antonio Abate, oggi semidiroccata, edificata dietro la Piazza Bagno, in pieno centro storico.

Il piccolo edificio di culto venne fondato il 13 ottobre 1573; divenne sede della Congrega "dei Pescatori" o "della Purificazione della Gran Madre di Dio Maria SS.ma", con regola approvata dal vescovo Michele Scavo nel 1768. Il Safina ne riferisce come già "demaniata" e poi sede di una "Casa sociale di Operai"<sup>226</sup>.



---

<sup>226</sup> Safina 1900, p. 55.



La colonna è da annoverare quasi certamente fra gli elementi genericamente citati dal Castiglione<sup>227</sup> come *spolia* provenienti dalla Cattedrale ruggeriana e ri-inseriti nell'apparato della cattedrale stessa o dispersi sul territorio urbano.

Si tratta della metà superiore di un fusto originariamente molto più alto; è inserita dal Pensabene in una nota tra l'elenco dei tronchi di colonne dello stesso granito rinvenuti in diversi luoghi della città, «*specialmente in prossimità dei siti di antiche porte, oggi distrutte, nei cui piedritti dovevano essere incastrati*»<sup>228</sup>.

Lo stesso studioso riporta una descrizione ed una fotografia dello stato dell'elemento architettonico in quel momento, trasmettendoci alcuni dati e, soprattutto, l'immagine della colonna completata da un capitello corinzio, definito «*erratico, di tipo imperiale ed appartenuto in origine ad altra colonna*».



**Immagine che riproduce colonna e capitello ancora in posa.  
(da: Pensabene 1934, tav. IV /b)**

---

<sup>227</sup> Castiglione 1878, pp. 67-68.

<sup>228</sup> Pensabene 1934, p. 205.

Un attento, sebbene per forza di cose approssimativo, esame del capitello riprodotto nella fotografia ha indotto a formulare l'ipotesi che sia possibile identificarlo in uno di quelli oggi conservati nel Museo Civico di Mazara (v. scheda n. 46).

Bibliografia: Pensabene 1934, p. 205, nota 2; tav. IV/b.

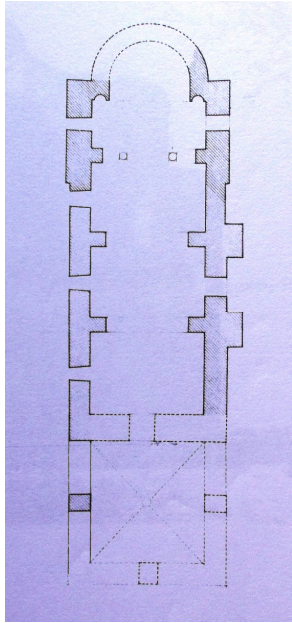
## 22. Santa Maria delle Giummare - Madonna dell'Alto



Cronologia: sec. XI - XII

Luogo di collocazione: contrada delle Giummare, Mazara del Vallo

Stato di conservazione: Buono. Il monumento è curato, aperto al culto ed è stato recentemente restaurato. Tuttavia si evidenziano abrasioni e consunzioni da agenti atmosferici nella decorazione architettonica esterna, soprattutto negli elementi del portale e dei capitelli del portico.



**Planimetria della Chiesa (da: Scuderi 1978) e assonometria di Chiesa e complesso monastico (da: Di Simone 2007)**

Descrizione: la Chiesa è eretta su un poggio a 27 metri s.l.m., ad Oriente del centro urbano. L'accesso è da un'ampia scalinata in parte tagliata nella roccia. Oltre al portale principale, vi sono altri due ingressi secondari, relativi alla struttura del monastero.

A causa degli interventi di età successive, la struttura monastica forma una planimetria irregolare, che ingloba la chiesa.

Il portico – esonartece, aperto ad ovest, ha pianta quadrata con arcone d'ingresso a sesto acuto e due arcate minori laterali. Il tetto mostra una volta a crociera costolonata. Il raffinato portale scolpito in pietra arenaria è aggiunta trecentesca<sup>229</sup>; in tempi recenti esso è stato spostato dall'entrata dell'esonartece e rimontato all'ingresso della navata.

L'aula di culto è ad unica navata (m 29 x 5,50), scandita da tre arconi a sesto acuto.

Il tetto è strutturato con la sequenza di tre volte a botte, costruite in senso perpendicolare rispetto all'asse della navata, che è illuminata sul lato nord-est da tre finestre circolari. Gli archi trasversali, in origine a

---

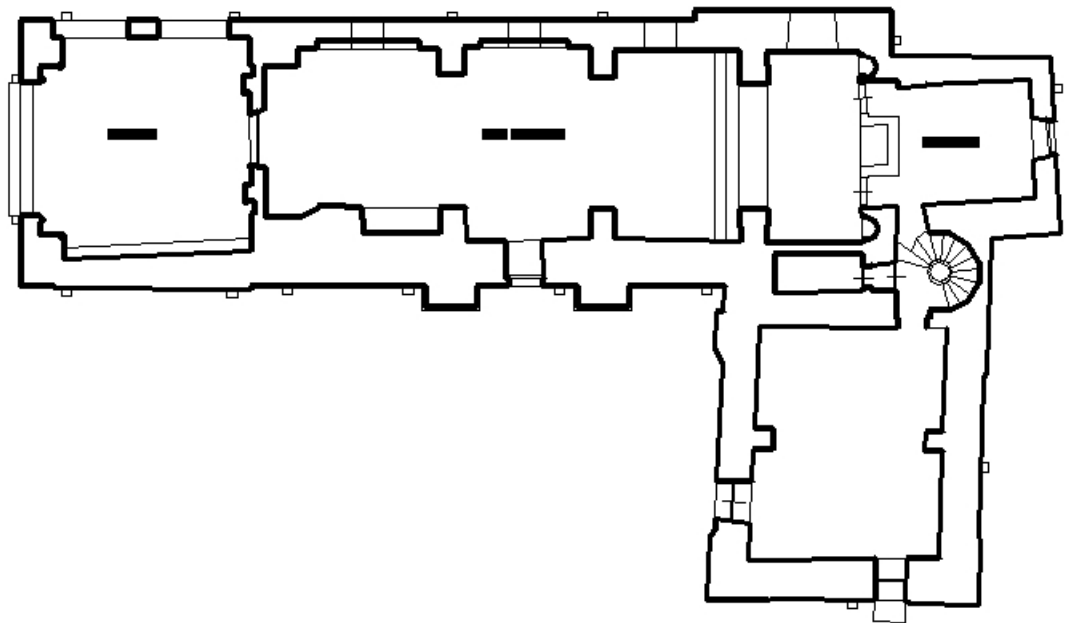
<sup>229</sup> Napoli 1932, p. 50.



larga ogiva e poi modificati, forse nel secolo XVI<sup>230</sup>, reggono le volte a botte estradossate<sup>231</sup>.

Non è presente un'abside vera e propria, ma sono presenti due *absidiole* / nicchie laterali, nelle quali sono visibili gli affreschi con due Santi della tradizione agiografica orientale. La nicchia centrale, frutto di una modifica di età cinquecentesca, ospita la Madonna con Bambino di Giacomo Castagnola (1572) ed è affiancata da due *oculi*.

Dalla sacrestia si accede alle terrazze attraverso una stretta scala elicoidale di arenaria di pregevole fattura, che è stata interpretata come elemento architettonico superstite di una torre di avvistamento del periodo islamico<sup>232</sup>.



**Planimetria dell'intero complesso monumentale (per gentile concessione dell'Uff. BB.CC. Eccl. della Diocesi di Mazara)**

---

<sup>230</sup> Scuderi 1978, p. 16.

<sup>231</sup> Lo Scuderi, proprio per la peculiarità delle volte, propone ascendenti tardoantichi e mediorientali, tra cui le Terme di Leptis Magna, di età romana, e quelle giordane di Quasayr-Amra (sec. VIII) (Scuderi 1978, p. 16).

<sup>232</sup> Di Simone 2007, p. 22.



Notizie storico-critiche: Il nome di “Madonna dell’Alto” si è aggiunto a quello di Santa Maria delle Giummare (“palme selvatiche”; la giummara è la “palma nana”) in virtù della dedicazione della chiesa alla Madonna Assunta.

Edificata da Giuditta normanna, figlia del Gran Conte Ruggero, subito dopo la vittoria sugli Arabi, sorge sui resti di una preesistente chiesa bizantina e – probabilmente – di una fortificazione islamica<sup>233</sup>.

---

<sup>233</sup> Safina 1900, pp. 47-48; 74; Corleo – Giardina 1994, p. 53; Gancitano 2001, pp. 48-49; Tumbiolo 2001, pp. 18-19; Di Simone 2007, pp. 13; 21.



Il Di Simone ha sottolineato l'ipotesi di tale preesistenza, costituita da una torre difensiva e di avvistamento di cui è superstita la scala a chiocciola di raffinata fattura, che conduce dalla sacrestia alle terrazze<sup>234</sup>.

L'erezione sul colle risponde ad esigenze di tipo difensivo, oltre che devozionale. Inoltre, secondo la strategia monumentale che i Normanni attuano in diverse occasioni, la presenza di un edificio cristiano in *alto loco* è un segno importante della mutata condizione politica e religiosa dell'isola.

La Chiesa viene concessa ai Padri Basiliani, che hanno qui anche il loro monastero<sup>235</sup>.

Il fatto che la chiesa non abbia abside vera e propria suggerisce elementi di confronto con altre chiese normanne con absidi non sporgenti dal perimetro esterno, come quella dei SS. Pietro e Paolo ad Agrò; è stato notato come spesso *prothesis* e *diaconicon* vengano ricavate all'interno della muratura dell'edificio di culto, come a Santa Maria di Mili (Messina)<sup>236</sup>.

Architettonicamente, l'intervento normanno potrebbe essere stato un riadattamento della preesistenza bizantina con prolungamento ed ampliamento del santuario, che forse consisteva di tre ambienti distinti voltati a botte. Per questo motivo, l'edificio è stato utilmente confrontato alla cappella ruggeriana di Altonfonte ed alla chiesetta di Santa Filomena a Santa Severina (Crotone)<sup>237</sup>.

Volume e masse dell'edificio hanno tuttavia condotto lo Scuderi a suggestioni tardoantiche e mediorientali.

Nel secolo XIV alla chiesa si aggiunge un portico – esonartece, con funzione anche statica per il rinforzo della struttura con pilastri su cui si scaricano le spinte della volta a crociera. Le robuste ma eleganti costolonature sono impostate su pilastri a sezione quadrata, su cui

---

<sup>234</sup> Di Simone 2007, p. 13.

<sup>235</sup> Sulla tipologia delle chiese basiliane di Sicilia e Calabria in età normanna cfr. Abbate 1997 B, pp. 100; 203.

<sup>236</sup> Scuderi 1978, p. 17; Di Simone 2007, p. 22.

<sup>237</sup> Bellafiore 1963, p. 63; Bellafiore 1996, pp. 56-60 (ed ivi bibliografia antecedente); Ciotta 1992, pp. 254-256.

poggiano colonnine angolari, coronate da capitelli decorati da elementi fitomorfi stilizzati<sup>238</sup>.



Il portico si apre all'esterno con un unico grande arco sulla facciata e due piccole arcate a sesto acuto sul versante occidentale, reliquie di una diversa composizione architettonica originaria. Il grande portale che introduce nell'aula presenta cornice a doppia ghiera, di cui la più esterna a "punta di diamante".

L'interno presenta ulteriori segni di interventi diacronici: allo spostamento del portale si aggiunge l'inserimento di un grande arco chiamamontano, oggi tompagnato, che si inserisce nella muratura entrando a destra; è stata formulata l'ipotesi che si aprisse su una cappella o su locali sussidiari. In una foto d'epoca erano ancora visibili resti di edifici comunicanti con la chiesa tramite proprio quest'arco. L'arcone è sormontato da uno stemma recante la data del 1301 ed una croce "patriarcale" a doppie braccia, interpretata dal Di Simone come una croce bizantina "da etimasia"<sup>239</sup>.

La chiesa viene eretta giuridicamente abbazia nel 1445<sup>240</sup> e diviene Commenda dell'ordine di Malta nel 1568, fino al 1810, per poi passare al

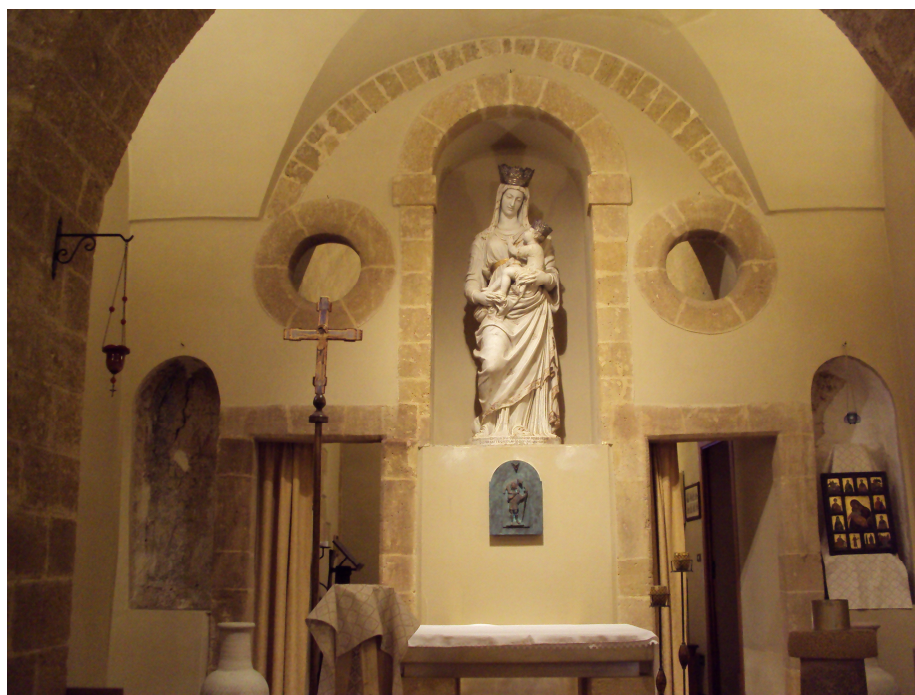
---

<sup>238</sup> Le colonnine misurano h cm 194 ca.; il capitello h cm 42 (con pulvino).

<sup>239</sup> Di Simone 2007, p. 26.

<sup>240</sup> Dal 1479 al 1568 la chiesa viene unita al convento di Santa Maria della Gancia di Palermo (Safina 1900, p. 75).

regio patronato. Un intervento di tipo radicale viene effettuato proprio alla metà del secolo XVI, quando, per insediare la statua della Madonna con Bambino appena commissionata a Giacomo Castagnola<sup>241</sup>, si smantella la conca absidale, di cui è ancora visibile lo spicco, tompagnandone l'incavo centrale e creando in alto una nicchia per la statua, affiancata da due oculi. In basso, due aperture squadrate vengono aperte tra le nicchie-*absidioline* e l'altare centrale.



Nelle strette nicchie absidali laterali<sup>242</sup> si leggono reperti pittorici di rilevante interesse e valore, sebbene in stato di conservazione precario, di età forse coeva agli affreschi di Santa Maria della Grotta a Marsala<sup>243</sup>. Le pitture furono rinvenute in occasione degli interventi di restauro effettuati negli anni Cinquanta del secolo XX; in quella fase, erano ancora leggibili elementi e particolari importanti oggi perduti o non più riconoscibili<sup>244</sup>.

---

<sup>241</sup> La statua viene commissionata da Fra Giovanni Giorgio da Vercelli, primo commendatore della chiesa, ormai sotto il patrocinio dell'Ordine degli Spedalieri di San Giovanni, nel 1572 (cfr. Napoli 1932, p. 143; Di Simone 2007, p. 31).

<sup>242</sup> Le absidioline misurano h cm 170 x largh cm 60.

<sup>243</sup> Scuderi 1978, pp. 38-39; Lima 1982-1983; Lima 1984, pp. 196-200; Caruso 1995 A, pp. 239-246; Lima 1998, pp. 107-125; Lima 2000 A, pp. 172-181; Lima 2000 B, pp. 22-25; Maurici 2005, pp. 135-137; Di Simone 2007, p. 15.

<sup>244</sup> Testa 2002, pp. 570-572.

Gli affreschi raffigurano due personaggi dell'agiografia bizantina, uno dei quali, quello della nicchia di destra, risulta ormai poco leggibile; la nicchia di sinistra, invece, conserva meglio lo strato pittorico, sebbene interessato da fratture dell'intonaco e distacchi di colore.

Il Patera, che vide e studiò gli affreschi subito dopo la scoperta, ne fornisce una descrizione attenta: in particolare, osservando la nicchia di destra, vi individua la raffigurazione di San Basilio, come indicavano le superstiti lettere della didascalia, oggi invisibili: [BA] CI [Λ] EIOC<sup>245</sup>. Il Santo è raffigurato secondo i canoni dell'iconografia bizantina tradizionale: erano un tempo leggibili il volto, la parte superiore dell'*omophorion* decorato con croci a quadrifoglio e la mano che sorreggeva il *codex* della Scrittura, all'altezza del petto.

La nicchia di sinistra, invece, ha ancora al suo interno una figura in discrete condizioni di conservazione: l'immagine ha cornice pittorica costituita da una larga fascia dorata tra due strisce rosse; all'interno della fascia dorata vi sono una serie di oculi concentrici in rosso e blu. All'interno, su uno sfondo blu intenso si staglia la sagoma frontale di un Santo, di cui si distingue bene la sagoma del capo tonso, avvolto da un'aureola dorata dai contorni perlinati; sull'ampia fronte rotonda sporge un piccolo ciuffetto di capelli, mentre del viso si distinguono solo il perimetro, tracce dell'occhio sinistro e della corta barba. Si distingue la mano destra benedicente, mentre la sinistra regge il libro delle Scritture. I puntini bianchi attorno all'aureola e la mano benedicente sono opera di ridipinture e ritocchi posteriori<sup>246</sup>.

I paramenti sono stati identificati come quelli liturgici bizantini e comprendono anche l'*omophorion* crucisignato. Il personaggio è stato interpretato come San Giovanni Crisostomo<sup>247</sup>, spesso associato a San Basilio, entrambi Santi di importanza decisiva per la Chiesa d'Oriente.

Per l'iconografia dei Santi, è stata suggerito un confronto con i mosaici della Cattedrale di Cefalù; il Patera, infatti, ha osservato che «[...] questi dipinti mazaresi sono soprattutto vicini alle allungate solenni immagini del presbiterio del duomo cefaludese [...]», rispetto

---

<sup>245</sup> Patera 1975, pp. 395-400.

<sup>246</sup> Testa 2002, p. 571.

<sup>247</sup> Scuderi 1978, p. 37; Di Simone 2007, p. 22.



alle quali, però presenterebbero maggior scioltezza<sup>248</sup> e sarebbero da datare al secolo XII.

Un interessante confronto stilistico può essere istituito con il quasi coevo affresco palinsesto del Pantokratore, raffigurato nella nicchia del transetto della Cattedrale (v. scheda n. 13).



Utili confronti possono essere istituiti anche con i Santi della Cripta di San Marciano a Siracusa, in particolare per le forti linee, i colori vividi e

---

<sup>248</sup> Patera 1975, p. 395.

l'impostazione della figura, frontale e stante, costruita secondo il modulo stilistico bizantino; anche questi affreschi sono datati ad età normanna<sup>249</sup>.

La Chiesa, lasciata in stato di abbandono dopo l'unità d'Italia, è stata nel 2011 validamente restaurata.

Qui si conservava l'urna marmorea di età romana dedicata a Cornelio Philone, oggi in Cattedrale; l'arula cineraria veniva usata in sacrestia come lavamani (v. *infra*)<sup>250</sup>.

Confronti significativi sono possibili con la Chiesa di San Nicolò Regale (cfr. *infra*), nella stessa Mazara, e con quella della Trinità di Delia<sup>251</sup>, in territorio tra Mazara e Castelvetro, ma anche con Santa Maria dell'Ammiraglio<sup>252</sup> e San Cataldo a Palermo<sup>253</sup>. Si tratta di chiese a pianta centrica, che si avvalgono dello stesso modello costruttivo.

Le peculiarità volumetriche ed architettoniche suggeriscono allo Scuderi, inoltre, ascendenti tardoantichi e mediorientali, dalle terme di Leptis Magna a quelle siriane di Qusayr-Amra (Amman, sec. VIII), specialmente per le volte a botte estradossate<sup>254</sup>.

Bibliografia: Pirri 1733, vol. II, p. 864; Safina 1900, pp. 47-48; 74; Napoli 1932, pp. 50; 143; Napoli 1928; Napoli 1934 B, p. 23; Napoli - Rizzo Marino 1952, pp. 29-30; Scuderi 1968 B; Scuderi 1978, pp. 16-17; figg. 9-13; Ciotta 1992, pp. 360-365; Corleo – Giardina 1994, p. 53; Gancitano 2001, pp. 48-49; Tumbiolo 2001, pp. 18-19; Testa 2002, pp. 559-592; Mazara 2005, pp. 42-43; Di Simone 2006 A, p. 52 (citazione); Di Simone 2007; Di Simone 2008, pp. 217-218.

---

<sup>249</sup> Agnello 1962, pp. 181-202.

<sup>250</sup> Castiglione 1878, p. 94; Safina 1900, p. 48.

<sup>251</sup> Ferrigno 1909, pp. 475-477; Ferrigno 1938; Bellafiore 1963, p. 305; Bellafiore 1975; Di Stefano 1955; Scuderi 1978, pp. 17-18; Davì – Demma 1981; Guttilla Nicolosi 1982, pp. 31-35; Ciotta 1992, pp. 289-291; Giardina – Calcara 2010, pp. 211-212.

<sup>252</sup> Bellafiore 1963, pp. 34-35; Bellafiore 1975; Di Stefano 1955; Rocco 1979; White 1984, pp. 161-162; Kitzinger 1985-1987; Bellafiore 1990, pp. 126-129; 156-157; Ciotta 1992, pp. 269-270.

<sup>253</sup> Bellafiore 1963, p. 35; Bellafiore 1975; Bellafiore 1990, pp. 136-137; Ciotta 1992, pp. 121-122; 220; 223.

<sup>254</sup> Scuderi 1978, pp. 16-17.



## 23. Monastero di San Michele arcangelo



Cronologia: 1093-1124

Luogo di collocazione: Piazza San Michele

Materia: Pietra tufacea

Stato di conservazione: Discreto. Chiesa e monastero sono stati recentemente interessati da accurato restauro.

Descrizione:

Il monastero sorge nel cuore del centro storico, nel rione della “Giudecca”, all’interno della “kashbah”, su un sito che, secondo l’Adria e il Centorbi, sarebbe stato occupato in antico da un tempio dedicato a tutti gli dei<sup>255</sup>.

---

<sup>255</sup> Rizzo Marino 1961, p. 54

Oggi le strutture normanne sono quasi scomparse; del demolito monastero resta una piccola ala, quella attigua alla chiesa. Rizzo Marino segnala alcune vestigia ancora visibili nella parte interna, verso la porta d'ingresso che conduce al parlatorio<sup>256</sup>.

Nonostante non fosse di grandi dimensioni, la chiesa aveva un prezioso pavimento in porfido, “*con lavori di fino mosaico*”<sup>257</sup>, probabilmente come la Chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio di Palermo e le altre fondazioni normanne. Riferisce ancora il Rizzo Marino che negli anni '50 del secolo scorso vennero rinvenuti nell'area frammenti dei marmi policromi del prezioso pavimento ed alcune tessere musive.

Notizie storico-critiche: La fondazione del monastero venne datata inizialmente dagli storiografi al 1093, coeva alla Cattedrale: il Pirri ed il Safina indicarono il fondatore nell'ammiraglio Giorgio d'Antiochia e segnalano il Monastero come benedettino<sup>258</sup>.

Gli studi più recenti, invece, hanno affermato che Chiesa e Monastero nacquero basiliani e sono da datare al 1124 ca.. In particolare, rilevante il ritrovamento di tre documenti greci rinvenuti nell'Abbazia di Maresdous, da cui risultano questi dati<sup>259</sup>.

Il Monastero di San Michele è, insieme a Santa Maria *de Cripta* di Marsala, a San Giorgio di Triocala e San Giorgio d'Agrigento, una delle quattro fondazioni basiliane presenti nella Sicilia occidentale citate dalle fonti.

Tuttavia, nel 1519 l'abbazia era già benedettina, come risulta da un breve di papa Leone X, diretto all'abbadessa donna Caterina de Guglielmo<sup>260</sup>.

---

<sup>256</sup> Rizzo Marino 1961, p. 13; Nove secoli 1994, p. 38.

<sup>257</sup> Rizzo Marino 1961, p. 13.

<sup>258</sup> Pirri 1733, vol. II, p. 873; Safina 1900, pp. 32-33; 67-68.

<sup>259</sup> I documenti furono ritrovati da Dom Ursmer ed editi per la prima volta da H. Grègoire nel 1932; curò l'edizione per l'Italia il Garufi (Garufi 1933, pp. 219-224). Nel primo documento datato al 1145 Ruggero II conferma all'egumena Briena una donazione del 1124; nel secondo documento lo stesso Ruggero rilascia nel 1126 al Monastero di San Michele, fondato dall'Ammiraglio Giorgio, la descrizione del donato Casale Abulkair; il terzo documento è un atto di vendita del 1129 (Napoli 1934; Townsend White 1984, pp. 17; 71; 96).

<sup>260</sup> Safina 1900, pp. 32-33; Rizzo Marino 1961, p. 13

Chiesa e monastero sono state profondamente rimaneggiate e trasformate prima nel 1637, sotto il vescovo Domenico Spinola<sup>261</sup> e poi nel 1764, per volontà della Badessa Maria Benedetta Gerbino<sup>262</sup>. Le leggi eversive del 1866 sottrassero alle monache personalità giuridica e tutti i beni; così l'immenso edificio monastico fu ceduto al Comune, che nel 1927 lo demolì per fare posto ad un grande plesso scolastico. Alla clausura rimase solo un'ala che, danneggiata durante il sisma del 1968, venne restaurata nel decennio scorso.

All'interno del parlatorio del Monastero si trova murata un'epigrafe latina<sup>263</sup> in capitale quadrata, mutila, su cui è possibile leggere:

L (*ucio*) ACILIO L (*uci*) F (*ilio*)  
RVFO L [...]

Il marmo dell'epigrafe è pregiato, le lettere sono ampie e ben distanziate; questi elementi e le caratteristiche del pur breve frammento di testo inducono a ritenere che si tratti di un'iscrizione onoraria per Acilio Rufo, console e pretore sotto Traiano (sec. II d. C.).

La provenienza dell'epigrafe è ignota, sebbene si possa ipotizzare che sia stata rinvenuta nella stessa area del Monastero.



Dal Monastero proviene anche un prezioso baculo pastorale in argento<sup>264</sup>, oggi alla Galleria Regionale di Palazzo Abatellis,

---

<sup>261</sup> Pisciotta 2008, pp. 110-112.

<sup>262</sup> Safina 1900, pp. 32-33; Nove secoli 1994, pp. 38-45; Mazara 2005, pp. 20-21.

<sup>263</sup> Napoli 1978 B, p. 204; Gancitano 2000, p. 70.

commissionato dall'abbadessa M. Caterina De Guglielmo (regnante dal 1518 al 1553). Il baculo, in stile tardogotico, si compone di un fusto in legno rivestito di lamina argentea sbalzata a spirale ed è diviso in cinque parti da anelli decorati con foglie d'acanto. Il nodo è costituito da un'edicoletta esagonale suddivisa in nicchie da pilastrini a cui sono addossate delle fiaccole; entro ogni nicchia si collocano le statue di San Benedetto e di cinque Sante palermitane. Attorno all'edicoletta si legge "*Soror Catherina De Guglielmo Panormita Abbatissa S.ti Michaelis*"<sup>265</sup>.

Nel Chiostro del Monastero si trova anche una colonnina con decorazione e iscrizione in caratteri cufici (v. infra).

Dal medesimo chiostro proviene anche la vera da pozzo poligonale, in pietra finemente incisa a motivi fitomorfi, databile al sec. XVI e oggi nel giardino comunale di Villa Iolanda<sup>266</sup>.



Bibliografia: Pirri 1733, p. 856; Safina 1900, pp. 32-33; 67-68; Napoli 1923, p. 19; Napoli - Rizzo Marino 1952, p. 14; Rizzo Marino 1961; Mazara 2005, pp. 20-21.

---

<sup>264</sup> Il baculo ha altezza di m 1,65.

<sup>265</sup> Rizzo Marino 1961, p. 35.

<sup>266</sup> Erroneamente il Gancitano ne attribuisce la provenienza al giardino dell'antico monastero di Santa Caterina (Gancitano 2001, p. 139).



24. Crocifisso su Croce dipinta  
Monastero di San Michele Arcangelo



Luogo di collocazione: Monastero benedettino di San Michele  
Arcangelo, Mazara del Vallo

Provenienza: *ib.*

Materia e tecnica: tempera su tavola (croce); tecnica mista (crocifisso)

Cronologia: fine (o II metà ?) secolo XV

Misure: h m 2,30 ca. x largh 2,10; medaglioni capicroce Ø m 0,30 ca.

Stato di conservazione: Discreto. Si segnalano alcune mancanze nel legno di supporto, interessato da segni di tarlature, forti abrasioni e cadute di colore in molti punti della superficie pittorica. La cornice dorata del bordo è perduta in gran parte del perimetro.

Restauro curato dalla Soprintendenza di Trapani nel 2009.

Descrizione: l'opera presenta caratteri di eccezionalità per l'appoggio del Cristo scolpito sulla croce dipinta.

La croce, infatti, dipinta solo sul recto, reca un Cristo realizzato in tecnica mista di tela, misture e colle.

Il Cristo Crocifisso, stante sulla croce con il capo reclinato e gli occhi chiusi ha il corpo interessato da leggera torsione verso destra e mostra resa anatomica lineare e calligrafica; l'incarnato presenta velature e giochi d'ombra. Il fondo indaco era contornato da una cornice dorata.

I quattro clipei ai capicroce recano le raffigurazioni della Vergine dolente, di San Giovanni evangelista, rispettivamente a destra e a sinistra, la Maddalena nel tondo inferiore e il pellicano nel superiore.

Nei clipei le raffigurazioni usano le tonalità del blu, dell'ocra, dell'oro e del cremisi.

La presenza di tre grandi fori sullo spessore laterale dei capicroce, inoltre, lascia immaginare che vi fossero stati degli ulteriori elementi decorativi, oggi perduti, destinati ad arricchire l'estremità dei bracci.

Notizie storico-critiche: La croce è da sempre nota come proprietà del Monastero, che ne fu evidentemente committente.

La rarità dell'opera è data dalle sue coordinate artistiche e tipologiche.

Infatti, la croce è dipinta e rappresenta sui capicroce circolari alcuni personaggi che, secondo il racconto evangelico, erano presenti al momento della Crocefissione di Cristo sul Golgota: la Madonna e San Giovanni Evangelista dipinti sui lati, mentre ai piedi di Gesù è rappresentata la Maddalena in ginocchio. In alto, invece, il pellicano, simbolo del sacrificio di Cristo perché, secondo le leggende medievali, questo animale per nutrire i propri piccoli si ferisce e dona il proprio sangue, come Cristo donò la propria vita per la salvezza dell'umanità.

La scultura del Crocifisso, in mistura, è stata applicata sulla superficie dipinta a tempera; la stessa anatomia del corpo è stata in parte delineata con la pittura, piuttosto che scolpita e incisa.



I clipei colorati ai quattro capicroce brillano per le tonalità del blu indaco, del vivace cremisi, dell'ocra, dell'oro, con una scelta non convenzionale.

Perduta, purtroppo, gran parte della cornice dorata che circondava la Croce, interessata da un restauro curato dalla Soprintendenza BB.CC. di Trapani nel 2009.

Il Cristo, incurvato sulla croce con il capo reclinato e gli occhi semichiusi, mostra uno stiramento degli arti ancora tipico delle rappresentazioni gotiche; il corpo, interessato da visibile torsione verso destra, evidenzia una resa anatomica incisiva e calligrafica.

L'opera ripropone la tipologia del *Christus dolens* peculiare dell'espressione figurativa tardogotica<sup>267</sup>.

L'originalità della composizione e le apparenti incongruenze tra Croce e Crocifisso hanno fatto ipotizzare ad alcuni studiosi l'attribuzione a due diversi artisti siciliani della fine del secolo XV.

Interessanti paralleli sono possibili, per l'iconografia, la postura e alcuni caratteri stilistici, con il Cristo sulla Croce d'argento proveniente dalla Cattedrale di Mazara, attribuita a Giovanni di Spagna e datata al 1448 circa, conservata nello stesso Museo Diocesano. Un altro suggestivo parallelo è stato istituito con l'unico esemplare che presenti qualche similitudine con il nostro manufatto, cioè una Croce simile, ma di minori dimensioni, conservata nella Chiesa di Santa Maria Regina del Mazzaro a Mazzarino<sup>268</sup>.

#### Bibliografia:

Scuderi 1978, p. 111; Di Natale, 1992, pp. 100-101; 146.

---

<sup>267</sup> Santucci 1981, pp. 155-156; Di Simone 2004.

<sup>268</sup> Scuderi 1978, p. 111; Di Natale 1992, pp. 100-101; 146.

25. Colonna con decorazione islamica e iscrizione a caratteri cufici - Monastero di San Michele



Cronologia: sec. IX – X d. C.

Luogo di collocazione: Chiostro del Monastero di San Michele

Provenienza: Monastero di San Michele

Materia: marmo bianco venato (cipollino)

Misure: H m 1,85 ca.

Stato di conservazione: Discreto.

Descrizione: La colonna, di pregiato marmo bianco venato, presenta un'alta qualità nella levigatura e nelle sagomature delle estremità, che

presentano una base sagomata ed un accurato collarino leggermente rigonfio.

Notizie storico-critiche: la colonna, proveniente dall'area cittadina, era probabilmente parte di una struttura romana o tardo antica. Successivamente è stata utilizzata in un edificio islamico, per cui è stata incisa sulla sua superficie un'iscrizione in caratteri cufici, sormontata da una raffinata decorazione ornamentale con due animali affrontati in posizione araldica. Si tratta di due pavoni racchiusi entro un'edicola trilobata "a *muqarnas*", desinente in alto con un elemento gigliato. Tra l'iscrizione e la decorazione che la sormonta corre una fascia liscia a nastro.

Sicuramente per il pregio del materiale marmoreo lavorato, non si è esitato a riutilizzare il manufatto nella costruzione dell'erigendo Monastero, secondo la consuetudine degli *spolia*, di cui vi sono illustri esempi anche a Palermo nella normanna Chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio e nella stessa Cattedrale.



Bibliografia: Corleo-Giardina 1994, p. 39 (solo foto); Gancitano 2000, p. 111 (solo cit.).

## 26. San Nicolò Regale



Cronologia: sec. XII

Luogo di collocazione: Porto Canale

Materia: Pietra tufacea

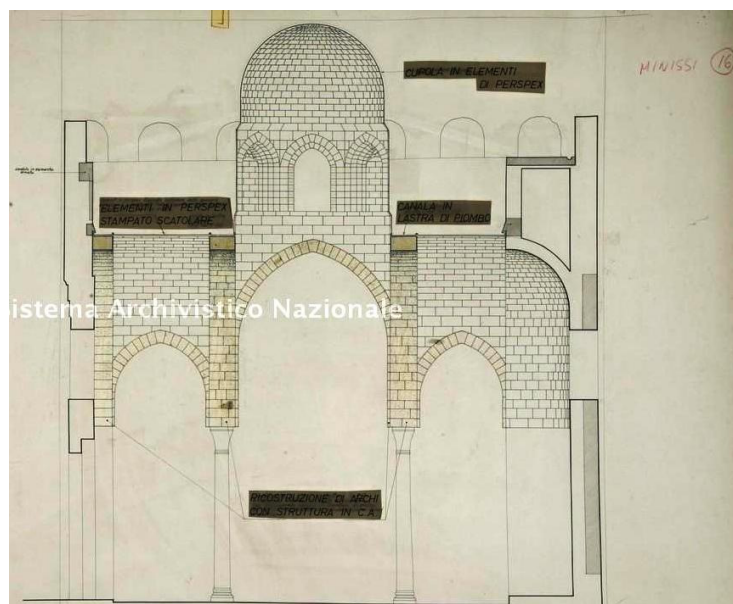
Stato di conservazione: Discreto. La Chiesa è stata interessata da un ripristino diretto da Franco Minissi e da più recenti restauri.

Descrizione: San Nicolò Regale si erge sulla sponda sinistra del fiume Mazaro, che si apre nel Porto Canale, nei pressi dell'antico quartiere di San Giovanni.

Il prospetto principale, ad ovest, prospiciente al porto, è notevolmente sopraelevato, quasi su un vero e proprio bastione. Al di sotto, si trovano i

resti delle *domus* romane (v. scheda n. 27). Il fronte Nord, su cui si apre l'ingresso laterale, mostra invece un dislivello progressivo tra la quota pavimentale e quella, più bassa, del livello stradale. I fronti orientale (da cui sporgono le absidi) e meridionale sono, invece, quasi paralleli al piano di calpestio.

Il piccolo edificio è a pianta a croce greca, inscritta in un quadrato. Ad oriente si volgono le tre absidi; il paramento murario a conci squadrati presenta una struttura compatta, decorata da una serie di archi ad ogiva a triplo rincasso “a guisa di commento chiaroscurale alle monofore”<sup>269</sup>. La merlatura semicircolare viene aggiunta nel sec. XIII.



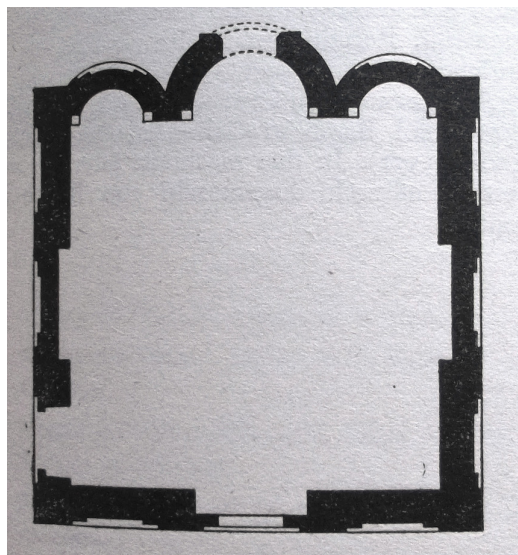
Nel 1606 viene aperto un ingresso dal portalino barocco sul fronte settentrionale, sfondando l'abside centrale. Il recente intervento di restauro ha riproposto l'originaria copertura a volta, ripristinato l'ingresso originario, integrato la muratura a conci di tufo ed ha risanato la compattezza del progetto architettonico.

La copertura culmina in una semicupola, sorretta da quattro colonne.

L'interno è a pianta centrale, con uno spazio tripartito diviso da colonne, nudo paramento a conci serrati, pregevoli capitelli non uniformi, in parte forse di riutilizzo o rilavorati.

<sup>269</sup> Bellafiore 1963, p. 317.





Notizie storico-critiche: Fondata dal Gran Conte Ruggero I “*de sua pecunia*”, secondo alcuni studiosi data al 1097, dunque sarebbe una delle più antiche chiese di Mazara<sup>270</sup>; Pirri e Pensabene propongono il 1101<sup>271</sup>, mentre Scuderi e Di Stefano considerano più probabile la fondazione nello stesso periodo del Monastero di San Michele, intorno al 1124<sup>272</sup>.

Per distinguerla da un'altra chiesa dedicata a San Nicola, situata nelle immediate vicinanze, è stata denominata “Regale”, a motivo dell'appartenenza al Regio Patronato durante il regno di Sicilia.

Successivamente, fu aggregata con il monastero alla Ciantria della Cattedrale di Palermo per passare infine, dopo il 1867, con le leggi eversive, al Demanio.

Secondo confronti con edifici simili, quali la Chiesa di Santa Trinità di Delia e San Cataldo di Palermo, potrebbe datarsi tra il 1154 ed il 1160.

Nulla resta del Convento, basiliano o benedettino<sup>273</sup>, adiacente alla chiesa, costituito nel 1101 e demolito tra la fine del secolo XIX e l'inizio del XX.

Non si hanno notizie certe fino al 1345; sappiamo che dopo tale data venne a trovarsi in difficoltà. Nel 1439 il vescovo Giovanni Burgio lo

---

<sup>270</sup> Mazara 2005, pp. 12-13.

<sup>271</sup> Pirri 1733, vol. II, p. 870; Pensabene 1934.

<sup>272</sup> Di Stefano 1955 (o Di Stefano – Kroenig 1979 ?), p. 19; Scuderi 1978, p. 15.

<sup>273</sup> Nove secoli 1994, p. 55; Tumbiolo 2001, p. 18.



ricostituì, supportato dalla volontà di re Alfonso, restaurando monastero e chiesa<sup>274</sup>.

Il suo inserimento nella tradizione religiosa basiliana è fondato più su basi architettoniche che documentarie<sup>275</sup>, infatti la critica più recente tende a rivalutare l'ipotesi benedettina (a partire dal Rizzo-Marino).

Bibliografia: Pirri 1733, p. 870; Castiglione 1878, pp. 22-29; Safina 1900, pp. 38-39; Napoli 1928; Napoli 1932, p. 49; Napoli - Rizzo Marino 1952, p. 28; Pensabene 1934; Bottari 1948; Bottari 1955; Bellafiore 1963, p. 317; Basile 1975; Bellafiore 1975; Scuderi 1978, p. 15; Di Stefano – Krönig 1979, pp. 26-27; Bellafiore 1990, pp. 135-136; Ciotta 1992, pp. 258-259; Corleo-Giardina 1994, pp. 14-15; 55-56; Gancitano 2001, pp. 44-45 .



---

<sup>274</sup> Safina 1900, p. 38; Napoli 1932, p. 49.

<sup>275</sup> Townsend White 1984, pp. 69; 72.

## 27. Domus sotto San Nicolò Regale



Cronologia: sec. III – V d.C.

Luogo di collocazione: Porto Canale, sotto la Chiesa di San Nicolò Regale

Stato di conservazione: Mediocre. L'area è stata interessata da scavi e sistemazioni architettoniche in momenti diversi. I mosaici risultano parzialmente leggibili e lacunosi; gli alzati sono di elevazioni difformi e comunque poco consistenti.

Descrizione: I mosaici, in tessere bianche, nere e rosse, formano un ampio tappeto figurato che si dispiega su ampia superficie, prospettando una vasta ed articolata *domus* di gusto architettonico e decorativo ellenistico-romano, gusto che costituisce una *koinè* culturale dell'area

mediterranea fino ad età tardoantica ed oltre. Sono oggi distinguibili almeno due ambienti mosaicati.

Il pavimento più significativo mostra al centro un *emblema* quadrangolare animato da un cervo in corsa, sotto al quale è ben visibile l'ombra portata. Il riquadro mostra una stesura particolarmente raffinata, nella dimensione inferiore delle tessere e nella eleganza della raffigurazione.

Il resto del tappeto musivo è decorato da girali fitomorfi geometrizzanti ed estremamente stilizzati, fluenti dai quattro *kantharoi* agli angoli.

I mosaici degli altri ambienti, in particolare nel c.d. "ambiente 2", realizzati con tessere di maggiori dimensioni e moduli seriali concentrici, geometrici ed astratti, appaiono di qualità meno raffinata.

Notizie storico-critiche: La fase tardoantica che oggi si apprezza è preceduta, secondo le evidenze archeologiche, da quella ellenistica, con un piccolo edificio di cui sono visibili i muri a grossi blocchi.

E' quasi certo che il mosaico continui anche oltre il visibile e sia collegato a quello scoperto nel 1874 a Casa Virzì e a Casa Panta (Via Marina, 13), ove si trovò anche un vaso conico per sepoltura ad incinerazione<sup>276</sup>. Lo stesso ipogeo sotto casa Panta<sup>277</sup>, per le sue caratteristiche, venne considerato cristiano dal Marucchi che elenca Mazara tra le città con ipogei paleocristiani, sulla scorta delle informazioni fornite dal Castiglione<sup>278</sup>; stesse considerazioni compie il Napoli.

E' stato osservato però che la presenza dei mosaici, di una vasca rettangolare (di cui si conservano i resti) e dei mattoni cavi utilizzati di solito per la conduzione di aria calda farebbe pensare ad un edificio termale pubblico o, più probabilmente collegato ad una *domus – villa* privata non anteriore al sec. III – IV d.C.<sup>279</sup>

---

<sup>276</sup> Castiglione 1878, pp. 22-23; Napoli 1978 C, pp. 189-191; Gancitano 2000, pp. 76; 80.

<sup>277</sup> Per l'ipogeo sotto Casa Panta cfr. Di Stefano 1982-'83, pp. 351-353.

<sup>278</sup> Castiglione 1878, pp. 22-29; Marucchi 1923.

<sup>279</sup> Giglio 2008, p. 250.

L'edificio ha avuto un lungo utilizzo: si sono riscontrati segni di rifacimento nelle strutture murarie e pavimentazioni sovrapposte. Questo ha fatto ipotizzare che, almeno da un certo momento in poi, fosse collegato all'attività portuale<sup>280</sup>.

La documentazione stratigrafica ha poi suggerito che le strutture tardoantiche in età medievale versassero in condizioni di degrado e parziale abbandono; lo dimostra l'impianto di una vasca al di sopra del mosaico, alla quota di cm 50 ca. Si tratta di una piccola cisterna d'acqua rivestita in cocciopesto. Tale intervento edilizio, di cui è stata riconosciuta una fase ancora precedente, è stato posto tra la fine del sec. XI e la prima metà del XII<sup>281</sup>.

Inoltre, negli ultimi anni '90, a seguito di lavori di ristrutturazione di un edificio sito in Via Marina, al confine con la Chiesa di San Nicolò Regale, sono venuti in luce resti di una struttura muraria in opera isodoma<sup>282</sup> di età romana, probabilmente tracce delle antiche strutture portuali.

Resti di costruzioni sono emersi anche presso il Palazzo dei Cavalieri di Malta; qui sono state ritrovate vestigia riferibili a diversi periodi storici, dall'età romana a quella medievale, probabilmente pertinenti alle fortificazioni<sup>283</sup>.

Riguardo ai mosaici, le scansioni ornamentali geometriche, la tipologia del tessellato e della decorazione musiva hanno facilmente fornito, oltre alla datazione, congrui confronti con i mosaici africani coevi.

Bibliografia: Castiglione 1878, p. 22; Bellafiore 1963, p. 317; Napoli 1978 C, pp. 189-191; Di Stefano 1982-'83, p. 352; Gancitano 2000, pp. 51; 75-76; Di Stefano 2002, pp. 80-81; Giglio 2008, pp. 250-253.

---

<sup>280</sup> Di Stefano 1982-'83, p. 353; Gancitano 2000, pp. 75-76.

<sup>281</sup> Giglio 2008, p. 251.

<sup>282</sup> Gancitano 2000, p. 52; Giglio 2008, pp. 250-251.

<sup>283</sup> Gancitano 2000, p. 52-53; Giglio 2008, p. 252.

## 28. Chiesa di San Francesco



Cronologia: sec. XII - XIII

Luogo di collocazione: Piazza San Francesco

Materia: Pietra tufacea

Stato di conservazione: Discreto. La chiesa è stata interessata da recenti restauri.

Descrizione:

Il primo nucleo di età normanna è ormai fagocitato dalle modifiche di età successiva. La fondazione presentava tre navate con dodici altari, oltre l'altare maggiore; ma la navata occidentale fu inglobata nel convento adiacente e quella orientale venne spianata per la costruzione della strada e piazza antistante<sup>284</sup>.

I restauri degli anni '80 hanno fatto emergere alcune antiche strutture: una finestra con colonnine sul fronte nord del chiostro e, all'interno della chiesa, sotto il pavimento della zona presbiterale, un'abside poligonale riconducibile al sec. XIII, come le arcate tompagnate rimesse in luce sul

---

<sup>284</sup> Gancitano 2001, p. 47.



prospetto verso la Via Mons. La Cava<sup>285</sup>. Inoltre, tracce di un rosone sono state ritrovate sotto l'intonaco, al di sopra del portale barocco.

Alcune delle arcate, inoltre, sembrano tompagnate con materiale di spoglio della fase precedente: frammenti di architravi decorate a gole, rocchi di colonne scanalate, blocchi tufacei ben squadrate di muratura isodoma. Si tratta di materiale lavorato di una certa qualità.



Notizie storico-critiche: L'edificio originario, costruito in epoca normanna, era dedicato al culto di San Biagio.

Nel 1216 fu donato al beato Angelo Tancredi da Rieti, uno dei primi confratelli di San Francesco d'Assisi, che costruì il convento, attiguo alla

---

<sup>285</sup> La Fisca 1995, p. 15.

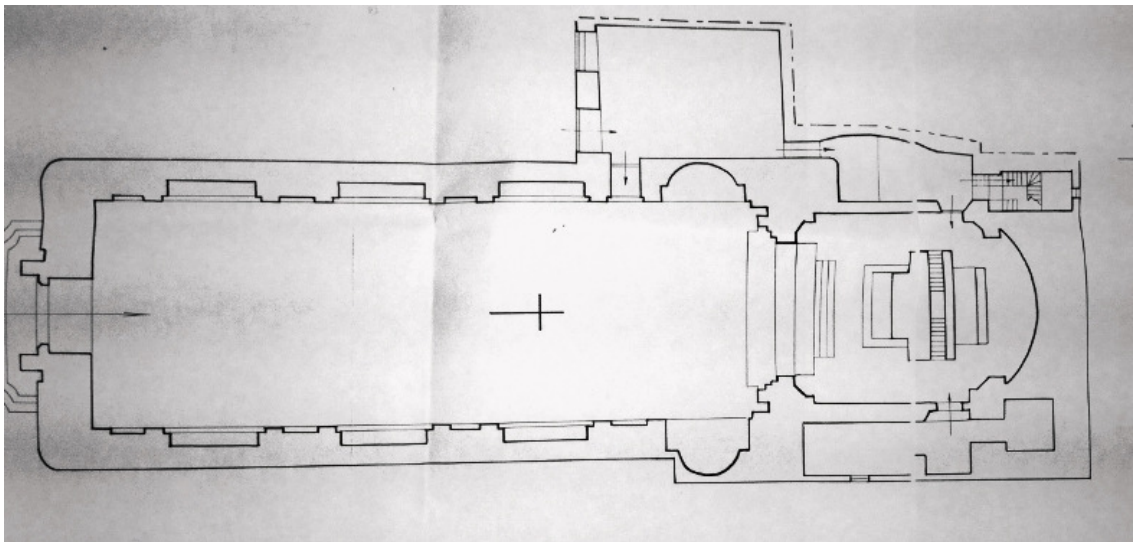


chiesa<sup>286</sup>. Questa fondazione, insieme a quella di Messina, costituisce la prima dell'ordine francescano in Sicilia.

Nel 1680, sotto l'egida del vescovo Francesco Maria Graffeo, chiesa e convento furono modificati con l'abbattimento di gran parte delle strutture normanne e la trasformazione della chiesa in un edificio ad unica navata, decorato da un ampio apparato di stucchi ed affreschi simili a quelli della cattedrale.

Un confronto per le arcate è possibile con la facciata della Chiesa di Sant'Agostino a Trapani, datata a qualche decennio successivo (metà XIV sec.), anche se l'impostazione del portale è più ricca ed elaborata<sup>287</sup> e vi è ben visibile il sontuoso rosone, di cui è rimasta nel monumento mazarese solo una traccia.

Bibliografia: Safina 1900, pp. 36-38; Corleo-Giardina 1994, p. 52; Gancitano 2001, pp. 47-48.



**Planimetria della Chiesa (per gentile concessione dell'Uff. BB.CC. Eccl. della Diocesi di Mazara)**

---

<sup>286</sup> Safina 1900, pp. 36-38; 71; Gancitano 2001, p. 68; Mazara 2005, pp. 14-15.

<sup>287</sup> Scuderi 1978, p. 62-63.

## 29. Chiesa di Santa Caterina. Portale



Cronologia: inizi del sec. XIV (ante 1318)

Luogo di collocazione: Muro esterno occidentale della Chiesa di Santa Caterina

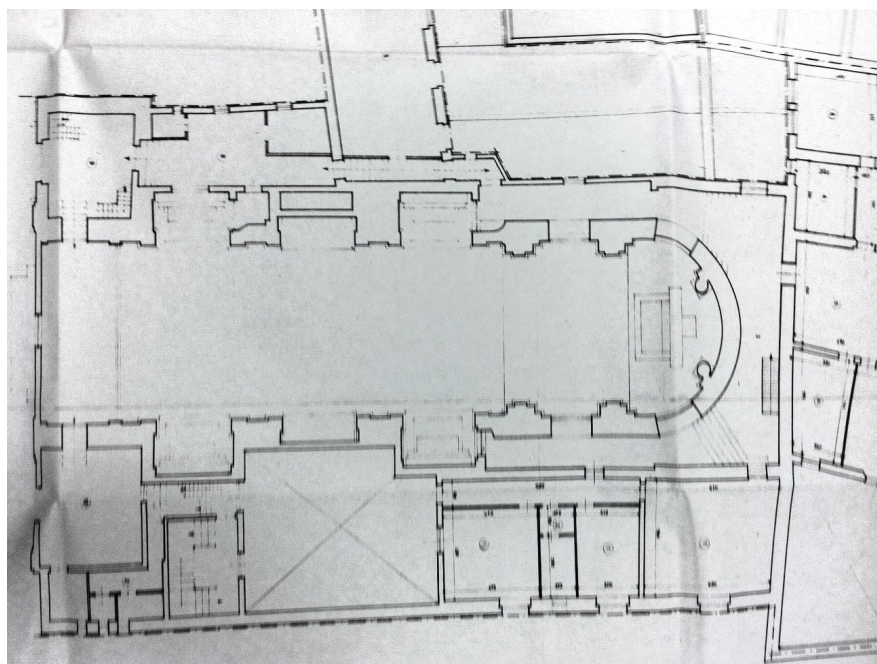
Provenienza: Portale principale del prospetto del Monastero di Santa Caterina

Materia: Pietra

Stato di conservazione: Mediocre. Il portale, conservato solo per la parte sommitale ricomposta dopo lo spostamento, mostra alcuni conci abrasati e fortemente usurati; si evidenzia anche la presenza di piccole integrazioni.

Descrizione: All'esterno del muro occidentale della Chiesa di Santa Caterina, oggi è visibile la parte superiore del portale centrale dell'originario ingresso all'antico monastero, demolito nel 1933 per costruire una scuola elementare; in quell'occasione, tuttavia, il portale venne riconosciuto come decorazione architettonica di pregio e murato per una forma di musealizzazione.

L'arco a sesto acuto si presenta nella cuspide superstite, composta da tre fasce decorative: una più esterna a conci lisci, una intermedia a "onde cuspidate" e quella più interna a dentelli o a zig-zag ("a punte di frecce").



**Planimetria della Chiesa (per gentile concessione dell'Uff. BB.CC. Eccl. della Diocesi di Mazara)**

Notizie storico-critiche: Il monastero benedettino venne fondato prima del 1318, secondo la notizia fornita dal Pirri, per impulso della nobile dama Giovanna De Surdis<sup>288</sup>, sul sito di un preesistente edificio di culto del secolo XII. La Chiesa, ancora esistente ed aperta al culto, ha attualmente *facies* barocca, essendo stata restaurata nel secolo XVII<sup>289</sup>. Il monastero è stato totalmente demolito e non vi è altra parte superstite. Tuttavia, si segnalano due leoni in pietra, di età barocca, che erano ai lati dell'ingresso e che oggi sono nella comunale Villa Iolanda.

Lo stile del portale è tipicamente chiaramontano, ispirato al plateresco della Catalogna e diffuso nella Sicilia del '300.

Il portale trova interessanti confronti con altri monumenti di età aragonese in Sicilia, come il monastero benedettino del Santo Spirito ad Agrigento<sup>290</sup>, ma anche con i portali della Chiesa dell'Annunziata di Trapani (primi del sec. XIV)<sup>291</sup> e quelli della Madrice di Erice, datati allo

---

<sup>288</sup> Pirri 1733, vol. II, p. 873; Napoli 1978 A, pp. 7-46; Mazara 2005, pp. 24-25.

<sup>289</sup> Safina 1900, pp. 28-29; 69; Napoli - Rizzo Marino 1952, p. 18; Gancitano 2001, pp. 138-139; 145.

<sup>290</sup> Ragusa 2011, pp. 22-23.

<sup>291</sup> Il portale principale sul prospetto della chiesa ed il portale della Cappella dei Pescatori (1476-1537) Cfr. Spatrisano 1972, p. 230; Scuderi 1978, pp. 56-59; Scuderi 2011, pp. 27-33; 36.

stesso periodo <sup>292</sup>, dove però si riscontra maggiore ricchezza decorativa e maturità della cultura plateresca.

**Bibliografia:** Inedito.

(la semplice citazione in: Napoli-Rizzo Marino 1952, p. 32; Gancitano 2001, pp. 139; 145)

---

<sup>292</sup> Scuderi 1978, pp. 59-60.



30. “Torre del Pino” o “della Pigna”



Cronologia: sec. XV

Luogo di collocazione: Mazara del Vallo, Via del Pino

Materia: Pietra tufacea

Stato di conservazione: Mediocre. Il frammento di struttura architettonica è vistosamente interessato da lesioni, fratture e mancanze; si presenta inserito in una cortina muraria dalla *facies* contemporanea di qualità scadente, lisciata con strati di cemento grezzo. Superfetazioni macroscopiche ed interventi brutali hanno distrutto il *continuum* del tessuto murario.

Descrizione: Il monumento è costituito dalla parte superstite esterna di una struttura convessa, dal paramento decorato con bugne “a punta di diamante”; è leggibile la parte alta del portale ad arco a sesto acuto, sormontato da una croce latina ad altorilievo, le cui estremità sono desinenti in fiori di cardo.



Notizie storico-critiche: Il c.d. “Pino” o “Pigna”, come la tradizione popolare cittadina ha preso ad indicare il monumento, è ciò che resta di un avanzo di torre rotonda (una casa-torre sul modello di quelle della Roma medievale ?) al centro dell’antica città murata<sup>293</sup>.

Il frammento di opera muraria viene citato sinteticamente dagli studi locali tra le memorie architettoniche di età aragonese<sup>294</sup>.

Si fa riferimento, inoltre, ad un’antica porta con torre, la “*porta di lu pignu*”, sita nella Via omonima, che si trovava al centro esatto della città; si è ipotizzato, per la sua posizione topografica, che si tratti non di una

---

<sup>293</sup> Sulle case – torri di Mazara medievale cfr. Adria topografia 1516, (1989) , pp. 23-24.

<sup>294</sup> Napoli 1928; Napoli - Rizzo Marino 1952, p. 19; Gancitano 2001, p. 145.



porta urbica, ma della porta di un'altra fortezza con torre, appartenente ad uno dei signori della città durante il periodo dell' "anarchia feudale" in Sicilia<sup>295</sup>.

Il rivestimento bugnato "a punte di diamante" trova riscontri nella cultura catalana, ma anche nell'area peninsulare di secolo XV, datazione concorde anche con la decorazione a fiori di cardo.

Uno dei motivi caratterizzanti il "plateresco siciliano" è costituito proprio dalle bugne "a punta di diamante", i "*picos*", motivo proveniente dalla Spagna e che ha il suo maggior rappresentante nello Steripinto di Sciacca<sup>296</sup>.

Bibliografia: Napoli 1928; Napoli - Rizzo Marino 1952, p. 19; Gancitano 2001, p. 145.

---

<sup>295</sup> Gancitano 2001, p. 146.

<sup>296</sup> Bellafiore 1963, p. 296; Bellafiore 1984, p. 102; 143; 146.

### 31. Chiesa di San Nicola *in urbe*. Monofora



Cronologia: sec. XV

Luogo di collocazione: Chiesa di San Nicola *in Urbe*, Via Marina

Materia: Tufo lapideo

Stato di conservazione: Mediocre. Le componenti della finestra appaiono fortemente interessate da consumo da agenti atmosferici. Tracce di restauro.

Descrizione: La finestra monofora ad arco acuto, oggi tompagnata, si apre sulla parete occidentale della Chiesa di San Nicola *in urbe*, interessata da recenti restauri.

La stretta apertura è decorata sul versante interno da due pilastri che presentano al centro rocchetti con decoro a foglia di cardo; la fascia cuspidata esterna è animata alle estremità da una sorta di piccoli capitelli pensili cosituiti da due testine giovanili (forse femminili) dal capo coperto e rivolte verso il basso.

Notizie storico-critiche: La Chiesa di San Nicola è stata fondata nel sec. XV, con interventi di radicali modifiche nel sec. XVIII<sup>297</sup>.

Confronti possono essere operati con monofore e bifore pertinenti all'architettura palaziale ed ecclesiastica del secolo XV; in particolare, Palazzo Perollo a Sciacca mostra una serie di aperture coronate da cornici desinenti in peducci zoomorfi e antropomorfi simili a quelli della monofora in oggetto<sup>298</sup>.

Bibliografia: inedito



---

<sup>297</sup> Quinci 1928.

<sup>298</sup> Bellafiore 1984, pp. 120-121.

32. Monastero di Santa Veneranda  
Sede Biblioteca Comunale



Cronologia: secc. XIV-XV

Luogo di collocazione: Monastero di Santa Veneranda (oggi Biblioteca Comunale), Piazza Santa Veneranda

Materia: Pietra tufacea (o tufo lapideo)

Stato di conservazione: Frammentario. Le preesistenze architettoniche sono inglobate in un paramento murario recentemente restaurato (2008-2011).

Descrizione: Dopo i recenti restauri, sono evidenti i brani di scultura architettonica, con particolare riguardo ad una bifora di sec. XV (oggi tompagnata), un frammento di arco di portale, e un arco di scarico. Della bifora sono visibili distintamente gli archi di coronamento a conci di tufo ben squadri ed i cordoli interni, mentre è perduta la colonnina o pilastro che divideva lo spazio centrale.



Notizie storico-critiche: Le fonti bibliografiche datano la fondazione della chiesa e del monastero ad età normanna<sup>299</sup>; dell'edificio originario non è leggibile alcun elemento, tranne tracce degli archi di scarico inseriti nella muratura su piazza Santa Veneranda, ma restano evidenti frammenti di scultura architettonica pertinenti alla *facies* del secolo XV.

Monastero benedettino e chiesa furono modificati tra il 1680 ed il 1716<sup>300</sup>.

L'architettura del monumento si mostra pienamente partecipe della temperie culturale quattrocentesca<sup>301</sup>; un suggestivo riferimento può essere indicato, in particolare, in Palazzo Fazello a Sciacca<sup>302</sup>.

Bibliografia: Safina 1900, pp. 33-34; 68-69; Napoli-Rizzo Marino 1952, p. 13 (tratta brevemente solo la chiesa barocca); Gancitano 2001, p. 47; Mazara 2005, pp. 18-19.



---

<sup>299</sup> Safina 1900, pp. 33-34; 68-69; Gancitano 2001, p. 47.

<sup>300</sup> Mazara 2005, pp. 18-19.

<sup>301</sup> Bellafiore 1984, *passim*.

<sup>302</sup> Bellafiore 1984, pp. 53-54.



### 33. Bifora della *Domus* in Via Mons. Audino



Cronologia: sec. XV

Luogo di collocazione: Via Mons. Nicolò Audino

Materia: Pietra tufacea

Stato di conservazione: Discreto. La cuspide della finestra è ben leggibile, inserita in una parete palesemente restaurata e intonacata di recente. Si evidenzia anche la presenza di piccole integrazioni.

Descrizione: La cuspide è pertinente ad una finestra ad arco acuto di età quattrocentesca, decorata da un fitto *ramage* fitomorfo che si dipana dal centro e si estende in due metà speculari.

Notizie storico-critiche: Considerata la posizione topografica, si potrebbe anche ipotizzare una pertinenza a strutture gravitanti sull'antico Monastero di Santa Caterina.

In Via dell'Arco, forse nello stesso isolato, il Napoli descrive altre due finestre bifore oggi scomparse<sup>303</sup>.

La tipologia decorativa della finestra è piuttosto usuale alle architetture del Quattrocento di estrazione culturale gotico-catalana.

---

<sup>303</sup> Napoli 1939; Gancitano 2001, p. 145.

Simili strutture possono essere riscontrate in tutta la Sicilia; un congruo parallelo, per esempio, può essere osservato nelle bifore della torre campanaria della Chiesa di San Tommaso ed in quella della Chiesa di San Giovanni ad Enna<sup>304</sup>.

Suggestiva ed interessante anche la totale congruenza con le raffinate architetture incise a bassorilievo nella lastra dell'*Incoronazione della Vergine*, conservata a Palazzo Abatellis e datata alla metà del sec. XV<sup>305</sup>.

Bibliografia: Inedito

---

<sup>304</sup> Bellafiore 1984, pp. 82-83.

<sup>305</sup> Argan-Abbate –Battisti 1991, pp. 25-26.

### 34. Palazzo Scuderi



Cronologia: sec. XV

Luogo di collocazione: Via Garibaldi

Materia: Pietra tufacea

Stato di conservazione: Discreto. La facciata del palazzo è stata restaurata di recente, integrando le finestre con materiale compatibile.

Descrizione: Sulla facciata principale prospiciente alla Via Garibaldi, sono visibili due ampie finestre che tradiscono l'origine medievale del palazzo: una elegante e sobria bifora, dalla colonnina centrale ricostruita ma dalla struttura perfettamente leggibile, ed una ampia finestra quadrangolare, caratterizzata da lesene dal capitello geometrizzante su cui poggia un architrave a cornice sagomata. L'estremità inferiore delle lesene è desinente in aggraziati peducci.

Notizie storico-critiche: Il palazzo è citato dal Gancitano tra gli avanzi d'arte aragonese<sup>306</sup> solo per la visibilità della finestra bifora.

Appropriati confronti possono essere suggeriti con Casa Pilati, a Trapani<sup>307</sup>, con Palazzo Fazello a Sciacca e con Palazzo Mastrandrea ad Alcamo<sup>308</sup>.

Bibliografia: Gancitano 2001, p. 145 (cit.).

---

<sup>306</sup> Gancitano 2001, p. 145.

<sup>307</sup> Scuderi 1978, p. 65.

<sup>308</sup> Bellafiore 1984, pp. 54-55.



35. Chiesa di Sant'Egidio  
Sede Museo del Satiro



Cronologia: 1424

Luogo di collocazione: Chiesa di Sant'Egidio, attuale Museo del Satiro

Materia: Pietra tufacea

Stato di conservazione: Discreto. La finestra trifora è stata pesantemente restaurata e in parte ricostruita.



Descrizione: La trifora si apre sul versante interno della Chiesa di Sant'Egidio, verso il cortile. E' sostenuta da pilastrini a cui sono addossate semicolonne dai capitelli a grandi foglie lisce. Alle colonnine si alternano elementi a bastone desinenti in una pigna.

La chiesa era a navata unica, con tetto a capriate.



Notizie storico-critiche: La Chiesa di Sant'Egidio si ritiene costruita agli inizi del secolo XV dalla omonima Confraternita<sup>309</sup>; ha cupola rotonda che poggia su tamburo esagonale. Il portale manierista, realizzato nel 1575 da Bartolomeo Berrettaro con scene della vita del Santo, è stato smontato e poi ricostruito in Cattedrale. L'iscrizione sul portale riporta però quella che è stata interpretata come la data di fondazione, il 1424<sup>310</sup>.

Divenuta proprietà comunale, è stata adibita a sala del Consiglio fino al 2002; interessata da consistenti restauri, è oggi sede del Museo del Satiro danzante.

Gli elementi architettonici più osservati dagli studiosi sono stati la cupola, il tamburo ottagonale e la planimetria, ritenuti di ispirazione

---

<sup>309</sup> Mazara 2005, p. 6.

<sup>310</sup> Safina 1900, pp. 42-43; Gancitano 2001, p. 141; Mazara 2005, p. 30; Bono 2006, p. 243.

orientaleggiante (o addirittura islamica)<sup>311</sup>; nessuna attenzione è stata invece prestata ad alcune componenti della decorazione architettonica, quali le finestre trifore conservatesi sul retro, che manifestano apertamente il collegamento con la tradizione più squisitamente quattrocentesca occidentale.

Inoltre, la datazione della fondazione della Chiesa è di comprensione essenziale per la cronologia del pregevole Crocifisso oggi al Palazzo Vescovile (v. scheda n. 38).

Bellafiore considera la chiesa un esempio dell'architettura gotica ispanizzante e plateresca<sup>312</sup>.

Bibliografia: Safina 1900, pp. 42-43; Scuderi 1978, pp. 127-128; Bellafiore 1984, pp. 157-158; Gancitano 2001, p. 141.



---

<sup>311</sup> Scuderi 1978, p. 127.

<sup>312</sup> Bellafiore 1984, pp. 157-158.

### 36. Chiesa e convento di Santa Maria di Gesù



Cronologia: sec. XV

Luogo di collocazione: Piazza Santa Maria di Gesù

Materia: Pietra tufacea

Stato di conservazione: Discreto. Chiesa e monastero sono stati recentemente interessati da restauro, nel corso del quale sono riemersi numerosi frammenti dei paramenti murari del sec. XV.



Descrizione: La chiesa è un edificio mononave, dove sono ancora leggibili importanti elementi della chiesa più antica<sup>313</sup>, tra cui la limpida e severa facciata dal portale ogivale ad arco acuto, con archivolto a sagome in rilievo della seconda metà del secolo XV, di cui è stato evidenziato l'effetto chiaroscurale "di impronta svevo-cistercense"<sup>314</sup>, e gli avanzi di una scala a chiocciola che dal chiostro portava al piano superiore del convento.



A questi si aggiungono un grande arco ogivale a bugne "a punta di diamante", con motivi decorativi a bastone ed a treccia, memori ancora del repertorio trecentesco, ed altri imponenti frammenti di paramento murario emersi all'interno della chiesa durante gli ultimi lavori di restauro.

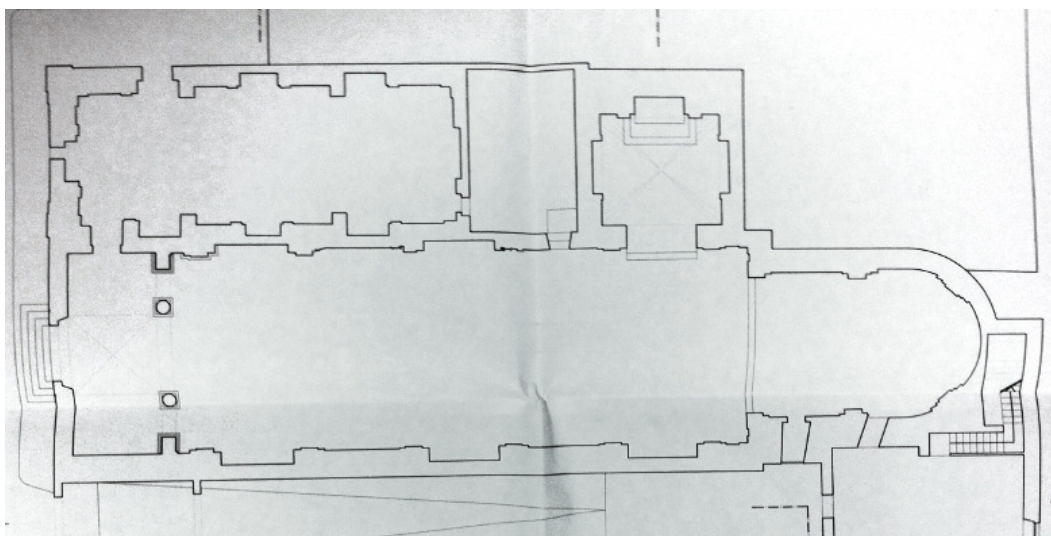
---

<sup>313</sup> Tra le opere d'arte degne di nota, si ammirano anche una statua in marmo della Madonna con Bambino del 1430 e un altorilievo datato 1503 con Madonna con Bambino e Santi, attribuita dal Di Marzo a Domenico Gagini (Cfr. Quinci 1927, p. 10).

<sup>314</sup> Scuderi 1978, p. 88.

Notizie storico-critiche: La Chiesa di Santa Maria di Gesù a Mazara, fondata dai Frati Minori Osservanti di San Francesco d'Assisi<sup>315</sup>, è innalzata fuori le mura della città, presso il fiume Mazaro, ed è situata strategicamente lungo le principali vie di collegamento<sup>316</sup>.

Viene ingrandita negli anni 1644-1645 per volere del padre guardiano Frate Celestino da Palermo e del procuratore del Convento Don Giacomo Fiorito, canonico della cattedrale.



**Planimetria della Chiesa e dei vani adiacenti (per gentile concessione dell'Uff. BB.CC. Eccl. della Diocesi di Mazara)**

Sulla data dell'edificazione del convento, però, le ipotesi sono disparate e le fonti non sono concordi<sup>317</sup>. Il Pirri e l'Amico<sup>318</sup> lo fanno risalire al Beato Matteo de Gimena (o Gimarra) di Girgenti<sup>319</sup>; secondo questi studi, il nuovo convento, di proporzioni inizialmente alquanto modeste, era stato eretto presso un'antica chiesetta di campagna dedicata all'Annunziata, nella contrada definita "la Plaiola"<sup>320</sup>. Tuttavia, poiché il

---

<sup>315</sup> Quinci 1927, p. 10; Napoli 1923, p. 19; Napoli 1928, pp. 50-51; Rizzo Marino 1958, p. 10.

<sup>316</sup> Safina 1900, pp. 50; 73-74; Napoli 1923, p. 19; Quinci 1927, pp. 8-11; Napoli 1928, pp. 50-51; Napoli 1932, pp. 95-96; Di Stefano 1954, p. 59; Rizzo Marino 1958, pp. 3-12; Casamento 1987, pp. 324-325; Mazara 2005, pp. 44-45.

<sup>317</sup> Quinci 1927, pp. 8-10.

<sup>318</sup> Pirri 1733, vol. II, p. 871, n. 6; Amico 1759, t. II, p. I, p. 347; Safina 1900, pp. 50; 73.

<sup>319</sup> Al Beato Matteo (1376 - † 1450) si fa risalire la stessa introduzione dell'Osservanza in Sicilia; ordinato sacerdote nel 1400, nel 1425 riceve dal papa Martino V il permesso di fondare nuovi conventi, tra cui molti in Sicilia. Nel 1442 diventa vescovo di Agrigento, la sua città natale. Cfr. Rotolo 2006, con ampia bibliografia. Mi sia consentito rimandare anche a Massara 2009, pp. 170-171.

<sup>320</sup> Rizzo Marino 1958, p. 5.



permesso papale per nuove fondazioni risale al 1425, non potrebbe comunque esservi erigenda chiesa prima di tale data.

Un' "antica memoria" conservata nell'archivio capitolare di Mazara (ma oggi irreperibile) indica in Luchino Fiorito da Asti, procuratore generale dell'Ordine giunto a Mazara nel 1420, il fondatore del cenobio<sup>321</sup> che però, secondo una notizia derivata dal Pirri, sarebbe stato istituito nel 1455 dal cavalier Enrico de Juncta, capitano e governatore della città, "con elemosina di tutto il popolo"<sup>322</sup>. Egli avrebbe dotato chiesa e convento anche di una grande selva di cipressi. Il Gioia<sup>323</sup> cerca di conciliare le tesi, suggerendo che, rispetto a quello del Beato Matteo, l'intervento del Padre Luchino Fiorito sia relativo ad un ampliamento, non ad una fondazione: quest'ultimo, infatti, avrebbe aggiunto, con l'aiuto economico della popolazione, nuovi edifici, provvedendo ad ingrandire ed abbellire la chiesa ed il convento.



---

<sup>321</sup> Quinci 1927, p. 9; Rizzo Marino 1958, p. 5.

<sup>322</sup> Pirri 1733, vol. II, p. 871.

<sup>323</sup> Gioia 1925, pp. 122-123.

Il Safina propone infine per la chiesa una datazione al 1430, condivisa anche dal Rizzo Marino<sup>324</sup>. Altri studiosi propongono la data del 1476, ma sappiamo che quando la fondazione viene ufficialmente autorizzata dal papa Sisto IV nel 1474 e dal Capitolo Generale dell'Osservanza nel 1475 (uniche date certe), il convento è già in gran parte costruito<sup>325</sup>.

Il Rizzo Marino sottolinea che «*i Padri stettero nella chiesetta dell'Annunziata e nell'angusta casa e luogo attiguo finché non fu innalzata la nuova fabbrica, attendendo ugualmente di là all'ufficiatura della chiesetta ed alla sorveglianza dei lavori, che si protraevano molto a rilento*»<sup>326</sup>.



Riguardo poi alla chiesetta antica “dell'Annunziata”, nel 1630 è già in rovina e bisognosa di restauro e in seguito viene probabilmente incorporata al convento, per cui se ne perde traccia<sup>327</sup>.

In conclusione, la prima data assolutamente certa è il 1474, quando la fondazione viene ufficialmente autorizzata dal papa Sisto IV e poi,

---

<sup>324</sup> Safina 1900, p. 50; Rizzo Marino 1958, p. 5.

<sup>325</sup> D'Alatri 2000, pp. 44-45.

<sup>326</sup> Rizzo Marino 1958, p. 6.

<sup>327</sup> Ibidem.

nell'anno successivo 1475, dal Capitolo Generale dell'Osservanza; tuttavia dalla tradizione si evince che allora chiesa e convento erano già in gran parte edificati.

Interessanti confronti, infine, possono essere operati tra le decorazioni di scultura architettonica recentemente messe in luce e quelle presenti nella Cattedrale di Mazara (v. infra) e nella Cappella di San Nicola di Bari della Madrice di Erice<sup>328</sup>.

Bibliografia: Pirri 1733, t.II, p. 871; Pugliese, *La Selinunte Rediviva*, ms. in BCM, n. 93, t. II, p. 331; Safina 1900, pp. 73-74; Napoli 1923, p. 19; Quinci 1927, pp. 8-11; Napoli 1928, pp. 50-51; Rizzo Marino 1958, pp. 3-12; Scuderi 1978, p. 88; Gancitano 2001, pp. 139-140; Mazara 2005, pp. 44-45; Massara 2011 A.



---

<sup>328</sup> Filangeri 2006, p. 389.



37. Crocifisso di Santa Maria di Gesù



Luogo di collocazione: Chiesa di Santa Maria di Gesù, Mazara del Vallo

Provenienza: Chiesa di Santa Maria di Gesù, Mazara del Vallo

Materia e tecnica: Legno dipinto

Cronologia: metà secolo XV

Misure: h m 2,17 (il Cristo) x largh m 2,05; h m 3,15 x 2,05 e spessore m 0,40 (la croce).

Stato di conservazione: Buono. Restauro curato dal Sig. Gaetano Alagna nel 1995.

Descrizione: Il manufatto, di drammatica intensità, si colloca pienamente nella tradizione francescana: su una severa croce lignea dai bordi sagomati sta un Cristo in legno scolpito secondo la cultura artistica tardo-gotica che elabora lo schema del Crocifisso gotico doloroso, rigorosamente verticalistico e lineare nella costruzione delle masse corporee.

Il corpo allungato dalle membra stirate si distende eretto sulla croce; l'appiattimento dei volumi si evidenzia soprattutto nello spessore toracico ed addominale, dove la figura assume un aspetto quasi "tagliente", in particolare nel costato, marcato dalle costole geometricamente intagliate in solchi paralleli. Di modellato asciutto e scarno, le gambe esili e affusolate contrastano con la sobria ricchezza del perizoma bianco dal bordo dorato, drappeggiato in pieghe fitte ed eleganti che si stringono al nodo laterale. I piedi sono larghi, stilizzati, sovrapposti ed inchiodati con un unico chiodo.

Gli avambracci non sono originali: nel 1630, durante il restauro della Cappella del Crocifisso, operato dalla famiglia Burgio, la traversa della croce e le braccia del Cristo furono segate e accorciate, al fine probabilmente di rendere le loro dimensioni più naturalistiche. Al loro posto si posero degli avambracci in cartapesta, grossolanamente raccordati al resto del corpo.

La testa è leggermente reclinata a sinistra; il volto dolente è incorniciato dalle corpose ciocche della folta capigliatura. In alto, sul capocroce superiore, il cartiglio con l'iscrizione INRI.

Nel 1995 l'opera è stata oggetto di accurato restauro<sup>329</sup>, reso necessario dall'esposizione agli agenti atmosferici durante le processioni e da una serie di precedenti interventi poco felici, tra cui quello già citato del sec. XVII, che prevede anche una ridipintura con colori a tempera, e

---

<sup>329</sup> G. Alagna, *Scheda di restauro*, 27-11-1995 (dattiloscritta).



un vecchio restauro ottocentesco, in cui vennero rinforzate le giunzioni tra braccia e avambracci e si provvide ad una nuova tinteggiatura con colori ad olio. Ancora negli anni '60 del XX secolo si applicarono delle assi in legno per rinforzare l'ancoraggio del Cristo alla croce, completando l'operazione con una legatura operata per mezzo di cavi elettrici arrotolati all'altezza della vita. Un'ultima ridipintura aveva infine reso l'incarnato del Cristo molto scuro e tendente al verdastro.

Il restauro ha restituito una scultura più drammatica per i toni chiari della carnagione segnata dalle ferite e dalle gocce di sangue, e ha consentito di riscoprire il colore del perizoma e l'originaria doratura in oro zecchino dei bordi.

Notizie storico-critiche: Il Crocifisso ligneo venerato nella Chiesa di Santa Maria di Gesù a Mazara del Vallo è un'opera la cui devozione fu promossa con grande solennità dai Frati Minori Osservanti che avevano costruito chiesa e convento nella prima metà del secolo XV<sup>330</sup>.

Il culto del Crocifisso di Santa Maria di Gesù è noto *ab immemorabili*, specialmente durante la Quaresima; al simulacro del Cristo la pietà popolare tributa, inoltre, particolare devozione in tempi di siccità, portandolo in processione ed invocando la pioggia.

La Cappella dove un tempo esso si trovava era di iuspatronato della nobile famiglia Burgio delle Gazzere e venne eretta all'interno della Chiesa nel 1630 circa<sup>331</sup>. Da qui l'opera è stata in tempi recenti trasferita lungo la navata centrale, entro l'arcata di un altare laterale a sinistra.

Il tema del Cristo Crocifisso trova larga diffusione in Sicilia, soprattutto all'interno dei conventi dei Frati Minori: si tratta infatti di uno dei temi devozionali programmaticamente scelti dall'ordine francescano, al cui interno spesso si creano scuole di intagliatori e scultori interpreti di precise composizioni tipologiche e iconografiche. Le interpretazioni tardo-gotiche accentuano i tratti dell'umiltà e della sopportazione del dolore.

---

<sup>330</sup> Safina 1900, pp. 73-74; Napoli 1923, p. 19; Quinci 1927, pp. 8-11; Napoli 1928, pp. 50-51; Napoli 1932, pp. 95-96; Di Stefano 1954, p. 59; Casamento 1987, pp. 324-325; Mazara 2005, pp. 44-45.

<sup>331</sup> Rizzo Marino 1958, pp. 3-12.

Non si sono a tutt'oggi rinvenuti documenti d'archivio o testimonianze storiche relative a quest'opera, nonostante sia una delle più antiche di Mazara.

La cronologia del manufatto può essere collocata nella prima metà del XV secolo, sulla base dell'esame delle fonti sul contesto monastico e dei confronti con altre opere tipologicamente affini.

Il nostro Crocifisso trova ampio riscontro in opere di tipologia diversa, dalle grandi croci in legno scolpito alle croci dipinte, alle opere marmoree a bassorilievo, con riferimenti alle croci astili in materiali preziosi.

Rilevanti appaiono i paralleli con il crocifisso ligneo della Chiesa del Carmine di Erice, oggi alla chiesa dell'Annunziata a Trapani<sup>332</sup>, attribuito ad ignoto scultore del secolo XV, e con quello del Vescovado di Mazara, già nella Chiesa di Sant'Egidio<sup>333</sup>, datato allo stesso periodo: specialmente nel primo caso, la concezione formale, la forza compositiva, l'interpretazione del corpo nello spazio appaiono congruenti con il nostro manufatto, sebbene quest'ultimo presenti nei tratti del volto una maggiore intensità espressiva, raffinatezza stilistica ed un più accentuato patetismo.

Nelle opere di confronto, il linguaggio formale tardo gotico si stempera e semplifica in ritmi più contenuti; potremmo ipotizzare una priorità cronologica del Crocifisso di Erice.

Bibliografia: Inedito – Massara 2011 A.

---

<sup>332</sup> Scuderi 1997, pp. 31-52 (in part. pp. 44-52); Scuderi 2001, pp. 7-44 (in part. pp. 17-19).

<sup>333</sup> Id. 1997, pp. 31-52 (in part. pp. 44-52).

38. Crocifisso ligneo  
Palazzo Vescovile



Luogo di collocazione: Palazzo Vescovile, Mazara del Vallo

Provenienza: Cattedrale "SS. Salvatore"; già in Sant'Egidio Vecchio

Materia e tecnica: Legno scolpito e dipinto

Cronologia: sec. XV

Misure: h m 3,00 ca. x largh m 2,05; spessore della croce m 0,8.

Stato di conservazione: Buono.

Descrizione: Il Crocifisso, di grandi dimensioni, si trova nel Salone delle Udienze del Palazzo Vescovile.

Il Cristo viene rappresentato ancora vivo e spirante, con il capo reclinato sulla spalla destra, gli occhi semiaperti e la bocca socchiusa. Il profilo affilato si chiude con la barba leggermente arricciata e a punta bipartita. La capigliatura è compatta e fluente, con le ciocche portate in avanti sulla spalla destra, e il capo è circondato da una corona di spine “a treccia incorporata” a due capi.

Il corpo ignudo, segnato dalle ferite della Passione, mostra le membra stirate in una dimensione fondamentalmente linearistica, sebbene presenti nella struttura anatomica una certa attenzione alla volumetria, soprattutto nel modellato degli arti inferiori. Tuttavia, il torace mostra un appiattimento dei volumi e una resa del costato incisiva e geometrizzante che assume nel profilo un aspetto quasi tagliente, perfettamente memore del linguaggio tardogotico.

I fianchi sono avvolti da un perizoma bianco, decorato e profilato in oro, morbidamente panneggiato; l'incrocio è poi desinente in una striscia che si adagia lateralmente.

La gambe si stendono quasi parallele al legno; i piedi sono accavallati ed infissi da un unico chiodo.

Il Cristo è inchiodato ad una Croce lignea assolutamente liscia, il cui unico ornamento è il cartiglio svolto alla sommità, con la scritta “*I.N.R.I.*”.

Notizie storico-critiche: Il Crocifisso proviene dalla Chiesa di Sant'Egidio, da cui venne trasportato in Cattedrale e infine, in tempi abbastanza recenti, nel Palazzo Vescovile.

L'opera, priva di riscontri documentari, ben si inserisce nel contesto della tradizione tardo gotica dei Crocifissi dolorosi del trapanese<sup>334</sup>.

Suggestivi confronti sono possibili, inoltre, con i Crocifissi sulle croci lignee dipinte, appartenenti ai modi del gotico doloroso<sup>335</sup>.

Scuderi, il suo primo editore, lo ha ricollegato ad altri Crocifissi dell'area, indicando il prototipo nel Cristo di Erice<sup>336</sup>, di volumetria

---

<sup>334</sup> Scuderi 1978, pp. 139-140.

<sup>335</sup> Di Natale 1992, pp. 23-32.

rigidamente verticalistica, seguito poi da quello di Calatafimi<sup>337</sup>. Caratteri comuni di tipologia e stile accomunano queste opere che, tuttavia, consentono di seguire un percorso di cambiamento graduale del linguaggio figurativo, all'interno dello stesso contesto tardogotico.

Infatti, un esame attento del Crocifisso di Mazara ne sottolinea la morfologia più sobria e moderna rispetto agli altri, un'espressività più calibrata ed una appena accennata sensibilità volumetrica.

Con questi presupposti, per l'impostazione generale sembra calzante anche un raffronto con il Crocifisso ligneo di Custonaci<sup>338</sup>, datato proprio agli inizi del sec. XVI.

Gli elementi considerati avevano condotto lo stesso Scuderi a datare inizialmente l'opera ai primi decenni del sec. XVI; egli corregge poi la sua ipotesi sulla base di adeguati confronti e meditate riflessioni, inserendo il manufatto in una tradizione più antica e riferendolo al sec. XV.

Bibliografia: Scuderi 1978, pp. 139-140; Scuderi 1997, pp. 48; 50.

---

<sup>336</sup> Già nella Chiesa del Carmine di Erice, oggi nella Chiesa del Carmine a Trapani (Scuderi 1978, pp. 109-110; Scuderi 1997, p. 45).

<sup>337</sup> Scuderi 1978, p. 110; Travagliato 2009, pp. 90-91.

<sup>338</sup> Scuderi 2001, pp. 34-35.



### 39. Porta del *Castrum* - Castello a mare



Cronologia: sec. XII

Luogo di collocazione: Piazza Mokarta

Stato di conservazione: Frammentario

Descrizione: la monumentale porta archiacuta a doppio rincasso, inserita in un frammento delle mura, insiste nell'area dell'attuale Piazza Mokarta e Villa Iolanda, sorte al posto dell'antico Castello, risalente al 1097 e demolito nel 1880<sup>339</sup>.

---

<sup>339</sup> Napoli 1932, pp. 50-52; Tumbiolo 2001, pp. 12.

Notizie storico-critiche:

L'unica menzione antica del Castello di Mazara risale al Malaterra<sup>340</sup>, che lo fa risalire al 1072; tuttavia, l'uso del verbo "*firmavit*" lascia intendere che non si sia trattato di una erezione dalle fondamenta ma di un rafforzamento di una fortificazione già esistente.

Il Castello a mare, secondo Scuderi, doveva stare di fronte a quello di età araba; lo spazio intermedio, su cui poi sarebbe sorta la Cattedrale, è quello dove si sarebbe svolta nel 1075 la battaglia decisiva contro il re di Tunisi Temino<sup>341</sup>.



Ci restano solo i monumentali ruderi di una delle porte del grande edificio, quasi interamente conservata, resti della muratura di sostegno e di due scale d'accesso; piuttosto stereotipe, purtroppo, le ricostruzioni nelle incisioni cinquecentesche dell'Adria.

Le fonti ricordano che poco prima che venisse demolita la fortezza nel 1880, erano ancora visibili i resti di due bastioni, denominati "Santa Maria" e "Bombardiera"<sup>342</sup>.

---

<sup>340</sup> Malaterra p. 57.

<sup>341</sup> Scuderi 1978, p. 11.

<sup>342</sup> Scuderi 1978, p. 11.

Ritrovamenti archeologici sotto Palazzo Cavalieri di Malta hanno messo in luce consistenti resti di una fase normanna; sono state rinvenute tracce delle porte urbiche e di un muro di fortificazione di fine XI – inizi XII sec.<sup>343</sup>.

Bibliografia: Malaterra, p. 57; Adria 1516, p. 6; Napoli 1932, pp. 50-52; Pensabene 1934, p. 195; Napoli - Rizzo Marino 1952, p. 7; Scuderi 1978, pp. 11-12; Tumbiolo 2001, pp. 11; 20; Giglio 2008, pp. 233-254.

---

<sup>343</sup> Giglio 2008, pp. 233-254.

***EXTRA MOENIA.***

**IL SITO DI MIRAGLIANO**



#### 40. La Chiesa Rupestre di San Bartolomeo ed il sito di Miragliano



Cronologia: secc. IV-XVI

Luogo di collocazione: sito Miragliano, sponda destra del fiume Mazaro

Descrizione: Il fenomeno del culto in siti rupestri è ben attestato nella Sicilia occidentale<sup>344</sup>; l'ipogeo di San Bartolomeo si inserisce in una vera e propria rete di ingrottati, in parte collegati tra loro e tutti aperti all'interno di un *canyon* formato dal letto del fiume Mazaro, un tempo più ampio e perfino navigabile.

La grotta si presenta con un ampio ingresso alto ca. 4 metri e largo 10, ed è stata oggetto di interventi architettonici evidenti e diacronici: si nota lo scavo mirato a regolarizzare la forma dell'ambiente. Di fronte

---

<sup>344</sup> Messina 2008, pp. 15-18.



all'ingresso è stato realizzato un ampio sacello<sup>345</sup> scavato nella pietra, un tempo affrescato; forse è qui che si trovavano le raffigurazioni di guerrieri a cavallo, di cui parlano gli storici e di cui rimangono ormai solo poche tracce. Il Safina riporta anche la presenza dell'immagine di San Bartolomeo.

In diversi punti delle pareti e ad altezze diverse sono state incise piccole croci. Sulla parete nord sono state create o ampliate due grandi aperture sagomate, le cui caratteristiche potrebbero ricondurre ad età medievale. L'ipogeo è orientato ad Est, elemento altamente significativo in un luogo di culto cristiano. In uno dei vani è stata scavata una vera e propria parete absidale, con quadrone entro ampia cornice al centro (probabilmente ospitante l'immagine venerata) e nicchie cuspidate ai lati, in posizione speculare; le terminazioni decorative delle nicchie si articolano in fregio gotico, con profilo modulato e lancia sveltante verso l'alto, molto simili alla tipologia di monofore di sec. XV.

Il Safina descrive il luogo come «*una grotta un miglio distante dalla città, lungo il fiume Mazaro, ove tuttora si vedono immagini di Santi dipinti sul muro e sedili di pietra intorno, per fare certi esercizi religiosi [...]»*<sup>346</sup>. Ancora il Napoli nel 1923 poteva osservare le pitture, se indicava nella grotta «*dipinti in delle mura l'effigi di diversi Sancti [...]»*<sup>347</sup>.

---

<sup>345</sup> Il sacello misura h m 3,5 ca. x largh. m 2,5 x prof. m 1,4.

<sup>346</sup> Safina 1900, pp. 35-36; 81.

<sup>347</sup> Napoli 1923, pp. 74-75.



La storiografia locale testimonia anche la devozione ad una immagine della Vergine trovata nella grotta di Miragliano, detta “Santa Maria del Miracoli o della Misericordia”, traslata nella non più esistente chiesa omonima, nel quartiere di Sant’Agostino, ed ivi venerata fin dal 1574<sup>348</sup>. Oggi del dipinto, trasportato in diverse occasioni, si è perduta ogni traccia<sup>349</sup>.

In altre caverne si notano, invece, i tipici segni di cava e le tracce degli scavi per l’estrazione dell’arenaria.

Notizie storico-critiche:

Il nome del sito “Miragliano” o “Miragghianu” deriverebbe dall’arabo “*emir jiuan*”, ossia “il giardino dell’emiro”.

La tradizione popolare lega il toponimo ai nomi di due mitici giganti, “Mira” e “Ghianu”, che avrebbero abitato questi luoghi. E’ difficile definire l’inizio delle frequentazioni di questo sito, utilizzato in diverse epoche fino ai nostri giorni, in cui è meta della tradizionale “scampagnata” che i mazaresi fanno il lunedì di Pasqua.

Secondo Castiglione, il sito trogloditico ha origine preistorica; egli ritenne di dover riconoscere nelle grotte le abitazioni dei Giganti dopo il

---

<sup>348</sup> Safina 1900, p. 53.

<sup>349</sup> Messina 2001, pp. 59-60.

diluvio<sup>350</sup>. Tuttavia, una escursione con il Cavallari lasciò emergere numerose somiglianze con le Latomie e con le catacombe di Siracusa, in particolare per il sito di San Bartolomeo (o “dei Beati Paoli”). Venne notata anche una scaletta intagliata nella roccia, tuttora visibile. Nelle grotte, intagliate e rese comunicanti artificialmente, il Cavallari credette scorgere anche incavi di epigrafi<sup>351</sup> e datò le “catacombe di Miragliano” al sec. III –IV.

Frequentazioni paleocristiane e bizantine sono riportate anche dalla tradizione storiografica locale<sup>352</sup>.

Tuttavia, le notizie documentarie più antiche riguardanti l’ipogeo risalgono al 1330, quando il vescovo Pietro Rogano O.P.<sup>353</sup>, appurato lo stato della chiesa rupestre, acconsentì all’edificazione di una Gancia in Piazza Bagno, detta “Chiesa di tutti i Santi”<sup>354</sup>, dove si potessero riunire i Confrati di San Bartolomeo.

Infatti, la più antica delle Confraternite di Mazara, sotto il titolo di San Bartolomeo, faceva attiva vita di preghiera in questi luoghi suburbani; secondo le tradizioni locali, sarebbe stata fondata durante il periodo della dominazione islamica per coltivare il culto cristiano nel nascondimento. I confrati si adunavano nella piccola chiesa rupestre per esercizi spirituali il sabato a mezzanotte, nel periodo dal primo sabato dopo la festa di tutti i Santi sino al terzo giorno dopo Pasqua<sup>355</sup>.

Incisioni cristiane sono state, inoltre, riscontrate più a nord, seguendo sempre le rive del Mazaro, nell’area della chiesetta rurale di San Cataldo nel feudo di San Miceli; la chiesa, patronata dal Monastero di San Michele e forse di fondazione normanna, viene citata in un documento del 1341 di Pietro II d’Aragona<sup>356</sup>. Oggi è in stato di abbandono.

Presso questo sito, in località denominata “*Li Archi*” per la presenza di un monumentale acquedotto, si trovano ampi e labirintici ingrottati, chiamati “*Gazzebbe di San Cataldo*”; si tratta di una rete di gallerie che convergono verso una piazzola centrale, su cui si apre un grande

---

<sup>350</sup> Castiglione 1878, pp. 45; 64-66.

<sup>351</sup> Cavallari 1891, p. 61.

<sup>352</sup> Napoli 1928, p. 38; Tumbiolo 1995, pp. 5-6.

<sup>353</sup> Pisciotta 2008, p. 62.

<sup>354</sup> Safina 1900, p. 81.

<sup>355</sup> Safina 1900, p. 81.

<sup>356</sup> Safina 1900, p. 58

lucernale<sup>357</sup>. Sulle pareti sono incisi in più punti segni e simboli; poiché il piano di calpestio della grotta è andato via via abbassandosi in seguito all'attività estrattiva di cava<sup>358</sup>, i segni più in alto sono quelli più antichi. Tra questi si notano numerose croci, isolate o sul Monte Calvario schematicamente indicato, nonché l'acronimo *ICHTUS* (ΙΕΣΟΥΣ ΧΡΙΣΤΟΣ Θεοῦ υἱός Σωτηρ), il pesce ed altri simboli cristiani<sup>359</sup>; sono stati riconosciuti anche il pentagramma, la scala e la spirale.

In basso, invece, leggiamo le incisioni più recenti, come la frase: “*al 1921 Vittorio Emanuele per essere troppo buono produsse miseria*”.

Altri siti di interesse paleocristiano e bizantino sono presenti nel suburbio: nella periferia mazarese si trova il Baglio Russo (Baglio della Sulana, località Costiera<sup>360</sup>), ottocentesco opificio per le trasformazioni dei prodotti agro-pastorali, situato presso antiche cave di tufo, ricavate in un'area ipogeica denominata “*Latomie di Santa Monica*”<sup>361</sup>. Sulle pareti degli ambienti sono graffite molte raffigurazioni, tra cui quella di una chiesa e alcune croci, una grande croce gemmata ed un'altra, più tarda, datata 1644. Negli ipogei accessibili direttamente dal Baglio, si notano delle nicchie sormontate da croci ed altri simboli, quali il pesce e la clava.

Nella prossimità di questo sito sono da collocare forse le catacombe individuate dal Torremuzza vicino alla c.d. “Casa Santa”, ossia la Casa degli Esercizi Spirituali dei Gesuiti, demolita dopo il sisma del 1968 ed oggi luogo di un moderno caseggiato appartenente al Seminario. Patera riferisce la notizia, riportata in un manoscritto dell'allora Soprintendente alle Antichità della Sicilia occidentale: nel testo, lo storico narra di aver visitato “*un vasto labirinto d'intricate vie intramezzate da camere sepolcrali intagliate tutte nella viva pietra*”, simili alle Catacombe di Siracusa<sup>362</sup>.

---

<sup>357</sup> Tumbiolo 1989, pp. 18-19; Tumbiolo 1991, pp. 98-99; Tumbiolo 1995, p.6; Gancitano 2001, pp. 91-92.

<sup>358</sup> Gancitano 2001, p. 150.

<sup>359</sup> Tumbiolo 1995, p. 6.

<sup>360</sup> Lentini 2001, pp. 25-26 (citazione e fotografia).

<sup>361</sup> Tumbiolo 1991 B, pp. 12-13.

<sup>362</sup> L'area è situata “a pochi passi fuori dalla città nel sito ove fu fabbricata la Casa degli Esercizi Spirituali”. Cfr. G.L. Castelli, Principe di Torremuzza, *Relazione dello stato in cui trovansi i monumenti di Antichità nella Valle di Mazzara e de' ripari*

Il Torremuzza riferisce, inoltre, di avere interrotto lo scavo per la presenza di acqua che si infiltrava e rendeva problematici i lavori.

Altre latomie circostanti la città sono: la Perriera grande, il Mungiolese, il Labirinto, la Vignicella, Santa Maria di Gesù, lo Stazzuni.

Risalendo ancora il percorso del fiume, si giunge infine presso il sito paleocristiano di San Miceli, nel territorio di Salemi<sup>363</sup>, dove la celebre basilichetta di sec. IV ha restituito un'area archeologica di grande rilievo che, evidentemente, si inserisce in un più ampio circuito testimoniale della chiesa delle origini nel territorio mazarese.



Bibliografia: Castiglione 1878, pp. 45; 64-66; Safina 1900, pp. 53; 81; Napoli 1923, pp. 73-79; Napoli 1932, p. 18; Napoli - Rizzo Marino 1952, pp. 31-32; Gancitano 2001, p. 150; Messina 2001, pp. 59-60.

---

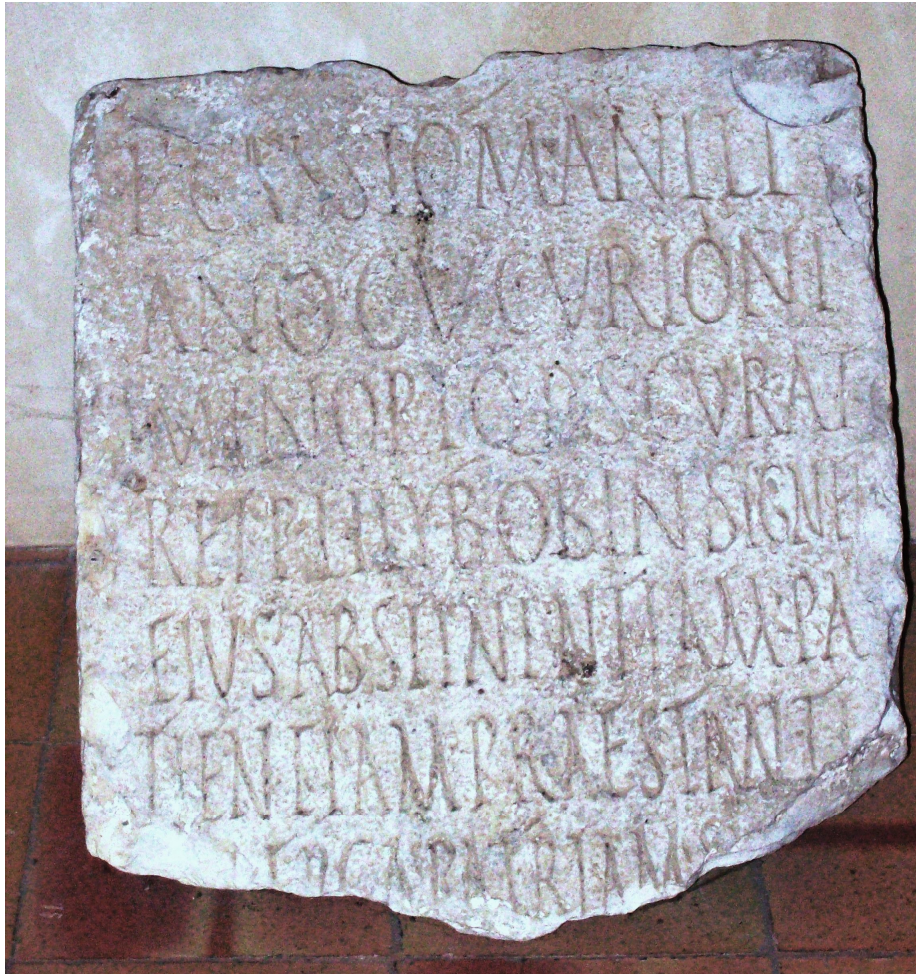
*necessarii alla conservazione di essi*, ms. in BCP, Qq D 43, ff. 191; 208-209; Patera 1981, pp. 56-58; Gancitano 2001, pp. 91-92.

<sup>363</sup> Pace 1917, coll. 698-736; Orsi 1942, pp. 137; 214; Pace 1949, pp. 318-320, tav. A; Novara 1975, pp. 35-67; Bilotta 1977, pp. 31-64; Maurici 2005, pp. 172-186; Lima 2008 B, pp. 248-251; Massara 2007, pp. 164-171.



**MUSEO CIVICO**  
**OPERE D'ARTE E MATERIALI**

#### 41. Epigrafe di Manilianus



Cronologia: (fine II) - III sec. d. C.

Luogo di collocazione: Museo Civico di Mazara del Vallo, presso la Chiesa "San Bartolomeo"; due frammenti sono attualmente giacenti nel cortile del Museo del Satiro danzante.

Provenienza: Piazza Mokarta, Mazara

Materia: Marmo

Misure: Frammento presso il Museo Civico "San Bartolomeo": h m 0,61; largh. m 0,56; spess. m 0,23. Frammenti presso il Museo del Satiro: framm. n. 1 h m 0,54 x m 0,43; framm. n. 2 m 0,28 ca.

Stato di conservazione: Mediocre - frammentario. Il reperto conservato al Museo di San Bartolomeo è interessato da abrasioni e scheggiature, in particolare l'angolo in alto a destra. Gli altri due

frammenti sono leggibili, ma il maggiore è leso da un'ampia mancanza al centro.



Descrizione: L'epigrafe, ricostruita in passato, è stata letta ed integrata nel modo seguente:

L (ucio) CASSIO MANILI

ANO C (larissimo) V(iro) CVRIONI

MINORI Q (aestori) P (rovinciae) S (iciliae) CVRAT (ori)  
REI P(ublicae) LILYB (itanorum) OB INSIGNE (m)  
EIVS ABSTINENTIAM PA  
TIENTIAM PRESTANTI  
[a]M ERGA PATRIAM SV[AM]  
ORDO SPLEND[IDI]SS(imus) COL (oniae) LILY(bitanorum)  
DECRETO PVBL[IC]O FACTO  
ET ALIAM IN PATRIA EIVS  
P (ecunia) P(ublica) POSUIT

Notizie storico-critiche: Si tratta di un'epigrafe celebrativa in onore del questore della *Provinciae Siciliae*, Lucio Cassio Maniliano, che per le sue virtù civiche e la trasparenza nell'amministrazione si guadagnò la gratitudine e l'apprezzamento della *civitas* cittadina. Si dava, inoltre, disposizione che un'altra epigrafe come questa fosse collocata nella sua patria.

Emerge anche la posizione economicamente rilevante della città di Mazara che, pur dipendendo da Lilibeo, sottolinea anche con monumenti dedicatori la propria specifica identità.

Ritrovata nel 1891 nei pressi di Piazza Mokarta, fino al 1978 era murata nell'antisala della Biblioteca Comunale, già Palazzo dei Cavalieri di Malta, dove la vide il Napoli; poi venne trasferita al Centro Polivalente- Museo Civico. Dal 2008 si trova smembrata in tre parti: una al Museo Civico – sede di San Bartolomeo, le altre due nel cortile del Museo del Satiro.

Bibliografia: Castiglione 1892, p. 13; Napoli 1923, pp. 155-158; Napoli 1978 B, p. 212; Bivona 1987, pp. 11-23; Gancitano 2000, pp. 67-68; Di Stefano 2002, p. 80; Costanza 2008, pp. 162; 310.



## 42. Epigrafe di Victore



Cronologia: sec. III d.C.

Luogo di collocazione: Museo Civico di Mazara del Vallo, presso la Chiesa "San Bartolomeo"

Provenienza: area cittadina

Materia: Pietra

Misure: H m 0,65 x largh m 0,58

Stato di conservazione: Pessimo. Il reperto è spezzato, mancante della parte superiore e degli angoli inferiori, e presenta ampie scheggiature e abrasioni che compromettono la leggibilità dell'iscrizione.



Descrizione: L'epigrafe presentava un lungo testo, di cui sopravvivono quattro righe non interamente leggibili per il pessimo stato di conservazione della lapide.

Lo specchio epigrafico racchiude il seguente testo:

[...] O VICTORI

[...] I (?) ANQ (?) OPRPR (*Pretor Provinciae ?*)

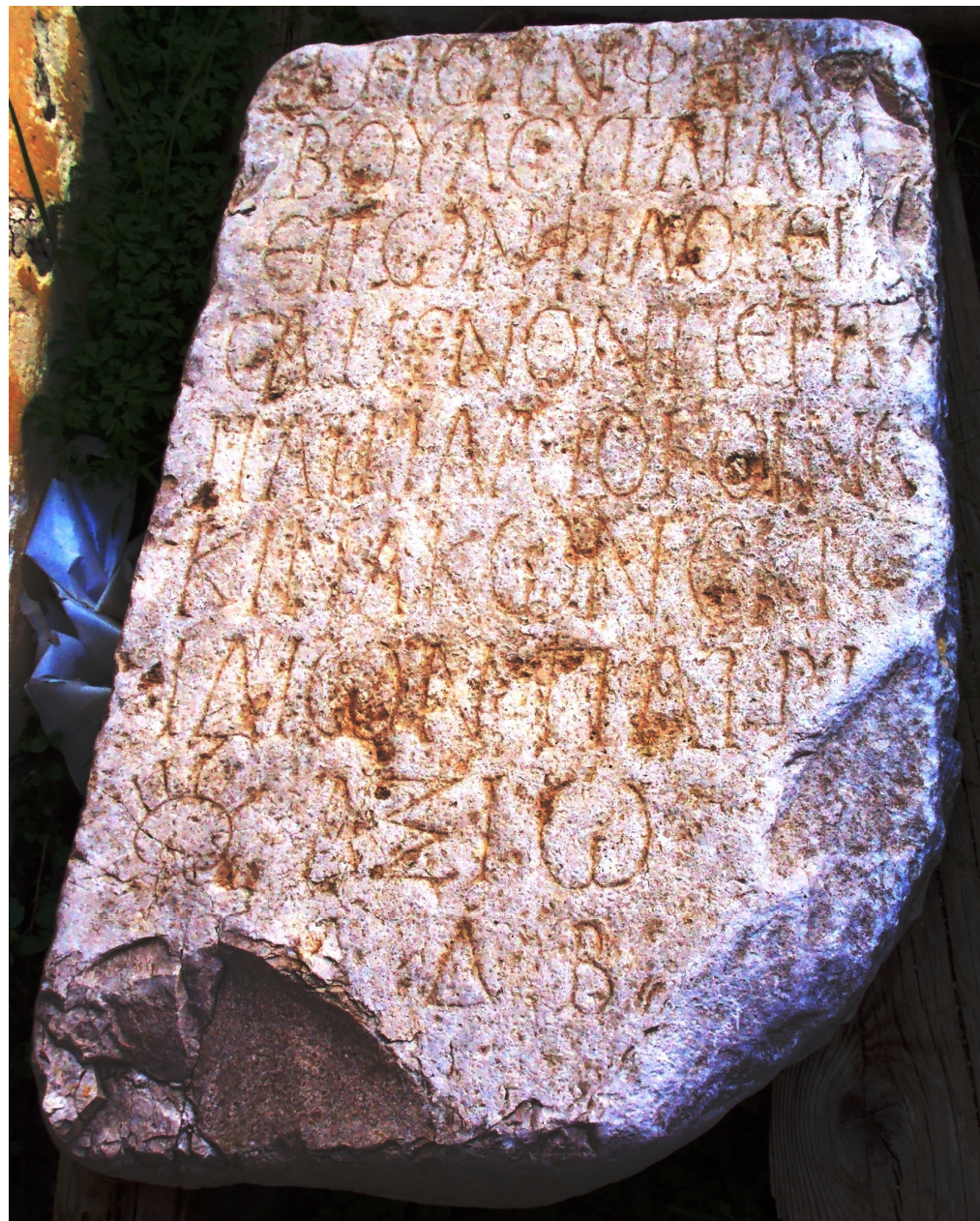
PRO [...]

Notizie storico-critiche: Non si conosce il sito originario dell'epigrafe, di cui è nota solo la provenienza dall'area cittadina del centro storico di Mazara.

Dal testo superstite, l'iscrizione celebrerebbe un illustre personaggio della Sicilia tardoromana, di cui si legge il nome "Victore", e che potrebbe aver ricoperto l'importante ruolo amministrativo di "*pretor provinciae Siciliae*".

Bibliografia: inedita

43. Epigrafe greca di *Felix*



Cronologia: sec. III - V d. C.

Luogo di collocazione: Cortile Museo del Satiro - deposito Museo  
Civico di Mazara del Vallo

Provenienza: Via Santa Teresa, Mazara del Vallo

Materia: Pietra

Misure: cm 81,5 x 49,5

Stato di conservazione: Mediocre. Il reperto è interessato da  
scheggiature e mancanze.

L'epigrafe è stata letta ed integrata nel modo seguente:

M (arkon) IOYN (ion) ΦΗΛΙΚ (a )

BOYΛEYT (ων) ΛΙΑΥ [bai]

EITΩN ΦΙΑΟΤΕΙ (mh)

CAMENON ΠΕΡΙ (T ωN)

PATRIDA TO KOINO(N)

KINAKΩN EK TΩN

ΙΑΙΩN ΠΑΤΡΙ

AξΙω

Simbolo di occhio ciliato ; Δ Δ B “

Si tratta di un'epigrafe onoraria attribuita al 250 d. C. ca., ma forse di età sensibilmente più tarda, come testimonierebbe l'inserimento dell'occhio ciliato in basso a sinistra.

Fu rinvenuta nel 1931 in Via Santa Teresa, durante gli scavi per la posa dei tubi dell'acquedotto.

Nel testo si celebra *Iunius Felix*, membro della *Bulè* di Lilibeo, a cui viene tributato l'onore di una corona resogli da un “*koinòn Kinakòn*”, di cui non sappiamo ulteriori notizie.

Secondo la Manni Piraino, si farebbe riferimento ad una comunità fenicia: i “*Kinakes*” potrebbero essere i Fenici residenti a Mazara, mentre il “*koinon*” sarebbe una sorta di corporazione o confraternita formata presumibilmente da mercanti e commercianti che svolgevano il loro ufficio nel ricco centro portuale<sup>364</sup>.

Osservazioni grafiche:

asta centrale della A spezzata (dal sec. IV in poi);

sigma lunato, tipico dell'età paleocristiana (dal sec. II in poi);

ω al posto di Ω;

ξ al posto di Ξ;

Epsilon lunato (dal sec. IV);

---

<sup>364</sup> Ribezzo 1933, pp. 49-51; Segre 1934, pp. 68-70; Manni Piraino 1969, pp. 121-125; Di Stefano 2002, pp. 79-80.

M minuscolo.

Le osservazioni sulla grafia possono guidare ad una datazione fra il III al VI secolo d.C. Tuttavia, la presenza dell'occhio ciliato sposterebbe la datazione verso i secoli più tardi. Schematicamente rappresentato, l'occhio rotondo e munito di lunghe ciglia a raggiera desinenti in un puntino è simbolo apotropaico diffuso nel mondo bizantino nei sec. VI - VIII, inciso su castoni di anelli e sigilli diversi<sup>365</sup>; inizialmente connesso alla divinità tardeogiziana Chnubis, se ne sgancia poi per diventare elemento decorativo autonomo.

Bibliografia: Ribezzo 1933, pp. 49-51; Segre 1934, pp. 68-70; Manni Piraino 1969, pp. 121-125; Di Stefano 2002, pp. 79-80; Gancitano 2000, pp. 69-70.

---

<sup>365</sup> Vikan 1984, pp. 65-86; Lima 2008, pp. 243; 258.

#### 44. Capitello corinzio a foglie d'acanto



Cronologia: IV - VI sec. d. C.

Luogo di collocazione: Museo Civico di Mazara del Vallo presso la Chiesa "San Bartolomeo"

n. inv. 1591 (?)

Provenienza: area cittadina

Materia: Pietra lavica

Misure: H m 0,51 x dm 0,45

Stato di conservazione: Danneggiato. Forti e profonde erosioni, soprattutto nella parte superiore.

Descrizione: Il grande capitello corinzio a foglie d'acanto presenta abrasioni di tale profondità da esserne compromesso nella leggibilità, soprattutto nella parte superiore. La porosità della pietra lavica ha probabilmente accelerato il deterioramento del manufatto.

La decorazione presenta un *kalathos* a fitta serie di foglie d'acanto molto stilizzate, di cui si distinguono almeno tre file; le foglie sono



realizzate con incisioni angolose e profonde, miranti ad un effetto di raffinato grafismo, tipico del linguaggio tardoantico e altomedievale.

Notizie storico-critiche: Ignota l'originaria collocazione del manufatto in oggetto, attualmente in deposito presso il Museo Civico.

Tuttavia, è fortemente suggestiva la comparazione con i capitelli assolutamente simili presenti in Cattedrale, sia come erratici monumentalizzati nei locali delle sacrestie, sia inseriti nelle murature esterne come preesistenze salvaguardate, in una sorta di mostra a cielo aperto.

Potrebbe trattarsi di elementi architettonici tardoantichi, già parti di edifici tardoromani/paleocristiani dell'area, forse rilavorati, riutilizzati poi in età normanna in Cattedrale e infine dismessi, durante le radicali modifiche di età barocca.

Lo stato di grave danneggiamento del reperto ne compromette fortemente lettura e datazione, sebbene sembri evidente un uso del trapano che è tipicamente postclassico.

Un confronto potrebbe operarsi con il capitello corinzio, anch'esso molto danneggiato, conservato al Museo di Castello Ursino a Catania e datato ad età bizantina<sup>366</sup>.

Il capitello sembra pertinente ad una base su plinto, sempre in pietra lavica e molto erosa, custodita anch'essa al Museo Civico (v. scheda n. 45).

Bibliografia: Inedito

---

<sup>366</sup> Agnello 1962, p. 107.

45. Base di colonna  
(forse pertinente al capitello a foglie d'acanto n. 44)



Cronologia: IV – VI sec. d. C. (?)

Luogo di collocazione: Museo Civico di Mazara del Vallo presso la Chiesa “San Bartolomeo”

Provenienza: area cittadina

Materia: Pietra lavica

Misure: cm 63,5 x 63; dm colonna cm 56

Stato di conservazione: Danneggiato. Forti e profonde erosioni e mancanze; spezzato l'angolo destro della base.

Descrizione: Base di colonna su plinto in pietra lavica, probabilmente pertinente al capitello dello stesso materiale e anch'esso interessato dai medesimi problemi conservativi (cfr. infra)

Notizie storico-critiche: Risulta attualmente ignota l'originaria collocazione del manufatto in oggetto, in deposito presso il Museo Civico.

Bibliografia: Inedito

46. Capitello corinzio a foglie d'acanto  
e protome di Gorgone



Cronologia: fine sec. III - inizi IV

Luogo di collocazione: Museo Civico di Mazara del Vallo presso la  
Chiesa "San Bartolomeo"

Provenienza: area cittadina

Materia: Marmo

Misure: H cm 0,45 x largh. 0,48

Stato di conservazione: Discreto. Abrasioni e scheggiature in diversi  
punti.

Descrizione: Il grande capitello a foglie d'acanto stilizzate, realizzate con incisioni profonde, appare impreziosito dalla ricca vegetazione a steli e foglie e dalla rappresentazione, su uno dei lati, del volto della Gorgone.

Medusa, raffigurata *en face*, ha fisionomia fortemente caratterizzata e ben riconoscibile, nonostante le profonde abrasioni: grandi occhi dalle orbite cave, bocca incisa e la tipica capigliatura anguiforme resa con i serpenti che si attorciano e annodano sotto il mento.

Notizie storico-critiche: Risulta attualmente ignota l'originaria collocazione del manufatto in oggetto, in deposito presso il Museo Civico.

Potrebbe trattarsi, come già altri elementi architettonici, di materiale già proveniente da edifici antichi, inseriti come *spolia* nelle chiese e costruzioni di età normanna e medievale, poi dismessi nel grande rinnovamento architettonico di età barocca che interessò anche la Cattedrale di Mazara<sup>367</sup> (v. infra).

Il capitello in oggetto, tuttavia, sulla base di una antica fotografia pubblicata dal Pensabene<sup>368</sup>, potrebbe essere ipoteticamente identificato con quello un tempo collocato alla sommità della colonna ancora inserita all'angolo della Chiesa di Sant'Antonio Abate in Via Pescheria (v. scheda n. 21).

Bibliografia: Inedito

---

<sup>367</sup> Sulla Cattedrale di Mazara, cfr. il fondamentale testo di G.B. Quinci *La Cattedrale di Mazara dalla sua fondazione ad oggi*, Marsala 1916. Importanti contributi ed aggiornamenti sono stati editi nel volume *Trasfigurazione. La Basilica Cattedrale di Mazara del Vallo. Culto Storia ed Arte*, Diocesi di Mazara del Vallo, a cura di L. Di Simone, Mazara del Vallo 2006.

<sup>368</sup> Pensabene 1934, p. 205.

#### 47. Fusto di colonna



Cronologia: III sec. d. C. (?)

Luogo di collocazione: Museo Civico di Mazara del Vallo, presso la Chiesa "San Bartolomeo"

Provenienza: area cittadina

Materia: Marmo bigio

Misure: H m 2,40 ca.

Stato di conservazione: Discreto. Il reperto si presenta integro, anche se è interessato da scheggiature alla base ed alle estremità superiore ed inferiore.



Descrizione: La colonna, di pregiato marmo bigio/nero, presenta una lavorazione di alta qualità nella levigatura del manufatto e nelle sagomature delle estremità, che presentano un accurato collarino.

Notizie storico-critiche: la colonna, proveniente dall'area cittadina, era probabilmente parte integrante di una struttura romana o tardo antica; per la qualità del manufatto<sup>369</sup>, si ipotizza un edificio pubblico o una *domus* aristocratica.

Potrebbe poi aver fatto parte dell'arredo architettonico della prima Chiesa Cattedrale del Santissimo Salvatore di Mazara, secondo la consuetudine del riuso degli *spolia*, ben documentato anche in età normanna.

Infine, la dismissione, più probabile in età post-tridentina, con le profonde modifiche occorse all'edificio.

Bibliografia: Inedito

---

<sup>369</sup> Borghini 2004, p. 218

48. Pluteo scolpito con croce centrale ad estremità patenti



Cronologia: sec. IX - XII

Luogo di collocazione: Museo Civico di Mazara del Vallo, presso la Chiesa "San Bartolomeo"

Provenienza: Chiesa Cattedrale del Santissimo Salvatore (?), Mazara del Vallo

Materia: Tufo lapideo

Misure: H m 1,03 x largh. m 0,75 x prof. m 0,6

Stato di conservazione: Discreto. Il reperto è interessato da lesioni e risulta ricomposto; si evidenzia anche la presenza di piccole integrazioni. L'angolo superiore sinistro è di restauro.

Descrizione: Il pluteo è costituito da una lastra rettangolare che presenta al centro una croce greca ad estremità patenti, entro un clipeo perlinato; il clipeo è a sua volta racchiuso in una cornice romboidale a cui si sovrappone una rettangolare; gli spazi disponibili all'interno delle sagome sono occupati da due gruppi di tre rosette, di cui quella centrale di dimensioni maggiori, e da gigli tripetali agli angoli.

Le punte della cornice romboidale sono desinenti in un germoglio da cui si dipartono due lunghe foglie stilizzate; le cuspidi del rettangolo sono invece desinenti in un elemento vegetale tripetalo con stilizzazione spiraliforme.

Ancora un giglio tripetalo orna gli angoli interni dell'ultima cornice che racchiude l'intero perimetro del pluteo.

Notizie storico-critiche: Il pluteo venne ritrovato negli anni '40 del sec. XX in contrada "Porticato", appena fuori dalla città antica.

E' molto probabile che provenga dalla Cattedrale di Mazara; lo Scuderi<sup>370</sup> ipotizza che appartenga all'ambone del vescovo Tustino (o Tristano), nominato da Guglielmo I "il Malo" nel 1156 († 1180) terzo vescovo della Chiesa mazarese<sup>371</sup> e committente di un ambone monumentale. Quest'ultimo era costituito da pregevoli marmi, poggiante su otto colonne e probabilmente simile a quello della Cattedrale di Melfi, dove il vescovo era stato inviato dal re in missione diplomatica<sup>372</sup>.

Il manufatto potrebbe, però, anche appartenere alla recinzione presbiterale.

Il pluteo è caratterizzato da un linguaggio formale astratto; il suo stile afferisce alla cultura bizantina<sup>373</sup>, già presente e documentata nell'area; ma una interpretazione più tarda e "nordica", tipica dell'età normanna, sembra emergere nella stilizzazione estrema delle forme, nel tratto lineare degli elementi fitomorfi, nell'intaglio duro e metallico dei partiti decorativi, nella presenza di un evidente senso di *horror vacui* che porta a riempire ogni spazio disponibile.

---

<sup>370</sup> Scuderi 1978, p. 21; Scuderi 1997 pp. 31-32.

<sup>371</sup> Pisciotta 2008, pp. 45-47.

<sup>372</sup> Fazello 1560, p.179.

<sup>373</sup> Türker 2010, pp. 194-217.

L'interpretazione normanna di motivi artistici e culturali bizantini del pluteo in oggetto può essere utilmente raffrontata con le testimonianze di scultura architettonica e decorativa presenti nel Sud Italia, in special modo in Puglia<sup>374</sup>, ma anche a Roma dove, a partire dal sec. IX, inizia un'opera di riedificazione e abbellimento delle chiese intrapresa dai pontefici che dà luogo ad una produzione scultorea caratterizzata da un repertorio di ornati tratti dalla simbologia paleocristiana, inseriti in una modularità geometrica, e da un repertorio astratto, ricondotto ad un linearismo semplice ed essenziale, espressione di quell'esigenza profonda di acquisire un linguaggio razionale che connota la "rinascenza carolingia". Questa fioritura artistica, sviluppatasi tra la II metà del sec. VIII e la fine del IX sec. ma dalla lunga vitalità, è espressione del programma politico della "*renovatio Imperii*", promosso da Carlo Magno (771-814) e dai suoi successori<sup>375</sup>. La novità di questa produzione a rilievo (cibori, amboni, plutei e pilastrini) che interessa i grandi spazi comunitari della vita religiosa risiede nel rigore del repertorio di modulo geometrico e nei motivi figurati di riconoscibile ascendenza paleocristiana e protobizantina e di forte contenuto simbolico.

In Sicilia, il pluteo può utilmente essere confrontato con una lastra scolpita conservata al Museo di Palazzo Bellomo a Siracusa, per gli elementi decorativi secondari e l'identica cornice a segmenti; l'opera, pervenuta frammentaria, è datata dall'Agnello al secolo VIII – IX, sulla base di confronti con le transenne di Santa Sabina a Roma<sup>376</sup>. Quasi palmare il confronto con un altro frammento di lastra scolpita, conservata nel medesimo Museo e attribuita ad età bizantina, in cui si snoda una decorazione fitomorfa del tutto simile a quella presente sul nostro pluteo<sup>377</sup>: si tratta del nastro curvilineo arricchito da foglie allungate e stilizzate.

#### Bibliografia:

Scuderi 1978, p. 21; Scuderi 1997, pp. 31-32.

---

<sup>374</sup> Belli D'Elia 2003, pp. 92-105.

<sup>375</sup> Della Giovampaola 2010, pp. 284-285.

<sup>376</sup> Agnello 1962, pp. 37-39.

<sup>377</sup> Agnello 1962, pp. 34-35.

49. Base di colonna con tulipano e treccia



Cronologia: sec. XI – XII (?)

Luogo di collocazione: Museo Civico di Mazara del Vallo presso la Chiesa “San Bartolomeo”

Provenienza: area cittadina

Materia: Marmo

Misure: H m 0,12 x dm 0,36

Stato di conservazione: Discreto. Abrasioni e piccole scheggiature.

Descrizione: Disco pertinente a colonna, con due fori nella parte superiore, forse per la posa architettonica.

La decorazione sullo spessore del disco presenta un rilievo con stelo di ghirlanda desinente in un grande tulipano, cui segue un motivo a “treccia federiciana” a due capi. All’interno dei nodi è incisa una serie di elementi a rosetta.



Notizie storico-critiche: Risulta attualmente ignota l'originaria collocazione del manufatto in oggetto, oggi in deposito presso il Museo Civico.

Un confronto suggestivo può essere operato con la decorazione di un pluteo frammentario conservato a Palazzo Bellomo a Siracusa<sup>378</sup>, soprattutto per la treccia a due capi. Benchè l'Agnello dati il pluteo in oggetto al secolo VIII-IX, la cronologia del disco lapideo non sembra però potersi far risalire ad epoca così alta; sembrerebbe espressione di maestranza locale di gusto attardato, forse di età normanna.

Bibliografia: Inedito

---

<sup>378</sup> Agnello 1962, pp. 37-39.

50. Elefante stiloforo A



Cronologia: sec. XI – XII

Luogo di collocazione: Museo Civico di Mazara del Vallo presso la Chiesa “San Bartolomeo”

N. inv. 657

Provenienza: Chiesa Cattedrale del Santissimo Salvatore, Mazara del Vallo

Materia: Marmo

Misure: H max m 0,76 x largh. max 0,37 x prof. max 0,99

Stato di conservazione: Mediocre. Mancanze, abrasioni, scheggiature, fratture.

Descrizione: Il raffinato elefantino proviene probabilmente dalla Cattedrale, ma si trova custodito nel Museo Civico dalla metà del sec. XX.

Lo stato di conservazione mediocre, soprattutto nella parte frontale, non consente una lettura ottimale del manufatto; l'opera mostra gravi lacune nella parte inferiore e anteriore, poiché manca delle zampe anteriori e della parte superiore della testa.

L'animale, massiccio e stante, è sellato e provvisto di eleganti finimenti, ornati da una delicata bordura a motivi fitomorfi: girali ricchi di grappoli d'uva per il basto e foglie quadripetale susseguenti per le cinghie tergalì, pettorali e del sottopancia.

Il lato sinistro appare decorato e rifinito con maggiore accuratezza rispetto al destro, che probabilmente era quello volto verso l'interno della struttura di cui la statua faceva parte.

Il modellato sintetico, a moduli geometrici, plasma un'opera compatta e vigorosa.



Notizie storico-critiche: Datato dallo Scuderi alla fine del sec. XI, all'epoca del Conte Ruggero (1093), l'elefantino, in coppia con il suo gemello, faceva parte dell'arredo marmoreo della cattedrale normanna<sup>379</sup>.

Nel 1477 il vescovo Giovanni Montaperto, dovendo intervenire sul crollo del prospetto, nel ricostruirlo lo modificò; il Rizzo Marino ritiene che in quest'occasione ne abbia eliminato gli elefantini stilofori<sup>380</sup>.

Usato poi come elemento reggivasca per la fontana sotto l'orologio comunale della *Platea Magna*, e in seguito come sedile presso la "Porta del Salvatore"<sup>381</sup>, si trova dagli anni '50 del sec. XX al Museo Civico di Mazara del Vallo.

Anche lo Scuderi<sup>382</sup> li interpreta come stilofori e facenti parte del portale, o del protiro, della Cattedrale, come il Di Simone<sup>383</sup>, datandoli tra il 1086 ed il 1093 (date dell'erezione della grande chiesa normanna).

Il Krönig ipotizza, in sintonia con la tradizione locale, la provenienza dal portale occidentale ma una datazione all'età di Tustino o propone in alternativa che fossero sostegni per la cattedra o per l'ambone dello stesso Tustino<sup>384</sup>, collocando dunque il manufatto tra il 1157 e il 1180<sup>385</sup>.

Quest'ultima tesi, in particolare, renderebbe ragione della maggiore rifinitura di uno dei lati rispetto all'altro.

Forma e carattere stilistico inducono il Krönig e lo Scuderi a ricondurre la scultura ad ambito pugliese, con particolare riferimento all'arredo marmoreo della Cattedrale di Canosa, dove l'ambone di *Acceptus* e il trono episcopale di *Romualdus*, datati anch'essi ad età normanna, costituiscono significativo parallelo<sup>386</sup>. In special modo si segnala come confronto particolarmente suggestivo il ruolo dei due elefantini affiancati di Canosa come sostegni per la cattedra vescovile.

---

<sup>379</sup> Scuderi 1978, pp. 14-15; Scuderi 1997, p. 32.

<sup>380</sup> Rizzo Marino 1980 A, p. 18.

<sup>381</sup> Castiglione 1878, p. 68; Gancitano 2000, p. 90. La "Porta del Salvatore" fu fatta costruire dal vescovo Francesco Maria Graffeo di fronte al portale della Cattedrale in occasione della sua ricostruzione e venne completata dal nipote Ascenzio Graffeo nel 1698. Fu abbattuta nel 1874 (Rizzo Marino 1980 A, p. 38).

<sup>382</sup> Scuderi 1978, pp. 14-15; Scuderi 1997, p. 32.

<sup>383</sup> De Simone 2006 A, p. 50.

<sup>384</sup> Krönig 1965, p. 145.

<sup>385</sup> Pisciotta 2009, pp. 45-47 (in part. p. 46).

<sup>386</sup> Belli D'Elia 2003, pp. 92-105.

In Sicilia, troviamo un elefantino simile nell'iconografia e nelle misure, ma di modellato diverso, nella Cattedrale di Agrigento<sup>387</sup>.

Lo stile e la tipologia del manufatto hanno ispirato nello Scuderi riscontri remoti e prossimi nel mondo sassanide e mediorientale, segnalando tuttavia per gli eleganti trafori delle briglie un'ispirazione alle stoffe bizantine; giunge anche a proporre un parallelo con l'arte islamica. In realtà, le coordinate iconografiche e stilistiche sembrano afferire ad un più ampio contesto culturale bizantino-orientale, amante del linguaggio astratto ed essenziale, del linearismo decorativo, geometrizzante e stereometrico di cui il mondo islamico è una delle espressioni.

La Belli d'Elia cita gli elefantini solo per acclarare la sua ipotesi del passaggio di maestri pugliesi a Monreale, Cefalù e Messina<sup>388</sup>.

Collegamenti e paralleli sono possibili con altri esempi della produzione medievale del Meridione d'Italia<sup>389</sup>.

#### Bibliografia:

Krönig 1965, p. 145; Belli d'Elia 1974, p. 16; Scuderi 1978, pp. 14-15; Scuderi 1997, p. 32; Di Simone 2006 A, p. 50.

---

<sup>387</sup> Mangiameli 2010, pp. 127-134.

<sup>388</sup> Belli D'Elia 1974, p. 16.

<sup>389</sup> Pace 2007, p. 61.



## 51. Elefante stiloforo B



Cronologia: secc. XI - XII

Luogo di collocazione: Museo Civico di Mazara del Vallo presso la Chiesa "San Bartolomeo"

N. inv. 658

Provenienza: Chiesa Cattedrale del Santissimo Salvatore, Mazara del Vallo (?)

Materia: Marmo

Misure: H max m 0,75 x largh. max 0,36 x prof. max 0,97

Stato di conservazione: Mediocre. Mancanze, abrasioni, scheggiature, fratture.

Descrizione: Il raffinato elefantino proviene probabilmente dalla Cattedrale, ma si trova custodito nel Museo Civico dalla metà del sec. XX.

Lo stato di conservazione è mediocre: il manufatto presenta profonda frattura e mancanza alla base dal lato sinistro; mancano anche parte della zampa anteriore sinistra, e quasi tutta la parte inferiore laterale destra, tranne la zampa posteriore.

La testa è fortemente abrasa e di difficile lettura; tutta la superficie del manufatto appare consunta.

L'animale, massiccio e stante, è sellato e provvisto di eleganti finimenti, ornati da una delicata bordura a motivi fitomorfi: girali ricchi di grappoli d'uva per il basto e foglie quadripetale susseguenti per le cinghie tergalì, pettorali e del sottopancia.

Il modellato sintetico, a moduli geometrici, plasma un'opera compatta e vigorosa.

Notizie storico-critiche: Datato dallo Scuderi alla fine del sec. XI, all'epoca del Conte Ruggero (1093), l'elefantino, in coppia con il suo gemello, faceva parte dell'arredo marmoreo della cattedrale normanna, ma si trova dagli anni '50 del sec. XX al Museo Civico di Mazara del Vallo.

Lo Scuderi li interpreta entrambi come stilofori e facenti parte del portale, o del protiro, della chiesa<sup>390</sup>, come il De Simone<sup>391</sup>; il Krönig propone in alternativa l'ipotesi che fossero sostegni per la cattedra o per l'ambone del vescovo Tustino<sup>392</sup>, datando dunque il manufatto tra il 1157 e il 1180<sup>393</sup>.

Forma e carattere stilistico inducono il Krönig e lo Scuderi a ricondurre la scultura ad ambito pugliese, con particolare riferimento all'arredo marmoreo della Cattedrale di Canosa, dove l'ambone *di Acceptus* e il trono episcopale *di Romualdus*, datati anch'essi ad età normanna, costituiscono significativo parallelo<sup>394</sup>. In special modo si segnala come confronto particolarmente suggestivo il ruolo dei due elefantini affiancati di Canosa come sostegni per la cattedra vescovile.

---

<sup>390</sup> Scuderi 1978, pp. 14-15; Scuderi 1997, p. 32.

<sup>391</sup> De Simone 2006, p. 50.

<sup>392</sup> Krönig 1965, p. 145.

<sup>393</sup> Pisciotta 2009, pp. 45-47 (in part. p. 46).

<sup>394</sup> Belli D'Elia 2003, pp. 92-105.

In Sicilia, troviamo un elefantino simile nell'iconografia e nelle misure, ma di modellato diverso, nella Cattedrale di Agrigento <sup>395</sup>.

Lo stile e la tipologia del manufatto hanno ispirato nello Scuderi riscontri remoti e prossimi nel mondo sassanide e mediorientale, giungendo a proporre un parallelo con l'arte islamica.

In realtà, le coordinate iconografiche e stilistiche sembrano afferire ad un più ampio contesto culturale bizantino-orientale, amante del linguaggio astratto ed essenziale, del linearismo decorativo, geometrizzante e stereometrico di cui il mondo islamico è una delle espressioni.

Collegamenti e paralleli sono possibili con altri esempi della produzione medievale del Meridione d'Italia <sup>396</sup>.

#### Bibliografia:

Krönig 1965, p. 145; Belli d'Elia 1974, p. 16; Scuderi 1978, pp. 14-15; Scuderi 1997, p. 32; Di Simone 2006 A, p. 50.



---

<sup>395</sup> Mangiameli 2010, pp. 127-134.

<sup>396</sup> Pace 2007, p. 61.

52. Leone stiloforo A



Cronologia: sec. XII

Luogo di collocazione: Museo Civico di Mazara del Vallo presso la Chiesa "San Bartolomeo"

N. inv. 659

Provenienza: Chiesa Cattedrale del Santissimo Salvatore, Mazara del Vallo

Materia: Marmo bigio

Misure: H m 0,51 x largh. 0,21 x prof. 0,55

Stato di conservazione: Mediocre. Abrasioni da agenti atmosferici, scheggiature, tracce di calce.



Descrizione: Il leone è rappresentato stante, accovacciato, con il capo volto verso destra ed i grandi occhi spalancati profondamente infossati. Il corpo è massiccio, segnato dalle sapienti incisioni delle costole, con le forti masse muscolari evidenziate e ben squadrate.

La lunga criniera, che presenta incrostazioni e lisciature, è realizzata con una fitta serie di ciocche separate e corpose che si addensano a coronare la forte plasticità della testa.

Dalle fauci fuoriesce un cannello in piombo, probabilmente residuo di un tardo adattamento a fontana.



Notizie storico-critiche:

Il leoncino, in coppia con il suo gemello, viene datato al secolo XII; secondo lo Scuderi<sup>397</sup> ed il Di Simone<sup>398</sup>, probabilmente faceva parte

---

<sup>397</sup> Scuderi 1978, pp. 14-15; Scuderi 1997, pp. 31-32.



dell'ambone del vescovo Tustino<sup>399</sup> (1156-1180) già ricordato in Cattedrale dagli storici locali come il Quinci<sup>400</sup>.

L'ambone sarebbe stato fatto realizzare dal vescovo come una monumentale struttura su otto colonne, poggianti su supporti zoomorfi. Dell'antica struttura non sappiamo molte notizie, né si è conservato alcun altro elemento, se si eccettua il pluteo lapideo, anch'esso conservato al Museo Civico dagli anni '50 del secolo XX e ricondotto ipoteticamente all'antico ambone dallo stesso Scuderi<sup>401</sup> (cfr. scheda n. 48).

Il leoncino stiloforo a sostegno di cattedre vescovili o di amboni è elemento decorativo e strutturale diffuso nelle cattedrali romaniche nordiche (tra cui Parma e Modena).

Secondo lo Scuderi, il manufatto si segnala per un'accentuata sensibilità naturalistica, ormai vicina al sentire gotico, in direzione stilistica opposta alla schematicità disegnativa e all'astrazione di matrice bizantino-normanna che emerge invece negli elefantini stilofori (cfr. schede nn. 50 e 51).

E' stato suggerito un confronto tra i leoncini mazaesi e quelli, assai simili, ma connotati da più evidente realismo, già appartenenti ad una fontana nel Palazzo Reale di Palermo ed attribuiti al secolo XIII<sup>402</sup>. E' possibile che anche i nostri manufatti, in un periodo imprecisato successivo allo smontaggio dell'ambone, siano stati adibiti ad elementi di fontana, come suggeriscono gli inserimenti di cannule metalliche tra le fauci, uso che ha lesa la fisionomia e la leggibilità delle *facies* e compromesso la conservazione.

Bibliografia: Scuderi 1978, pp. 14-15; Scuderi 1997, pp. 31-32; Di Simone 2006 A, p. 50.

---

<sup>398</sup> Di Simone 2006 A, p. 50.

<sup>399</sup> Pisciotta 2008, pp. 45-47.

<sup>400</sup> Quinci 1916, pp. 14-15.

<sup>401</sup> Scuderi 1997, p. 31.

<sup>402</sup> La Duca 1994, p. 432; Scuderi 1997, p. 32.

53. Leone stiloforo B



Cronologia: sec. XII

Luogo di collocazione: Museo Civico di Mazara del Vallo presso la Chiesa "San Bartolomeo"

N. inv. 660

Provenienza: Chiesa Cattedrale del Santissimo Salvatore, Mazara del Vallo (?)

Materia: Marmo bigio

Misure: H m 0,46 x largh. 0,21 x prof. 0,39

Stato di conservazione: Mediocre. Abrasioni da agenti esterni, scheggiature e mancanze tracce di calce. Il manufatto è mancante delle zampe anteriori e di parte della mascella sinistra.

Descrizione: Il leone è rappresentato stante, accovacciato, con il capo volto verso sinistra ed i grandi occhi spalancati dalle orbite profonde. Il corpo è massiccio, segnato dalle sapienti incisioni delle costole, con le forti masse muscolari evidenziate e ben squadrate.

La lunga criniera, che presenta incrostazioni e lisciature, è realizzata con una fitta serie di ciocche separate e corpose che si addensano a coronare la forte plasticità della testa.

Dalle fauci fuoriesce un cannello in piombo, probabilmente residuo di un tardo adattamento a fontana, come l'altro gemello; l'inserimento ha probabilmente causato fratture che hanno poi determinato il distacco di parte della mascella sinistra.



Notizie storico-critiche:

Il leoncino, in coppia con il suo gemello, viene datato al secolo XII; secondo lo Scuderi<sup>403</sup>, probabilmente faceva parte dell'ambone del vescovo Tustino<sup>404</sup> (1156-1180) ricordato in Cattedrale dagli storici locali come il Quinci<sup>405</sup> (Cfr. scheda n. 52, con la presentazione del gemello simmetrico e speculare).

L'ambone sarebbe stato fatto realizzare dal vescovo come una monumentale struttura su otto colonne, poggianti su supporti zoomorfi.

---

<sup>403</sup> Scuderi 1978, pp. 14-15; Scuderi 1997, pp. 31-32.

<sup>404</sup> Pisciotta 2009, pp. 45-47.

<sup>405</sup> Quinci 1916, pp. 14-15.

Dell'antica struttura non sappiamo molte notizie, né si è conservato alcun altro elemento, se si eccettua il pluteo lapideo, anch'esso conservato al Museo Civico dagli anni '50 del secolo XX e ricondotto ipoteticamente all'antico ambone dallo stesso Scuderi<sup>406</sup> (cfr. scheda n. 48).

Il manufatto si segnala per un'accentuata sensibilità naturalistica, ormai vicina al sentire gotico, in direzione stilistica opposta alla schematicità disegnativa e all'astrazione di matrice bizantino-normanna (che emerge invece negli elefantini stilofori - cfr. schede nn. 50 e 51).

Il leoncino stiloforo a sostegno di cattedre vescovili o di amboni è elemento decorativo e strutturale diffuso nelle cattedrali romaniche nordiche (Parma, Modena).

E' stato suggerito un confronto tra i leoncini mazaesi e quelli, assai simili, ma connotati da più evidente realismo, già appartenenti ad una fontana nel Palazzo Reale di Palermo ed attribuiti al secolo XIII<sup>407</sup>. E' possibile che anche i nostri manufatti, in un periodo imprecisato successivo allo smontaggio dell'ambone, siano stati adibiti ad elementi di fontana, come suggeriscono gli inserimenti di cannule metalliche tra le fauci, uso che ha leso la fisionomia e la leggibilità delle *facies* e compromesso la conservazione.

Bibliografia: Scuderi 1978, pp. 14-15; Scuderi 1997, pp. 31-32; Di Simone 2006, p. 50.

---

<sup>406</sup> Scuderi 1997, p. 31.

<sup>407</sup> La Duca 1994, p. 432; Scuderi 1997, p. 32.

#### 54. Capitellino a foglie con scudo araldico



Cronologia: sec. XIV

Luogo di collocazione: Museo Civico di Mazara del Vallo presso la Chiesa “San Bartolomeo”

Provenienza: Area cittadina

Materia: Marmo bianco

Misure: H cm 16,5 x dm base cm 9,5; scudo cm 16,5 x 12,5

Stato di conservazione: Mediocre. Scheggiature lievi e profonde, abrasioni.

Descrizione: Piccolo capitello a foglie lisce e larghe (“foglie d’acqua”), decorato sulla fronte da uno scudo araldico che racchiude a bassorilievo un cavallo rampante di profilo verso sinistra, con piccola croce in alto a destra.

Lo stato di conservazione non è ottimale: il cavallino risulta interessato da una scheggiatura recente che lo ha privato della parte anteriore della testa, mentre risalgono certamente a periodo antecedente la frattura della croce sullo stemma e le mancanze e abrasioni delle foglie.



L'elemento architettonico presenta anche un foro all'interno, visibile al centro della parte superiore, probabilmente per facilitare la posa in opera.

Notizie storico-critiche: Risulta attualmente ignota l'originaria collocazione del manufatto in oggetto, in deposito presso il Museo Civico.

Lo scudo araldico potrebbe ricondurre allo stemma del Vescovo Gotofredo De Roncioni O.P. (1305-1313), nato a Pisa e primo vescovo domenicano della Chiesa di Mazara. Personalità di rilievo nella Chiesa romana, ebbe in diverse occasioni incarichi di grande importanza: infatti, fu nominato dal Papa Clemente V il 2 maggio 1312, assieme all'arcivescovo di Monreale e al vescovo di Siracusa, esecutore della concessione dei beni dei Cavalieri Gerosolimitani, fatti sequestrare dai regnanti il 22 novembre 1307 all'Ospedale di San Giovanni dei Gerosolimitani<sup>408</sup>. Inoltre, il 9 gennaio 1313 un breve pontificio del Papa Clemente V conferma, grazie alla sua mediazione, tutte le concessioni, esenzioni ed immunità sia ecclesiastiche che civili della Chiesa di Mazara. Il vescovo è nominato in un'iscrizione sulla campana più antica della Cattedrale, detta "campana dei Borgesi", fatta fondere a Pisa, patria del presule, regnante Federico II d'Aragona. Ricorda il Pirri che alla sua morte egli venne seppellito "*in suo cattedrale templo*"<sup>409</sup>.

Questi elementi potrebbero indurre a ritenere che il capitellino sia un elemento di *spolium* proveniente dalla Cattedrale.

Bibliografia: Inedito

---

<sup>408</sup> Pisciotta 2008, pp. 59-60.

<sup>409</sup> Pirri 1733, vol. II, p. 845.

55. Elemento di architrave con decorazione a girali fitomorfi



Cronologia: seconda metà sec. XIV - inizi XV

Luogo di collocazione: Museo Civico di Mazara del Vallo presso la Chiesa “San Bartolomeo”

n. inv. 854 - 1/E (?)

Provenienza: area cittadina

Materia: Pietra tufacea

Misure: H m 0,22 x largh. 0,46 x prof. 0,33

Stato di conservazione: Discreto. Abrasioni da agenti atmosferici.

Descrizione: Frammento di architrave o cornicione, o cornice di portale, decorato da un rilievo a girali fitomorfi ad onde alternate, con grandi foglie tripartite tra germogli di modulo minore. Uno dei bordi è ornato da un cordolo “a nastro ritorto”.

L’elemento architettonico è decorato su entrambi i lati; lungo lo spessore si nota un incavo, probabilmente per il posizionamento dei conci d’allestimento della muratura.

Notizie storico-critiche: Risulta attualmente ignota l’originaria collocazione del manufatto in oggetto, dagli anni ’50 in deposito presso il Museo Civico.

Risultano interessanti i confronti con la scultura architettonica del secolo XIV, in particolare con i portali del Trecento maturo legati alla cultura chiaramontana, come quelli della Basilica di San Francesco d'Assisi a Palermo<sup>410</sup>, del Monastero di Santo Spirito ad Agrigento<sup>411</sup> e quelli della Cattedrale di San Gerlando sempre ad Agrigento<sup>412</sup>.

Paralleli calzanti sono possibili anche con le cornici del portale occidentale della Cattedrale di Palermo<sup>413</sup> e quelle del portale di Favara<sup>414</sup>.

Bibliografia: Inedito



---

<sup>410</sup> Rotolo 2007, pp. 50-67.

<sup>411</sup> Bernini 1974, *passim*.

<sup>412</sup> De Gregorio 1996, pp. 108-109; Filangeri 2010, pp. 55-62.

<sup>413</sup> Agnello 1969, pp. 76-77

<sup>414</sup> Spatarisano 1972, pp. 108; 197.

56. Elemento opistografo di decorazione architettonica



Cronologia: sec. XV

Luogo di collocazione: Museo Civico di Mazara del Vallo presso la Chiesa "San Bartolomeo"

Provenienza: Monastero di San Michele o di Santa Caterina

Materia: Pietra

Misure: H cm 24 x largh. cm 51 x prof. cm 17

Stato di conservazione: Discreto. Scheggiature, forti abrasioni da agenti atmosferici e piccole mancanze.



Descrizione: Frammento opistografo di cornice di portale o di architrave.

Su un lato un bassorilievo che reca una serie di tre testine angeliche, con lunghi capelli dalla scriminatura centrale, aureola e ali spiegate; la seconda coppia di ali richiuse sul busto li individua come appartenenti alla gerarchia dei cherubini.

I volti degli angeli, presentati di pieno prospetto, appaiono molto lisciati e abrasati; al collo di alcuni è ancora visibile una piccola croce.

Sul lato opposto, la superficie si presenta liscia e occupata da un'iscrizione mutila, incisa al contrario rispetto al verso di lettura della teoria angelica sulla fronte:

DRACONIS VIRUS [...]

La D maiuscola suggerisce che si tratti della pericope iniziale del testo.



Notizie storico-critiche: Risulta attualmente ignota l'originaria collocazione della scultura in oggetto, in deposito presso il Museo Civico dagli anni '20 del secolo XX.

Potrebbe trattarsi della decorazione di un portale, recante la teoria angelica nelle simboliche vesti di guardiani di *ianua coeli*.



Un suggestivo rimando, sebbene di epoca un po' più tarda, potrebbe essere costituito dalla decorazione architettonica di Palazzo Ciambra a Trapani, datato tra la fine del secolo XV ed i primi del XVI: ai lati di una larga finestra del piano nobile sono raffigurate due file di cherubini, disposti a mo' di *candelabra*. Pur nella somiglianza dello schema tipologico, le testine cherubiche di Palazzo Ciambra mostrano però un rilievo più alto e plastico e sembrano offrire un aspetto più *naïf*.

Il manufatto opistografo mostra un evidente fenomeno di riutilizzo; il testo dell'epigrafe è citato dal Napoli come già incompleto: *Draconis Virus [...] non [...]*.

Tuttavia egli stesso cita una segnalazione del Rizzo Marino: «*Il testo completo dell'iscrizione, ormai illeggibile, è il seguente: DRACONIS VIRUS FONTEM NON INFICIET*»<sup>415</sup>.

Il manufatto, scolpito in età medievale, è stato probabilmente riutilizzato all'interno di un monastero femminile, quello di San Michele o quello di Santa Caterina, per la costruzione o l'abbellimento di una fontana nel secolo XVII, come si evince dalla Sacra Visita a Mazara del Vescovo Mons. Benedetto Castelli (1695-1730)<sup>416</sup>. Successivamente, esso sarebbe stato trasportato al Palazzo dei Cavalieri di Malta, sede del Museo Civico dal 1921.

Bibliografia: Inedito

---

<sup>415</sup> Napoli 1978 B, pp. 209-210.

<sup>416</sup> La notizia è presente nel manoscritto de *La Sacra Generale Visita di Mons. Bartolomeo Castelli*, ASDM, Ms Sacre Visite, coll. 33/2/16, p. 153; cfr. anche Pisciotta 2008, pp. 129-132.

57. Base di colonna con petali e cordolo



Cronologia: fine sec. XV

Luogo di collocazione: Museo Civico di Mazara del Vallo presso la Chiesa "San Bartolomeo"

Provenienza: area cittadina

Materia: Marmo bianco

Misure: H m 0,23 x largh. 0,37 x lungh. 0,37

Stato di conservazione: Discreto. Qualche scheggiatura agli angoli.

Descrizione: Base quadrangolare di colonna, decorata agli angoli da quattro grandi foglie lisce dalla punta verso l'alto, adagate su un disco rigonfio, su cui poggia un cordolo con decorazione a nastri avvolti.

Su questi elementi decorativi si impostava la colonna, di cui è rimasto il primo rocco dalla superficie levigata.

<sup>417</sup>Notizie storico-critiche: Risulta attualmente ignota l'originaria collocazione del manufatto in oggetto, attualmente in deposito presso il Museo Civico.

Basi di colonna assolutamente simili a questa sono state scolpite da Domenico Gagini per sostenere il piedistallo dell'acquasantiera della Chiesa Madre di Marsala (datato 1474) e per l'acquasantiera proveniente dalla dismessa chiesa di Sant'Agnese a Mazara del Vallo (sec. XV), oggi al Museo Diocesano.

La presenza del nastro avvolgente è presente nel portale tardocatalano di Palazzo Abatellis (Palermo), datato tra il 1490 ed il 1495<sup>418</sup>.

Manufatti simili, seppure di modulo minore, sono a sostegno di monumenti funerari, come il sarcofago di Antonio La Liotta nella Cappella appartenente all'omonima famiglia nella Cattedrale di Marsala<sup>419</sup>. Il monumento funerario, recante *gisant* sul coperchio e sei busti simbolici delle Virtù sulla fronte, è datato al 1512 ed è stato attribuito allo scultore Giuliano Mancino, che si sarebbe avvalso anche dell'apporto del collaboratore abituale Bartolomeo Berrettaro. Il nostro manufatto, però, sembra di qualche decennio precedente.

Bibliografia: Inedito

---

<sup>417</sup> Corleo-Giardina 1994, p. 71; Novara 1994, pp. 90-91.

<sup>418</sup> Argan – Abbate – Battisti 1991, pp. 15; 20-21.

<sup>419</sup> Novara 1994, pp. 70-71.

58. Fusto di colonna con decorazione “a festone”



Cronologia: sec. XV- XVI (?)

Luogo di collocazione: Museo Civico di Mazara del Vallo, presso la Chiesa “San Bartolomeo”

Provenienza: area cittadina

Materia: marmo bianco venato

Misure: H m 1,63

Stato di conservazione: Discreto. Il reperto è integro, ma interessato da abrasioni e scheggiature, soprattutto alle estremità.

Descrizione: il manufatto è realizzato in marmo bianco venato di alta qualità. Una delle estremità del fusto, forse la sommitale, è decorata da un motivo ornamentale a linea ondulata molto semplice.

La colonna presenta collarino rigonfio molto corroso, abraso e lacunoso in più punti; dal collarino ha origine una sorta di decoro “a festone” liscio e aggettante rispetto al fusto della colonna.

L'altra estremità spezzata lascia intuire che la colonna fosse di altezza più elevata.

Notizie storico-critiche: la colonna, oggi elemento “erratico”, era probabilmente inserita in un contesto architettonico decorativo di rilevante interesse, come fa supporre il motivo decorativo “a festone”.

Forse si può ipotizzare una connessione alla base decorata con petali e cordolo (cfr. scheda n. 57), anch'essa conservata nel medesimo Museo Civico.

Bibliografia: Inedito



**MUSEO DIOCESANO**  
**OPERE D'ARTE E MATERIALI**

### 59. Capitello a foglie d'acqua



Cronologia: sec. VII – VIII d. C.

Luogo di collocazione: Museo Diocesano di Mazara del Vallo, Sala della Carrozza

Provenienza: area cittadina (Santa Maria delle Giummare ?)

Materia: Marmo bianco

Misure: h cm 29; base cm 32

Stato di conservazione: Mediocre. Forti abrasioni e lisciature su tutta la superficie; presenza di incrostazioni. L'interno è stato scavato, probabilmente per un riuso in età successiva alla posa originaria.

Descrizione: Capitello “a foglie d'acqua” lisce, larghe e piatte, senza nervatura, estroflesse e ingrossate sulle punte, disposte a gruppi di tre per lato, e volute angolari. Tra una voluta e l'altra, su ciascun lato, l'abaco è attraversato da un doppio cordolo su cui si inserisce un elemento decorativo centrale, un “ovolo”, ormai molto abraso.

All'interno il capitello è scavato e liscio come a costituire una sorta di vaschetta, evidente riutilizzo per usi successivi.

Note storico-critiche: Il capitello è stato donato al Museo dal Seminario Diocesano; la collocazione originaria è ignota.

Lo Scuderi ne segnala la presenza, insieme ad un altro capitello sporadico oggi perduto, nel Palazzo Vescovile di Mazara<sup>420</sup>; ma egli indica nel manufatto dubitativamente l'elemento superstite di un edificio preesistente alla Madonna dell'Alto-delle Giummare, a cui vorrebbe ricondurlo, o una produzione locale da attribuire a maestranze di gusto attardato. Non si esplicita il motivo della possibile appartenenza alla Madonna delle Giummare, ma si propone per confronto una datazione al sec. XI.

Potrebbe sicuramente trattarsi di un elemento architettonico già parte di edifici insistenti nell'area urbana, riutilizzati poi in età normanna in Cattedrale e infine dismessi, durante le radicali modifiche di età barocca.

La resa stilistica stilizzata ed essenziale, confortata da adeguati paralleli, conduce ad una datazione in età altomedievale.

Nei capitelli tardoromani e tardoantichi, le volute – e le foglie d'acqua che le sostengono – non sporgono libere nello spazio, ma sono saldate al *kalathos* da una zona neutra “piena”; l'Occidente altomedievale segue una continuità con la tradizione romana, riaffermatasi nel tardo sec. IV con forme rudi e semplificate, tra cui i capitelli compositi a foglie lisce<sup>421</sup>.

Un capitello simile, ma più massiccio e rude, è presente nelle collezioni del Museo di Castello Ursino a Catania<sup>422</sup> ed è datato da Agnello ad età bizantina.

Validi confronti sono possibili con tutto l'orbe mediterraneo, in particolare con Roma<sup>423</sup>, Sutri e tutta l'area laziale. In particolare a

---

<sup>420</sup> Scuderi 1978, p. 21.

<sup>421</sup> Questo avveniva in opposizione alla tradizione orientale, che si era diffusa anche a Roma e in Occidente tra III e IV secolo con capitelli corinzi asiatici “ad acanto spinoso” (Deichmann – Tschira 1939, pp. 99-111).

<sup>422</sup> Agnello 1962, p. 107.

<sup>423</sup> Pannuzi 1991, pp. 109-113.

Sutri<sup>424</sup>, nella Cattedrale di Santa Maria, si trova un capitello composito, a foglie lisce e grasse, molto simile al nostro e recante un'iscrizione con il nome di Grimoaldo; il manufatto è da attribuire all'arredo interno, forse un ciborio, riferibile alla fase del 908 e reimpiegato nel secolo successivo. Il latente classicismo racchiuso nelle sue forme ha motivato il suo riutilizzo quasi fosse un pezzo antico, come forse anche per il capitello di Mazara. Un capitello simile nella struttura, anche se forse un po' più tardo e ornato con protomi figurate angolari, è nella Pieve di Santa Giulia a Vicopisano (PI)<sup>425</sup>.

Bibliografia: Scuderi 1978, p. 21.

---

<sup>424</sup> Gandolfo 1997, pp. 14-15; Fiocchi Nicolai 2006, pp. 4-5; 92-93.

<sup>425</sup> Cristiani Testi 2011, pp. 161-181.

60. Colonnina con capitello inciso



Cronologia: IX - XII d. C.

Luogo di collocazione: Museo Diocesano di Mazara del Vallo, Sala della Carrozza

Provenienza: area cittadina (Santa Maria delle Giummare ?)

Materia: Marmo bianco venato

Misure: H m 0,80; Ø m 0,13

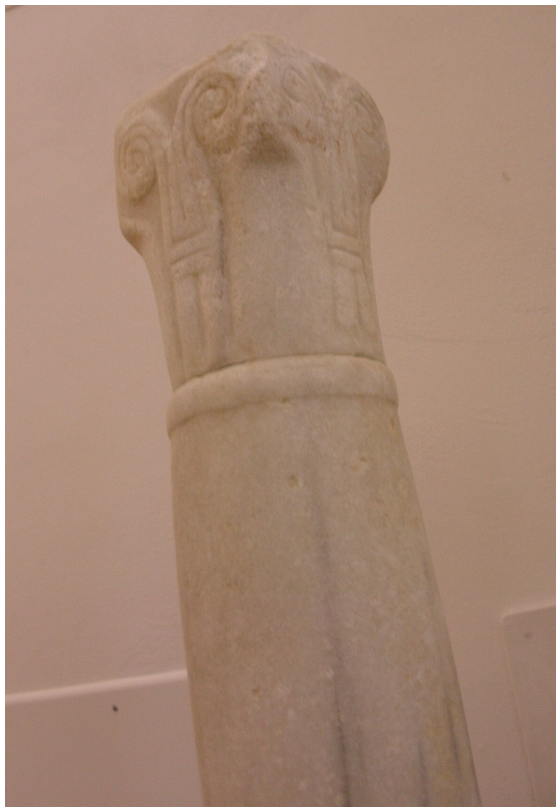
Stato di conservazione: Discreto. La colonnina è interessata da una frattura che ha staccato del tutto fusto e capitello. Alcune abrasioni in



corrispondenza delle decorazioni angolari del capitello; presenza di incrostazioni.

Descrizione: Colonna e capitello sono stati ricavati da un unico blocco di pregevole marmo bianco venato. Il fusto è liscio. Il capitello, impostato su uno stretto collarino, è decorato su tutti e quattro i lati con un fregio stilizzato: da un calice, rotto da un nodo mediano, si aprono verso l'alto due volute spiraliformi su stelo bipartito. Negli angoli, la decorazione scolpita crea il profilo di lunghe foglie lisce.

La tipologia richiama quella del “capitello a imposta” altomedievale. Anche la resa stilistica astratta ed essenziale, insieme al tratto disegnativo, bidimensionale e incline al grafismo geometrico, conduce ad una datazione medievale.



Notizie storico-critiche: si tratta di elemento architettonico già parte di edifici altomedievali, dismesso forse durante le trasformazioni successive. Tale tipologia di colonnine sono spesso adoperate

nell'allestimento delle iconostasi, nella recinzione presbiterale medievale.

Ignota l'originaria collocazione del manufatto, donato al Museo dal Seminario Diocesano; lo Scuderi ne segnala la presenza nel Palazzo Vescovile di Mazara e la provenienza dalla Madonna dell'Alto<sup>426</sup>. Lo stesso studioso, dunque, ipotizza dubitativamente una datazione al sec. XII, qualora non si tratti di uno *spolium*, e legge nella modalità decorativa un linguaggio da "medioevo barbarico" piuttosto che bizantino, con un gusto "pre-romanico" che gli fa suggerire confronti con Ferentillo (sec. VIII), Luni (sec. IX) e le colonnine del Museo Bellomo di Siracusa datate dall'Agnello al IX secolo<sup>427</sup> (confronto, quest'ultimo, particolarmente calzante).

Il punto di partenza della creazione scultorea è il capitello composito di tradizione classica di I – II sec. d. C., da cui si attua un processo di ricreazione del modello classico: da una visione organica e naturalistica si transita ad una sua reinterpretazione in chiave geometrica, basata sull'applicazione di schemi guida lineari e bidimensionali. Viene attuata una semplificazione e riduzione dei volumi, in cui l'oggetto ed il risalto delle volute è progressivamente ridotto fino alla scomparsa.

Una serie di colonnine con capitelli assolutamente simili al nostro manufatto è conservata, come suddetto, al Museo di Palazzo Bellomo: anche qui le colonnine sono tutte monolitiche, con base e capitello ricavati dal fusto stesso<sup>428</sup>. La decorazione stilizzata a calice spiraliforme si ripete in una serie di esemplari, sebbene sembri emergere una maggiore raffinatezza e delicatezza d'intaglio nel manufatto di Mazara.

I capitelli di Siracusa sorreggono una serie di pulvini decorati con motivi stilizzati, fitomorfi o geometrici<sup>429</sup>.

Un'interessante rappresentazione di un'edicola architettonica che racchiude una croce è realizzata su un lastrone datato al sec. VIII – IX, conservato sempre a Palazzo Bellomo a Siracusa<sup>430</sup>: qui l'edicola è sostenuta da colonnine coronate da capitelli simili al nostro, di tipologia

---

<sup>426</sup> Scuderi 1978, p. 21.

<sup>427</sup> Agnello 1962, pp. 51-53.

<sup>428</sup> Agnello 1962, pp. 50-56, in part. p. 52.

<sup>429</sup> Agnello 1962, pp. 71-72.

<sup>430</sup> Agnello 1962, pp. 37-39.

quasi “a imposta” e decorazione interna a doppia spirale estroflessa. La raffigurazione potrebbe essere considerata un modello per la destinazione d’uso della colonnina in un monumento liturgico (edicola o ciborio).

Gli elementi a volute possono trovare un riscontro di sicuro interesse nel pluteo marmoreo oggi al Museo Civico (v. scheda n. 48).

I motivi decorativi spiraliformi, realizzati con lineare morbidezza e semplicità di contorni sulle superfici piatte, suggeriscono suggestivi confronti anche con i capitelli dei pilastri della Chiesa di Santa Maria in Valle Porclaneta a Rosciolo (L’Aquila), di fine sec. XI – inizi XII<sup>431</sup>. Nelle Pievi di Casentino e Valdarno, inoltre, può essere operato un paragone con alcuni capitelli schematici e figurati che presentano volute, anche se più allargate e “periferiche” rispetto al nostro capitellino: nella Pieve di San Giustino a San Giustino Valdarno (sec. XII) sono di rilevante interesse i capitelli monumentali, lontane rielaborazioni dello stile classico corinzio, in cui gli elementi vegetali sono ricondotti ad una successione di rigide forme geometriche<sup>432</sup>; presenza di motivi decorativi simili si segnala anche nella pieve di San Pietro a Romena (sec. XII)<sup>433</sup>. Ripropongono il modello di Romena i capitelli della Pieve di Santa Maria Assunta a Stia (II metà sec. XII), che riprendono il prototipo corinzio<sup>434</sup>: al centro di ogni facciata, due steli carnosì, derivazione evidente dai caulicoli corinzi, nascono dalla foglia centrale più alta per terminare alle estremità in due volute angolari.

Confronti sono possibili anche con i capitelli dell’Abbazia di Sant’Antimo (Castelnuovo dell’Abate) per la presenza di volute schematiche e foglie astratte nella corona<sup>435</sup>.

Bibliografia: Scuderi 1978, p. 21

---

<sup>431</sup> Di Fratta 2009, pp. 174; 180.

<sup>432</sup> Angelelli 2003 A, pp. 55-57.

<sup>433</sup> Angelelli 2003 B, pp. 111-124, in part. capitello n. 188.

<sup>434</sup> Pomarici 2003, pp. 125-134, in part. p. 134, capitello 221, con stelo centrale particolarmente allungato.

<sup>435</sup> Gandolfo 2003, pp. 152-164, in part. pp. 157; 160; 161.

61. Frammenti dell'Ambone di Tustino



Cronologia: sec. XII

Luogo di collocazione: Museo Diocesano di Mazara del Vallo

Provenienza: Chiesa Cattedrale del Santissimo Salvatore, Mazara del Vallo

Materia: Marmo

Misure: cm 68 x 35,5 x 10





Cronologia: sec. XII

Luogo di collocazione: Museo Diocesano di Mazara del Vallo

Provenienza: Chiesa Cattedrale del Santissimo Salvatore, Mazara del Vallo

Materia: Marmo bianco venato

Misure: cm 94 x 26 x 11

Stato di conservazione: Frammentario.

Descrizione: I frammenti marmorei in oggetto sono, ad oggi, gli unici superstiti di un monumento liturgico molto più complesso, quale l'ambone del Vescovo Tustino, già descritto dalle fonti. Il riconoscimento è avvenuto soprattutto sulla base delle iscrizioni, sebbene lacunose ed incomplete.

Si tratta di elementi strutturali e porzioni di architrave che mostrano anche segni di riutilizzo posteriore.

Il primo frammento, decorato sobriamente a semplici cornici lisce, mostra un'iscrizione sullo stretto bordo che era evidentemente a vista, ed un'altra iscrizione più monumentale sulla parte frontale, su cui si notano segni di chiodi all'interno del profondo incavo delle lettere. Dunque, evidentemente, le lettere dell'epigrafe erano impreziosite da materiale di pregio.

Entrambe le iscrizioni sono mutili. La prima recita, rispettivamente sulla fascia più stretta e sulla fronte:

*Ad Caelum via non fuerat b[...]*

*Mo (n) nstr [...]*



Il secondo frammento, invece, riporta incisa sul lato più stretto l'iscrizione:

*Deo Tustinus indignus Episco [pus]*

La parte posteriore mostra una rilavorazione di età barocca, costituita da una decorazione a girali fitomorfi da cui germogliano fiori ad ampi calici e che ha al centro la rappresentazione di un teschio umano, da cui sembrano dipartirsi i tralci. Evidentemente la lastra era stata rilavorata per costituire la cornice esterna di un'epigrafe ad uso funerario. Sulla parte posteriore, inoltre, si nota un foro di forma grossolanamente quadrangolare, che era forse servito per il montaggio dell'ambone.

Notizie storico-critiche: Apprendiamo dalle fonti che Tustino, terzo vescovo di Mazara<sup>436</sup>, fece erigere un ambone di marmo “*octo columnis innixum*”, simile a quelli di Melfi, Amalfi e Salerno, forse opera dell'artista Pellegrino da Capua, in cui si leggeva l'iscrizione a grandi caratteri:

PRAEDICA EVANGELIUM MEUM UNIVERSAE CREATURAE  
AD COELUM VIA NON FUERAT BABYLONICA TURRIS  
MONSTRAT IN HOC SPECULO SACRA LEX TIBI  
SCANDERE COELUM  
OMNIPOTENTI DEO TUSTINUS INDIGNUS EPISCOPUS<sup>437</sup>

Al Vescovo Tustino (1156-1180) si attribuiscono diversi interventi sulla Cattedrale: alcuni studiosi gli riconducono la già citata decorazione musiva (v. infra Cattedrale), di cui però non si sono riscontrate tracce, mentre è sicuramente sua commissione il *concionatorium* di cui parliamo, il monumentale ambone sostenuto da otto colonne un tempo nel coro dei canonici ed ivi rimasto fino all'epoca del vescovo Luciano de Rubeis (1589-1602)<sup>438</sup>. Questa collocazione fa pensare al Filangeri che il coro un

---

<sup>436</sup> Pisciotta 2006, pp. 349-350; Pisciotta 2008, pp. 45-47.

<sup>437</sup> Pirri, Rizzo Marino e Pisciotta riportano questa lezione; Pensabene, probabilmente per errore, sostituisce “*creaturae*” con “*terrae*” e “*scandere*” con “*candere*” (Pirri 1733, vol. II, pp. 844-845; Rizzo Marino 1980 A, p. 14; Pisciotta 2008, pp. 46-47; Pensabene 1934, p. 199).

<sup>438</sup> Pirri 1733, vol. II, pp. 845; 857.

tempo si estendesse sino al margine dell'aula, come nella Cattedrale di Cefalù<sup>439</sup>.

Quando la cattedrale fu rifatta nel 1694 dal vescovo Graffeo, l'ambone andò distrutto e le sue componenti disperse<sup>440</sup>.

I due frammenti, dopo la dismissione di età barocca, erano stati riutilizzati in vario modo: uno come soglia nel Palazzo Vescovile, l'altro come pietra di fondazione nella Chiesa della Madonna delle Grazie o "della Porta"<sup>441</sup>. Dopo una lunga sosta all'interno del Palazzo Vescovile, giunsero in Cattedrale fino al 2012, quando sono stati inseriti nel percorso espositivo del Museo Diocesano.

Grazie alle trascrizioni<sup>442</sup>, conosciamo il testo dell'iscrizione, altrimenti impossibile da ricomporre attraverso le *disiecta membra* che ci sono rimaste.

Secondo alcuni studiosi, potrebbero essere stati parte dell'ambone anche la coppia di elefantini ed il pluteo oggi conservati al Museo Civico (v. schede nn. 50-53).

A proposito dell'arredo marmoreo dell'età di Tustino, di cui sono superstiti i frammenti di ambone ed il sarcofago, il Pensabene collega queste sculture "*alla presenza in Palermo di nuove scuole di marmorari venuti dal continente*"<sup>443</sup>.

Per struttura e tipologia, possibili confronti possono essere operati con il monumento all'interno della Cattedrale del Vescovo Urso, a Canosa di Puglia, e con la cattedra del Vescovo Elia di Bari (1098)<sup>444</sup>, anche se certamente, essendo le componenti dell'ambone di Tustino in gran parte perdute, si tratta di paralleli suggestivi, ma la cui congruenza può essere verificata solo parzialmente.

Bibliografia: Ingrasciotta – Ingargiola 1994, scheda n. 71.

---

<sup>439</sup> Filangeri 2006, p. 175.

<sup>440</sup> Rizzo Marino 1980 A, p. 14.

<sup>441</sup> Ingrasciotta – Ingargiola 1994, scheda n. 71 (in cui si specifica che la provenienza di queste informazioni è la testimonianza orale del sacerdote Don Francesco Perrone).

<sup>442</sup> Pirri 1733, vol. II, p. 845; Rizzo Marino 1980 A; Pisciotta 2008, pp. 46-47.

<sup>443</sup> Pensabene 1934, p. 201.

<sup>444</sup> cfr. "Puglia XI secolo" 1975.

## 62. Croce Astile di Johannes de Cioni



Cronologia: 1386

Luogo di collocazione: Museo Diocesano di Mazara del Vallo

Provenienza: Salemi, Chiesa Madre

Materia: argento sbalzato e cesellato

Misure: cm 60 x 45

Stato di conservazione: Buono. La Croce manca del *verso*, che è costituito dal nudo legno.

Descrizione: La grande Croce astile è stata costruita applicando sottili lamine d'argento su supporto ligneo; alcune parti, però, non sono più presenti. Mancano infatti: la lamina con l'evangelista sul capocroce destro, le due lamine ogivali sul braccio trasversale, l'intero *verso*.

Quest'ultimo sicuramente presentava l'applicazione o la raffigurazione del Crocifisso.

Il *recto* presenta all'incrocio dei bracci, entro cornice quadrangolare, la rappresentazione di San Nicola benedicente in trono tra angeli, due dei quali lo incoronano con la mitra vescovile ed un terzo, alla sua sinistra, sorregge il pastorale.



I capicroce polilobati raffigurano gli Evangelisti assisi allo scrittorio nell'atto di scrivere il Vangelo; ciascuno di essi è accompagnato dal proprio simbolo e da un cartiglio che reca il proprio nome. Manca la lamina con San Matteo.





La superficie della Croce è poi decorata sui bracci da un tralcio fitomorfo stilizzato e geometrizzante accompagnato e punteggiato da piccole rosette.

Il braccio trasversale e quello longitudinale sono decorati da quattro lamine strette ed ogivali; quella del braccio trasversale sinistro non è pervenuta, mentre quella a destra presenta la figura di un Santo. Le altre due, invece, rivestono somma importanza per l'iscrizione che vi è incisa a caratteri gotici. La lamina superiore recita:

ANNO DOMINI INCARN  
ACIONI MCCCLXXX DE ME  
SIS SECTEMBRIS DECI  
MA INDICIONI

nel cartiglio sulla metà inferiore del braccio si legge invece:

FACTA IN SALEMI PER  
MANUM MEI MAGISTRO IOHAN  
NES DE CIONIS AURIFEX POL  
LINO CASTRO CALLERI



Notizie storico-critiche: La Croce proviene dalla Chiesa Madre di Salemi. L'opera riveste un notevole valore, oltre che artistico, storico e documentario, grazie alla presenza dell'iscrizione che indica data e luogo della commissione, nonché nome dell'autore e sua provenienza. La



citazione del nome, così come la firma dell'artista, non è fenomeno comune nel secolo XIV; i dati anagrafici dell'artefice, inoltre, hanno consentito di considerare alcune ipotesi. Per primo il Di Marzo<sup>445</sup> nota che egli porta un cognome toscano, origine avvalorata anche “*dal bellissimo stile dei suoi lavori*”; lo stesso pensiero formula l'Accascina<sup>446</sup>, che collega il nostro artista con la famiglia toscana di orefici De' Cioni, sottolineando anche come al medesimo ambito geografico-culturale conducano la qualità e le coordinate stilistiche dell'opera.

Alla stessa tradizione del gotico internazionale sono pertinenti anche altre due opere, di epoca più tarda, conservate al Museo, di cui questa potrebbe essere stata il prototipo: una grande Croce astile, dalla Cattedrale di Mazara (v. infra), ed una Croce astile di dimensioni minori, proveniente dalla stessa Cattedrale (v. infra).

Bibliografia: Di Marzo 1980, p. 605; Accascina 1974, pp. 127-128; Allegra 1993 A, p. 95.



---

<sup>445</sup> Di Marzo 1980, p. 605.

<sup>446</sup> Accascina 1974, pp. 127-128.

63. Croce astile di Giovanni di Spagna



Cronologia: 1433-1448

Luogo di collocazione: Museo Diocesano di Mazara del Vallo

Provenienza: Chiesa Cattedrale del Santissimo Salvatore, Mazara del Vallo

Materia: Argento e argento dorato sbalzato, cesellato e con parti fuse ed applicate; anima di legno.

Misure: cm 64 x 49

Stato di conservazione: Discreto.



Descrizione: La Croce processionale ha sfondo decorato a *ouvrages* e tabella quadrangolare all'incrocio dei bracci. Il Cristo è raffigurato crocifisso sul *recto*, con scultura finemente operata ed adagiata sulla croce; i capicroce polilobati rappresentano rispettivamente ai lati del braccio orizzontale la Madonna e San Giovanni evangelista, in alto e in basso il pellicano e un teschio sulle rocce del Golgota. Ogni piccola figura è incisa su una lamina mistilinea ed applicata alla Croce.

In basso, all'interno del lobo inferiore del capicroce, sta lo stemma del vescovo Giovanni La Rosa (1415 – 1448), la cui arma racchiude due rose separate da una banda orizzontale.

Il *verso*, invece, mostra al centro una lamina quadrangolare con Cristo benedicente, solennemente assiso in Maestà. Nei capicroce, i simboli degli Evangelisti.

L'intera superficie è decorata con fitti *ramages* ed elementi fitomorfi che riproducono la foglia di cardo, in onore alla simbologia cristologica.

A metà dei bracci sono inserite delle lamine decorative lisce, di forma ovoidale, cuspidata al centro, evidentemente sulla scia del modello della Croce di Salemi (v. scheda n. 62).





Notizie storico-critiche: L'opera è stata ascritta dagli studiosi alla tipologia iberica delle *crucis fiordalisades* ed è stata attribuita a Giovanni di Spagna, orefice attivo e documentato in Sicilia dal 1433 al 1465<sup>447</sup>.

La Croce è ricordata negli inventari delle Sacre Visite dei secoli XVII e XVIII.

Committente del pregevole manufatto è il vescovo Giovanni La Rosa (1415-1448), già ministro provinciale dei Frati Minori in Sicilia<sup>448</sup>; il suo stemma, alla base della croce, ha come arma araldica una banda d'oro tra due rose.

In virtù della presenza dell'arma del committente, si può ipotizzare una data di esecuzione tra il 1433 (attività dell'orefice) e ed il 1448 (data della morte del vescovo).

---

<sup>447</sup> Accascina 1931, pp. 1074-1081; Di Natale 1993, pp. 21-22.

<sup>448</sup> Pisciotta 2008, pp. 75-76.



Bibliografia: Accascina 1931, pp. 1074-1081; Allegra B 1993, p. 95; Di Natale 1992, p. 61; Di Natale 1993, pp. 21-22 (e ivi bibliografia antecedente); Vadalà 2006, pp. 299 (foto); 301.



63. Croce astile *minor*



Cronologia: seconda metà sec. XV

Luogo di collocazione: Museo Diocesano di Mazara del Vallo

Provenienza: Chiesa Cattedrale del Santissimo Salvatore, Mazara del Vallo

Materia: argento cesellato, con parti fuse e applicate

Misure: cm 28 x 23,5

Stato di conservazione: Buono. Sono mancanti tre delle dodici sferette decorative dei capicroce e la placchetta applicata sul capicroce inferiore del *recto*.

Descrizione: La Croce processionale, appartenente al gruppo delle croci astili esposte al Museo Diocesano (v. infra), è quella di dimensioni minori e di epoca più tarda.

Il *recto* presenta al centro il Crocifisso applicato ad una croce incisa, al cui culmine si affaccia una testina angelica; in basso, invece, la base si appoggia al teschio e tibie incrociate che, secondo la tradizione, fa simbolico riferimento alla leggenda sulla sepoltura di Adamo.

Il Cristo è affiancato dalla Vergine e da San Giovanni evangelista, raffigurati specularmente nei capicroce polilobati del braccio trasversale; in alto, il capocroce presenta il pellicano, animale del bestiario cristologico, che nutre con il proprio sangue i suoi piccoli, mentre la placchetta applicata al capocroce inferiore è andata perduta (è ipotizzabile che questa lamina portasse la raffigurazione della Maddalena<sup>449</sup>).

La superficie della Croce si presenta interamente decorata da *ramages* fitomorfi, finemente incisi.

Sul *verso* le decorazioni sono tutte incise sulla superficie, non applicate; entro cornice polilobata, al centro c'è l'*Agnus Dei*, mentre i capicroce mostrano i quattro evangelisti accompagnati dai propri simboli. Sulla superficie di risulta, alla raffinata decorazione vegetale si alternano figure angeliche e antropomorfe.

Notizie storico-critiche: La Croce è stata attribuita ad argentiere siciliano del tardo secolo XV<sup>450</sup>, sulla base di elementi stilistici e tipologici; la presenza delle sfere, tuttavia, suggerisce paralleli con esemplari dell'Italia centrale dello stesso periodo.

I confronti con le altre croci conservate al Museo, di cui una datata (quella di Johannes de Cioni, datata al 1386 - v. scheda n. 62) consentono di inserire il manufatto nella temperie culturale del Gotico internazionale, in particolare all'interno della declinazione spagnola tardo-catalana; tuttavia, la presenza di elementi più attenti ai valori plastici e certe scelte decorative lasciano presagire i cambiamenti del periodo umanistico.

---

<sup>449</sup> Allegra 1993 C, p. 96.

<sup>450</sup> Di Natale 1992, p. 38.

La decorazione che anima lo sfondo, infatti, è molto vicina alla tipologia delle grottesche, in particolare con la presenza di figure antropomorfe le cui estremità sono desinenti in motivi vegetali.

Calzanti paralleli sono, inoltre, stati operati con le Croci dipinte siciliane del XV secolo.

Bibliografia: Di Natale 1992, pp. 35; 38; Allegra 1993 C, p. 96; Vadalà 2006, p. 301.

## 65. Calice con San Sebastiano



Cronologia: fine sec. XV

Luogo di collocazione: Museo Diocesano di Mazara del Vallo

Provenienza: Chiesa di San Giovanni Battista, Castelvetro

Materia: Rame dorato e argento

Misure: H cm 24, dm base cm 14

Stato di conservazione: Discreto. Si nota la sostituzione della coppa, saldature e stagnature ripetute, in corrispondenza dei piattelli sul fusto e del collegamento tra fusto e corolla. In questi punti, nonostante le saldature, la sacra suppellettile si mostra alquanto sconnessa e instabile.

Descrizione: Si tratta di un calice in rame dorato e argento, appartenente alla declinazione siciliana della tipologia iberico-catalana, identificata come “madonita” dagli studi di Maria Accascina<sup>451</sup>: la base è polilobata, modellata sulla mistica foglia di cardo, in riferimento simbolico alla

---

<sup>451</sup> Accascina 1974, pp. 145-146; 151-152; 157.

corona di spine ed alla Passione di Cristo, e ornata da ricchi tralci fitomorfi da cui germogliano fiori e frutti, così come dalla morte e resurrezione di Cristo viene rigenerata la vita. Ognuno dei segmenti della base reca una diversa tipologia di racemi vegetali; in particolare, sul lobo di un segmento, alla radice di uno dei girali fioriti, sono incisi i simboli delle specie eucaristiche: il calice con il vino sormontato dall'ostia consacrata, entro la quale sono raffigurati il Crocifisso ed i due Dolenti (la Vergine e San Giovanni evangelista). Un altro segmento reca invece la raffigurazione del martirio di San Sebastiano: il Santo è rappresentato secondo la tradizionale iconografia del giovane ignudo, legato ad uno spoglio tronco d'albero. Il capo è nimbato e rivolto verso destra, la lunga capigliatura scende sulle spalle a ciocche lisce e separate; le braccia sono entrambe legate dietro la schiena, mentre le caviglie sono circondate da una grossa fune. La postura frontale viene spezzata dalla posizione irregolare delle gambe, incrociate e leggermente di tre quarti. Il Santo viene raffigurato trafitto da una sola freccia al costato.

Il sacro vaso ha poi fusto a sezione esagonale, segnato da due piattelli poligonali ed interrotto da un grosso nodo, attraversato orizzontalmente da una fascia sporgente mistilinea; su di esso sono incisi elementi decorativi susseguenti a foglia singola.

La coppa, sostenuta da un collarino a foglie di cardo stilizzate, non è originale. Sotto la base è inciso un elemento gigliato e tripunte con le lettere *S ELIA FN*, graffito con grafia irregolare.

Notizie storico-critiche: Il calice di Castelvetrano è segnalato come proveniente dalla Chiesa di San Giovanni Battista anche se, con ogni probabilità, non venne realizzato per questa destinazione; la Chiesa, di particolare importanza, dalle fonti sembra essere una delle due parrocchie di riferimento del territorio ecclesiale di Castelvetrano (l'altra è la Chiesa Madre). Nella relazione di Mons. Ugo Papè, vescovo di Mazara dal 1772 al 1791,<sup>452</sup> in cui si elencano i beni della Parrocchia della Chiesa di San Giovanni Battista, sono citati «*n. due calici con suoi piedi di rame e sue*

---

<sup>452</sup> Pisciotta 2008, pp. 145-147.



*patene di argento*»<sup>453</sup>, indicazione che potrebbe fare riferimento al calice in questione, anche se non vi compare alcuna descrizione precisa.

La rilevanza dell'opera d'arte sacra è legata non solo alla sua antichità, ma soprattutto alla raffigurazione presente sul piede, ossia all'immagine del Santo martire Sebastiano *depulsor pestis*, evidentemente commissionata in ordine ad una particolare devozione locale sviluppatasi nel secolo XV in relazione alla diffusione della peste.

Sembra verosimile che il calice oggi conservato al Museo ed in esso confluito dalla Chiesa di San Giovanni Battista sia in realtà stato realizzato inizialmente per la chiesa di San Sebastiano<sup>454</sup>; in tal caso, il manufatto sarebbe la più antica testimonianza del culto in Castelvetro, dopo la fondazione della Chiesa.

Il calice può trovare validi confronti con altri manufatti di produzione palermitana, come il calice appartenente al Tesoro della Cattedrale di Palermo, anch'esso di tipologia "madonita"<sup>455</sup>, datato alla 2° metà del secolo XV e su cui è presente uno dei primi marchi della maestranza orafa di Palermo<sup>456</sup>; questo ha suggerito identica origine anche per l'opera di Castelvetro<sup>457</sup>. La presenza di personaggi, scene, stemmi, simboli entro clipei incisi o sbalzati sulle basi di calici e reliquiari deriva dagli archetipi madoniti della metà del Quattrocento, come il calice in argento dorato di argentiere palermitano conservato nella Madrice di Polizzi Generosa<sup>458</sup> e quelli meno sontuosi ma altrettanto elaborati da Geraci Siculo, Petralia Soprana, Petralia Sottana, Castelbuono, Isnello.

459

Bibliografia: Di Natale 1993, pp. 23; 26; Vitella 1993, p. 96; Massara 2013 c.s. (con bibliografia antecedente).

---

<sup>453</sup> Ms. in ASDM, *Mons. Ugo Papè, Sacra Visita anno 1775, Campobello - Castelvetro*, Arm. 35, palc. 1, posiz. 4., f. 609 v.

<sup>454</sup> Massara 2013, c.s.

<sup>455</sup> Accascina 1974, pp. 145-146; 151-152; 157; Di Natale – Vitella 2010, pp. 55-56 (con bibliografia precedente).

<sup>456</sup> Accascina 1976, pp. 18-19; Barraja 2010, p. 23.

<sup>457</sup> Di Natale 1993, pp. 23; 26; Vitella 1993, p. 96.

<sup>458</sup> Accascina 1974, p. 151; Abbate 1997, pp. 78-80 (con bibliografia antecedente).

<sup>459</sup> Accascina 1974, pp. 146; 152; Ferruzza 1938, p. 162; Macaluso 1986, pp. 51-52; Di Natale 1995 B, p. 14; Di Natale 2001, p. 356; Di Natale 2012, pp. 79-80.

**OPERE D'ARTE CONSERVATE  
PRESSO ALTRI MUSEI**

66. Collana con monete dal “Tesoro di Campobello”  
Museo Archeologico Regionale “A. Salinas”



Cronologia: sec. VI-VII d. C.

Luogo di collocazione: Museo Archeologico d Palermo “A. Salinas”,  
Palermo

Provenienza: Feudo Guardiola – Chiusa del Pellegrino

Materia: oro

Misure: lungh. cm 33

Stato di conservazione: Buono.

N. inv. 30649

Descrizione: La collana è costituita da una treccia tubolare a maglia multipla lavorata a fitta spina di pesce, che ad ogni estremità si chiude

con un elemento cilindrico a cui è saldato un anello per l'aggancio della chiusura. Quest'ultima si compone di due monete, due *solidi* aurei incastonati da una fascetta liscia ornata da un filo perlinato.

Il *recto* di una moneta raffigura l'imperatore Onorio (395-423 d. C.) che è ritratto anche sul *verso*, mentre calpesta con il piede sinistro un nemico caduto. Il sovrano, che indossa una corta tunica e alti calzari, stringe il *labarum* con la mano destra e con la sinistra il globo sormontato da una figura di *Nike* che protende una corona verso l'imperatore. La moneta è stata emessa dalla zecca di Ravenna nel 402-403 d.C.

L'altra moneta, invece, mostra sul *recto* l'imperatore Teodosio (408-450 d.C.) in sontuosi abiti militari, con una capigliatura a riccioli "a calotta" ed alto copricapo ornato da due fili di perle e pendenti laterali. Sul *verso* si erge la personificazione della città di Costantinopoli, sotto le spoglie di una figura femminile assisa con il capo coperto da un elmo. La figura stringe con la sinistra lo scettro e con la destra il globo; il piede sinistro poggia su una prora. I dati numismatici inducono a pensare che la moneta non sia stata coniata a Costantinopoli ma dal funzionario addetto che seguiva l'imperatore nei suoi spostamenti; il *solido* è stato emesso nel 443 d.C.

La collana ha anche un pendente, un medaglione circolare dal bordo perlinato e modanato, in cui è stato incastonato un altro *solido*, avente sul *recto* il busto dell'imperatore Teodosio e sul *verso* la personificazione della città di Roma, come figura femminile elmata, assisa in trono e recante lo scettro nella mano sinistra e il globo con la croce nella destra. La moneta è stata emessa dalla zecca di Costantinopoli tra il 430 ed il 439.

Il primo studioso che si è occupato di questi ritrovamenti, Antonino Salinas, ne riporta un'accurata relazione e descrive un castone vuoto<sup>460</sup>; in seguito, invece, probabilmente in seguito ad un restauro, il pendaglio della collana è stato completato inserendovi il *solido*<sup>461</sup>.

Notizie storico-critiche: La preziosa collana appartiene ad una serie di tre, datate quasi allo stesso periodo, e ritrovate nel 1878 nell'area rurale

---

<sup>460</sup> Salinas 1886, p. 3.

<sup>461</sup> Lima 1997, p. 91.

del Feudo Guardiola - Chiusa del Pellegrino, insieme a “*un paio di orecchini a cerchio, una borsa (?) di tessuto d’oro, con cerniera pure d’oro, un diadema e circa centocinquanta monete di oro bizantine*”<sup>462</sup>, un vero e proprio tesoretto.

Il gioiello monetale, ossia la moneta di materiale prezioso che diventa essa stessa ornamento incastonato in una montatura, ha esempi ellenistici, ma l’uso si diffonde dal secolo III d.C.; in età di crisi politica ed economica, il gioiello e la moneta costituiscono una forma di investimento e tesaurizzazione di beni di valore.

Riguardo la cronologia della collana, la datazione delle monete della chiusura forniscono sicuramente il *terminus post quem* per la collana, ma anche per l’intero tesoretto. Stringenti e numerosi confronti sono stati focalizzati nell’accurata edizione resa da Lima nel 1997<sup>463</sup>, in cui si data il manufatto tra la fine del secolo VI ed il VII.

Probabilmente il prezioso deposito venne nascosto nel periodo dell’invasione islamica della Sicilia (827 d.C.) dai proprietari, che non ebbero mai più modo di tornare a recuperarlo.

Gli storici di Mazara citano in diverse occasioni questo ritrovamento nell’agro<sup>464</sup>, collegandolo ad un più ampia fase di popolamento cristiano del territorio e considerando in un unico *milieu* i manufatti del tesoro e l’area paleocristiana e bizantina che ha lasciato tante testimonianze lungo le rive del Mazaro, come ad esempio i siti di Miragliano e di San Cataldo.

Bibliografia: Salinas 1886, pp. 3-4; Pace 1949, p. 439; Farioli Campanati 1982, p. 414-415; Lima 1997, pp. 81-102; Lima 2008, pp. 251-254; 269 (ivi bibliografia pregressa).

---

<sup>462</sup> Salinas 1886, pp. 1-2.

<sup>463</sup> Lima 1997, pp. 90-92.

<sup>464</sup> Gancitano 2001, p. 91.



67. Collana con pietre dure dal “Tesoro di Campobello”  
Museo Archeologico Regionale “A. Salinas”



Cronologia: sec. VI-VII d. C.

Luogo di collocazione: Museo Archeologico d Palermo “A. Salinas”,  
Palermo

Provenienza: Feudo Guardiola – Chiusa del Pellegrino

Materia: oro, smeraldi, zaffiri, ametiste, calcedonio azzurro, perla

Misure: lung. cm 31

Stato di conservazione: Buono.

N. inv. 30651

Descrizione: La collana è costituita da un supporto a verghe d'oro sottili, disposte a girocollo componendo elementi triangolari pendenti. Le verghe che strutturano la collana attraversano le gemme, forate nel senso

della lunghezza, mentre altre pietre preziose pendono dalla cuspide dei triangoli<sup>465</sup>.

La chiusura della collana, di cui è rimasta una delle estremità, mostra un elemento a disco con bordo perlinato esterno, e decorato all'interno da una croce greca, formata da quattro elementi cuoriformi a verga tubolare saldati fra loro per le estremità. Sicuramente l'altra estremità prevedeva un analogo elemento discoidale.

Il Salinas, primo editore dell'opera, la descrive efficacemente, trovandola anche in uno stato di conservazione migliore e di maggiore completezza rispetto ad oggi: «[...] fatta di fili d'oro nel quale erano infilate le pietre, levigate soltanto, secondo l'uso antico, e perle. Nel filo superiore si alternavano smeraldi e perle (una sola si conserva) e da quello pendevano in una maglia triangolare, nell'ordine superiore una fila di ametiste a lagrima, e nell'inferiore, un'altra fila di zaffiri della stessa forma. Dei fermagli resta uno solo con un cerchio ornato di una croce a filigrana»<sup>466</sup>.

Notizie storico-critiche: La preziosa collana appartiene ad una serie di tre; in particolare, questo manufatto è coevo alla collana ornata con monete (cfr. infra).

I preziosi gioielli sono stati rinvenuti in un tesoretto nel 1878, nell'area rurale del Feudo Guardiola - Chiusa del Pellegrino, insieme a “un paio di orecchini a cerchio, una borsa (?) di tessuto d'oro, con cerniera pure d'oro, un diadema e circa centocinquanta monete di oro bizantine”<sup>467</sup>.

La collana è stata efficacemente edita con completezza da Lima<sup>468</sup> e comparata con manufatti di simile stile e composizione; dal tardo impero in poi, e specialmente in età bizantina, gemme e perle predominano sui lavori di oreficeria, come è mostrato iconograficamente dalla rappresentazione dell'imperatrice Teodora nei mosaici di San Vitale a

---

<sup>465</sup> Lima 2008, p. 268.

<sup>466</sup> Salinas 1886, p. 3.

<sup>467</sup> Salinas 1886, pp. 1-2.

<sup>468</sup> Lima 1997, pp. 92-93; Lima 2008, pp. 254-255;

Ravenna. Riguardo la cronologia della collana, stringenti confronti sono stati focalizzati tra il secolo VI ed il VII.

Il prezioso deposito forse venne nascosto nel periodo dell'invasione islamica della Sicilia (827 d.C.).

Le citazioni degli storici di Mazara riguardo questo ritrovamento rurale sono legate alla considerazione di un contesto territoriale più ampio<sup>469</sup>, che comprende anche le testimonianze lungo le rive del Mazaro, come ad esempio i siti di Miragliano e di San Cataldo (cfr. *infra*).

Bibliografia: Salinas 1886, pp. 3-4; Pace 1949, p. 439; Lima 1997, pp. 81-102; Lima 2008, pp. 254-255; 268 (*ivi* bibliografia pregressa).

---

<sup>469</sup> Gancitano 2001, p. 90.

68. Collana con croce pendente dal “Tesoro di Campobello”  
Museo Archeologico Regionale “A. Salinas”



Cronologia: sec. VII-IX d. C.

Luogo di collocazione: Museo Archeologico d Palermo “A. Salinas”,  
Palermo

Provenienza: Feudo Guardiola – Chiusa del Pellegrino

Materia: oro

Misure: lung. cm 31,2; pendente a croce cm 4 x 3,5

Stato di conservazione: Buono.

N. inv. 30650

Descrizione: La collana è costituita da maglie pesanti ed è conclusa alle estremità da un fermaglio di chiusura, costituito da due elementi circolari bordati da un filo in filigrana e ornati da fregi “ a pelta” disposti in croce.

La catena ha ventuno elementi cilindrici a solcature parallele; ad essa è sospesa una croce pendente in lamina d'oro, con incisioni alfabetiche e iconografiche. La croce ha bracci espansi ad estremità discoidali; al centro è raffigurata la Vergine come orante, nell'atteggiamento *expansis manibus*, frontale, stante e nimбата, con tunica e palla. Il disco superiore reca l'iscrizione + Η ΑΓΙΑ / ΜΑΡΙ / Α (Santa Maria). Negli altri tre dischi, tre busti di Santi nimbatati, probabilmente Apostoli.

Notizie storico-critiche: La collana appartiene ad una serie di tre, datate tra VII e IX sec. d.C. , di cui sembra essere la più tarda.

Ritrovate nel 1878 nell'area rurale del Feudo Guardiola - Chiusa del Pellegrino, insieme a “un paio di orecchini a cerchio, una borsa (?) di tessuto d'oro, con cerniera pure d'oro, un diadema e circa centocinquanta monete di oro bizantine”<sup>470</sup>, facevano parte di un vero e proprio tesoretto, depositato probabilmente nel periodo dell'invasione islamica della Sicilia (827 d.C.) dai proprietari, che non poterono più tornare a recuperarlo.

Leoreficerie del tesoro sono state studiate inizialmente da Antonino Salinas, che ne riporta un'accurata descrizione<sup>471</sup>; l'edizione completa è stata curata dalla Lima nel 1997<sup>472</sup>.

Secondo i confronti, il manufatto daterebbe tra il secolo VII ed il IX; in particolare, la tipologia della croce, che potrebbe essere di fattura costantinopolitana o egiziana<sup>473</sup>, richiama le croci pettorali in uso nel mondo bizantino già tra la metà del VI ed il VII secolo; tuttavia, per il Lipinsky la croce potrebbe essere più tarda ed essere datata proprio a ridosso dell'invasione islamica dell'827<sup>474</sup>.

Il manufatto, per le sue peculiarità iconografiche e simboliche, è sicuramente originato da committenza di alto livello, sia economico che teologico, ma potrebbe anche essere appartenuta ad un esponente della gerarchia ecclesiastica.

---

<sup>470</sup> Salinas 1886, pp. 1-2.

<sup>471</sup> Salinas 1886, p. 3.

<sup>472</sup> Lima 1997, pp. 95-96; Lima 2008, p. 269.

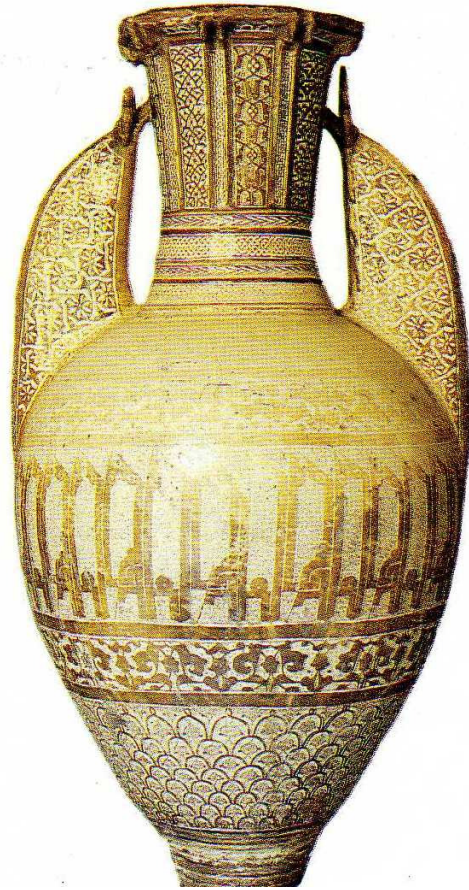
<sup>473</sup> Lima 1997, p. 96.

<sup>474</sup> Lipinsky 1958, p. 37.



Bibliografia: Salinas 1886, p. 4; Pace 1949, p. 438; Farioli Campanati 1982, p. 415; Lima 1997, pp. 81-102; Lima 2008, pp. 251-254; 269 (ivi bibliografia pregressa).

69. Anfora *Alhambra*, tipologia *loza*  
Galleria Regionale della Sicilia “Palazzo Abatellis”



Cronologia: fine XIII – inizio XIV

Luogo di collocazione: Galleria Regionale della Sicilia “Palazzo Abatellis”, Palermo

N. inv. 5229

Provenienza: Mazara del Vallo, Madonna del Paradiso

Materia: Ceramica a lustro “*Loza dorada*”

Misure: H cm 125

Stato di conservazione: Discreto.

Descrizione: L’anfora, del tipo c.d. *Alahambra*, è stata considerata di fabbrica andalusa e databile alla fine del secolo XIII - inizi XIV. E’ realizzata con la tecnica “a lustro metallico”; il decoro, astratto e

geometrizzante, copre tutta la superficie del vaso, con una sorta di “*horror vacui*”. L’ornato è costituito da elementi alfabetici rielaborati e motivi fitomorfi ripetuti con modulo continuo *ad infinitum*.

All’alto collo, che si allunga poi in un bordo poligonale, si agganciano i due manici a sezione piena, decorati da un ornato a rosette. Sul corpo compare l’iscrizione in caratteri cufici: “*lillahi l molk*” (*potenza di Dio*); sul collo si ripete la scritta “*prosperità e compimento*”.<sup>475</sup>

Nelle face inferiori un tralcio floreale stilizzato, mentre la parte cuspidata è coperta da un decoro a scaglie o pelte sovrapposte.

Notizie storico-critiche: Tra i frammenti della civiltà islamica a Mazara si ritrova questo vaso, già visto dall’Amari nella sacrestia della Chiesa della Madonna del Paradiso; un altro simile, oggi scomparso, fu visto dallo stesso in Casa Burgio<sup>476</sup>.

Altre anfore dello stesso tipo sono note nei Musei di Leningrado, Madrid (ma di medesima provenienza mazarese), Granada e Stoccolma<sup>477</sup>.

Scerrato sottolinea che si tratta di vasi di carattere puramente ornamentale; la tipologia prende il nome dal loro uso originario, quello di arredare le nicchie del sontuoso palazzo dell’Alhambra<sup>478</sup>.

I significativi confronti nell’area spagnola avevano fatto sempre considerare questi manufatti come prodotti d’importazione: lo Scuderi ritiene infatti quest’anfora di officina di Malaga<sup>479</sup>; egli, pur concedendo la presenza di officine locali, ritiene dubbia la loro possibilità di esprimersi ad alte levature e con prodotti raffinati come questo.

---

<sup>475</sup> Gancitano 2000, p. 111.

<sup>476</sup> Gancitano 2000, p. 111.

<sup>477</sup> Argan-Abbate-Battisti 1991, pp. 33-34.

<sup>478</sup> Scerrato – Gabrieli 1979.

<sup>479</sup> Scuderi 1978, p. 75.

Tuttavia, il recente ritrovamento, durante lavori di scavo nella Via Tenente Gaspare Romano, di una fornace con laboratorio di lavorazione ceramica e scarti di tipologia ed epoca islamica<sup>480</sup> ha condotto gli studiosi a riconsiderare la possibilità di produzione locale per manufatti ritenuti prima di area andalusa.

Bibliografia: Scuderi 1978, p. 75; Gabrieli-Scerrato 1979 (e ivi bibliografia antecedente); Argan-Abbate-Battisti 1991, pp. 33-34.

---

<sup>480</sup> Molinari 2012, pp. 36-37.

## Bibliografia e Abbreviazioni

### Fonti

*Visitatio Generalis Ill.mi et Rev.mi Dni d. Fr. Johannis Lozano a. 1657 peracta.*  
Sacre Visite dall'anno 1620 al 1657, Ms v.1.

*Inventario seu giuliana delle reliquie, cose pretiose, giogali e robbe diverse della Cattedrale*, redatto per la Visita del Vescovo Bartolomeo Castelli, 1696-1697, BCM, Fondo Maccagnone, inv. 42203.

*La Sacra Generale Visita di Mons. Bartolomeo Castelli*, ASDM, Ms Sacre Visite, coll. 33/2/16 (1717)

F. Tardia, *Iscrizioni e diplomi di Marsala e di Mazzara*, 1765 - Cod. Panormit. Qq E 171 (ms BC. Pa)

*Mons. Ugo Papè, Sacra Visita anno 1775, Campobello - Castelvetro*, ASDM, Ms Sacre Visite, Arm. 35, palc. 1, posiz. 4., f. 609 v.

G.L. Castelli, Principe di Torremuzza, *Relazione dello stato in cui trovansi i monumenti di Antichità nella Valle di Mazzara e de' ripari necessarii alla conservazione di essi*, ms. in BCP, Qq D 43 (sec. XVIII)

*Registro d'Inventario del Museo Civico di Mazara del Vallo*, manoscritto e dattiloscritto, vol. I e II.



*Statistica dell'esistenza dei Beni della Cattedrale di Mazara del Vallo*, ASDM 1917.

## Testi

- Abbate 1997 V. Abbate, *Polizzi. I grandi momenti dell'arte*, Polizzi Generosa 1997
- Abbate 1997 B F. Abbate, *Storia dell'arte nell'Italia meridionale*, Roma 1997
- Accascina 1931 M. Accascina, *La croce di Mazara*, in *Dedalo*, n. XV, anno XI, agosto 1931, pp. 1074-1081
- Accascina 1974 M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia dal XII al XIX secolo*, Palermo 1974
- Accascina 1976 M. Accascina, *I marchi delle argenterie e oreficerie siciliane*, Busto Arsizio 1976
- Adria 1516 G.G. Adria, *Topographia Inclytae Civitatis Mazariae*, Panormi 1516
- Agnello 1962 G. Agnello, *Le arti figurative nella Sicilia bizantina*, Palermo 1962
- Agnello 1969 G. Agnello, *L'architettura aragonese-catalana in Italia*, Palermo 1969
- Allegra 1993 A P. Allegra, *Scheda 1. Croce Astile*, in *Il tesoro dei vescovi nel Museo Diocesano di Mazara del Vallo*, a cura di M. C. Di Natale, Marsala 1993, p. 95

- Allegra 1993 B P. Allegra, *Scheda 2. Croce Astile*, in *Il tesoro dei vescovi nel Museo Diocesano di Mazara del Vallo*, a cura di M. C. Di Natale, Marsala 1993, p. 95
- Allegra 1993 C P. Allegra, *Scheda 3. Croce Astile*, in *Il tesoro dei vescovi nel Museo Diocesano di Mazara del Vallo*, a cura di M. C. Di Natale, Marsala 1993, p. 96
- Amari 1857 M. Amari, *Biblioteca arabo-sicula ossia Raccolta di testi arabici che toccano la geografia, la storia, le biografie e la bibliografia della Sicilia, messi insieme da Michele Amari e stampati a spese della Società Orientale di Germania*, Lipsia 1857
- Amari 1858 M. Amari, *Storia dei musulmani di Sicilia*, Firenze 1858
- Amico 1759 V. Amico, *Lexicon Topographicum Siculum. Mazarae Vallis*, Cataniae 1759, t. II, pars I, pp. 347-350; tr. e ann. da G. Di Marzo nel 1859, vol. II, pp. 62-68.
- Angelelli 2003 A W. Angelelli, *San Giustino a San Giustino Valdarno*, in W. Angelelli – F. Gandolfo – F. Pomarici, *La scultura delle Pievi. Capitelli medievali in Casentino e Valdarno*, Roma 2003, pp. 55-57
- Angelelli 2003 B W. Angelelli, *San Pietro a Romena*, in W. Angelelli – F. Gandolfo – F. Pomarici, *La scultura delle Pievi. Capitelli medievali in Casentino e Valdarno*, Roma 2003, pp. 111-124
- Argan – Abbate-  
-Battisti 1991 G.C. Argan - V. Abbate - E. Battisti, *Palazzo Abatellis*, Palermo 1991

- Asaro 2006 N. Asaro, *Il “minareto” sotto la sabbia*, in [www.mazaraonline.it](http://www.mazaraonline.it), 2006
- ASDM Archivio Storico Dicesano di Mazara del Vallo
- BCM Biblioteca Comunale di Mazara del Vallo
- Ballatore 1992 V. Ballatore, *Appunti sulla toponomastica del centro antico di Mazara*, Mazara del Vallo 1992
- Barraja 2010 S. Barraja, *I Marchi degli argentieri e orafi di Palermo*, Palermo 2010
- Basile 1975 F. Basile, *Architettura della Sicilia normanna*, Catania 1975
- Basile 1981 F. Basile, *Le cattedrali del Regno di Guglielmo II. L'architettura della Sicilia normanna*, in *Storia della Sicilia*, Napoli 1981, vol. V, pp. 67-68.
- Bellafiore 1963 G. Bellafiore, *La civiltà artistica della Sicilia*, Firenze 1963
- Bellafiore 1975 G. Bellafiore, *Dall'Islam alla maniera. Profilo dell'architettura siciliana dal IX al XVI secolo*, Palermo 1975
- Bellafiore 1984 G. Bellafiore, *Architettura in Sicilia. 1415-1535*, Palermo 1984
- Bellafiore 1990 G. Bellafiore, *Architettura in Sicilia nelle età islamica e normanna (827-1194)*, Palermo 1990

- Bellafiore 1996 G. Bellafiore, *Parchi e giardini della Palermo normanna*, Palermo 1996
- Belli D'Elia 1974 P. Belli D'Elia, *La cattedra dell'Abate Elia. Precisazioni sul romanico pugliese*, in *Bollettino d'Arte*, 1974, LIX, pp. 1-17
- Belli D'Elia 2003 P. Belli D'Elia, *Puglia Romanica*, Milano 2003
- Belli Pasqua 2010 R. Belli Pasqua, *Scheda n. III-50778*, in *Il Chiostro di San Paolo fuori le mura. Architettura e raccolta archeologica*, a cura di G. Filippi, Città del Vaticano 2010, pp. 77-78.
- Bernini 1974 M.T. Bernini, *Il Monastero di Santo Spirito nell'architettura agrigentina all'epoca dei Chiaromonte*, Agrigento 1974
- Bilotta 1977 M. Bilotta, *Le epigrafi musive della basilica di S. Miceli a Salemi*, in *Felix Ravenna*, s. IV, fasc. 1/2, n. CXIII-CXIV, 1977, pp. 31-64.
- Bivona 1987 L. Bivona, *Un nuovo "Quaestor P(rovinciae) S(iciliae)" e "Curator R.P." di Lilibeo: L. Cassius Manilianus C.V.*, in *Kokalos*, 33, 1987 [1990], pp. 11-23.
- Bono 2006 F. Bono, *Cappella del Ss. Sacramento e navata meridionale*, in *Trasfigurazione. La Basilica Cattedrale di Mazara del Vallo. Culto Storia Arte*, a cura di L. Di Simone, Mazara del Vallo 2006, pp. 229-247.
- Borghini 2004 G. Borghini, *Marmi antichi*, Materiali della cultura artistica, Roma 2004
- Bottari 1948 S. Bottari, *Architettura della Contea*, Catania 1948

- Bottari 1955 S. Bottari, *L'architettura del Medioevo in Sicilia*, Palermo 1955
- Brenk 1990 B. Brenk, *Il concetto progettuale degli edifici reali in epoca normanna in Sicilia* in *Quaderni dell'Accademia delle Arti del Disegno*, n. 2, 1990, pp. 7-12
- Bresc 1971 H. Bresc, *Livre et société en Sicile. 1299-1499*, Centro di studi filologici e linguistici, Palermo 1971
- Bresc Bautier 1979 G. Bresc Bautier, *Artistes, Patriciens et Confrérie. Production et consommation de l'œuvre d'art à Palerme et en Sicilie occidentale, 1348-1460*, École française de Rome, Roma 1979
- Brugnone 1988-'89 A. Brugnone, *Epigrafia greca*, in *Kokalòs*, XXXIV-XXXV, *Atti del VII Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia Antica*, vol. I, pp. 337-365.
- Cajazzo 2006 M. Cajazzo, *Storia delle lapidi. Lapidì della storia*, in *Trasfigurazione. La Basilica Cattedrale di Mazara del Vallo. Culto Storia Arte*, a cura di L. Di Simone, Mazara del Vallo 2006, pp. 291-295.
- Caruso 1995 A E. Caruso, *L'abbazia basiliana di Santa Maria della Grotta*, in *Federico e la Sicilia. Dalla terra alla corona. Catalogo della mostra (Palermo, Real Albergo delle Povere, 16-12-1994/ 30-04-1995). Archeologia e architettura*, a cura di C.A. Di Stefano - A. Cadei, Siracusa 1995, pp. 239-246
- Caruso 1995 B E. Caruso, *Il castello di Salemi*, in *Federico e la Sicilia. Dalla terra alla corona. Catalogo della mostra (Palermo,*



*Real Albergo delle Povere, 16-12-1994 / 30-04-1995).*  
*Archeologia e architettura*, a cura di C.A. Di Stefano - A.  
Cadei, Siracusa 1995, pp. 583-610.

- Casamento 1987 A. Casamento, *Francescani e città: il ruolo dell'ordine mendicante nello sviluppo urbanistico di Mazara*, in *Schede Medievali*, nn. 12-13, gen.-dic. 1987, pp. 321-325
- Castiglione 1878 A. Castiglione, *Cose antiche di Mazara*, Alcamo 1878
- Castiglione 1892 A. Castiglione, *San Vito martire mazarese e la città di Mazara. 1891-1892. Discorsi*, Mazara 1892
- Cataudella 1980 Q. Cataudella, *La cultura bizantina in Sicilia*, in *Storia della Sicilia*, vol. IV, Napoli 1980, pp. 3-11
- Cavallari 1891 F.S. Cavallari, *Appendice alla topografia archeologica di Siracusa*, Torino-Palermo 1891
- Ciotta 1992 G. Ciotta, *La cultura architettonica normanna*, Messina 1992
- Corleo-Giardina 1994 *Nove secoli di Fede Arte Storia. Diocesi di Mazara del Vallo 1093-1993*, a cura di N. Corleo-A. Giardina, Alcamo 1994<sup>1</sup>; Mazara del Vallo 2003
- Costanza 2008 S. Costanza, *La Sicilia centro-occidentale nei secoli di Roma imperiale: dibattito storiografico e prospettive di ricerca negli ultimi decenni*, in *Le rotte dei misteri. La cultura mediterranea da Dioniso al Crocifisso*, a cura di L. Di Simone, Panzano in Chianti 2008, pp. 139-187.
- Cracco Ruggini

- 1982-'83 L. Cracco Ruggini, *Sicilia III – IV secolo. Il volto della non città*, in *Kokalòs XXVIII-XXIX*, 1982-'83, pp. 504-505.
- Cracco Ruggini 2002 L. Cracco Ruggini, *La Sicilia nel V secolo e Pascasino di Lilibeo*, in *Pascasino di Lilibeo e il suo tempo a 1550 anni dal Concilio di Calcedonia*, a cura di M. Crociata - M.G. Griffo, Caltanissetta-Roma 2002, pp. 29-48.
- Cristiani Testi 2011 M.L. Cristiani Testi, *Corpus della scultura altomedievale. La Diocesi di Pisa*, Fondazione Centro Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2011, pp. 161-181.
- Davì – Demma 1981 G. Davì – M.P. Demma, *Paesi della Valle del Belice. Guida storico-artistica*, Palermo 1981
- D'Alatri 2000 M. D'Alatri, *Gli insediamenti Osservanti in Sicilia nel corso del Quattrocento*, in *Francescanesimo e civiltà siciliana nel Quattrocento*, a cura di D. Ciccarelli - A. Bisanti, Palermo 2000, pp. 41-50.
- D'Angelo 1987 F. D'Angelo, *Il territorio della Chiesa mazarese nell'età normanna*, in *L'organizzazione della Chiesa in Sicilia nell'età normanna. Atti del Convegno*, Trapani 1987, pp. 24-32
- De Ciocchis 1836 J. A. De Ciocchis, *Sacrae Regiae visitationis per Siciliam*, Palermo (1741) 1836
- De Felice 1936 F. De Felice, *Arte del trapanese: pittura e arti minori*, Palermo 1936
- De Gregorio 1996 D. De Gregorio, *La Chiesa agrigentina. Notizie storiche. Vol. I: Dalle origini al sec. XVI*, Agrigento 1996

- Deichmann 1976 F.W. Deichmann, *Il materiale di spoglio nell'architettura tardoantica*, in *CARB*, XXIII, 1976, pp. 131-146.
- Deichmann –  
Tschira 1939 F.W. Deichmann-A. Tschira, *Die frühchristlichen Basen und Kapitelle von San Paolo fuori le mura*, in *Römische Mitteilungen*, 54, 1939, pp. 99-111.
- Della Giovampaola 2010 I. Della Giovampaola, *Scheda XXIV. Frammenti della recinzione presbiteriale con motivo ad intreccio geometrico (inizio del IX sec.)*, in *Il chiostro di San Paolo fuori le mura*, a cura di G. Filippi, Città del Vaticano 2010, pp. 276; 284-285.
- Della Giovampaola 2010 B I. Della Giovampaola, *Scheda XXIII. 51460, 51462-Capitelli medievali (XIII sec.)* in *Il chiostro di San Paolo fuori le mura*, a cura di G. Filippi, Città del Vaticano 2010, pp. 274-275.
- De Stefano 1937 A. De Stefano, *Federico II d'Aragona, Re di Sicilia (1296-1337)*, Palermo 1937
- De Vido 1991 S. De Vido, *Mazara del Vallo*, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, Ecole Francaise de Rome - Scuola Normale Superiore, Pisa-Roma 1991, voll. VIII, pp. 491-497; IX, pp. 502-508.
- De Vido 1997 S. De Vido, *Gli Elimi. Storie di contatti e di rappresentazioni*, Pisa 1997
- Di Fratta 2009 V. Di Fratta, *La Chiesa di S. Andrea apostolo a Ciamprisco: architettura e decorazione plastica*, in *Testimonianze storiche, archeologiche ed artistiche del*

- territorio di Francolise*, a cura di U. Zanini, Napoli 2009, pp. 151-186
- Di Marzo 1980 G. Di Marzo, *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI. Memorie storiche e documenti*, 1880-1883 (rist. anast. Palermo 1980)
- Di Matteo 2001 S. Di Matteo, *Nido d'uomini ai piedi dell'Olimpo*, in *Kalòs. Viaggio in Sicilia*, Palermo 2001, pp. 6-21
- Di Natale 1992 M.C. Di Natale, *Le croci dipinte in Sicilia. L'Area occidentale dal XIV al XVI secolo*, Palermo 1992
- Di Natale 1993 M. C. Di Natale, *Il tesoro dei vescovi nel Museo Diocesano di Mazara del Vallo*, Marsala 1993
- Di Natale 1995 M.C. Di Natale, *Un tesoro di Arte Sacra*, in «*Mazara del Vallo*». *Kalòs-Luoghi di Sicilia*, n.22, pp. 24-27, Palermo 1995
- Di Natale 1995 B M.C. Di Natale, *I tesori nella Contea dei Ventimiglia. Oreficeria a Geraci Siculo*, Caltanissetta 1995
- Di Natale 2001 M.C. Di Natale, *Scheda 5*, in M.C. Di Natale (ed.), *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, Milano 2001, p. 356.
- Di Natale 2012 M.C. Di Natale, *Argenti e argentieri palermitani*, in M.C. Di Natale – G. Cornini – U. Utro (edd.), *Sicilia ritrovata. Arti decorative dai Musei Vaticani e dalla Santa Casa di Loreto. Catalogo della mostra*, Palermo 2012, pp. 79-87
- Di Natale - Vitella 2010 M.C. Di Natale – M. Vitella, *Il tesoro della Chiesa Madre di Sutera*, Caltanissetta 2010

- Di Natale - Vitella 2010 B M.C. Di Natale – M. Vitella, *Il tesoro della Cattedrale di Palermo*, Palermo 2010
- Di Simone 2001 L. Di Simone, *Arte normanna in Sicilia: proiezione simbolica di modelli teologico-politici*, in *La legazia apostolica. Chiesa, potere e società in Sicilia in età medievale e moderna*, a cura di S. Vacca, Caltanissetta – Roma 2000, pp. 89-113.
- Di Simone 2004 L. Di Simone, *Vexilla Regis. La croce dipinta di Mazara del Vallo icona pasquale della liturgia*, Panzano in Chianti 2004
- Di Simone 2006 A L. Di Simone, *Trasfigurazione. Teologia-Iconografia-Iconologia*, in *Trasfigurazione. La Basilica Cattedrale di Mazara del Vallo. Culto Storia Arte*, a cura di L. Di Simone, Mazara del Vallo 2006, pp. 22-79.
- Di Simone 2006 B L. Di Simone, *La croce gloriosa*, in *Trasfigurazione. La Basilica Cattedrale di Mazara del Vallo. Culto Storia Arte*, a cura di L. Di Simone, Mazara del Vallo 2006, pp. 81-101.
- Di Simone 2007 L. Di Simone, *Santa Maria delle Giummare. Madonna dell'Alto*, Mazara del Vallo 2007
- Di Simone 2008 L. Di Simone, *Reperti bizantini della Chiesa Mazarese nella risoluzione normanna*, in *Le rotte dei misteri. La cultura mediterranea da Dioniso al Crocifisso*, a cura di L. Di Simone, Panzano in Chianti 2008, pp. 189-232
- Di Stefano 1982-'83 C. A. Di Stefano, *La documentazione archeologica del III e IV sec. d.C. nella provincia di Trapani*, in *Kokalòs XXVIII-XXIX*, 1982-'83, pp. 350-367.



- Di Stefano 2002 C. A. Di Stefano, *La Sicilia occidentale tra il IV ed V secolo d. C. Il contributo della ricerca archeologica*, in *Pascasino di Lilibeo e il suo tempo. A 1550 anni dal Concilio di Calcedonia*, a cura di M. Crociata-M.G. Griffo, Caltanissetta-Roma 2002, pp. 69-89.
- Di Stefano 2003 C. A. Di Stefano, *Un nuovo sarcofago romano da Mazara del Vallo*, in *Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'area elima*, Pisa 2003, pp. 411-421
- Di Stefano 2006 C.A. Di Stefano, *I sarcofagi antichi*, in *Trasfigurazione. La Basilica Cattedrale di Mazara del Vallo. Culto Storia Arte*, a cura di L. Di Simone, Mazara del Vallo 2006, pp. 267-281.
- Di Stefano 1954 G. Di Stefano, *2<sup>a</sup> Mostra Mercato di Mazara del Vallo*, Trapani 1954
- Di Stefano 1979 G. Di Stefano *Il Parlamento di Mazara del 1097*, in *Annali del Liceo Gian Giacomo Adria*, vol. I, 1979, pp. 1-15.
- Di Stefano - Krönig 1979 G. Di Stefano - W. Krönig, *Monumenti della Sicilia normanna*, Palermo 1979
- Farioli Campanati 1982 R. Farioli Campanati, *La cultura artistica nelle regioni bizantine d'Italia dal VI all'XI secolo*, in *I Bizantini in Italia*, a cura di G. Cavallo et alii, Milano 1982, pp. 333-426.
- Fazello 1560 T. Fazelli, *De rebus siculis decades duae*, Panormi 1560; annotata da V.M. Amico, Catania 1749 (rist. anast. Acireale, s.d.); T. Fazello, *Storia di Sicilia*, Palermo 1990 (trad. it.)

- Ferrigno 1912 G.B. Ferrigno, *Castelvetrano*, Castelvetrano 1909
- Ferrigno 1938 G.B. Ferrigno, *Il Priorato di Delia*, Palermo 1938
- Ferruzza 1938 F. Ferruzza, *Cenni storici su Petralia Soprana*, Palermo 1938
- Filangeri 2001 C. Filangeri, *La cattedrale del SS. Salvatore voluta a Mazara da Ruggero il Gran Conte*, in *Annali della Pontificia Insigne Accademia di Belle Arti e Lettere dei Virtuosi al Pantheon*, 2, 2001, pp. 131-168
- Filangeri 2006 C. Filangeri, *Metamorfosi architettoniche*, in *Trasfigurazione. La Basilica Cattedrale di Mazara del Vallo. Culto Storia Arte*, a cura di L. Di Simone, Mazara del Vallo 2006, pp. 165-189.
- Filangeri 2010 C. Filangeri, *La Cattedrale di Agrigento fra le carte e le pietre dei suoi vescovi*, in *La Cattedrale di Agrigento tra storia, arte, architettura. Atti del Convegno* (Agrigento 30-31 ott. 2007), a cura di G. Ingaglio, Palermo 2010, pp. 55-62
- Fiocchi Nicolai 2006 V. Fiocchi Nicolai, *Le origini del Cristianesimo a Sutri attraverso la documentazione archeologica*, in S. Del Lungo - V. Fiocchi Nicolai - E. Susi, *Sutri Cristiana*, Roma 2006, pp. 1-26.
- Fodale 2000 S. Fodale, *La Legazia Apostolica nella storia della Sicilia*, in *La legazia apostolica. Chiesa, potere e società in Sicilia in età medievale e moderna*, a cura di S. Vacca, Caltanissetta – Roma 2000, pp. 11-22

- Fonseca 1987 C.D. Fonseca, *Le istituzioni ecclesiastiche dal Gran Conte Ruggero a Ruggero II*, in *L'organizzazione della Chiesa in Sicilia nell'età normanna*, a cura dell'Istituto per la Storia della Chiesa Mazarese, Trapani 1987
- Gabrieli – Scerrato 1979 F. Gabrieli-U. Scerrato, *Gli Arabi in Italia*, Milano 1979
- Gaeta 2009 A. Gaeta, *Matteo Carnilivari e il medioevo normanno. Emblematici interventi dell'Umanesimo siciliano- Ipotesi e documenti*, Palermo 2009
- Gancitano 2000 E. Gancitano, *Mazara prima dei Normanni. Dalle origini alle moschee*, Castelvetro 2000
- Gancitano 2001 E. Gancitano, *Mazara dopo i Musulmani fino alle Signorie. Dal vescovado all'Inquisizione*, Castelvetro 2001
- Gandolfo 1997 F. Gandolfo, *Alla ricerca di una cattedrale perduta. Sutri*, Roma 1997
- Gandolfo 2003 F. Gandolfo, *Scultori Lombardi in Toscana?*, in W. Angelelli – F. Gandolfo – F. Pomarici, *La scultura delle Pievi. Capitelli medievali in Casentino e Valdarno*, Roma 2003, pp. 152-164.
- Garufi 1928 C.A. Garufi, *Censimento e catasto della popolazione servile. Nuovi studi e ricerche sull'ordinamento amministrativo dei Normanni in Sicilia nei secc. XI e XII*, in *Archivio Storico siciliano*, 49, 1928, pp. 1-100
- Garufi 1933 C.A. Garufi, *Tre nuove pergamene greche del Monastero di San Michele in Mazara*, in *Archivio Storico Siciliano*, n.s. 53, 1934, pp. 219-224.

- Garufi 1940 C.A. Garufi, *Per la storia dei monasteri di Sicilia nel tempo normanno* in *Archivio Storico Siciliano*, VI, 1940, pp. 1-96
- Gaufredi Malaterrae *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius*, a cura di E. Pontieri (Rerum Italicarum Scriptores V, 1), Bologna 1928
- Giardina – Calcara 2010 A. Giardina – F.S. Calcara, *La città palmosa. Una storia di Castelvetro dalle origini al sec. XVII*, Palermo 2010
- Giglio 1998 R. Giglio, *Mazara del Vallo. Nuove scoperte archeologiche in Via Marina e nell'area del Palazzo dei Cavalieri di Malta*, in *Sicilia Archeologica*, XXXI, 96, 1998, pp. 49-58
- Giglio 2008 R. Giglio, *Il contributo della ricerca archeologica: nuovi ritrovamenti a Marsala e Mazara del Vallo*, in *Le rotte dei misteri. La cultura mediterranea da Dioniso al Crocifisso*, a cura di L. Di Simone, Panzano in Chianti 2008, pp. 233-254
- Gioia 1925 P.A. Gioia, *La minoritica Provincia di Val Mazara sotto il titolo dell'Immacolata Concezione*, Palermo 1925
- Giuffrè 1980 M. Giuffrè, *Castelli e luoghi forti di Sicilia. XII – XVII secolo*, Palermo 1980
- Giunta 1980 F. Giunta, *Il Vespro e l'esperienza della «Communitas Siciliae». Il baronaggio e la soluzione catalano-aragonese*

*dall'indipendenza al vicereame spagnolo*, in *Storia della Sicilia*, Napoli 1980, vol. III, pp. 307-325

Guercio 1966 G. Guercio, *Sulla datazione dell'Episcopio di Mazara del Vallo*, in *Scritti in onore di Salvatore Caronia*, a cura della Facoltà di Architettura dell'Università di Palermo, Palermo 1966

Guttilla Nicolosi 1982 M. Guttilla Nicolosi, *La Ss. Trinità di Delia a Castelvetro*, in *Sicilia*, n. 89, a. 1982, pp. 31-35

al-Idrisi al-Idrisi, *Il libro di Ruggero*, a cura di U. Rizzitano, Palermo 2008

Ingrasciotta - Ingargiola 1994 *La Cattedrale di Mazara e le sue lapidi*, a cura di V. Ingrasciotta- A. Ingargiola, Alcamo 1994

*Itinerarium Antonini* *Itinerarium Antonini Augusti et Hierosolymitanum*, edd. G. Parthey – M. Pinder, Berolini MDCCCXLVIII.

Kamp 1975 N. Kamp, *Kirche und Monarchie im Staufischen Königreich Sizilien*, Monaco 1975.

Kamp 1995 N. Kamp, *I vescovi siciliani nel periodo normanno: origine sociale e formazioni spirituali*, in *Chiesa e società in Sicilia. L'età normanna. Atti del I convegno internazionale della Diocesi di Catania (25-27/11/1992)*, a cura di G. Zito, Torino 1995, pp. 63-89.

Kitzinger 1985-1987 E. Kitzinger, *La Chiesa di Santa Maria dell'Amiraglio a Palermo*, in *B.C.A. Sicilia. Bollettino d'informazione trimestrale per la divulgazione dell'attività degli organi dell'amministrazione per i Beni Culturali e ambientali*



*della Regione Siciliana*, a. VI-VIII, 1985-1987, n.1, pp. 11-31.

- Krönig 1965 W. Krönig, *Il Duomo di Monreale e l'architettura normanna in Sicilia*, Palermo 1965
- Krönig 1973 W. Krönig, *Vecchie e nuove prospettive sull'arte della Sicilia normanna*, in *Atti del Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia Normanna*, Palermo 1973, pp. 132-145
- Krönig 1989 W. Krönig, *Monumenti d'arte in Sicilia*, Palermo 1989
- La Duca 1994 R. La Duca, *L'età normanna e sveva in Sicilia. Catalogo della mostra*, Palermo 1994
- La Fisca 1995 A.M. La Fisca, *Alla scoperta della città "murata"*, in *Mazara del Vallo. Kalòs-Luoghi di Sicilia*, Palermo 1995, pp. 10-23.
- La Malfa 2010 F. La Malfa, *San Vito martire mazarese*, Istituto per la Storia della Chiesa Mazarese, Mazara del Vallo 2010
- Lazarev 1967 V. Lazarev, *Storia della pittura bizantina*, Torino 1967<sup>2</sup>
- Lentini 2001 R. Lentini, *Storie di terra, storie di mare*, in *Mazara del Vallo. Kalòs-Viaggio in Sicilia 26*, Palermo 2001, pp. 24-27.
- Leone De Castris 1986 P. Leone De Castris, *Pittura del Duecento e del Trecento a Napoli e nel Meridione*, in *La pittura in Italia. Il Duecento e il Trecento*, Milano 1986, vol. II, pp. 461-512.
- Lima 1982 M.A. Lima, *Sul perduto affresco del Buon Pastore di Marsala*, in *Sicilia Archeologica*, 15, 1982, pp. 73-98

- Lima 1982-1983 M.A. Lima, *Progetto relativo al salvataggio del complesso di Santa Maria della Grotta a Marsala. Centre de Géographie Historique du Monde Byzantin. Activité 1982-1983*
- Lima 1984 M.A. Lima, *Il complesso di Santa Maria della Grotta e La grotta della Sibilla* in *Lilibeo*, Palermo 1984, pp. 196-207
- Lima 1997 M.A. Lima, *Oreficerie del Museo Archeologico "Antonino Salinas" di Palermo*, in *Quaderni del Museo Archeologico Regionale "Antonino Salinas"*, anno 1997, n. 3, pp. 81-102
- Lima 1998 M.A. Lima, *La comunità cristiana di Lilibeo e La grotta della Sibilla*, in AA.VV., *Marsala*, Marsala 1998, pp. 107-125
- Lima 1999 M.A. Lima, *Oreficerie del Museo Archeologico "Antonino Salinas" di Palermo (II)*, in *Quaderni del Museo Archeologico Regionale "Antonino Salinas"*, anno 1999, n. 5, pp. 59-71
- Lima 2000 A M.A. Lima, *Gli affreschi bizantini di Santa Maria della Grotta*, in *Sicilia Bizantina. Kalòs. Luoghi di Sicilia*, aprile - giugno 2000, anno 12, n. 2, pp. 172-181
- Lima 2000 B M.A. Lima, *La fabbrica del gusto*, in *Sicilia Bizantina. Kalòs – Luoghi di Sicilia*, aprile - giugno 2000, anno 12, n. 2, pp. 22-25
- Lima 2008 M.A. Lima, *L'età bizantina*, in *Pulcherrima Res. Preziosi ornamenti dal passato. Catalogo della mostra (Palermo, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas", 20-12-*

2005/10-02-2007), a cura di L. Gandolfo, Palermo 2008, pp. 235-269.

- Lima 2008 B M. A. Lima, *Il complesso di oreficerie dalla Basilica di Salemi*, in *Pulcherrima Res. Preziosi ornamenti dal passato. Catalogo della mostra (Palermo, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas", 20-12-2005/10-02-2007)*, a cura di L. Gandolfo, Palermo 2008, pp. 248-251
- Lima c.s. M.A. Lima, *Rilavorazione e reimpiego nei sarcofagi della Cripta della Cattedrale di Palermo* (c.s.)
- Lipinsky 1958 A. Lipinsky, *Enkolpia cruciformi dell'Oriente bizantino in Sicilia*, in *Archivio Storico Siracusano*, IV, 1958, pp. 96-117
- Macaluso 1986 G. Macaluso, *Petralia Soprana. Guida alla storia e all'arte*, Palermo 1986
- Malaterra Goffredo Malaterra, *De Rebus Gestis Rogerii Calabriae et Siciliae Comitis et Roberti Guiscardi Ducis Fratris Eius*, (rist. Bologna 1928)
- Manganaro 2001 G. Manganaro, *Byzantina Siciliae*, in *Minima Epigraphica et Papyrologica*, 2001/4, V, pp. 133-175.
- Mangiameli 2010 S. Mangiameli, *Una nuova acquisizione: gli elefanti medievali della Cattedrale di Agrigento*, in *La Cattedrale di Agrigento tra storia, arte, architettura. Atti del Convegno (Agrigento 30-31 ott. 2007)*, a cura di G. Ingaglio, Palermo 2010, pp. 127-134.

- Manni Piraino 1969 M.T. Manni Piraino, *Mazara ed un Koinòn Kinakòn in età romana imperiale*, in *Oriens Antiquus* VIII, 2, 1969, pp. 121-125.
- Marucchi 1923 O. Marucchi, *Archeologia Cristiana*, Roma 1923
- Massara 2007 F. P. Massara, *I mosaici paleocristiani e bizantini della Sicilia: osservazioni iconografiche*, in AA.VV., *Sur le traces du Christianisme antique en Sicile et en Tunisie*, Palermo 2007, pp. 164-171.
- Massara 2009 F.P. Massara, *Il reliquiario limosino del Beato Matteo da Agrigento*, in *Francescanesimo e cultura nella Provincia di Agrigento*, Atti del Convegno di Studi (Agrigento 26-28 ottobre 2006), a cura di I. Craparotta - N. Grisanti, Palermo 2009, pp. 167-178.
- Massara 2011 A F.P. Massara, *Il Crocifisso di Santa Maria di Gesù a Mazara del Vallo nella cultura artistica del Medioevo siciliano*, in *Francescanesimo e cultura nella provincia di Trapani*. Atti del Convegno Nazionale di Studio (Trapani – Alcamo, 19-21 nov. 2009), a cura di D. Ciccarelli, Padova - Palermo 2011, pp. 291-304.
- Massara 2011 B F.P. Massara, *Notizia di un'inedita croce astile quattrocentesca dalla Cattedrale di Mazara del Vallo*, in *Ho Theológos*, 2011/2 (ultime bozze)
- Massara 2012 F.P. Massara, *Il Monumento Montaperto nel Museo Diocesano di Mazara del Vallo. Programma teologico e dimensione storica in L'immagine come messaggio. I significati dell'opera d'arte e la comunicazione iconica*. Atti del Corso di Cultura di SiciliAntica di Agrigento, a cura di F. Sciacca, Agrigento 2012, pp. 71-89.

- Massara 2013 F.P. Massara, *Un calice quattrocentesco ed il culto di San Sebastiano a Castelvetro*, in *Sacralità, Feste, Riti e Santi tra Selinunte e Castelvetro*. Atti del Convegno di Studi, (Castelvetro, 16-17 marzo 2012), a cura dell'Università degli Studi di Palermo, Officina di Studi Medievali, Comune di Castelvetro (ultime bozze).
- Maurici 2003 F. Maurici, *Sicilia Bizantina: il territorio della provincia di Trapani dal VI al IX secolo*, in *Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'area elima*, Pisa 2003, pp. 885-931.
- Maurici 2005 F. Maurici, *La Sicilia occidentale dalla tarda antichità alla conquista islamica. Una storia del territorio ca. 300-827 d.C.*, Palermo 2005
- Maurici 2009 F. Maurici, *Itinerari federiciani in Sicilia*, Palermo 2009
- Mazara 2005 AA. VV., *Mazara la città delle cento chiese*, Mazara del Vallo 2005
- Messana 2008 V. Messana, *Il Cristianesimo nella Sicilia centro-occidentale dalle origini all'età vandolica: fra storia e storiografia*, in *Le rotte dei misteri. La cultura mediterranea da Dioniso al Crocifisso*, a cura di L. Di Simone, Panzano in Chianti 2008, pp. 97-138.
- Messina 2001 A. Messina, *Le chiese rupestri del Val Demone e del Val di Mazara*, Palermo 2001
- Messina 2008 A. Messina, *Sicilia rupestre. Il trogloditismo, gli edifici di culto, le immagini sacre*, Caltanissetta-Roma 2008

- Molinari 2012 A. Molinari, *La bottega del vasaio di Mazara*, in *Islam in Sicilia. Un giardino tra due civiltà. Archeologia dell'Islam in Sicilia*, cura di A. Bagnera, Gibellina 2012, pp. 36-37.
- Napoli 1923 F. Napoli, *Spigolature storiche di Mazara antica*, Marsala 1923
- Napoli 1928 F. Napoli, *Guida storico-artistica di Mazara*, Agrigento 1928
- Napoli 1932 F. Napoli, *Storia della città di Mazara*, Mazara del Vallo 1932 (rist. an. 1980)
- Napoli 1934 F. Napoli, *I diplomi del monastero di San Michele di Mazara*, Mazara del Vallo 1934
- Napoli 1934 B F. Napoli, *Folklore di Mazara. Feste, tradizioni e leggende religiose*, Mazara 1934
- Napoli 1939 F. Napoli, *Notizie di Mazara Medioevale*, Mazara del Vallo 1939.
- Napoli 1978 A F. Napoli, *Il monastero e la chiesa di Santa Caterina*, in *Scritti inediti di Filippo Napoli*, a cura di G. Di Stefano, Accademia Selinuntina di Scienze Lettere Arti, Trapani 1978, pp. 7-46.
- Napoli 1978 B F. Napoli, *Corpus Inscriptionum*, in *Scritti inediti di Filippo Napoli*, a cura di G. Di Stefano, Accademia Selinuntina di Scienze Lettere Arti, Trapani 1978, pp. 192-212
- Napoli 1978 C F. Napoli, *Ritrovamenti archeologici*, in *Scritti inediti di Filippo Napoli*, a cura di G. Di Stefano, Accademia



Selinuntina di Scienze Lettere Arti, Trapani 1978, pp. 186-191.

Napoli - Rizzo Marino 1952 F. Napoli - A. Rizzo Marino *et alii*, *Mazara. Guida storico-turistica*, Mazara del Vallo 1952

Negri Arnoldi 1987 F. Negri Arnoldi, *Materiali per lo studio della scultura trecentesca in Sicilia*, in *Prospettiva*, n. 52, 1987, pp. 70-71

Nicastro 1988 G. Nicastro, *La Sicilia occidentale nelle relazioni ad limina dei vescovi della Chiesa Mazarese*, vol. II, Trapani 1988

Novara 1975 L. Novara, *La Basilica di Salemi*, in *Sicilia Archeologica*, 1975, pp. 35-67.

Novara 1994 L. Novara, *Il monumento*, in *La Chiesa Madre di Marsala*, a cura di M.G. Griffo – G. Messina – L. Novara – V. Scuderi, Palermo 1994, pp. 37-106.

Ori e argenti di Sicilia 1989 *Ori e argenti di Sicilia. Catalogo della mostra*, a cura di M.C. Di Natale, Trapani, Museo Pepoli, 1 luglio-30 ottobre 1989, Milano 1989

Orsi 1942 P. Orsi, *Sicilia bizantina*, Tivoli-Firenze 1942

Pace 1917 B. Pace, *La Basilica di Salemi*, in *Monumenti Antichi della Reale Accademia Nazionale dei Lincei*, XXIV, 1917, coll. 698-736.

Pace 1949 B. Pace, *Arte e civiltà della Sicilia antica IV. Barbari e bizantini*, Roma 1949

Pace 2007 V. Pace, *Arte medievale in Italia meridionale*, Napoli 2007

- Pannuzi 1991 S. Pannuzi, *Rinvenimento di sculture altomedievali sulla Vigna Barberini*, in *MEFRM*, 1991, 103/1, pp. 109-113.
- Patera 1975 B. Patera, *Affreschi bizantini inediti a Mazara* in *Byzantino-Sicula II*, Palermo 1975, pp. 395-407
- Patera 1980 B. Patera, *L'arte della Sicilia normanna nelle fonti medievali*, Palermo 1980
- Patera 1981 B. Patera, *L'archeologia cristiana nella Sicilia occidentale. Situazione e problemi*, in *B.C.A. Bollettino d'informazione trimestrale per la divulgazione dell'attività degli organi dell'amministrazione per i Beni Culturali e ambientali della Regione Siciliana*, a. II, 1981, n.1-2, pp. 51-59.
- Pensabene 1934 G. Pensabene, *La Cattedrale normanna di Mazara*, in *Archivio Storico Siciliano*, n.s., 53, 1934, pp. 191-217.
- Pensabene 1990 P. Pensabene, *Contributo per una ricerca sul reimpiego ed il "recupero" dell'antico nel Medioevo. Il reimpiego nell'architettura normanna*, in *Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte*, III serie, anno XII, 1990; estr. Roma 1991, pp. 5-138.
- Pensabene-Panella 1993-1994 P. Pensabene – C. Panella, *Reimpiego e progettazione architettonica nei monumenti tardoantichi di Roma*, in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, vol. LXVI, 1993-1994, pp. 111-283.
- Pensabene 1998 P. Pensabene, *Note sul reimpiego ed il recupero dell'antico in Puglia e Campania tra V e IX secolo*, in *Incontri di popoli e culture tra V e IX secolo. Atti delle V giornate di studio sull'età romanobarbarica (Benevento, 9-11 giugno 1997)*, a cura di M. Rotili, Napoli 1998, pp. 181-231.

- Peri 1961 I. Peri, *Sicilia musulmana (la conquista)*, Vicenza 1961
- Peri 1962 I. Peri, *Sicilia normanna*, Vicenza 1962
- Peri 1978 I. Peri, *Uomini, città e campagne in Sicilia dall'XI al XIII secolo*, Bari 1978
- Peri 1990 I. Peri, *La Sicilia dopo il Vespro: uomini, città e campagne. 1282-1376*, Roma 1990
- Pirri 1733 R. Pirri, *Sicilia Sacra. Mazariensis Ecclesiae Not. VI*, III ed., a cura di A. Mongitore, con aggiunta di V. M. Amico, 2 voll., Panormi 1733
- Pisciotta 2001 P. Pisciotta, *Il Giubileo e la Chiesa di Mazara*, Istituto per la Storia della Chiesa mazarese, Mazara del Vallo 2001
- Pisciotta 2005 P. Pisciotta, *La Chiesa di Mazara fa memoria. 100 anni di storia attraverso il Bollettino Ecclesiastico*, Istituto per la Storia della Chiesa mazarese, Mazara del Vallo 2005
- Pisciotta 2006 P. Pisciotta, *Da Stefano a Calogero*, in *Trasfigurazione. La Basilica Cattedrale di Mazara del Vallo. Culto Storia Arte*, a cura di L. Di Simone, Mazara del Vallo 2006, pp. 347-371.
- Pisciotta 2008 P. Pisciotta, *Croce e campanile. Mazarien Ecclesia*, Campobello di Mazara 2008
- Pomarici 2003 F. Pomarici, *Santa Maria Assunta a Stia*, in W. Angelelli – F. Gandolfo – F. Pomarici, *La scultura delle Pievi. Capitelli medievali in Casentino e Valdarno*, Roma 2003, pp. 125-134.

- Potestà 2001 G. L. Potestà, *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa in Sicilia dalla conquista normanna alla fine del Medioevo*, in *Ho Theologos*, XIX, 2, 2001, pp. 223-246
- Pricoco 2002 S. Pricoco, *Per un'introduzione all'età di Pascasino: popoli e culture nella prima Sicilia cristiana*, in *Pascasino di Lilibeo e il suo tempo. A 1550 anni dal Concilio di Calcedonia*, a cura di M. Crociata - M.G. Griffo, Caltanissetta-Roma 2002, pp. 11-28
- Pugliese 1810 C.V. Pugliese, *Selinunte rediviva*, Mazara del Vallo 1810, rist. anast. 1987
- Precopi Lombardo 1985 A. Precopi Lombardo, *Argenteria e oreficeria siciliana*, in "Trapani", n. 270, 1985, pp. 5-6
- Quattrocchi 1900 G. Quattrocchi, *Lettera pastorale di Mons. Gaetano Quattrocchi Vescovo di Mazara alla sua diletta Diocesi*, Palermo 1900
- Quinci 1916 G. B. Quinci, *La Cattedrale di Mazara dalla sua fondazione ad oggi*, Marsala 1916
- Quinci 1927 G.B. Quinci, *I Francescani in Mazara dal 1216 ad oggi. Brevi ricordi storici. Contributo storico per VII centenario di San Francesco celebrato in Mazara dal 15 al 17 luglio 1927*, Mazara del Vallo 1927
- Quinci 1928 G.B. Quinci, *300° anniversario della parrocchia di San Nicola di Bari. 1627 – 1927*, Mazara del Vallo 1928
- Quinci 1933 G.B. Quinci, *Fonti e notizie storiche sul seminario vescovile di Mazara*, Palermo 1933

- Ragusa 2011 M.T. Ragusa, *La chiesa del monastero cistercense del "Santo Spirito" in Agrigento, Caltanissetta – Roma 2011*
- Rallo 1988 V. Rallo, *Il patrimonio ecclesiastico in Sicilia, con particolare riferimento alla diocesi di Mazara del Vallo*, Mazara del Vallo 1988
- Resta 1980 G. Resta, *La cultura latina sotto i Normanni*, in *Storia della Sicilia*, vol. IV, Napoli 1980, pp. 3-11
- Ribezzo 1933 F. Ribezzo, *Iscrizione greca inedita di Mazara del Vallo*, in *Rivista indo-greco-iranica*, 1933, 17, pp. 49-51.
- Rizzo Marino 1958 A. Rizzo Marino, *Mazara monastica. I Frati Minori dell'Osservanza in Santa Maria di Gesù*, estr. da *Trapani. Rassegna mensile della Provincia*, a. 3, nn. X-XI, 15 ott.-15 nov. 1958, pp. 3-12
- Rizzo Marino 1961 A. Rizzo Marino, *Il monastero normanno di San Michele di Mazara*, in *Trapani*, anno V-VI, 1961, pp. 6-14
- Rizzo Marino 1980 A A. Rizzo Marino, *La cattedrale ed i vescovi di Mazara del Vallo*, Accademia selinuntina di Scienze Lettere e Arti, Mazara del Vallo 1980
- Rizzo Marino 1980 B A. Rizzo Marino, *Liturgia per la riapertura della Basilica-Cattedrale di Mazara del Vallo*, Mazara del Vallo 1980
- Rizzo Marino - Pisciotta 2004 A. Rizzo Marino - P. Pisciotta, *Il monastero normanno di San Michele Arcangelo. Novecento anni di storia*, Istituto per la Storia della Chiesa Mazarese, Mazara del Vallo 2004

- Rocco 1979                    B. Rocco, *La chiesa della Martorana in Palermo. Connubio secolare tra arte e liturgia*, in *Ho Theologos* n. 21, a. 1979, pp. 35-46.
- Rocco 1983                    B. Rocco, *Evoluzione paleocristiana in Sicilia. Rinvenimento di un'epigrafe greca*, in *Ho Theologos*, n.s. anno I, n.3, 1983, pp. 471-476
- Rosi 2007                    M. Rosi, *L'altro Rinascimento. Architettura meridionale nel '400*, Napoli 2007
- Rotolo 2006                  P.F. Rotolo, *Il Beato Matteo d'Agrigento e la Provincia Franciscana di Sicilia nella prima metà del secolo XV*, Palermo (1996<sup>1</sup>) 2006.
- Rotolo 2007                  P. F. Rotolo, *La Basilica di San Francesco di Assisi di Palermo*, Palermo 2007
- Safina 1900                  P. Safina, *La Mazara Sacra. Illustrazione ecclesiastica della Chiesa mazarese*, Palermo 1900, Palermo 1900
- Salinas 1886                  A. Salinas, *Le collane bizantine del Museo di Palermo rinvenute a Campobello di Mazara*, Palermo 1886
- San Vito 2004                *Atti del Congresso Internazionale di Studi su San Vito ed il suo culto* (Mazara del Vallo 18-19 luglio 2002), a cura di R. Alongi - F. Maurici - A. Morabito, Palermo 2004
- Santucci 1981                P. Santucci, *La produzione figurativa in Sicilia dalla fine del XII alla metà del XV secolo*, in *Storia della Sicilia*, Napoli-Palermo 1981, vol. V, pp. 165-178



- Scaduto 1947 (1982<sup>2</sup>) M. Scaduto, *Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale*, Roma 1947 (1982<sup>2</sup>).
- Scuderi 2001 G. Scuderi, *La madonna di Custonaci e il suo Santuario*, in *Kalòs. Arte in Sicilia*, 13/1, Genn. – Mar. 2001, pp. 32-35.
- Scuderi 1955 V. Scuderi, *Contributo alla storia dell'architettura normanna in Val di Mazara*, in *Atti del Convegno internazionale di studi ruggeriani*, 21-25 aprile 1954, Palermo 1955
- Scuderi 1968 V. Scuderi, *Attività delle Soprintendenze. Sicilia*, in *Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione*, nn. 2-3, 1968, p. 152
- Scuderi 1968 B V. Scuderi, *Architetture medievali inedite o poco note nel trapanese*, in *Sicilia Archeologica*, 1968, pp. 17-20
- Scuderi 1972 V. Scuderi, *La Croce di Mazara*, in *VIII mostra di opere d'arte restaurate. Catalogo*, Palermo 1972, pp. 14- 15
- Scuderi 1973 V. Scuderi, *Una croce dipinta siciliana*, in *Bollettino d'arte del Ministero della Pubblica Istruzione*, nn. 2-3, 1973, pp. 177-180
- Scuderi 1978 V. Scuderi, *Arte medievale nel trapanese*, Trapani 1978
- Scuderi 1995 V. Scuderi, *La grande croce di Mazara del Vallo*, in *Federico e la Sicilia. Dalla terra alla corona. Catalogo della mostra (Palermo, Real Albergo delle Povere, 16-12-1994 / 30-04-1995). Arti figurative ed arti sontuarie*, a cura di M. Andaloro, Siracusa 1995, pp. 467-473

- Scuderi 1997 V. Scuderi, *Scultura medievale nel trapanese*, in *Miscellanea Pepoli. Ricerche sulla cultura artistica a Trapani e nel suo territorio*, Trapani 1997, pp. 31-52
- Scuderi 2001 V. Scuderi, *I Monumenti di Erice*, in *I Monumenti di Erice: recuperi, restauri e fruizioni*, a cura di R. Genovese, Palermo 2001, pp. 7-44
- Scuderi 2011 V. Scuderi, *La Madonna di Trapani e il suo Santuario*, Trapani 2011
- Segre 1934 M. Segre, *Note epigrafiche VI. Mazara e Lilibeo*, in *Il mondo classico*, 4, 1934, pp. 68-70.
- Spatrisano 1972 G. Spatrisano, *Lo Steri di Palermo e l'architettura siciliana del Trecento*, Palermo 1972
- Starrabba 1893 R. Starrabba, *Contributo allo studio della diplomatica siciliana dei tempi normanni: diplomi di fondazione delle chiese episcopali di Sicilia (1082-1093). Diplomi di fondazione delle Chiese di Girgenti e Mazzara*, in *Archivio Storico Siciliano*, XVIII/1, 1893, pp. 48-50
- Taranto 1981 D. Taranto, *La diocesi di Mazara nel 1430: il rivelo dei Benefici*, Roma 1981.
- Testa 2002 A. Testa, *Pittura monumentale bizantina nella provincia di Trapani. Spunti per una rivalutazione della tradizione pittorica bizantina nella Sicilia occidentale*, in *Byzantino-Sicula IV. Atti del I congresso internazionale di archeologia della Sicilia bizantina* (Corleone, 28 luglio-2 agosto 1998), a cura di R. M. Carra Bonacasa, Palermo 2002, pp. 559-592

- Tisseyre 1995 Ph. Tisseyre, *Un'abbazia basiliana nel XIII secolo. Santa Maria della Grotta a Marsala: lo scavo ed i materiali*, in *Federico e la Sicilia. Dalla terra alla corona. Catalogo della mostra (Palermo, Real Albergo delle Povere, 16-12-1994/30-04-1995). Archeologia e architettura*, a cura di C.A. Di Stefano - A. Cadei, Siracusa 1995, pp. 247-254
- Trasfigurazione 2006 *Trasfigurazione. La Basilica Cattedrale di Mazara del Vallo. Culto Storia ed Arte*, Diocesi di Mazara del Vallo, a cura di L. Di Simone, Mazara del Vallo 2006
- Travagliato 2009 G. Travagliato, *Scheda 6. Crocifisso*, in *Mysterium Crucis nell'arte trapanese dal XIV al XVIII secolo*, a cura di M. Vitella, Trapani 2009, pp. 90-91.
- Troisi 2002 S Troisi, *Dall'eredità arabo-normanna a Consagra*, in *Mazara '800-'900. Ragionamenti intorno alla identità di una città*, a cura di A. Cusumano - R. Lentini, Castelvetro 2002, pp. 135-143
- Tumbiolo 1989 M. Tumbiolo, *L'ipogeo dimenticato*, in *Il quadrifoglio*, marzo 1989, pp. 18-19.
- Tumbiolo 1991 M. Tumbiolo, *Risalendo il fiume*, in *Qui Touring*, a. XXI, n.5, aprile 1991, pp. 98-99.
- Tumbiolo 1991 B M. Tumbiolo, *Il tesoro della Sulana. Un'antica presenza nell'agro mazarese*, in *Kalòs. Arte in Sicilia*, a. III, n.1, genn.-febb. 1991, pp. 12-13.
- Tumbiolo 1995 M. Tumbiolo, *Il giardino del Mediterraneo*, in *Mazara del Vallo. Kalòs-Luoghi di Sicilia*, Palermo 1995, pp. 2-9.

- Tumbiolo 2001 M. Tumbiolo, *Il porto del Mediterraneo*, in *Mazara del Vallo. Kalòs-Viaggio in Sicilia 26*, Palermo 2001, pp. 10-21.
- Türker 2010 A. Ç. Türker, *Byzantine architectural carvings from Abydos in the Ellespontus*, in *Ancient Near Eastern Studies*, vol. XLVII, 2010, pp. 194-217.
- Tusa 2001 S. Tusa, *Una terra di frontiera, fra i Greci e i Fenici*, in *Mazara del Vallo. Kalòs-Viaggio in Sicilia 26*, Palermo 2001, pp. 6-9.
- Tusa 1995 V. Tusa, *I sarcofagi romani in Sicilia*, Palermo 1995
- Vacca 2000 S. Vacca, *La legazia apostolica nel contesto della societas christiana*, in *La legazia apostolica. Chiesa, potere e società in Sicilia in età medievale e moderna*, a cura di S. Vacca, Caltanissetta – Roma 2000, pp. 23-67.
- Vadalà 2006 V. Vadalà, *I preziosi*, in *Trasfigurazione 2006*, pp. 299-329
- Valentino 2003 M. Valentino, *Mazara del Vallo. Scavi all'interno della Cappella dell'Immacolata*, in *Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima*, Pisa 2003, pp. 422-435.
- Verstegen 2009 U. Verstegen, *Die symbolische Raumordnung frühchristlicher basiliken des 4. bis 6. Jahrhunderts. Zur Interdependenz von Architektur, Liturgie, und Raumausstattung*, in *Rivista di Archeologia Cristiana*, 85 (2009), pp. 567-600.

- Vikan 1984                    G. Vikan, *Art, medicine and magic in early Byzantium*, in *Symposium on byzantine medicine, Dumbarton Oaks Papers*, a cura di J. Scarborough, 38, 1984, pp. 65-86
- Vitella 1993                 M. Vitella, *Scheda n. 3. Calice*, in *Il tesoro dei vescovi nel Museo Diocesano di Mazara del Vallo*, a cura di M. C. Di Natale, Marsala 1993, p. 96
- Von Falkenhausen 2002     V. Von Falkenhausen, *La presenza dei Greci nella Sicilia normanna. L'apporto della documentazione archivistica in lingua greca*, in *Byzantino-Sicula IV. Atti del I congresso internazionale di archeologia della Sicilia bizantina* (Corleone, 28 luglio-2 agosto 1998), a cura di R. M. Carra Bonacasa, Palermo 2002, pp. 31-72
- White 1984                    L.T. White, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, Catania 1984
- Wilson 1990                 R. Wilson, *Sicily under the Roman Empire*, Warminster 1990





## INDICE

Introduzione	1
1. Dalla “ <i>Statio Mazaris</i> ” alla “ <i>Mazariensis ecclesia</i> ”. Coordinate storiche e percorsi artistici	
1.1 Le origini ed il dibattito storiografico	11
1.2 Mazara tardoantica, paleocristiana e bizantina	15
1.3 <i>Islamica</i> . Frammenti di una presenza	22
1.4 I Normanni a Mazara. Il riordinamento della Cristianità locale, il rapporto con l’Oriente e le grandi fondazioni religiose	25
1.5 Dall’Età Sveva al Regno di Castiglia. I secoli XIII – XV	45
2. Catalogo	58
Elenco monumenti, opere d’arte e manufatti	59
<b>La Cattedrale “Ss. Salvatore”.</b>	
<b>Il monumento, i manufatti, le opere d’arte</b>	62
70. La Cattedrale. L’edificio di culto	63
71. Urna di <i>Cornelio Philone</i>	76
72. Urna di <i>Claudia Sabina</i>	79

73.	Urna di <i>Herennia Maurica</i>	81
74.	Sarcofago con Amazzonomachia	84
75.	Sarcofago con Ratto di Persefone	88
76.	Sarcofago con mito di Endimione	91
77.	Sarcofago di <i>Canzio Marciano</i> con Caccia al cinghiale calidonio	97
78.	Epigrafe di <i>Constantino, Melloso e Niceta</i>	100
79.	Colonna di granito e capitello	103
80.	Fusto di colonna in marmo	105
81.	Sarcofago di <i>Tustinus</i>	107
82.	Affresco del <i>Pantokrator</i>	110
83.	Croce lignea dipinta	114
84.	Frammento di decorazione architettonica a palmette	120
85.	Frammento di decorazione architettonica a cuspide	122
86.	Croce astile	124
87.	Colonne angolari e capitello a foglie d'acanto	127
88.	Colonna commemorativa	131

**I monumenti, le opere d'arte ed i manufatti  
nel centro urbano** 134

89.	Epigrafe di Via Goti	135
90.	Colonna angolare. Chiesa di Sant'Antonio	137
91.	Chiesa di Santa Maria delle Giummare o dell'Alto	141
92.	Monastero di San Michele Arcangelo	151
93.	Crocifisso su Croce dipinta nel Monastero di San Michele Arcangelo	155

94.	Colonna con elementi decorativi islamici ed iscrizione cufica. Monastero di San Michele	158
95.	Chiesa di San Nicolò Regale	160
96.	<i>Domus</i> sotto San Nicolò Regale	164
97.	Chiesa di San Francesco	167
98.	Chiesa di Santa Caterina. Portale	170
99.	Torre “del Pino” o “della Pigna”	173
100.	Chiesa di San Nicola <i>in urbe</i> . Monofora	176
101.	Monastero di Santa Veneranda	178
102.	Bifora della <i>Domus</i> in Via Mons. Audino	180
103.	Palazzo Scuderi	182
104.	Chiesa di Sant’Egidio	184
105.	Chiesa di Santa Maria di Gesù	187
106.	Crocifisso della Chiesa di Santa Maria di Gesù	193
107.	Crocifisso del Palazzo Vescovile	197
108.	Porta del <i>Castrum</i> – Castello a mare	200
	<b><i>Extra moenia. Il sito di Miragliano</i></b>	203
109.	La chiesa rupestre di San Bartolomeo ed il sito di Miragliano	204
	<b>Museo Civico: opere d’arte e materiali</b>	210
110.	Epigrafe di <i>Maniliano</i>	211
111.	Epigrafe di <i>Victore</i>	214
112.	Epigrafe di <i>Felix</i>	216
113.	Capitello a foglie d’acanto	219

114.	Base di colonna	221
115.	Capitello a foglie d'acanto e protome di Gorgone	222
116.	Fusto di colonna	224
117.	Pluteo	226
118.	Base di colonna con treccia e tulipano	229
119.	Elefante stiloforo A	231
120.	Elefante stiloforo B	235
121.	Leone stiloforo A	238
122.	Leone stiloforo B	241
123.	Capitellino a foglie con scudo araldico	244
124.	Elemento di architrave con decorazione a girali	246
125.	Elemento opistografo di decorazione architettonica	248
126.	Base di colonna con petali e cordolo	251
127.	Fusto di colonna con decorazione	253
	<b>Museo Diocesano: opere d'arte e materiali</b>	255
128.	Capitello <i>a foglie d'acqua</i>	256
129.	Colonnina con capitello inciso	259
130.	Frammenti dell'ambone di <i>Tustinus</i>	263
131.	Croce astile di <i>Johannes de Cioni</i>	267
132.	Croce astile Giovanni di Spagna	271
133.	Croce astile <i>minor</i>	275
134.	Calice con San Sebastiano	278

<b>Opere d'arte conservate presso altri Musei</b>	281
135. Collana con monete dal "Tesoro di Campobello". Museo Archeologico Regionale "A. Salinas"	282
136. Collana con pietre dure dal "Tesoro di Campobello". Museo Archeologico Regionale "A. Salinas"	285
137. Collana con croce pendente dal "Tesoro di Campobello" Museo Archeologico Regionale "A. Salinas"	288
138. Anfora <i>Alhambra</i> , tipologia <i>loza</i> Galleria Regionale della Sicilia "Palazzo Abatellis"	291
<b>Bibliografia e Abbreviazioni</b>	294
<b>Indice</b>	327